Quotidiano / Anno LV / N. 164 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 12 luglio 1978 / L. 200

Interrogato ieri come teste per lo scandalo Lockheed l'ex primo ministro Colombo

A pag. 2

Clamorosa confessione di un autonomo di Prato sulla vicenda Moro

A pag. 5

Significato e conseguenze del voto che ha portato Pertini al Quirinale

Dopo l'elezione

La elezione di Sandro Pertini alla presidenza della Repubblica segna uno dei più significativi momenti del tormentato e difficile cammino della democrazia italiana. Chi è e che cosa rappresenta Pertini lo ha già ricordato su questo giornale, significativamente prima della sua elezione, Paolo Spriano. Oggi, invece, vogliamo sottolineare il fatto che proprio quest'uomo, con tutto ciò che rappresenta nel movimento operaio e socialista, nell'antifascismo e nella Resistenza, è stato eletto capo dello Stato con una maggioranza che nel parlamento non si era più ritrovata dopo la elezione di De Nicola nel 1946.

Sette anni addietro, con un governo di centro-sinistra, e nonostante l'unità della sinistra stabilitasi nel corso dell'elezione presidenziale, non fu possibile eleggere né De Martino né Nenni. E la DC, dopo l'insuccesso di Fanfani, bocciò Moro — che pure avrebbe avuto il sostegno dei comunisti e dei socialisti — preferendo la elezione di Leone con il voto determinante del MSI.

Fu quello uno dei momenti più difficili e oscuri della vita repubblicana.

La elezione di Pertini dà bene il senso dei mutamenti che sono avvenuti in questi anni e di ciò che è maturato nella coscienza pubblica e negli orientamenti di tutte le forze politiche.

In questi giorni molti giornali si sono sbizzarriti nella ricerca di chi, nella battaglia presidenziale, ha vinto o ha perso; ed è assai curioso vedere come coloro i quali vogliono ad ogni costo metterci fra quanti non avrebbero raggiunto i loro veri obbiettivi, siano costretti ad attribuirci disegni e propositi che essi stessi avevano inventato o sperato. Un gioco ridicolo e avvilente. In realtà, i veri sconfitti sono tutti coloro che avevano visto nella elezione presidenziale una occasione per mettere in moto un processo disgregante dell'unità delle forze democratiche, e che avesse come comune denominatore la resurrezione dell'anticomunismo. Basterebbe rileggere certi articoli apparsi su quotidiani come il *Corriere della sera*, il *Giornale* di Montanelli, il *Tempo* di Roma e altri, per vedere come alcune forze puntassero, spregiudicatamente anche su certe candidature socialiste, ma solo come testa di ariete per rompere l'unità della sinistra e l'unità democratica. Si erano illuse. E si sono trovate, ancora una volta, spiazzate di fronte alla politica unitaria del nostro partito e di fronte ad una realtà che — come si è visto — non consente soluzioni costruttive al di fuori o contro questa politica.

Non è un caso se l'unità del parlamento si è realizzata attorno ad un vecchio militante socialista che ha conservato intatto il patrimonio a cui si richiamano milioni di lavoratori e di giovani e su valori profondi che oggi, come ieri, sono tornati a riproporsi con forza: giustizia sociale e libertà, moralità e ordine democratico, nella loro reciproca connessione. Il fatto è che altri giochi si sono rivelati impraticabili.

Dunque, fu giusto chiedere, come noi abbiamo fatto, le dimissioni di Leone e proporre subito a tutte le forze democratiche una candidatura unitaria che, per le sue caratteristiche, desse una risposta positiva alle attese delle masse e, al tempo stesso, simboleggiasse, con l'avvento di un simile uomo al Quirinale, quei mutamenti profondi che si sono verificati in questi ultimi anni. Furbizie, manovre e calcoli di parte sono stati travolti da questa volontà politica, la cui forza stava nell'essere espressione coerente del sentimento del Paese.

Se abbiamo ricordato la vicenda presidenziale di sette anni fa, lo abbiamo fatto per sottolineare come anche nella DC sia prevalsa oggi la consapevolezza che la politica di unità democratica, se si vogliono fare gli interessi del Paese in una situazione così grave, non ha alternative, e che essa non può essere interpretata come una versione aggiornata di vecchie politiche incentrate sul monopolio politico della DC. Questa fu, del resto, l'ispirazione più vera del pensiero e delle ultime battaglie politiche sostenute da Aldo Moro, alla vigilia del suo sacrificio. Le forze che hanno concepito l'assassinio di Moro per colpire il nuovo corso politico e quelle che sulla sua scomparsa hanno fatto leva per un ritorno al passato dovrebbero riflettere sul sentimento popolare suscitato dall'elezione di Pertini, un sentimento che ricorda quello che venne dal paese nei giorni tragici del delitto. Il senso dell'unità, nonostante tutto, prevale. E il nuovo presidente della Repubblica se ne è fatto interprete quando ha affermato che « questa unità è necessaria e se per disavventura si spezzasse, giorni tristi attenderebbero il nostro Paese. Non dimentichiamo — ha ricordato Pertini — che se il Paese è riuscito a risalire dall'abisso in cui fu gettato dalla dittatura fascista e da una folle guerra, lo si deve anche e soprattutto all'unità nazionale realizzata allora da tutte le forze democratiche. E' con questa unità nazionale che tutte le riforme, cui aspira da anni la classe lavoratrice, potranno essere attuate. Questo è il compito del parlamento ».

Spetta, quindi, al governo e alle forze che lo sostengono, raccogliere sino in fondo questa indicazione e dare ad essa una risposta tempestiva e adeguata. In sostanza il presidente della Repubblica ha ricordato che l'unità ha dei precisi obbiettivi; obbiettivi che, del resto, si ritrovano nel programma concordato a marzo dai partiti della maggioranza.

I ritardi, le insufficienze, le aperte resistenze e le distorsioni che si sono manifestate in questi due anni trascorsi dal voto del 20 giugno, non hanno consentito di superare la grave crisi economica e sociale del paese, mentre rimangono nell'ombra gli autori e soprattutto gli ispiratori degli attentati all'ordine democratico che hanno avuto il loro culmine nella tragica sequela di delitti, di cui la strage di via Fani e l'assassinio di Moro è stato uno dei momenti più drammatici. Tutto questo, non dimentichiamolo, ha finito per alimentare malessere e sfiducia e, quindi, dubbi sulla stessa validità e produttività della politica di unità democratica.

Ora, se è vero che questa politica, come abbiamo detto, non ha alternative, è anche vero che se essa non dà i frutti che sono necessari e possibili, si può giungere presto a una situazione di ingovernabilità che non mancherebbe di investire le stesse istituzioni, e i cui sbocchi sarebbero imprevedibili.

Perciò, questa politica deve confrontarsi giorno per giorno con le aspirazioni, i problemi e le lotte delle grandi masse dei cittadini nell'opera di risanamento e di rinnovamento dell'economia e dello Stato.

La elezione di Pertini al Quirinale rappresenta una risposta positiva alla esigenza di questo confronto indispensabile. Per non sciupare l'unità raggiunta e il consenso popolare che ne è derivato occorre compiere tempestivamente e coerentemente atti e scelte che si muovano lungo questa linea.

Emanuele Macaluso

Pesanti critiche ai socialisti del PRI e di settori della DC

La Malfa accusa il PSI di puntare al centro-sinistra - Attacco di Cicchitto alla segreteria dc ed elogio di Bisaglia e Donat Cattin - Bodrato e De Mita denunciano il tentativo di mettere in crisi la parte più avanzata della DC

ROMA — Eletto Sandro Pertini, si apre una discussione politica sulla campagna delle elezioni presidenziali, il cui significato va ben al di là di essa. Una discussione vivacissima, talvolta aspra: basti osservare gli interventi di ieri, da quello di La Malfa, a quello del socialista Cicchitto, a quelli dei democristiani De Mita e Bodrato. Perché il dibattito è diventato subito acceso? In questo caso non si tratta tanto di passare in rassegna un contenzioso pesante, che ha bilanci polemici da pareggiare, bòtte da restituire e persino ferite da leccare. Nei dieci giorni della competizione di Montecitorio era in gioco anzitutto il cosiddetto quadro politico, cioè quel sistema di rapporti politici cui si dette vita — con la collaborazione di Moro, prima del tragico rapimento — per assicurare un grado più elevato ed efficace di solidarietà democratica.

Nell'intreccio della battaglia per il Quirinale, tutto ciò era stato messo in discussione da spinte e manovre di varia provenienza, che tendevano alla rottura. E se è vero che la larga elezione di Pertini ha segnato il successo delle forze più responsabili in tutto l'arco democratico, l'esito del voto non cancella la dialettica tra i partiti e all'interno di essi, e il fatto che idee e progetti politici diversi si agitano tuttora. Quali? Le prese di posizione di ieri risultano indicative di giochi (o di scontri) che forse solo nel prossimo avvenire potranno rivelarsi più chiari e prendere corpo.

Prendiamo le tesi del socialista Cicchitto (intervista a *Panorama*): anche ad elezione di Pertini avvenuta, egli continua a dire che per i socialisti il problema era quello di ottenere la presidenza della Repubblica per mettere così in luce che « *la politica di unità nazionale non deve essere un'operazione di collusione tra la DC e il PCI con la benedizione repubblicana* ». Secondo il dirigente socialista, esisterebbe in questo senso addirittura « *un'alleanza* » tra singoli settori democristiani, comunisti e repubblicani; i sostenitori di questa ipotetica « alleanza » starebbero soprattutto all'interno della DC. Ma l'attacco di Cicchitto si rivolge, al di là dei bersagli personali che egli si sceglie (Galloni viene definito un « *antisocialista organico e viscerale* »), alla segreteria attuale della DC. « *Il vero problema è il gruppo intorno alla segreteria* », dice, e si augura che la situazione cambi e che gli orientamenti impersonati da Zaccagnini vengano rovesciati (« *molto dipenderà* — afferma — *dalla sopravvivenza di una segreteria dc che sul terreno degli schieramenti si è finora qualificata per il suo rapporto preferenziale con i comunisti e i repubblicani...* »). Prospetta, per converso, una « *possibilità di confronto* » con altri settori democristiani, che definisce « *realistici* » e che indica anche per nome citando nientemeno che Bisaglia e Donat Cattin. Ma per quale prospettiva dovrebbero crearsi questi nuovi collegamenti? Cicchitto ricorda che i socialisti hanno indicato in prospettiva l'« *alternanza* », e aggiunge: « *Per l'immediato il quadro rimane in piedi, ma le crepe sono tante* ».

E' evidente che l'analisi di Cicchitto è un'analisi di comodo. Non esiste, nella maggioranza che si è costituita il 16 marzo, nessuna alleanza sotterranea e nessun rapporto preferenziale. E la campagna per il Quirinale dovrebbe aver dissipato ogni residuo degli equivoci che, in buona fede o no, sono stati diffusi in queste settimane. La questione è un'altra. Se si pone, infatti, come discriminante assoluta il problema di non avere — nella situazione di oggi — un rapporto di collaborazione leale e paritaria con il PCI, e se all'interno della DC si vanno a cercare se non collegamenti organici almeno corrispondenze di amorosi sensi con i settori più moderati (è di ieri uno sperticato elogio del *Giornale* di Montanelli a Craxi), vuol dire che — più o meno consapevolmente — si lavora per qualcosa di diverso dall'« alternativa di sinistra » di cui si continua a parlare. Queste strade sboccano in un ritorno al centro-sinistra.

Sarà bene ricordare che già una decina di anni fa il tentativo di un collegamento preferenziale del Partito socialista (allora unificato con Tanassi) con i settori del vecchio doroteismo, allora facenti capo a Rumor e Colombo, venne effettivamente compiuto. La vittima (politicamente parlando) fu prima di tutto Aldo Moro, che pure per lungo tempo la *leadership*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

un bel giorno

POICHE', salvo errore, siamo stati gli ultimi a parlare su queste colonne del cav. Raffaele Ursini, uno dei « tre grandi » della chimica italiana, l'altro ieri condotto, tardivamente, in galera (dove, naturalmente, c'è posto anche per gli altri due), ci sia permesso ricordare quanto non ci è capitato di dire l'altro giorno: che una volta, due o tre anni fa, abbiamo sentito parlare Ursini (che ci permetterete, d'ora in poi, di chiamare affettuosamente il nostro recluso) in una riunione dove era convenuto il fior fiore di lor signori. (A noi, che andiamo in giro pochissimo, piace ogni tanto partecipare, sconosciuti come siamo, alle manifestazioni pubbliche ma praticamente riservate alla crema, come si dice, della finanza nazionale. Onestamente, dobbiamo confessare che comprendiamo ben poco dei discorsi che lor signori ci tengono: ma sia come fu da piccoli ci sentivamo portati agli studi matematici, che poi non abbiamo seguito, ora ci divertiamo, in queste occasioni, a calcolare quanti pullmann della polizia occorrerebbero a portare dentro gli astanti tutti in una volta).

Dunque, a un certo punto, fu data la parola a Ursini, e il suo intervento, non prolisso ma inciso, lo capimmo perfettamente, perché fu semplicissimo: egli disse, infatti, che ogni guaio, ogni difficolta, ogni ostacolo derivano esclusivamente da due cause: l'assenteismo operaio e il costo del lavoro. Insomma: secondo lui, se gli operai avessero lavorato di più e si fossero fatti pagare di meno, tutto sarebbe filato liscio come l'olio e l'Italia, finalmente, avrebbe conosciuto tempi felici. Non potete immaginare quanto fu applaudito: un trionfo. Anzi, qualcuno, accanto a noi, si informò se Ursini fosse venuto in carrozza, perché in questo caso gli avrebbero staccato i cavalli e lo avrebbero portato a casa trascinando il cocchio a forza di braccia, come si usava un secolo fa con Adelina Patti.

Allora, direte voi, tutto si spiega: il povero Ursini è andato in rovina perché non gli bastavano mai i soldi con cui pagare meglio gli operai e indurli a lavorare di più. Disgraziato figlio, cara vittima, dolce anima, cuor d'oro, e lacrime copiose vi bagnano gli occhi. Invece no. Tutti i giornali erano concordi, ieri, nell'affermare che Ursini e amici sono stati incriminati « per avere dirottato verso altre destinazioni i finanziamenti loro concessi ». Avete capito? Non una lira ai lavoratori, non un soldo a chi fatica. Lor signori si sono mangiati migliaia di miliardi « per altre destinazioni » e gli operai sono lì, da mesi, ad aspettare la paga. Se questa è la situazione (e pare che questa sia), non sperate (almeno per quanto riguarda personalmente noi, Fortebraccio) che ce ne stiamo qui, composti e seri. Siamo, una volta tanto, ilari e soddisfatti che il signor Ursini sia dentro, e speriamo che i molti come lui lo raggiungano al più presto, dove speriamo che venga trattenuto a lungo.

Fortebraccio

Spaventosa strage in Spagna nei pressi di Barcellona

Cisterna di gas esplode in un camping: 180 morti

Il veicolo, uscito di strada, è precipitato sui campeggiatori - Gigantesche fiammate hanno divorato intere famiglie - Decine di corpi scaraventati in mare - La radio ha interrotto le trasmissioni per lanciare l'appello ai soccorritori - La maggioranza delle vittime sono tedeschi, belgi e inglesi

TARRAGONA — L'agghiacciante visione del campeggio distrutto dalla esplosione della cisterna

TARRAGONA — Allucinante tragedia in un campeggio sul mare nei pressi di San Carlos de la Rapita sulla costa mediterranea a sud di Barcellona: 180 morti e alcune centinaia di feriti, alcuni dei quali in condizioni gravissime. Tutto è accaduto in pochi secondi quando, dalla strada nazionale Tarragona Valencia, una delle più transitate di tutta la Spagna, una autocisterna carica di propano è precipitata sulle tende, sui bungalows e sulle roulotte, esplodendo. Lingue di fuoco gigantesche hanno divorato in un unica fiammata intere famiglie: donne, bambini, gente addormentata (erano le ore 16) addetti ai servizi del camping. La forza dell'esplosione ha scaraventato decine di corpi in mare anche a più di cento metri di distanza. La stessa motrice dell'autocisterna che ha provocato il disastro, è finita in una piscina a quasi duecento metri di distanza. Al centro del campeggio si è aperta una voragine profondissima.

Dopo pochi minuti di cupo silenzio, si sono levate le urla dei superstiti e qualcuno è riuscito a raggiungere un gruppo di case vicine da dove è partito l'allarme. Da tutte le città vicine, Tarragona e Valencia comprese, sono subito partite decine di ambulanze, carri dei vigili del fuoco, macchine della polizia. La radio nazionale ha interrotto le trasmissioni invitando ai soccorsi. Per la zona, sono anche partite molte unità dell'esercito con unità mediche. Il campeggio « Los Alfaques » è completamente distrutto e i resti di molti corpi, di roulotte e di tende sono sparsi intorno in una scena allucinante.

Un agente di polizia, Antonio Betancourt, che si trovava sul posto al momento del disastro e che è rimasto ferito, ha detto: « E' stato tutto tremendo. Improvvisamente c'è stata una esplosione terrificante e le fiamme si sono propagate dappertutto intorno a noi. Ho visto la gente fuggire in tutte le direzioni in cerca di scampo. Alcuni avevano gli abiti in fiamme... Ma non abbiamo potuto far niente. Per tutta la vita non dimenticherò quello che ho visto... ».

Secondo le prime notizie non ancora confermate, la maggior parte delle vittime sarebbero di nazionalità tedesca, belga e inglese. Agli ospedali vicini ma anche a quelli lontani dalla zona del disastro, continuano ad arrivare feriti orribilmente ustionati e per i quali ci sono scarse speranze di salvezza. Poco dopo il disastro, sul posto, è giunto anche il governatore generale della provincia che ha dichiarato: « E' una scena dantesca. Ci sono morti e feriti ovunque ».

Il bilancio della tragedia è ancora imprecisato perché risultano scomparse intere famiglie. Sono stati trovati, sulla spiaggia, bambini feriti e in stato di schok che non hanno saputo dire niente dei genitori. I superstiti si aggirano ora fra i rottami, tentando di recuperare qualcosa o di capire se un congiunto si trova fra le vittime o è stato trasportato in ospedale.

Le autorità di polizia non hanno faticato molto a ricostruire la tragedia. Il campeggio « Los Alfaques », come tanti campeggi in tutta Europa, si trova nei pressi del mare, ma ai margini di una strada transitatissima come, appunto, è la Tarragona Valencia sulla quale passano centinaia di autotreni al giorno. Una grande autocisterna con rimorchio, carica di propano, verso le ore 16, stava infatti percorrendo la « Statale ». Il rimorchio, all'improvviso, ma probabilmente per la rottura del gancio di traino usurato, si è staccato dalla motrice precipitando sul campeggio. Dopo pochi secondi, si è avuta la esplosione e il fuoco ha seminato la morte fra i campeggiatori.

Il boato è stato udito fino a molti chilometri di distanza. Il propano, come è noto, è un idrocarburo che si presenta sotto forma di un gas incolore, infiammabile e più pesante dell'aria. E' una importante materia prima per la fabbricazione di materie

(Segue in ultima pagina)

Le conclusioni del Direttivo sindacale unitario

Un piano di lotte articolate

Già in questo mese le prime iniziative nella chimica, nella siderurgia, nella edilizia meridionale e in alcune aree del Sud - Confermata l'insoddisfazione dopo l'incontro di lunedì con il governo - I rapporti con il quadro politico

ROMA — Il direttivo CGIL, CISL, UIL si è concluso con tre risultati essenziali: ha rilanciato l'iniziativa del sindacato su tutti i fronti (lotte sociali, confronto con il governo e con la Confindustria); ha stabilito la strategia per i prossimi rinnovi contrattuali e, esito da non disprezzare, ha ricomposto il gruppo dirigente su scelte non facili, di largo respiro, che confermano e rendono più concrete la linea dell'EUR. Il voto sulla relazione Garavini e sul breve ordine del giorno finale (appena due contrari e due astenuti) è significativo.

Le prime lotte partiranno già in questo mese. Hanno lo scopo di incalzare il governo e di stringere sulle cose da fare subito mentre dovranno andare avanti gli incontri sui piani di zona e si dovrà aprire la discussione sul programma triennale eventualmente anche con i partiti. Giovedì una riunione della segreteria unitaria con le strutture di categoria e regionali, fisserà il calendario: si prevede che i primi a scioperare saranno i chimici, i siderurgici, gli edili meridionali, mentre nel sud già sono state decise alcune iniziative di una certa importanza.

Nel frattempo, si cercherà di aprire un tavolo di trattativa con la Confindustria, per esaminare le politiche industriali del padronato.

Per settembre, invece, è previsto l'avvio del dibattito di massa sui contratti, che si concluderà probabilmente con un'assemblea dei delegati. Le linee di fondo sono contenute nella relazione di Garavini. Anche se si tratta solo degli orientamenti generali, alcune questioni sono sufficientemente precisate. Di grande rilievo è la scelta di avviare fin dai prossimi contratti i primi elementi di riforma del salario che porteranno nel giro di otto-nove anni a cambiare profondamente la struttura della busta paga.

Non si va in vacanza, insomma, senza prima avere gettato le premesse per l'autunno. Lama, intervenendo nel pomeriggio, ha chiarito che si tratta di cominciare una azione che punta a cambiare la politica economica del governo e che dovrà avere il necessario respiro: non si potrà esaurire, quindi, in poche settimane. Il segretario generale della CGIL ha confermato l'insoddisfazione dopo l'incontro di lunedì. « *E' un giudizio che corrisponde allo stato degli attuali rapporti con l'esecutivo* — ha detto — *anche se può apparire generico. In realtà è articolato* ».

L'atteggiamento verso il governo ha attratto la maggiore attenzione nel direttivo, più che le proposte di politica contrattuale (sebbene siano riemerse divergenze sull'orario).

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

Messaggio di Pertini a Breznev per i quattro processi

ROMA — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato al presidente sovietico Breznev il seguente messaggio: « Nello spirito dell'amicizia e della collaborazione che unisce il popolo italiano al popolo sovietico e senza in nulla voler interferire nella sfera sovrana dell'ordinamento giuridico del suo Paese, sento di dovermi rendere interprete dell'attesa dell'opinione pubblica italiana che i diritti umani e le libertà fondamentali sanciti nei principi dell'Atto finale di Helsinki non vengano lesi dai procedimenti giudiziari in corso nell'URSS contro cittadini che hanno pubblicamente espresso il loro impegno per farli rispettare ». **LA SECONDA GIORNATA DEI PROCESSI E LE PROTESTE NEL MONDO IN ULTIMA**

Domani la decisione sui contenuti del provvedimento di clemenza

Amnistia per ottomila detenuti?

La questione dei gravi reati contro la pubblica amministrazione e della nuova normativa sulla depenalizzazione - Pecchioli: « Occorre affrontare la grave crisi complessiva della giustizia »

ROMA — Domani, in pratica, si decide per l'amnistia. La riunione convocata dal ministro Bonifacio dovrebbe servire per sciogliere gli ultimi interrogativi che riguardano il contenuto del provvedimento di clemenza, la sua estensione e i tempi di applicazione. Se gli ultimi ostacoli dovessero essere superati (ma vi sono punti sui quali nelle ultime ore sono affiorate preoccupanti retromarce con tentativi di salvare con il provvedimento anche i responsabili di gravi reati contro la pubblica amministrazione) si potrebbe arrivare al varo della normativa prima delle ferie estive, forse già al prossimo Consiglio dei ministri. Una volta valutata la necessità di una amnistia sarebbe infatti pericoloso, per le tensioni che l'attesa contribuirebbe ad alimentare, rinviare ancora. L'esperienza, d'altra parte, insegna che i mesi estivi, anche per i disagi che creano all'interno degli istituti di pena sovraffollati, sono quelli durante i quali esplodono con più frequenza le proteste tra i detenuti. Arrivare a questo appuntamento che negli ultimi anni è stato spesso drammatico con un provvedimento legislativo che in qualche modo faccia prevedere un prossimo sfoltimento della popolazione carceraria, potrebbe determinare condizioni per un sensibile calo della tensione, se si tiene conto del numero di detenuti che dovrebbero rientrare nel provvedimento di clemenza: all'incirca 8.000 tra amnistiati e condonati.

Poca cosa certo se si pensa che la popolazione carceraria italiana supera di oltre seimila unità il tetto dei posti disponibili negli istituti di pena. L'amnistia, dunque, servirebbe solo, in sostanza, a ristabilire condizioni di vita meno disumane. Ma è un passo: soprattutto se, come il ministro Bonifacio ha assicurato in passato e come era stato stabilito negli accordi di governo, contemporaneamente al provvedimento di clemenza procedera la nuova normativa sulla depenalizzazione. Si tratta della normativa che tende ad escludere dalla punizione mediante reclusione quei comportamenti illeciti non ritenuti più dalla comunità pericolosi o comunque particolarmente gravi dal punto di vista morale.

Ma anche questa sincronia tra due provvedimenti che sono, in sostanza, facce di uno stesso problema, non è sufficiente. La amministrazione della giustizia versa in condizioni disastrose (c'è da ricordare che, lo scorso anno, meno dell'uno per cento del bilancio statale è stato destinato a questo delicato settore) e deve, quindi, essere posta mano ad una riforma globale. Lo ha sottolineato ancora una volta ieri il compagno Ugo Pecchioli il quale in una dichiarazione ha sottolineato l'esigenza che si arrivi presto al varo dell'amnistia, ma che nello stesso tempo si affronti complessivamente la grave crisi giudiziaria. Ha detto il compagno Pecchioli: « *Da tempo si avverte la necessità di un pro-*

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

Presenti i rappresentanti della Federazione unitaria

Fruttuoso incontro fra PCI e Comitato di P.S. sui temi della riforma

Sollecitata la ripresa dell'iter parlamentare del progetto di legge nel rispetto degli accordi di governo - Iniziative comuniste

ROMA — La riforma della polizia, uno dei punti qualificanti del programma governativo, ha subito una serie di ritardi, in gran parte ingiustificati. Le forze politiche della maggioranza, e il governo debbono impegnarsi per superare questa situazione e per avviare una rapida ripresa dell'iter legislativo della riforma, ferma da molte settimane davanti alla commissione Interni della Camera.

Questi problemi sono stati presi in esame, nel corso di un incontro che l'Esecutivo nazionale per il sindacato unitario della PS — che era accompagnato dai rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL — ha avuto nel pomeriggio di ieri con una delegazione del PCI, nella sede di via delle Botteghe Oscure, di cui facevano parte il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione, e il compagno Franco Raparelli del CC, il senatore Maffioletti, i deputati Flamigni, Carmeno, Anna Maria Ciai e D'Alessio.

L'ampio confronto ha permesso di accertare una sostanziale identità di vedute sui problemi da affrontare e sul modo di superare i ritardi, nel quadro delle iniziative volte ad adeguare le forze di polizia alla attuale situazione dell'ordine pubblico. Si è concordato in particolare sulla necessità di ottenere, a partire dai prossimi giorni, la ripresa dell'esame in sede parlamentare del testo unificato preparato dal Comitato ristretto della commissione Interni della Camera, traducendo nell'articolato della legge l'accordo raggiunto tra i partiti che sostengono il governo, in particolare per quanto riguarda i diritti di associazione sindacale, per giungere alla definizione e quindi alla rapida approvazione dell'insieme della riforma.

I rappresentanti del PCI si sono impegnati a sostenere le proposte e le richieste dei poliziotti, sia per i tempi che per i contenuti, compiendo i passi necessari affinché la Camera possa varare la riforma alla ripresa dei lavori parlamentari. In attesa si dovrebbe provvedere alla attuazione del coordinamento tra le varie forze di polizia, approvando un provvedimento stralcio contemporaneamente alle misure per il potenziamento, all'esame del Parlamento. Su questi punti — è stato rilevato — c'è una intesa fra PCI e PSI.

In questa direzione il PCI si è già mosso, sollecitando il nuovo ministro dell'Interno, Rognoni — lo ha fatto nei giorni scorsi il compagno Pecchioli durante un incontro con lui — a far conoscere la posizione del governo sul progetto già redatto ed a ricevere il Comitato della PS, accogliendo la sua richiesta e quella formulata a suo tempo dalla Federazione sindacale unitaria. Il presidente della commissione Interni della Camera, Mammì, è stato sollecitato a farsi promotore di un incontro collegiale dei partiti della maggioranza con lo stesso Comitato dei poliziotti. L'esponente del PRI si è detto d'accordo.

Durante l'incontro di ieri sono state denunciate una serie di misure punitive nei confronti di poliziotti che si battono per la riforma, insieme al tentativo di utilizzare i miglioramenti economici e gli stanziamenti per potenziare le strutture delle forze di polizia, come mezzi per bloccare le spinte al rinnovamento e quindi vanificare la riforma. Anche su questi aspetti il PCI interverrà con la dovuta fermezza e tempestività.

s. p.

La manifestazione meridionale della stampa e quella delle donne

A Siracusa e Arezzo i Festival entrati nel vivo del programma

L'attività politica s'intreccia con le manifestazioni culturali e artistiche - Dibattito sull'informazione con il compagno Pavolini

AREZZO — Partecipazione di bambini ad uno spettacolo del Festival

Con l'affluenza di migliaia e migliaia di cittadini continuano con successo le iniziative per la stampa comunista: a Siracusa il Festival meridionale, ad Arezzo quello nazionale delle donne.

SIRACUSA — « *Le autonomie nelle Regioni del Mezzogiorno* », questo è il tema della conferenza che si svolgerà questa sera alle 19 al Festival meridionale nello spazio dibattiti della cittadella. All'incontro parteciperanno i compagni Giuseppe Coturri, docente universitario e rappresentante del Centro di riforma dello Stato, Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale siciliana e Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI della Campania.

Il Festival meridionale è ormai entrato nel vivo: nei prossimi giorni sono in programma importanti manifestazioni culturali e artistiche. Domani si terrà un dibattito con le compagne Simona Mafai, Raffaella Fioretto, Pina Mendola, responsabile femminile del Comitato regionale del PCI e Giuseppe Lucenti responsabile del settore sicurezza sociale del Comitato regionale del PCI, sulla « *nuova legge dell'aborto e sui problemi della maternità* ». Venerdì i compagni Luca Pavolini della segreteria nazionale del PCI, Michele Figurelli, responsabile culturale del Comitato regionale del PCI e Giorgio Macciotta interverranno al dibattito su « *Informazione e democrazia: editoria, RAI-TV, emittenti locali* ».

I viali del Parco archeologico siracusano, dove è stato allestito il festival meridionale, continuano ad essere in questi giorni meta di migliaia e migliaia di visitatori. Domani il programma riserva un po' di spazio anche ai bambini con uno spettacolo di animazione (« *La grande sfilata* ») del Gruppo Cinque. Un grande appuntamento di massa è stato fissato invece per domenica e prevede un concerto degli Inti Illimani nella stupenda cornice del Teatro Greco.

* ** *

AREZZO — Il dibattito culturale e politico continua ad intrecciarsi nel quinto festival nazionale delle donne. Lunedì è stato affrontato all'interno dell'ospedale psichiatrico aretino (che rappresenta una delle esperienze più avanzate di psichiatria non repressiva), la violenza che sulla donna esercita una struttura segregativa e sessuofobica quale quella di un ospedale psichiatrico.

La sera la sala conferenze del Prato ha ospitato la presentazione della mostra fotografica di Tina Modotti, fotografa rivoluzionaria (nata ad Udine), la prima fotoreporter che abbia seguito lotte sociali, e in questo caso la rivoluzione messicana di Pancho Villa e Emiliano Zapata. Ne hanno ricordato la figura Vittorio Vidali, che fu suo compagno, e Raphael Alberti. Il grande poeta spagnolo, costretto a rimanere a Madrid, ha egualmente inviato una lettera, che Vidali ha letto e nella quale così ricorda la grande compagna scomparsa: « *Tenera e delicatissima donna che seppe unire la sua fragile bellezza alla fortezza e all'impeto rivoluzionario* ». Nella serata di ieri si è svolto un dibattito sulla legge di parità, al quale hanno partecipato Elena Bertani, Guglielmo Simoneschi, Ettore Misucci, Pietro Rescigno.

Messaggio dell'ANPI al presidente Pertini

ROMA — Continuano a pervenire al Presidente della Repubblica messaggi di felicitazioni e telegrammi di augurio per la sua elezione. Tra i messaggi giunti ieri particolarmente significativo è quello del Comitato nazionale dell'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di cui il Presidente Pertini è stato dirigente. Nel messaggio si rileva che l'onorevole Pertini « ricorda a tutti le prove dure e coraggiose » del passato « al servizio della libertà in sfida costante al terrore del potere fascista » e la sua persona « sottolinea la coerente fedeltà agli ideali dell'antifascismo divenuti messaggio, ancora vivo oggi, della Resistenza che trova la sua massima espressione nella Costituzione ».

Il messaggio dell'ANPI conclude sottolineando che l'associazione « che si gloria di avervi avuto tra i suoi più stimati ed amati dirigenti » augura al nuovo presidente « buon lavoro e si dichiara pronta a compiere il proprio dovere sino in fondo al servizio dei nobili ideali per i quali si combattè si morì, si soffrì ». Telegrammi e messaggi sono stati anche inviati dal presidente della Regione Lazio, dalle ACLI, dalla Confcoltivatori e dalla associazione ex parlamentari.

Da parte sua il Presidente Pertini ha inviato un telegramma di ringraziamento a Paolo VI in cui si afferma: « Voglia la Santità vostra accogliere l'espressione dei più vivi ringraziamenti per il messaggio augurale che ha voluto indirizzarmi in occasione della mia elezione a Presidente della Repubblica. Particolarmente gradite — è detto ancora nel telegramma — mi sono giunte le sue elevate parole che ancora una volta testimoniano l'affettuosa sollecitudine con la quale vostra Santità guarda al popolo italiano e ne auspica il civile progresso in spirito di concorde operosità ».

LOCKHEED - Nuovi sconcertanti particolari al processo

«Questi Hercules bisogna comprarli anche a costo di firmare cambiali»

La testimonianza dell'ex presidente del Consiglio Colombo - Tentate tutte le strade (prestito, finanziamento, riduzione di altre spese) pur di concludere l'affare - Un'abitudine fare commesse che non si potevano pagare

ROMA — Un ministro della Difesa dice: « Perchè non compriamo questi aerei? ». « Vede, signor ministro — gli rispondono i generali di Costarmaereo, che di queste cose se ne intendono, perchè con i bilanci devono fare i conti ogni giorno — il fatto è che non ci sono i soldi ». « I soldi? Sono l'ultima cosa. Ci penso io che ho fantasia fertile ». Un prestito, un finanziamento, o più semplicemente rastrellamento dei soldi attraverso un ridimensionamento delle altre spese già preventivate? L'una soluzione vale l'altra: l'importante è che l'affare si concluda senza stare troppo a guardare se è conveniente per la pubblica amministrazione, se quest'ultima corre dei rischi (per esempio determinati dalla liquidazione della società che costruisce i velivoli), se gli interessi sono troppo elevati. Un po' da superficiali? Forse, ma le bustarelle rendono logico tutto. O quasi. Questo è il quadro che udienza dopo udienza il processo Lockheed sta disegnando. Un quadro sconfortante al di là delle responsabilità personali degli imputati che la Corte deve accertare. La testimonianza di ieri di Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ministro del Tesoro nel governo Rumor al tempo delle trattative per l'acquisto dei C-130, è illuminante.

Colombo si è ricordato (in istruttoria era stato decisamente meno preciso) di alcune riunioni alle quali partecipavano, oltre al ministro della Difesa, i più alti funzionari ministeriali e i comandanti militari. In particolare ha narrato di una riunione che si tenne al ministero del Tesoro nel febbraio del 1970 quando ministro della Difesa era Gui.

A quella riunione intervennero, oltre a Gui, il capo di Costarmaereo Zattoni, il segretario generale della Difesa Giraudo e il ragioniere generale dello Stato Milazzo. Le ipotesi con le quali dal ministero della Difesa si presentarono erano tre: integrazione straordinaria del bilancio della Difesa (richiesta in prima persona dallo stesso Gui); ricorso ad un prestito al Tesoro italiano da parte dell'exim-bank; reperimento dei fondi tra le pieghe del bilancio della Difesa.

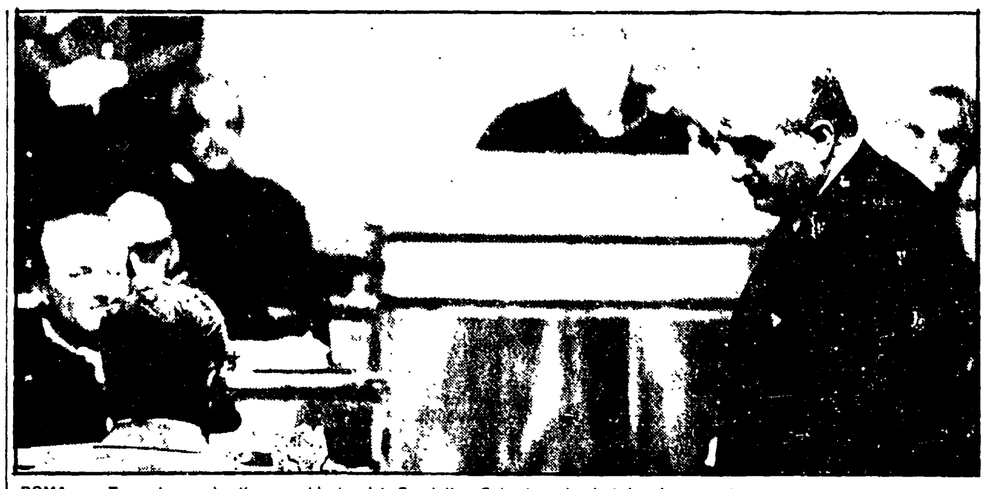
« L'idea del prestito exim-bank — ha detto Colombo — venne ventilata nell'ambito dello stesso ministero della Difesa, ma non era attuabile perchè il dicastero non era competente a farlo ».

L'integrazione del bilancio era invece cosa così « pazzesca » che la misero subito da parte. Dirà Tanassi, intervenendo in un secondo momento: « Ma se io rinunciavo a chiedere il finanziamento per pagare l'indennità operativa dei dipendenti dell'Aeronautica come facevo a chiedere soldi per gli aerei? ». Tanassi poi il dilemma lo superò andando a cercare i fondi tra le pieghe del bilancio statale nonostante le opposizioni delle altre armi e anche di molti dentro l'Aeronautica.

Ha ricordato ancora Colombo: « La decisione di acquistare gli aerei era stata presa, in qualche modo bisognava trovare i soldi ». Così si diede incarico al ragioniere generale dello Stato Milazzo di prendere contatti, di studiare. Ma intanto la lettera d'intenti, la prima lettera con la quale si avvertiva la Lockheed che il contratto in pratica era avviato, era già stata scritta e firmata da Gui. Ma Milazzo tornò con brutte notizie: il prestito non va perchè, tra l'altro, ci vuole sempre una legge. E una legge in questo affare era pericolosa perchè qualcuno poteva cominciare a chiedersi se questo affare era veramente un affare.

E così sotto la gestione Gui l'affare non si concluse. Ma fatti furbo. E Tanassi fece tesoro dell'esperienza e quella strada non la percorse più. Anche perchè, tanto, come ha ricordato l'on. Colombo, era tradizione del ministero della Difesa quella di ordinare delle commesse che poi non si potevano pagare subito. Insomma i contratti come i « pagherò cambiali », che qualche volta vanno in protesto. Come correttezza nell'amministrare non c'è male! Ma nessuno si ribellava a questo andazzo? L'ha spiegato il generale Nicolò, ieri, come andavano le cose: « C'erano preoccupazioni perchè quell'acquisto all'estero danneggiava la nostra industria, perchè non c'erano soldi. Ci fecero fare una corsa pazzesca per allestire in breve tempo una pratica prima che il ministro firmasse la lettera d'intenti... Poi dall'alto... ». E arrivarono le bustarelle.

p. g.



ROMA — Tanassi guarda l'ex presidente del Consiglio, Colombo, che ieri ha deposto al processo

Lo scudo crociato da 5 mesi senza segretario provinciale

Un nuovo raggruppamento emerge nella DC milanese

L'iniziativa di esponenti che sono molto vicini alle posizioni della segreteria Zaccagnini - Con la corrente creata da Borruso si dividono i «popolari» - Incerti gli sbocchi della crisi

Dalla nostra redazione

MILANO — Milano continua a rimanere per la DC uno dei punti più caldi del suo travaglio interno: le tensioni tra destra e sinistra, la disgregazione e la ricomposizione dei gruppi, anche in questi ultimi mesi, sono tali da impedire a questo partito di esprimere una segreteria provinciale.

Ancora oggi sembra prevalere una grande incertezza circa la futura collocazione dello scudo crociato nella realtà milanese, segnata da alcuni fatti nuovi sulla cui effettiva consistenza soltanto i prossimi mesi potranno dire qualcosa di chiaro.

Si profila intanto una aggregazione promossa da Nadir Tedeschi (Forze nuove), dirigente nazionale dei GIP, Luigi Baruffi ex vicesegretario provinciale, e moroteo, Gianstefano Frigerio (Base), nominato dalla segreteria nazionale coordinatore provinciale del partito. E' un raggruppamento che passa sulla testa delle vecchie correnti. « Non è una nuova corrente — insiste Baruffi illustrando il senso dell'iniziativa — connotazioni fondamentali del nuovo gruppo, che si colloca sul versante della sinistra, pur avendo finalità unitarie, sono il riferimento marcato e senza riserve alla attuale politica della segreteria nazionale, il proseguimento in periferia dell'opera di rinnovamento che è stata la principale scelta del XIII congresso nazionale della DC e che ha bisogno in questo momento di un poderoso rilancio soprattutto alla periferia ».

La prospettiva di portare alla testa del partito in sede provinciale un gruppo dirigente che sostenga la politica nazionale della DC è non poco ambizioso e sollecita non poche resistenze. Un allineamento che potrebbe altrove avvenire in modo indolore o apparire addirittura scontato, significherebbe qui una svolta rispetto a quella che ormai è una tradizione, che vede partire dal capoluogo lombardo le più virulente agitazioni contro la politica del « confronto » a un capo d'accusa contro la segreteria Zaccagnini.

E' una tradizione del resto ancora ben viva, se è vero che nessuno ha il coraggio di proporre una inversione di tendenza nell'atteggiamento verso le amministrazioni governate da maggioranze di sinistra, a cominciare da Milano. In realtà nelle assemblee locali, fatte le dovute eccezioni, sono sempre accese le nostalgie del centrosinistra e ben poco delle prediche sul « confronto » si ritrova nei comportamenti dei gruppi consigliari.

Le « chances » del raggruppamento di stretta osservanza zaccagniniana dipendono comunque anche dagli spostamenti in corso in tutto il resto del panorama delle correnti e dei gruppi nella DC, mentre resta da vedere se non sia troppo sbrigativa la liquidazione onorevoli » — afferma quest'ultimo. Per Garocchio è necessario continuare a lavorare « per la costruzione di un'area più ampia dei cattolici popolari, che mantenga un dialogo aperto con l'area moderata, liberal democratica del partito ». Dopo un periodo di relativa compattezza delle componenti « popolari » di provenienza « cielllina » è, insomma, possibile che si apra una lotta politica su quest'altro fronte per l'egemonia su un'area che nei tempi recenti ha dimostrato di essere decisiva negli equilibri interni: l'abbandono di Borruso fa infatti la non ultima ragione della fine del « cartello » e della segreteria Mazzotta e dell'apertura di una crisi di cui non si vede ancora la soluzione

Giancarlo Bosetti

LUNEDI' IL PROGRAMMA

S. Marino: formato il nuovo governo

SAN MARINO — Rispettando rigorosamente i tempi prefissati, i tre partiti della nuova maggioranza di governo che reggerà la Repubblica di San Marino hanno concluso ieri le trattative relative alla struttura e al programma del nuovo governo. L'accordo, che tra ieri e oggi è stato sottoposto alla ratifica degli organi centrali dei tre partiti, prevede l'assegnazione al PCS di quattro dicasteri: Segreteria Affari interni e Giustizia, Industria e Artigianato, Pubblica istruzione e cultura, Sicurezza sociale, Igiene e sanità, rapporti con le Giunte di castello.

Tre dicasteri andranno a PSS: segreteria Affari esteri e informazione, Lavori pubblici, trasporti e telecomunicazioni, Agricoltura e commercio. Al PSU andranno infine gli altri tre dicasteri: segreteria delle Finanze, bilancio e programmazione, turismo, sport e spettacolo, Lavoro. Nel rispetto degli equilibri politici scaturiti dalle elezioni del 28 maggio scorso, l'accordo prevede inoltre che uno dei due capitani reggenti (il Presidente della Repubblica, il cui mandato dura sei mesi) appartenga sempre al PCS, così come uno dei due sindaci di governo.

Per quanto riguarda il programma del nuovo governo, di rilievo è la premessa politica che riafferma l'impegno del nuovo esecutivo di introdurre un modo nuovo di governare il paese, stabilendo rapporti costruttivi con l'opposizione, con le forze economiche e sociali. In questo contesto ogni progetto di legge verrà discusso preventivamente per concretizzare quello spirito di ampia collaborazione democratica che anima la nuova compagine.

Il nuovo governo verrà presentato al Consiglio grande e generale, a nome dei due partiti che lo compongono, lunedì prossimo, 17 luglio.

IN SICILIA

Sospeso il presidente dell'Ente minerario

PALERMO — Il pretore Giuseppe Di Lello ha notificato al presidente dell'Ente minerario siciliano on. Giuseppe D'Angelo (Dc) un provvedimento di sospensione dall'ufficio. Il magistrato ha adottato tale misura nel quadro dell'inchiesta da tempo avviata sul rapporto di lavoro intrattenuto con l'EMS dal dott. Aldo Vigneri, ex magistrato istruttore del tribunale di Palermo, assunto dall'Ente minerario per concorso nel 1970 quale assistente del presidente e segretario del consiglio di amministrazione. Il dott. Vigneri, lasciando la magistratura, usufruì dei benefici previsti dalla legge 336 per gli ex combattenti; legge che però esclude un nuovo rapporto di lavoro per i beneficiari. A questi rilievi, il dott. Vigneri replicò affermando che, al momento del passaggio alla EMS, non erano vigenti queste incompatibilità.

Il provvedimento emesso dal pretore Di Lello nei confronti del presidente dell'EMS è motivato con il fatto che il dott. Vigneri mantiene ancora il rapporto di lavoro contestato.

Anche gli altri componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente minerario Franco Della Scala, Giovanni Finazzo, Girolamo Leto, Rosario Parisi, Domenico Tambarini, Cesare Zoppelli, Calogero Curtopelle, Ferdinando Randazzo, Michele D'Angelo sono stati incriminati con mandato di comparizione emesso dallo stesso pretore Di Lello per il reato di omissione di atti di ufficio. Il pretore ha sospeso il presidente D'Angelo avvalendosi della norma contenuta nell'articolo 140 del codice di procedura pena e in base alla quale nei casi in cui il reato contestato prevede quale pena accessoria l'interdizione da pubblici uffici, il magistrato può in via cautelativa decretare la sospensione da un determinato servizio o ufficio

«Autonomo» condannato per 2 attentati a Sassari

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Quattro anni di carcere a Pasquale Canu e assoluzione con formula dubitativa per Grazia Deledda: i due « autonomi », entrambi ventenni, sono stati giudicati ieri per gli attentati alla sede del tribunale di Sassari e al quotidiano la *Nuova Sardegna* che, come si ricorderà, erano avvenuti la sera del 16 maggio. Nel corso dei dibattimento sono stati rievocati i fatti e il clima di pesante tensione che in quei giorni erano stati vissuti in città, gli attentati al tribunale e al giornale locale, erano succeduti l'attacco alla sede provinciale della Democrazia Cristiana, l'incendio dello stabilimento balneare della Polizia a Platamona, la potente esplosione che aveva interamente devastato il posto di polizia di Monte Rosello, uno dei quartieri popolari della città.

Tutti gli attentati erano stati rivendicati dalle Brigate rosse, « sesta colonna », attraverso una telefonata all'ANSA di Cagliari, e con un volantino in cui erano contenute minacce a magistrati locali.

Il processo di ozzi ha confermato quanto la magistratura e la polizia avevano accertato nel corso delle indagini. Sicure le deposizioni dei testimoni nel riconoscimento del Canu come il giovane che era stato visto sul luogo delle esplosioni. Più incerte le prove per la Deledda. Inoltre le numerose contraddizioni in cui è caduto Canu è stato smentito anche dai testi citati a discarico hanno convinto la corte della sua colpevolezza. A Canu e stata anche addebitata la complicità all'attentato alla sede della Nuova Sardegna, in quanto la perizia balistica ha accertato la perfetta identità di ordigni usati in entrambi gli atti terroristici.

g. m.

MILANO

Partiti e Rai a confronto sulla 3ª rete televisiva

Dalla nostra redazione

MILANO — Come si lavorerà nella terza rete televisiva? A pochi mesi dal « decollo » del nuovo canale (di cui la riforma della Rai approvata nell'aprile del '75 parla all'articolo 14) si discute molto più della forma che assumerà il nuovo spazio della comunicazione piuttosto che dei suoi contenuti concreti.

Cosa la terza rete dovrà essere lo chiariscono, a grandi linee, alcune delibere della commissione parlamentare per la Rai. Sarà un canale articolato in sedi regionali e che dovrebbe contribuire in modo decisivo all'attuazione del decentramento.

In concreto, accendendo il nostro televisore sulla rete tre assisteremo a programmi nazionali, regionali, interregionali, con due fasce orarie (19-20, 20-22) comprendenti altrettanti notiziari a diffusione regionale.

Ieri, a Milano, durante una giornata di studio sulla riforma della RAI e l'istituzione della terza rete tv indetta dalla Regione, introdotta da tre relazioni (una dell'assessore Sandro Fontana della DC sul ruolo della Regione, una del direttore della sede RAI milanese Pio de Berti Gambini, e la terza del consigliere Roberto Vallini, comunista, sul rapporto tra rete e forze sociali) si è cercato di proporre qualcosa sul lavoro del nuovo canale. E ci si è posti molti problemi: cosa bisogna intendere per « decentramento »? In che modo di lavoro nelle sedi regionali può diventare una palestra di importanti nuove esperienze delle quali poi tutta l'azienda deve far tesoro? Come si fa, in pratica, ad evitare che il canale non diventi l'espressione statuale dei singoli partiti ma un centro di comunicazione e informazione aperto a tutta la realtà politica? E con le emittenti private (in Lombardia le tv sono ben 51) come la mettiamo?

Anzitutto, come ha detto Alessandro Nangeroni, responsabile della commissione informazione del PCI milanese, se a questo convegno, pur significativo, fossero intervenuti di più i rappresentanti delle forze sociali, dai sindacati alle associazioni culturali, le risposte sarebbero state maggiormente stimolanti. Ma già questa giornata di studio ha chiarito in parte cosa si vuole dalla terza rete. Se la riforma (relazione Fontana) si limita a riconoscere un unico pluralismo, quello dei partiti, allora inevitabilmente resterà una riforma « dimezzata ». E il decentramento, ha detto Fontana, non è un fatto episodico, ma una realtà strutturale dell'ente. La terza rete deve essere autonoma, nel senso che deve realizzare una informazione più spregiudicata e aperta, ma nello stesso tempo anche « magnapars » di tutta la produzione televisiva. Attenti, ha ammonito Fontana, a non restare ultime dei « vecchio » stile di lavoro della RAI, altrimenti si dovrà soccombere alla « guerra lampo » che inevitabilmente faranno le emittenti private.

De Berti ha ricordato, nella sua relazione, la positiva esperienza fatta, a suo tempo, con lo sceneggiato a puntate « Diario di un maestro »: un lavoro che parlava di una realtà diversa, quella di una borgata romana, realizzato « in povertà », con mezzi nuovi. « La terza rete — ha detto — dovrà raccogliere molte di queste sfide per affermarsi come elemento di novità »

Ed ecco che, seguendo questa linea editoriale, come ha ricordato Roberto Vallini, la qualità della produzione di questa tale per cui si darà materiale di enorme interesse per « tutto » la rete « Non deve essere — ha detto il consigliere comunista — la rete dei segretari regionali, degli assessori, dei sindacalisti, la terza rete è rete nazionale, con programmi che possono tranquillamente finire in altre reti, come reciprocamente i programmi nazionali possono finire sulla rete regionale ». Una conferenza annuale di produzione, aperta assolutamente a tutti qui varrebbe un modo per programmare un servizio che tutti dovranno sentire loro.

Importante, infine, la preparazione di Vallini sugli organici: l'utilizzazione piena del patrimonio tecnico ed umano attualmente disponibile e una questione cruciale. Quindi riconversione e modificazione degli apparati esistenti; basta con gli sprechi e basta con un modo di lavorare ripetitivo e frustrante

Maria L. Vincenzoni

Rinviato corso alle Frattocchie

ROMA — Il corso sulle forze politiche che doveva tenersi dal 17 al 29 luglio presso l'Istituto «Palmiro Togliatti», alle Frattocchie, è stato rinviato all'11 settembre.

I Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di domani giovedì 13 luglio.

Discutiamo le tesi di un critico dell'eurocomunismo

Il marxismo italiano è da buttar via?

In Massimo L. Salvadori, come in altri esponenti politici e culturali, si esprime una tendenza, forse non del tutto consapevole, a sostituire la tradizione liberal-democratica a quella comunista - La profonda modernità di Gramsci

Nel ripercorrere i saggi e gli articoli che compongono la raccolta di Massimo L. Salvadori su «Eurocomunismo e socialismo sovietico» (ed. Einaudi, '78) si vede che tutto è rovina. Morto è il marxismo; concluso o «passivo», come preferisce dire Salvadori, il rapporto fra marxismo e movimento operaio; bloccata dal vincolo dello stalinismo la storia della rivoluzione d'ottobre; chiuso Gramsci all'interno di un rapporto rigido con la tradizione comunista e con una lettura, a suo parere, integralista e totalizzante della rivoluzione; ricostruita la «via» italiana lungo un arco che, movendo dal «realismo» di Togliatti, giunge all'empirismo «trasformistico» e «dogmatico», che sarebbe a base del compromesso storico. L'eurocomunismo, infine, una generosa istanza, ma per ora indeterminata ed incerta: Salvadori vi scorge un punto essenziale di rinnovamento per la sinistra italiana, ma le rovine sulle quali egli fa stagliare la sua fisionomia, non gli dà credibilità storica.

L'eurocomunismo viene elevato a dignità di «terza» via, ma giacché non se ne indagano le matrici, e giacché tutto sembra nascere dalla «conversione» di un gruppo dirigente malato, per altro verso, di trasformismo e dogmatismo, esso si riduce in realtà alla affermazione di una istanza «etica», che non si vede come possa riuscire a fare i conti — nei confini in cui è ridotta — né con un'analisi della crisi storica né con l'approfondimento necessario delle relative categorie teoriche. L'esigenza di una trasformazione democratica e socialista dello Stato, e di una via al socialismo capace di evitare sia il totalitarismo staliniano sia l'integrazione labouristica, viene affermata da Salvadori ma non ha presa reale più profonda di quanta ne possa avere una «idea» che rifiuta di calarsi in una analisi dei rapporti di forza e pretenda di muoversi sul morbido della propria affidabilità etica.

Sono d'accordo con Salvadori quando avverte la necessità di una discussione aperta e franca all'interno della sinistra italiana. Ma sono convinto, però, che su questa via la discussione non sia destinata ad andare lontano, e direi per semplice mancanza di fiato. E continuo a chiedermi da dove nasce questa esigenza di voler fare terra bruciata alle spalle del movimento operaio e della sua storia. Mi è sempre apparso qualcosa di più di un incidente accademico. E mi sembra di vedervi ora delle motivazioni politiche più chiare, anche alla luce della nuova strategia del gruppo dirigente del PSI. Si tratta della tendenza (magari non del tutto consapevole) a sostituire la tradizione liberal-democratica a quella marxista e comunista. E', fondamentalmente, una complessa operazione di trapianto che ha per fine di mettere un altro «cervello» sul «corpo» del movimento operaio. Da qui, la spinta a ridurre l'eurocomunismo a una variante del «garantismo» e, più in generale, la netta riduzione dell'analisi politica delle classi e del potere a quella dei meccanismi *diretti* di funzionamento dello Stato: un'idea della politica assai più in là negli anni di quanto non sia la «vecchia» tradizione marxista.

Perciò Gramsci, che è occasione di riflessione pressoché in ogni saggio di questo libro, non vi è presente con la forza del problema che egli pone realmente, e sul quale è assai proficuo ritornare a riflettere. Il problema modernissimo che pone Gramsci — muovendo da quella grande esperienza di trasformazione che sono gli anni 30 — è l'irriducibilità della politica all'analisi del ceto politico e della sua oggettivazione in uno specifico meccanismo istituzionale. L'attenzione di Gramsci per la teoria del blocco storico e la sua traduzione in termini politici, mostra che il cuore della sua riflessione e nei modi in cui si diffonde la politica tra le masse e si espande in modo contraddittorio la vita dello Stato mettendo in gioco la fisionomia dei blocchi sociali e i sistemi politico-intellettuali nei quali essa si esprime.

La critica della politica si allarga molto al di là del meccanismo dove si manifesta direttamente il potere politico. Qui è la grande attualità di Gramsci rispetto ad altri momenti della tradizione comunista. Lenin compreso. Infatti, da quella analisi nasce una fondamentale intuizione strategica, legata al fatto che la compenetrazione della politica nei blocchi sociali e nelle funzioni intellettuali moltiplica i punti della contraddizione politica, dislocandola sull'intero arco della vita organizzata dello Stato. Per Gramsci è dunque caduto il vecchio rapporto «garantistico» fra Stato e società civile non perché sostituito dalla meccanica verità della dittatura proletaria — intesa, in modo giacobino, come meccanismo di potere che si sostituisce ad altro meccanismo di potere — ma perché la spinta molecolare delle contraddizioni politiche introduce nel movimento di sviluppo delle forze produttive, e di quelle più qualificate soprattutto, punti di crisi che non possono essere più credibilmente governati dal garantismo liberale o neoliberale.

Io non credo che abbia un senso rigettare all'indietro, nella tradizione più vecchia, quel grande terreno analitico, né mi pare che la proposta politica liberal-democratica e socialista muova dai punti alti di questa riflessione per andare poi verso i nuovi, necessari sviluppi. Tra l'altro, in questo modo non si fanno i conti con il marxismo e con Gramsci. E io credo che ci sia una ragione teorica centrale che rischia di impedire un dialogo effettivo e proficuo. Permane, nella tradizione liberal-democratica, il presupposto dell'autonomia del meccanismo politico, della sua funzione di meccanismo che «garantisce» lo sviluppo pluralistico delle forze sociali. Il pluralismo è assunto, in sostanza, come valore in sé.

Non c'è bisogno di ritornare a Marx. Basta fermarsi a Weber per sapere che il processo di autonomizzazione della politica si lega alla progressiva concentrazione dei mezzi di produzione, in un mondo sempre più appartato dalla storia e dalla coscienza dei produttori diretti. E basta tornare a Weber per ricordare che tutto questo processo fa leva su una immane accumulazione di sapere e di intelligenza sociale che viene progressivamente rinchiusa in una pura trama formale. Non è sufficiente, dunque, formarsi al pluralismo delle «voci» sociali, se questo pluralismo è senza «potere». Non basta immaginare la garanzia, sia pure nella forma più moderna del «controllo», se non si muove dall'analisi di questa integrazione contraddittoria della società nel tessuto statale, e quindi dalla forte presenza delle questioni di egemonia come terreno dove si decidono i rapporti di forza fra le classi: se non si sottolinea, cioè, anche e soprattutto in una situazione di crisi storica dei «modelli» internazionali, un momento di rottura, di discontinuità con le forme giuridico-politiche, in quanto forme dentro le quali si infittisce e si stratifica una crisi senza precedenti dell'intera soggettività sociale, della sua vita organizzata, del ruolo dello Stato, della funzione degli intellettuali, ecc.

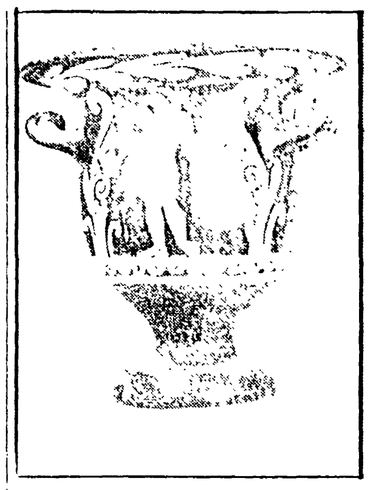
In realtà, è su questo terreno di analisi attuale della crisi che la «via» italiana ritrova le sue matrici e il suo rapporto critico con la propria stessa tradizione. Non partiamo da zero. Questo bisogna che sia ben chiaro se il dibattito deve giungere al fondo della questione, che è nel rapporto fra crisi delle società capitalistiche e storia del movimento comunista e nella costruzione, da parte nostra al di là di vecchi strumentalismi, della democrazia come ineliminabile dall'idea del socialismo.

L'accumulazione di sapere critico del marxismo italiano è più che mai necessaria, anche se dobbiamo riconoscere che ci troviamo dinanzi a compiti analitici in un certo senso nuovi. Si tratta ora, infatti, di entrare nel merito della crisi del «cervello sociale» che attraversa le società ad intensa accumulazione industriale. Si tratta, in questo senso, di sviluppare anche «microanalisi», là dove ci si è mossi per grandi linee e per sintesi abbreviate, con la consapevolezza che nelle forme minute della vita organizzata c'è da spostare costantemente i rapporti di forza come momento interno alla lotta per la trasformazione dello Stato.

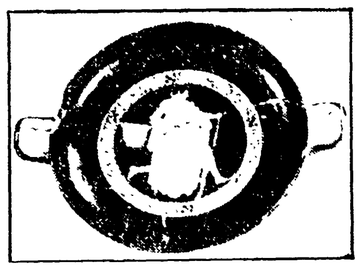
Rispetto alla illusione della «conquista del palazzo d'inverno», c'è da incontrare soggetti nuovi, formati, educati in un modo che fuoriesce da molti schemi che abbiamo potuto usare in passato. Mai come ora appare unilaterale una discussione sui meccanismi generali di funzionamento dello Stato, su costruzioni complessive di nuova ingegneria sociale. La società non è più un sistema complessivo, governato dalla politica come meccanismo totale. Qui alcune vecchie semplificazioni di Marx vanno superate. La società moderna si è divisa in molti sistemi che cercano di funzionare con la logica della reciproca non interferenza. La teoria politica borghese più avvertita muove non da oggi da questa premessa, mettendo in parte alle spalle il vecchio formalismo. Ma il comunismo è di più: esso rammenta a tutti che la contraddizione è permanente ed è ormai giunta a mutarsi all'interno di tutte queste forme particolari.

La discussione sullo Stato deve muovere da qui, giacché qui si vede che di politica non si può parlare se non si entra nel merito delle classi e dei rapporti di forza fra di esse. Altrimenti, essa diventa «predica» sulla democrazia e sulla libertà, certo condivisibile come momento di impegno etico e civile, ma non egualmente produttiva per scavare in questa crisi, per individuare il blocco di forze sociali necessarie ad uscirne, per intendere in che senso la tradizione comunista permane, pur entro quel grande sforzo critico che è necessario, come orizzonte di analisi e di lotta.

Biagio de Giovanni



Come è nato il museo archeologico di Pontecagnano



Un messaggio dall'età del bronzo

Dagli scavi di una necropoli l'intera «cultura materiale» dell'agro picentino raccolta grazie a un'originale collaborazione tra amministrazione comunale e sovrintendenza

Da domenica scorsa un museo archeologico raccoglie, a Pontecagnano, al centro del l'Agro Picentino nell'immediato entroterra salernitano, le testimonianze di duemila anni di «cultura materiale», un periodo straordinariamente ampio in cui si intrecciano numerose e diverse civiltà.

Un museo che nasce in Italia, non è mai cosa da poco, specie poi quando nasce — com'è accaduto a Pontecagnano — per due diverse sensibilità che si incontrano nello stesso sforzo di ricostruire, il più possibile integra e documentata, la memoria di un passato estremamente significativo.

Ed ecco quindi che l'amministrazione comunale (con al la testa un sindaco comunista, il compagno Franco Bisogno), pur alle prese con i drammatici, quotidiani problemi dell'occupazione, della casa, con i mille assilli insomma del difficile governo di un comune meridionale ha collaborato in ogni modo con la Soprintendenza archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento, diretta dal professor Werner Johannowsky.

A questo proposito importantissima è stata la coraggiosa decisione dell'amministrazione democratica di bloccare ottanta ettari di terreno — area su cui era stato previsto l'insediamento della 167 — al fine di salvaguardare l'antico abitato, individuando una zona alternativa per l'edilizia popolare. E questa volontà di andare comunque avanti per questa strada è rappresentata dal museo stesso, che per ora è di studio ma uno stabile privato, in due piani presi in affitto poiché — nonostante tutto — ancora non è stato possibile attuare questa sede più degna.

Un museo, in verità, pensato di all'aperto: l'esposizione in una masseria del '700, ma l'idea, suggestiva, non ha ancora potuto prendere corpo per le cronicche difficoltà economiche in cui si dibatte la Soprintendenza. Ora, in ogni modo, il museo è aperto e, man mano tendono a esporre tutti i reperti acquisiti a Pontecagnano nello scavo di ben 3180 tombe, si sono dovuti scegliere i manufatti più interessanti e più rappresentativi tra quelli che finora si sono potuti restaurare.

Il materiale, esposto con molta cura e competenza, è corredato da numerosi pannelli che informano con chiarezza il visitatore sulle varie vicende dell'Agro Picentino attraverso i secoli. A cominciare dall'età del bronzo (2000 a.C. circa) fino all'età romana, e da una grande pianta topografica che aiuta a visualizzare le località in cui si sono avuti i ritrovamenti.

Ogni vetrina è corredata da precise indicazioni sulle caratteristiche e sull'uso degli oggetti esposti.

L'intento di chi ha ordinato il museo è evidente: dare una informazione precisa e fare in modo che le testimonianze archeologiche non si mostrino staccate dalla realtà, ma inserite nella società di cui esse furono espressione.

Si conosceva e il nome del l'antico centro abitato corrispondente, grosso modo, alla moderna Pontecagnano e della cui esistenza sono testimonianza le varie necropoli portate alla luce, intorno al 1950, dal Soprintendente, in particolare dal compianto professor Bruno D'Agostino.

L'area testimonianza tra mediatori dalle forti storiche — quella di Pithecusa (Ischia) con cui sostenne ciò l'Agro Picentino apparteneva agli etruschi per molto tempo e stata considerata poco sicura. Ma gli scavi archeologici hanno dimostrato l'attendibilità della notizia, confermando così un rapporto in base alle emergenze delle necropoli stretti rapporti con l'Etruria costiera meridionale.

Si era, inoltre, affascinati dalla grandezza e dalla ricchezza di alcune tombe, che facevano supporre un territorio di incrementare le attività nei pressi della foce del fiume Picentino che, all'epoca del «periodo d'oro» della città, doveva essere uno dei punti più importanti dell'Agro.

L'impegno per acquisire ulteriori conoscenze non è del resto venuto meno anzi l'ampliamento, fatto già deciso di affidare alla fondazione Lerici lavori di prospezione geofisica e geomagnetica per cercare di ricostruire nel modo più certo possibile l'andamento delle mura e dell'abitato.

Luisa Melillo

NELLE FOTO IN ALTO: due vasi e un piatto in terracotta del VI e IV secolo a.C. raccolti nel museo di Pontecagnano

Le forze armate nella politica dell'America Latina

A fianco: polizia militare brasiliana per le vie di Rio de Janeiro

L'incognita del «partito militare»

Gli sviluppi della situazione nel subcontinente ripropongono come centrale il rapporto con gli «uniformados» - I progressisti di Lima e i reazionari di Brasilia - Impegnativa ricerca di Guido Vicario

«Eccettuando il Messico, Cuba e il Venezuela, ben poco dell'America centrale e meridionale resta fuori del dominio militare. Vi è la Colombia, ma si tratta di un paese sotto protezione delle forze armate. E i mutamenti prevedibili in Bolivia, Ecuador e Perù propongono in nuovi termini il perdurare della "centralità" della questione militare». Ai tre paesi governati da civili si dovrebbe aggiungere la Costa Rica.

Inoltre, proprio nei giorni scorsi, i generali peruviani hanno «restituito» il potere ai politici. Ma poco cambia. Di fatto, nel complesso, talvolta in modo diretto, talvolta in modo mascherato e indiretto, gli uomini in uniforme governano l'America latina. Ma il loro orientamento non è univoco. Le politiche attuate dai militari sono varie: «rivoluzionarie, riformiste, modernizzanti, fasciste, in alleanza o in contrasto con i partiti della destra o della sinistra». Lima e Brasilia hanno rappresentato «due bandiere, due modi competitivi di essere regime militare: l'uno (il peruviano) realizzando la riforma agraria e opponendosi all'imperialismo, l'altro (il brasiliano) puntando sulla potenza e l'associazione con gli USA».

Per i regimi militari del Cono Sud (Cile, Uruguay, Argentina) e per il Brasile, è stata largamente usata una parola: fascismo. Ma è questo il termine più calzante per un paese (il Brasile) dove l'opposizione (e sia pure moderata) ha un partito legale, che partecipa alle elezioni e addirittura le vince? Insomma sono proprio fascisti, o soltanto reazionari e autoritari, regimi di questo tipo?

La realtà latino-americana sembra sfuggire ai più consolidati schemi europei, e si sottrae anche a quelli di molti politologi «indigeni» che continuano a subire i condizionamenti ideologici e culturali del Vecchio Mondo. Ma, allora, che cosa sono i regimi militari dell'America latina? Si può sperare di scoprirne le «leggi» che li rendono così «inevitabili» e «necessari»?

A queste domande tenta di rispondere il libro di Guido Vicario (Militari e politica in America latina, *Editori Riuniti, pagine 279, L. 3200). Ex corrispondente dell'Unità a Cuba e in Cile, da cui fu espulso dopo il golpe di Pinochet, redattore del nostro giornale, Vicario ha sentito il bisogno e l'urgenza di uscire dalla cronaca per cercare di costruire uno strumento interpretativo della realtà latino americana: compito estremamente difficile, che il libro ovviamente non esaurisce, ma a cui dà un grosso contributo di analisi e di idee, da discutere e da sottoporre a verifica.*

Il test di Vicario, esposto documentato, difeso lungo tutto lo spessore del libro, può essere (crediamo) così sinteticamente tipizzato. In un subcontinente «in formazione», alle prese con i tremendi problemi del sottosviluppo, della dipendenza dalle metropoli imperialiste, della fame, dell'ignoranza, i problemi complicati da fenomeni carsicaturali, mostrosi di trasformazione socio-economica che qualsiasi dirigente civile di una città o sopportano le campagne radicendo l'agricoltura più forte o senza neanche stimolare un sano sviluppo industriale), i militari rappresentano il «ceto» lo «strato» o comunque l'organizzazione più «moderna» e perciò in grado di meglio muoversi in risposta alle spinte tumultuose e contraddittorie di interessi, aspirazioni, bisogni incalzanti e ineludibili.

Negli ufficiali si determinerà così una sorta di «disponibilità ideologica» che «si accompagna a una ricerca sui comuni problemi dello Stato e della nazione». Questa «disponibilità» (che in alcuni momenti sembra presentare un volto «neutrale») è stata messa al servizio di contenuti nazionalistici tradizionali e arcaici antimperialistici e antioligarchici, questi ricerca e potuta approdare al la critica dei rapporti di dipendenza imperialistica o mantenersi nell'ambito di teorie moderniste di efficienza imprestate con risvolti di grandezza. E' sorprendente, ma evidente, nota Vicario, «la sostanziale identità» di taluni testi scritti da generali progressisti (peruviani) e reazionari (brasiliani). «Vi è in essi una demonizzazione della "sovversione" ideologia della teoria della sicurezza nazionale: i suoi concetti informatori generali sono bivalenti, disponibili per più usi».

Le forze armate, insomma, possono essere uno strumento buono per molti usi, anche opposti. Il loro orientamento a sinistra o a destra dipenderà dal prevalere, nel loro seno, dell'ala progressista (cosa possibile ai bisogni delle grandi masse) o di quella reazionaria, decisa anch'essa a guidare il Paese sulla via dello sviluppo, ma in funzione degli interessi delle classi più privilegiate, e quindi sottopomendo gli sfruttati, operai e contadini, alla frusta della repressione, temperata dalla droga dello scientismo e del la demagogia (si pensi soltanto alla sfornita collettiva dei campionati di calcio in Argentina).

Ma il prevalere dell'una o dell'altra ala (o «anima») degli uniformados non potrà dipendere, a sua volta, soltanto dalla dialettica interna, dalle lotte fra «giovani» e «vecchi» ufficiali, questi legati all'ordine garchia, quelli ai ceti medi e a «nuove» articolazioni e ancoraggi. C'è un legame a carattere «separato» dei corpi armati. Nel mondo «castrense», nelle caserme, nelle accademie, nei centri studi resi obbligatori da progressi della scienza militare (e da rapporti con gli USA) penetrano le idee e si fanno sentire le influenze della società, dei partiti, dei sindacati, delle classi, degli uomini politici. Si sviluppi quindi una lotta per la «conquista» dell'alleanza del «partito militare», a cui sono interessati e partecipano tutti i partiti «civili». E partito o gruppo di partiti che sapra stringere nella «stretta», e verso le caserme, la politica più scelleratee e più abile, avrà alla sua i militari. Questo, comunque, saranno «fatalmente» indotti ad intervenire «in proprio» ogni qual volta le irrisolte lotte fra i partiti «civili» minacceranno di trascinare la «patria» nel «caos».

Con passione e dolore, Vicario cerca a lungo (e sempre citeno). E un fatto che le forze armate aiutarono il governo socialcomunista di Velasco in momenti di grande difficoltà, dando prova di disciplina e di patriottismo. Quelle stesse forze armate che a un certo punto sembrarono addirittura disposte a dar vita ad un governo «operaio militare» seguirono invece Pinochet e si trasformarono in assassini della democrazia e in carnefici del popolo. Perché?

Vicario affida la risposta a Jaime Gazmuri, segretario generale del MAPU operaio e contadino, «nella Unidad Popular non ci fu consenso sufficiente per giungere a un accordo (con i militari) come quello che venne proposto da Allende e dal generale Prats nel marzo 1973». Così avvenne che molti tra coloro che erano favorevoli a dare impulso a una politica di collaborazione con i militari, non misero in questo proposito tutto lo sforzo e l'impegno politico e di massa di cui erano capaci».

Nel ritratto al primo Comitato centrale del PC cileno riunitosi dopo il golpe (1977), Luis Corvalan, con franchezza autocritica, quasi giudizio di Gazmuri: «Molti militari ebbero l'impressione che si ricorresse all'esercito quando la congiuntura politica lo rendeva necessario, quasi lo si considerasse oggetto d'uso, e che non ci fosse reale disposizione ad integrarli al grande processo rivoluzionario del Paese. Il nostro partito fu contrario al l'uscita di Prats. Però a dire la verità, non facemmo nulla di quello che era possibile per evitare le sue dimissioni».

La dura lezione dei fatti — secondo Vicario — è data: oggi questa in America latina non si può fare nulla senza o contro i militari. E' compito della sinistra, del momento operaio e popolare, cercare e trovare le vie dell'alleanza, non solo con i ceti medi «civili» e con i partiti democratici che li rappresentano, ma anche con le forze armate. Senza questa alleanza, la strada verso l'emancipazione e il progresso è (probabilmente) sbarrata.

Arminio Savioli

La donna in un secolo di manifesti

VENEZIA — Si apre venerdì prossimo a Ca' Pesaro, a cura dell'assessorato comunale alla Cultura una mostra di manifesti politici sulla donna intitolata «Per la rivoluzione, per la patria, per la famiglia e per le donne».

La raccolta del materiale è stata difficile, di ricerche, di catalogazione, di sistemazione. Si tratta della più grande mostra internazionale di manifesti, sia come quantità e come numero di paesi partecipanti, ad immaginarla. La mostra ha preso spunto dall'idea di raccogliere tutto il materiale prodotto a partire dal 1870 (epoca in cui si organizzano i primi gruppi femministi) e che nella definizione «fotografica» fosse rivolto alla donna.

I manifesti esposti appartengono a più di 600 Paesi provenienti dalla biblioteca di Stato dell'URSS di Mosca, dalla biblioteca delle arti decorative di Mariemont, dalla biblioteca nazionale di Parigi, dalla biblioteca di Belgrado, dalla collezione Pinkus di Mosca, dalla fondazione Feltrinelli di Milano, da associazioni di femministe di Amsterdam, dalla Confederazione generale del Lavoro francese, dal movimento liberazione della donna di Roma, dall'organizzazione nazionale per la difesa di New York e ancora dall'organizzazione nazionale per la donna di Seattle, dall'UNESCO di Parigi, dalle archivi Unione Donne Italiane, della DC, del PCI, del PSDI, del PSI, del DKP, della CDU.

Chiara Saraceno
Alla scoperta dell'infanzia
La socializzazione del bambino: esperienza e teoria delle "comuni infantili"

«Mediazioni»
DE DONATO

Mentre si procede nell'attuazione della legge per l'aborto

Primi bilanci regionali sull'obiezione Molti interventi malgrado le difficoltà

Le cifre comunicate dagli assessorati alla Sanità del Lazio, della Liguria e della Toscana - Le iniziative per superare gli ostacoli - Gli incontri con il movimento delle donne - A Roma consulenza di giuristi

Cominciano a pervenire dagli assessorati alla Sanità delle Regioni le notizie relative al numero delle obiezioni di coscienza sulla legge dell'aborto dei medici e del personale sanitario. Insieme a queste cifre, vengono rese note quelle degli interventi compiuti nelle strutture pubbliche, a poco più di un mese dall'entrata in vigore del provvedimento legislativo.

In entrambi i casi, i primi bilanci regionali confermano che è fallito il tentativo di rendere del tutto inoperante la legge e che malgrado le difficoltà sono già stati risolti molti casi umani e si è aperta una breccia nell'ignobile mercato clandestino dell'aborto.

LAZIO — Fino a ieri erano stati compiuti 425 aborti, di cui 248 nella provincia di Roma. I medici obiettori sono stati 2.888: il 76 per cento degli ostetrici e ginecologi, e il 62 per cento degli anestesisti; 4.030 le obiezioni del personale paramedico. I dati sono stati resi noti dall'assessore regionale alla Sanità Giovanni Ranalli. Il compagno Ranalli ha ricordato la circolare inviata dalla Regione agli enti ospedalieri e alle case di cura autorizzate in cui si afferma che essi sono tenuti «in ogni caso» ad applicare la legge, ricorrendo eventualmente alla mobilità del personale e all'utilizzazione di personale «idoneo», cioè non necessariamente specializzato in ostetricia e ginecologia (per esempio, i chirurghi). La Regione Lazio, mentre non ritiene opportuna la costituzione di «équipes» mobili, è favorevole a convenzioni di breve durata (6-10 mesi) tra gli enti ospedalieri e professionisti esterni.

LIGURIA — Sono 443 gli aborti compiuti in Liguria fino al 7 luglio, e 309 le prenotazioni. La Regione ha anche informato che su un totale di 2.278 medici ospedalieri in servizio, gli obiettori di coscienza sono stati 669 (95 ostetrici su 154; 80 anestesisti su 141; 132 paramedici su 394). L'assessorato ha varato una serie di iniziative, utilizzando anche la mobilità del personale, per assicurare l'attuazione della legge. Ieri mattina si è svolto un incontro di tecnici degli assessorati alla Sanità e ai Servizi sociali con il Comitato per la difesa della donna e per la gestione della legge, e con una delegazione dell'UDI. In questa occasione si è avuto uno scambio di informazioni sulle iniziative in corso, sull'adeguamento delle strutture, sui problemi dell'informazione e dei corsi di aggiornamento professionale che saranno organizzati per settembre.

TOSCANA — Nella regione sono stati compiuti fino al 7 luglio 644 interventi abortivi, mentre 145 sono le prenotazioni. Secondo i dati dell'assessorato regionale alla Sanità, su 283 medici ostetrici 172 hanno presentato l'obiezione; su 254 ostetriche, 151. Per il personale paramedico, su 723 unità 204 si sono dichiarati obiettori, mentre su 275 anestesisti, hanno presentato la domanda in 113.

Intanto a Roma l'AIED sta per istituire — lo ha comunicato il presidente Luigi Laratta — un servizio gratuito di consulenza e assistenza legale per le donne. A questo scopo si è formato un gruppo di giuristi, tra i quali il sen. Giuseppe Branca, il professor Stefano Rodotà, l'avv. Laura Remiddi e Tina Lagostena Bassi.

Contro il sabotaggio della legge

Le donne occupano per protesta il reparto del S. Camillo a Roma

Rappresentanti dell'UDI e delle femministe decise a non cedere - La penosa trafila delle ricoverate, senza la certezza dell'intervento

ROMA — Donne che hanno occupato l'accettazione di un reparto dell'ospedale San Camillo

ROMA — Situazione tesa al reparto ostetricia dell'ospedale San Camillo. I medici della prima divisione diretta dal professor Lenzi, tutti obiettori, con il loro atteggiamento rischiano di paralizzare anche l'attività dei sanitari disposti a praticare l'interruzione della gravidanza. Contro questo stato di cose divenuto insostenibile — nell'ospedale romano, fino ad ora è stato praticato un solo aborto — si sono schierate le rappresentanti dell'UDI e di alcuni gruppi femministi (collettivo Monteverde, La Maddalena). Da ieri mattina occupano simbolicamente l'accettazione del reparto, dove ieri erano in servizio i medici obiettori, decise a far rispettare la legge.

«Qui la situazione sta per scoppiare — spiega una compagna della sezione del PCI di Monteverde che da due giorni "presidia" l'accettazione per verificare che vengano eseguiti tutti gli accertamenti che la legge prescrive per chi desidera interrompere la gravidanza —. Non solo il professore Lenzi ha deciso di non fare aborti, ma sta di fatto attuando una obiezione organizzata e generalizzata a tutto il suo reparto: dai medici, alle suore».

Ma non basta. Ieri al San Camillo sono arrivati quattro medici, mandati dalla Regione «per rinforzare» le *équipes* abortiste. Il professor Bracale, primario della II divisione, l'unica in cui si praticano gli aborti, ha dirottato due dei nuovi assunti nella divisione del professor Lenzi, per «equilibrare» il personale fra obiettori e non obiettori, e mettere in grado tutto il padiglione di fare interventi di interruzione di gravidanza. La decisione non è piaciuta, tanto che i due medici appena si sono presentati dal prof. Lenzi sono stati rispediti indietro. La spiegazione sembra, sia stata la solita: «Qui non si fanno aborti».

Intanto all'accettazione le donne continuano ad arrivare e, malgrado le pressioni delle «occupanti» solo due vengono ricoverate. Una, Maddalena, ha superato i sette giorni dal rilascio del certificato che autorizza l'intervento. L'altra, Laura, sabato supererà i novanta giorni di gravidanza, entro i quali la legge consente l'aborto.

«Il ricovero — spiega Simona dell'UDI — non è una garanzia di intervento. Il dottor Tellini si è limitato ad accettare due dei casi più urgenti solo per evitare grane. Ma manderà le donne da Bracale e lì non è detto che i casi possano essere risolti. E' una trafila umiliante, una corsa senza fine, subita già da tante donne».

Sabato scorso — dice ancora Simona — è accaduto a tre gestanti. Dopo le nostre insistenze il professor Lenzi le ha ricoverate. Il giorno dopo però, le ha trasferite da Bracale, questi a sua volta non ha potuto accoglierle. Una di loro, esasperata ha firmato ed è uscita. Delle altre non si sa quando saranno operate».

«Sono del letto 32 — dice una signora, avvicinandosi al gruppo delle occupanti — sto qui per abortire, ma tutti sono contro di noi. Voglio che lo sappiano tutti come ci trattano. Arroganza e disprezzo sono all'ordine del giorno. Le suore, poi, sembrano ignorare ogni sentimento di fraternità e spingono perfino le altre ricoverate a diventarci ostili».

Fra le persone respinte, c'è anche una giovane di 25 anni, Francesca D.B., madre di due figli di tre e quattro anni che è stata costretta a portare con sé. «Ho girato tutti gli ospedali — dice esasperata e quasi piangendo — mi hanno fatto fare mille analisi. E ora qui mi vengono a dire che non ho il certificato per l'interruzione. Ma sono loro che me lo devono fare. Non me ne vado fino a quando non mi hanno visitato, non ce la faccio più». Francesca è rimasta tutta la giornata, assillata dai due bambini, innervositi dal trambusto che regnava all'accettazione.

Non tutte hanno resistito all'atmosfera divenuta sempre più pesante. «Il dottor Tellini — spiega una ragazza del gruppo della "Maddalena" — ha minacciato di bloccare tutto, anche le visite urgenti, con la scusa che la nostra occupazione impediva il lavoro. E' per questo che appena arrivano le pazienti usciamo fuori, nel corridoio».

Il dottor Tellini, dal canto suo, evita di rispondere a qualsiasi domanda, trincerandosi dietro un laconico: «Non ho intenzione di parlare, sono stanco».

Marina Natoli

Riaperta all'università di Padova la facoltà di scienze politiche

PADOVA — Scienze politiche riapre i battenti e gli esami e l'attività didattica riprendono anche nelle sedi decentrate: questa la positiva decisione presa dal senato accademico per rispondere alle violenze di autonomi che avevano portato nei giorni scorsi una tensione altissima in questa facoltà. Come si ricorda, i fatti più clamorosi di questi ultimi giorni erano stati, nell'ordine, le violenze degli autonomi nei confronti di docenti e di studenti, una bomba ad alto potenziale che sabato notte aveva danneggiato l'ingresso di una delle sedi staccate della facoltà, ed infine, l'altro ieri, le dimissioni del preside di facoltà, prof. Sabino Acquaviva, motivate dall'impossibilità di giungere all'interno della facoltà ad una mediazione pacifica.

Il senato accademico ha deciso che verranno respinti in tutto l'ateneo i voti «fiscalizzati» legati ai così detti seminari autogestiti: inoltre le commissioni d'esame potranno, se lo riteranno opportuno, svolgere l'attività esaminativa alla presenza di non più di dieci studenti, i quali dovranno depositare i libretti per rendersi identificabili, non si svolgeranno inoltre esami di gruppo. La federazione del PCI ha valutato positivamente le decisioni del senato accademico, che vanno contro la logica di sfascio e di chiusura fisica delle facoltà, che gli autonomi avevano portato avanti nelle ultime settimane.

ANCONA - Successo dell'UDI

Azienda ritira un bando «anti-parità»

L'Ente Cellulosa si scusa con le donne dopo la presentazione d'una diffida

Dalla nostra redazione

ANCONA — Un bando di concorso per *soli uomini*? L'Ente nazionale cellulosa e carta aveva pensato che ciò fosse possibile, finché ha dovuto ricredersi. La diffida della Unione Donne Italiane contro una violazione così chiara della legge di parità nel lavoro ha fatto centro. L'Ente cellulosa ha immediatamente sostituito il bando per tecnici cartari con un altro ed ha deciso di riaprirne i termini di scadenza per dare la possibilità alle ragazze di concorrere. Dice un messaggio dell'Ente, inviato all'UDI: «Abbiamo preso nota di quanto da voi richiesto e vi informiamo di aver provveduto già. Non esistono pregiudiziali — precisa l'ente nazionale — il fatto è stato determinato solo da una trasposizione meccanicistica del testo del bando degli anni precedenti, cioè prima della emanazione della legge 903 sulla parità».

Adesso quindi il bando sarà di nuovo in circolazione: dal testo sparirà la frase giustamente incriminata, ripetuta per ben due volte: «E' riservato a studenti di sesso maschile che abbiamo conseguito la promozione al III anno di Istituto tecnico». L'iniziativa dell'UDI ha avuto pieno successo, anche se l'Ente non ha ancora fissato la data della nuova scadenza, così come si è chiesto nella diffida stragiudiziale. La pressione e la lotta quindi non possono che continuare. Nelle Marche alcune studentesse degli istituti tecnici hanno già fatto domanda per partecipare al concorso e si stanno organizzando per far giungere decine e decine di domande «femminili» all'Ente cellulosa. E' una forma di protesta contro chi emette bandi di concorso alla leggera, senza conoscere le nuove leggi approvate dal Parlamento. Se fossero vere le notizie raccolte, non ci sarebbe tuttavia da meravigliarsi troppo. Questo strano concorso per dieci studenti — ora saranno donne e uomini — era in realtà semi-clandestino. La cosa più preoccupante riguarda il modo con cui questo corso nel Tecnico di Fabriano viene organizzato.

«I cartari nella nostra scuola — ci hanno detto alcuni studenti — sono una specie di circolo chiuso e solo con le ultime lotte siamo riusciti a stabilire collegamenti con loro. Prima non potevano partecipare alle assemblee di istituto; sono tutora severamente selezionati durante gli anni di corso. Il fatto è che non possono ancora sbilanciarsi troppo, altrimenti perdono i privilegi di cui godono. Credi che vincere il concorso dell'Ente Cellulosa, anche per i ragazzi, sia mai stato facile?». Dunque, concorso per pochi intimi. Possibile che alla industria cartaria italiana — tenendo conto dei livelli di tecnologia che in alcuni casi essa raggiunge — servano ogni anno non più di dieci giovani in grado di diventare tecnici? Discutibile ed angusta programmazione della manodopera da utilizzare. L'altra ipotesi che si può avanzare è che in realtà anche le specializzazioni sono rigorosamente *distinte* (non solo tra uomo e donna): c'è chi può diventare tecnico cartario in due anni nella scuola di Fabriano, c'è chi, per diventarlo, deve lavorare alla catena per venti anni. Dipende dal ceto sociale a cui appartiene o — forse — dall'orientamento politico della sua famiglia. Nel 1978 può accadere ancora questo.

Alla luce di tutto ciò, quindi, l'UDI ha avuto non solo il merito di suscitare una giusta ribellione contro la violazione della legge, ma — obiettivamente — ha messo in discussione il modo stesso con cui si fanno i concorsi in Italia. Toccare questo tasto, facendo pesare la forza delle donne e delle studentesse, vuol dire in sostanza aprire uno spazio ad un altro modo di organizzare il lavoro e la formazione professionale, puntare l'indice non solo contro la discriminazione di sesso, ma anche di *ceto*. E se si guarda in che consistono queste borse di studio, si capisce bene perché non soltanto dieci in tutta Italia: vitto e alloggio; somma di 15 mila al mese per rimborso piccole spese; due completi (uno estivo e uno invernale con annessa biancheria!); assistenza per lavatura e stiratura; pagamento tasse iscrizione e frequenza; fornitura libri; contributo per eventuali viaggi; assistenza sanitaria.

Chissà perché, ma ora la vicenda ci sembra più chiara.

Lella Marzoli

MATURITA' - Perché il 50% degli insegnanti ha rinunciato alla trasferta

«Pochi soldi? Mi ammalo e non faccio esami»

«Non si può vivere in una città come Milano con 10 mila lire al giorno» si giustificano gli assenti - «Ma così, replicano gli altri, si aiuta soltanto chi lavora per lo sfascio della scuola»

ROMA — «Perché non ho accettato di fare il commissario agli esami di maturità? Esclusivamente per una questione economica: a conti fatti, dopo un mese di lavoro, nonostante tutto duro e impegnativo, non solo non avrei avuto nessun guadagno ma avrei dovuto addirittura rimetterci soldi di tasca mia». Così si giustifica un insegnante di lettere di 42 anni. Avrebbe dovuto far parte di una commissione d'esame in un istituto tecnico di Milano. Il nostro interlocutore, che per comprensibili motivi preferisce mantenere l'anonimato, appartiene alla gran massa di docenti (quasi 12.000 in tutto il paese) che nei giorni scorsi ha «rifiutato» di far da commissario agli esami di maturità: come la gran parte dei suoi colleghi ha dovuto ricorrere alla compiacenza di un medico amico disposto a firmare un certificato di «malattia».

Le numerosissime «defezioni» (quest'anno si è sfiorato il 50 per cento) hanno senza dubbio messo a dura prova l'intera macchina burocratica della Pubblica istruzione. Solo da alcuni giorni è stato possibile reperire i docenti disposti a sostituire i colleghi «ammalati» e completare così tutte le commissioni.

«Mi rendo conto di aver contribuito a creare un po' di caos — dice il docente di lettere — ma con i soldi che mi avrebbero dato come avrei potuto vivere per un mese a Milano? Io avevo chiesto Como, dove vive mio fratello. Lì ci sarei andato volentieri, anche perché la spesa sarebbe stata minima. E poi, così come sono fatti, gli esami servono a qualcosa?».

Per meglio capire il malumore dei docenti bisogna ricordare il trattamento economico riservato ai commissari d'esame per un mese di lavoro: se si resta in sede si ha un compenso di 150.000 lire per i presidenti e di 100.000 lire per i commissari: se si va in una città diversa si passa invece, rispettivamente, a 200.000 e 120.000 lire: è prevista inoltre una «diaria» di trasferta che varia dalle 9.000 alle 14.000 lire a seconda del parametro di carriera, nel quale si è inquadrati. Una situazione, come si vede, tutt'altro che incoraggiante. Nelle scorse settimane, la commissione Bilancio del Senato ha approvato, in sede legislativa, una legge che migliora sensibilmente il trattamento economico per i commissari d'esame. Il provvedimento, che dovrà essere approvato nei prossimi giorni alla Camera, entrerà in vigore dal prossimo anno.

Ma questa «protesta» dei docenti come è vista dai colleghi che hanno invece accettato di fare parte delle commissioni per la maturità? La maggior parte dei professori che abbiamo sentito, pur riconoscendo come validi i motivi economici, giudica i «rifiuti» profondamente sbagliati: «una protesta individuale sterile, priva di incisività», un servizio reso inconsapevolmente (o consapevolmente?) a quelle forze che puntano allo sfascio della scuola pubblica. «Tutti questi rifiuti — dice il professor Giovanni Callari, commissario d'esame al liceo classico «Tasso» di Roma — non finiscono forse per fare il gioco di chi, come la DC, si batte per ottenere che le commissioni d'esame vengano formate per intero da membri interni, con un evidente vantaggio delle scuole private?».

Il professor Callari sottolinea inoltre la scarsissima funzionalità della macchina burocratica del ministero della Pubblica istruzione. «Io — ci dice — insegno storia e filosofia a Palermo; ma ho saputo di dover venire a Roma da un amico che ha letto il mio nome su un giornale della capitale sul quale sono pubblicati i nomi di tutti i membri delle commissioni. Quando sono partito da Palermo, il 29 giugno, non avevo ancora ricevuto la nomina».

Stessa sorte è capitata alla professoressa Adelia Avella: anche lei, che si era recata per un breve periodo di vacanza in Calabria, ha fatto ritorno a Roma dopo la telefonata di una sua amica che ha letto il suo nome su un giornale. Sia il professor Callari che la professoressa Avella sono molto critici verso l'attuale formula della maturità: è una critica la loro che non si ferma agli esami così come sono congegnati ancora oggi. Tuttavia hanno deciso di fare i commissari perché sono convinti di poter svolgere un ruolo positivo anche all'interno di questa vecchia e malata struttura scolastica italiana. «E poi — ci dicono — non c'è davvero bisogno dell'"aventinismo" dei docenti».

Mario Rossi, docente di storia della filosofia, all'università di Siena, da 24 anni è presidente nelle commissioni d'esame. Quest'anno è anche lui al liceo «Tasso». «Da noi — ci dice — la situazione è stata meno infelice delle altre scuole della capitale. I docenti che non si sono presentati sono stati solamente due e sono stati sostituiti con una certa facilità. I «rifiuti», comunque, non sono una novità di quest'anno. Anche negli anni passati abbiamo avuto questo fenomeno. Ma l'aumento di quest'anno rappresenta una spia della crisi della scuola. Anche se è doveroso ricordare che se la scuola non è arrivata allo sfascio è perché gran parte degli studenti e dei docenti hanno voglia di mandarla avanti, di impedirne il crollo in attesa della riforma.

Nuccio Ciconte

L'ambasciatore del Vietnam visita l'Emilia

BOLOGNA — Dal 13 al 15 luglio l'ambasciatore della Repubblica socialista del Vietnam in Italia, Nguyen Anh Vu, sarà in visita ufficiale alla Regione Emilia-Romagna. Nel corso della sua permanenza l'ambasciatore si incontrerà con le autorità regionali, locali e del governo e visiterà aziende, istituti universitari e strutture produttive.

La visita dell'ambasciatore vietnamita — la prima a una regione italiana — si inserisce nel quadro dei rapporti già avviati con i paesi di recente indipendenza, ma assume un significato particolare alla luce della profonda amicizia e solidarietà espressa dall'Emilia-Romagna durante la lotta per l'indipendenza del Vietnam.

ISTITUTO AUTONOMO per le CASE POPOLARI della PROVINCIA DI TORINO

CORSO DANTE, 14 - TORINO

Licitazione privata per la costruzione nel comune di Moncalieri di n. 60 alloggi, ripartiti in 2 fabbricati a 7 piani per complessivi mq. 4326 utili unitamente alle opere di sistemazione esterna di allacciamento ai servizi pubblici, compresi i relativi oneri agli Enti erogatori - Legge n. 166 27 maggio 1975. IMPORTO DEI LAVORI A CORPO LIRE 1.282.000.000.

Per l'esecuzione dei lavori sono previsti n. 430 giorni lavorativi.

Le domande di partecipazione, redatte nei modi e nei termini previsti dal 6° comma dell'art. 10 della legge 8 agosto 1977 n. 534, dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 30 luglio 1978 all'Istituto Autonomo Case Popolari - Ufficio Affari Generali - Corso Dante 14 - Casella Postale n. 1411 - 10100 TORINO - Ferrovia - Telef. (011) 3338; le domande stesse, come pure le lettere di conferma, saranno redatte in carta libera (non bollata) ed in lingua italiana.

Non si darà corso alle domande non pervenute entro il termine stabilito. Il recapito del piego rimane ad esclusivo rischio del mittente, non saranno accettati reclami se, per un motivo qualsiasi, esso non pervenga a tempo utile.

Possono partecipare alla gara anche Imprese riunite, che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse.

Nelle domande scritte o nelle lettere di conferma delle domande, le Imprese dovranno, testualmente dichiarare:

a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8 agosto 1977 n. 584 modificato dallo art. 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1 (art. 23 della Direttiva CEE 71/305 del 26 luglio 1971);

b) di essere iscritte nell'Albo Nazionale Italiano dei Costruttori per categoria ed importo che consentano l'assunzione dell'appalto o, in mancanza, di essere iscritte in albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE che in questo ultimo caso tale iscrizione e donea a consentire l'assunzione dell'appalto e della iscrizione e stata autorizzata con esplicito riferimento alle lettere a), b), c), d) e g) dell'art. 13, b) e c) dell'art. 17 e b) e d) dell'art. 18 della legge n. 584 dell'8 agosto 1977 lettere a), b), c), d) e g) dell'art. 23, b) e c) dell'art. 25 e b) e d) dell'art. 26 della Direttiva CEE 71/305 del 26 luglio 1971;

c) di essere in regola con gli obblighi concernenti sia le dichiarazioni ed i conseguenti adempimenti in materia di contributi sociali secondo la legislazione italiana o del Paese di residenza, sia le dichiarazioni in materia di imposte e tasse ed i conseguenti adempimenti secondo la legislazione italiana;

d) quali Istituti bancari operativi negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità finanziaria ed economica della Impresa ai fini dell'assunzione dello appalto, direttamente se banche italiane abilitate a costituire cauzione fideiussoria per lavori pubblici a norma del D.P.R. 25 maggio 1976 n. 635 o tramite una di dette Banche, se Istituto di Credito non italiano, nonché da Imprese di assicurazione a norma dell'art. 14 della Legge 3 gennaio 1978 n. 1;

e) di disporre dei requisiti di direzione, personale e dotazioni tecniche che consentano la regolare assunzione ed esecuzione dell'appalto;

f) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Le lettere di invito saranno inviate entro il 6 agosto 1978. L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera e) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 con scheda segreta che stabilirà i limiti di minimo e massimo ribasso, giusto anche quanto previsto all'art. 24 ultimo comma della legge n. 584, e potrà avvenire sino dalla prima gara, alla migliore offerta, anche se unica.

Il presente bando è stato inviato in data 7 luglio 1978 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

IL PRESIDENTE **Carlo Pelsino**

CONSORZIO DI BONIFICA DEL BACINO DELLO SCRIVIA

(PROVINCIA DI ALESSANDRIA)

DECRETO PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE N. 19 in data 5 gennaio 1977

SEDE IN NOVI LIGURE

Avviso di appalto-concorso in conformità della legge italiana 8 agosto 1977, n. 584 (Invio dell'avviso d'appalto concorso all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 5-7-1978)

IL PRESIDENTE

In esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Consortile n. 16 in data 28 ottobre 1977 - esecutiva ai sensi di legge

RENDE NOTO

che il Consorzio intende affidare per appalto concorso i lavori relativi all'impianto di depurazione dei liquami civili e industriali preparati provenienti dalle fognature dei Comuni di Arquata Scrivia, Serravalle Scrivia, Vignole Borbera, Stazzano e Borghetto Borbera per il risanamento della Sezione Sud (Stazzano e Borghetto Borbera) del torrente Scrivia per un importo complessivo di L. 445.000.000, — IVA comprese spese tecniche, I.V.A. e oneri accessori, limitato al primo stadio

Consultazione di atti:

Presso la segreteria del Consorzio possono essere consultati gli atti del progetto di massima elaborati dal Dott. Ing. Roberto Dell'Acqua Bellavitis e suo collaboratori. Orario: dalle ore 8.30 alle ore 12 tutti i giorni feriali con esclusione del sabato e della domenica.

Finanziamento dei lavori:

Il progetto generale esecutivo del 1° lotto dei lavori è stato approvato dal Presidente della Giunta Regionale con decreto n. 719 in data 24 marzo 1978

Con lo stesso decreto è stato concesso il contributo regionale di Lire 2.100.000.000, pari all'80% della spesa complessiva del 1° lotto dei lavori di L. 2.625.000.000 del progetto relativo all'appalto concorso e parte del progetto generale).

Il restante 20% è coperto da mutuo in corso di perfezionamento con la Cassa Depositi e Prestiti (adesione di massima data con nota n. 37211 del 30 maggio 1978 posizione n. 3045/86).

Modalità e termini di presentazione della domanda di partecipazione all'appalto concorso:

Le domande di partecipazione all'appalto concorso possono essere fatte per lettera, per telegramma, per telescritto o per telefono. Le domande di partecipazione, quando sono fatte per telegramma, per telescritto o per telefono devono essere confermate per lettera spedita non oltre il termine di cui al secondo comma dell'art. 10 della legge 8 agosto 1977 n. 584, e cioè entro ventuno giorni dalla data di invio dell'avviso all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.

L'ente appaltante spedirà gli inviti a presentare le offerte entro 120 giorni, dalla pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Possono chiedere di essere invitati gli imprenditori in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 17 e 18 della legge 8 agosto 1977, n. 584, e le imprese citate negli articoli 20 e 21 della legge n. 584 citata. Le domande di partecipazione devono essere redatte in lingua italiana e devono pervenire al seguente indirizzo: Consorzio di Bonifica del Bacino dello Scrivia, via Piave, n. 28, Novi Ligure (provincia di Alessandria, Italia).

Riserva di richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

Modalità di aggiudicazione:

A giudizio insindacabile dell'Amministrazione Consortile, sentito il parere di una speciale Commissione tecnica, si procederà alla scelta del progetto preferibile, tenuto conto degli elementi economici e tecnici delle singole offerte.

Nessun compenso o rimborso spetterà agli imprenditori o alle imprese per la compilazione dei progetti presentati.

I progetti non utilizzati potranno essere ritirati a richiesta degli interessati.

Novi Ligure, li 5 luglio 1978

IL PRESIDENTE (Giorgio Guastoni)

Ora fa caldo: attenti a epatite e tifo

ROMA — Forse sta finalmente per scattare l'estate, quella «vera», calda, da soleone. E anche per le malattie estive, quelle infettive del tipo febbri tifoidi o epatite virale, torna puntualmente il pericolo di una loro recrudescenza. Il mondo sanitario è in allarme, o almeno in stato di vigilanza. Mentre le temperature tendono ad attestarsi su valori alti, specialmente nelle regioni meridionali, le autorità pubbliche guardano con una certa preoccupazione ad una nuova (ma poi è veramente nuova?) escalation di una certa patologia infettiva, i cui indici — dicono — rivelano «situazioni inaccettabili da un punto di vista sanitario e igienico».

Diecimila sono ogni anno in Italia i casi di tifo e paratifo. Più colpite — lo sappiamo — sono le regioni meridionali. Campania, Calabria, Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata registrano un indice di malattia del 45,9 su 100.000 abitanti, contro il 29,6 delle isole (prevale la Sardegna sulla Sicilia), il 12,7 dell'Italia centrale e il 10,5 dell'Italia settentrionale. Un'indagine nazionale ha consentito di esaminare 4.466 casi di affetti da febbre tifoide, che rappresenta un campione vastissimo perché molte malattie, anche a notifica obbligatoria, in realtà non vengono segnalate.

Anche in questa indagine, a conferma delle difficoltà che nascono in situazioni del genere, solo in 1.146 casi (cioè, per appena un quarto del totale) è stata indicata la fonte dell'infezione, che nella stragrande maggioranza è di origine alimentare. In 466 casi la malattia è stata causata dal consumo di frutti di mare, per lo più crudi. Al secondo posto vengono le verdure crude, per 223 casi.

Un ruolo importante nel tifo gioca anche l'acqua inquinata: in un'estate recente vi sono stati 214 casi. Non sono mancati anche episodi clamorosi, dove l'incuria pubblica, a ben guardare, ha avuto più importanza dell'ignoranza o della diffidenza delle popolazioni: in un paesino della Sicilia, vicino a Catania, era stato introdotto il cloro nell'acquedotto per disinfettarlo; ma la gente, non fidandosi dell'operazione di clorizzazione, era ricorsa ad una vecchia fontanella, nelle cui vicinanze si trovavano le fosse settiche. Così, si ammalarono tutti.

Un vero flagello è l'epatite virale. Lo scorso anno sono state colpite quasi 35.000 persone, facendo «tramontare — dicono al ministero della Sanità — le speranze di una regressione della malattia». Nel 1975, infatti, i casi sono stati 27.824, l'anno successivo 32.416. In Sicilia, Calabria, Puglia e Campania la morbosità negli ultimi due anni è quasi raddoppiata rispetto agli anni precedenti.

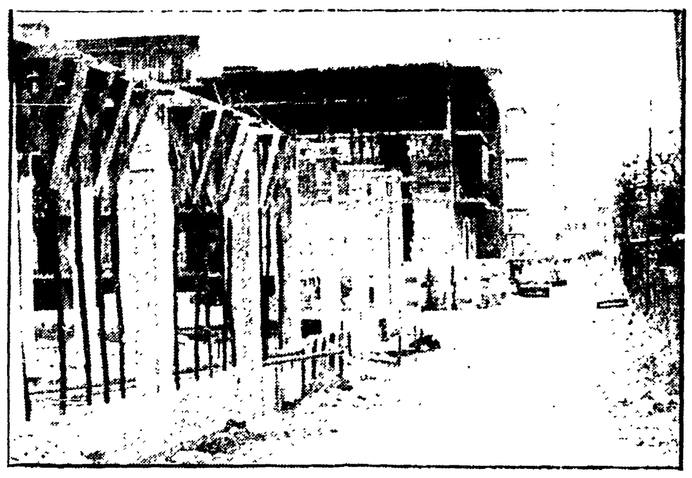
Ad accrescere i rischi, d'estate, contribuisce lo stesso modo di vivere. Dai ristoranti delle pensioni e degli alberghi, dalle tavole calde, dalle rosticcerie, dalle pasticcerie, dai posti mobili le infezioni si possono diffondere più facilmente. Più esposte sono le colonie, di anziani e di bambini, e le case di riposo. Gli esperti sanitari chiamano all'«autoprotezione»: è un buon consiglio, a patto che sia assicurata contemporaneamente la protezione pubblica. Ma quella vera.

PICCOLA PUBBLICITA'

OCCASIONI:

ROULOTTES super-accessoriate nuove scontate fino al 40% vendesi (041) 975259 - 974223 - 450763 - 968446.

Tragedia a Pianura, un «sobborgo fuorilegge» di Napoli



NAPOLI — Il cantiere abusivo dove è avvenuta la sciagura

Morire a 19 anni in un cantiere abusivo

Era già stato chiuso una volta dalla magistratura - Lavorava senza contratto e senza assicurazione - Un volo da venti metri Un altro 19enne fulminato da un montacarichi a Caltanissetta

Dalla nostra redazione

NAPOLI - *Era stato chiuso nemmeno dieci giorni fa, ma è riuscito ancora ad essere mortale, il cantiere abusivo intestato a Giorgina Mangiapia, una donna di 62 anni, colpita fin dal 3 luglio scorso da un ordine di cattura per violazione delle norme sull'edilizia e per aver già rotto i sigilli del suo cantiere.*

Un ragazzo di 19 anni, Eduardo Criscuolo, operaio edile, è morto così ieri pomeriggio nel cantiere rapina di Pianura, alla periferia di Napoli, precipitando dal sesto piano di una costruzione che non avrebbe alcun diritto di esistere.

Eduardo Criscuolo stava lavorando alla intonacatura del terrazzo quando si è sporto per prendere un secchio di cemento sollevato da un argano elettrico. «Erano le 15 — racconta un testimone oculare, una guardia giurata che abita proprio di fronte al cantiere abusivo, Antonio Stefanile — quando mi sono affacciato alla finestra. Ho guardato questo pesantissimo secchio che saliva, ho visto un ragazzo sporgersi per afferrarlo. Poi all'improvviso, senza alcun rumore, l'impalcatura dove era stato sistemato l'argano elettrico si è staccata dagli appoggi e il giovane edile è precipitato al suolo insieme a tutto il resto».

Un grande tonfo ha distolto gli altri operai che lavorano nella palazzina abusiva. Giusto un attimo per rendersi conto della disgrazia e poi sono fuggiti tutti. Correvano, infatti, il rischio di essere arrestati subito, com'è accaduto ad altri dieci edili la settimana scorsa. «Il ragazzo è rimasto a terra senza nessun aiuto. Sono sceso da casa — continua la guardia giurata — e quando sono giunto presso il cantiere si era fermato un automobilista di passaggio a raccogliere il giovane. Ma era uno che stava passando per caso».

Raffaele Riccardo, di Villa Literno, ha trasportato Edoardo Criscuolo al S. Paolo, l'ospedale di Fuorigrotta, quello più vicino. Ma i sanitari del pronto soccorso non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Il volo pauroso, una ventina di metri, l'impatto violento con il terreno non gli hanno lasciato scampo.

Il ragazzo aveva accettato di lavorare nel cantiere della Mangiapia perché era disoccupato. Suo padre, contadino invalido, da poco aveva ottenuto un sospirato posto all'ENEL, come usciere, ma il suo stipendio non basta a tirare avanti. «Era andato a lavorare nella IV traversa della strada provinciale — ci hanno detto alcuni suoi amici — perché ne aveva proprio bisogno. E il lavoro che faceva era senza un contratto, senza l'assistenza malattia, senza il versamento di contributi». Il loro commento, alla morte dell'amico, è amaro. I genitori del morto solo da pochi minuti hanno saputo del l'incidente e sono andati a vederlo per l'ultima volta all'ospedale.

Il cantiere dove è avvenuto l'incidente è adesso presidiato dalla magistratura che dovrà compiere tutti gli accertamenti del caso. Della prestanome, Giorgina Mangiapia, non è stata trovata alcuna traccia, così come non si sa nulla del capo-cantiere Raffaele Mautone, di 41 anni, che provvedeva a reclutare manodopera a basso costo tra disperati e disoccupati. Ma già l'altra volta, quando era stata colpita da ordine di cattura, i militi non l'avevano trovata in casa. Ci sono tornati ieri nel pomeriggio, ma ancora una volta senza risultato.

Il 2 luglio scorso presso lo stesso cantiere dove è avvenuto l'incidente mortale, furono arrestati due operai, che avevano rotto i sigilli apposti dai carabinieri. Vincenzo Franchi e Umberto Arcieri erano stati scoperti a lavorare di nascosto. «Se non accettavamo — dissero per difendersi — per noi era la fame». I sigilli dopo gli arresti (altri quattro cantieri abusivi chiusi dalla magistratura furono riaperti e altre undici persone furono arrestate) vennero apposti di nuovo. Ma il «segnale» avuto con l'irruzione dei militi non è stato ascoltato. Dopo qualche giorno gli operai, una decina, hanno ripreso, come se nulla fosse, il lavoro.

A Pianura, quartiere dormitorio «inventato» dalla nuova speculazione, sono decine di migliaia i vani abusivi costruiti. Gli ordini di sospensione dei lavori emanati dal comune di Napoli si contano a centinaia. Ma si tratta di una lotta impari. Le case continuano a sorgere, nascendo lungo strade di campagna, che non dispongono di fogne, in luoghi isolati, senza collegamenti con la città. La carenza di infrastrutture non si ferma a questo. A Pianura manca tutto, dalle scuole all'acqua.

I responsabili di questo «sacco» non sono i soliti. C'è chi dice che nella speculazione vanno a finire i guadagni del contrabbando, qualche altro sostiene invece che, abilmente, vecchi e nuovi interessi si intrecciano. Di fatto c'è, comunque, che infiniti sono i trucchi cui ricorrono questi nuovi «palazzinari». Si pagano pensionati, vecchi ottantenni, camorristi affinché facciano da copertura e consentano, appena necessario, di cambiare proprietario al cantiere, in modo da obbligare Comune e magistratura a ricominciare le pratiche ingiuntive della sospensione. E questo per decine di volte, fino a che — appunto — non ci lascia la vita un ragazzo di 19 anni.

Vito Faenza

BUTERA (Caltanissetta) — *L'operaio Giuseppe Maniaci di 19 anni è morto folgorato da una scarica elettrica mentre azionava un montacarichi in un cantiere edile alla periferia di Butera, un comune di diecimila abitanti a sessanta chilometri da Caltanissetta. L'operaio è morto all'istante.*

L'autorità giudiziaria e l'ispettorato del lavoro hanno aperto due inchieste, ed hanno sequestrato l'impianto per accertare le cause dell'incidente.

Le colpe non possono essere di 15 operatori

I padrini dello scandalo Italcable

I lavoratori comunisti: «Andare a fondo nell'inchiesta e individuare le responsabilità ad ogni livello» La ferma denuncia dei sindacati e i tentativi di strumentalizzazione della direzione - Interrogati gli arrestati

ROMA — I comunisti dell'Italcable, dopo la raffica degli ordini di cattura firmati dal sostituto procuratore di Roma Santacroce, che accusa alcuni dipendenti di aver preso «mazzette» per cancellare telefonate intercontinentali, per distruggere cartellini o per dichiarare una durata inferiore alla realtà della comunicazione, hanno preso una ferma posizione chiedendo una radicale opera di pulizia.

In un comunicato del direttivo della cellula dell'Italcable si afferma: «*I comunisti della Italcable, mentre sollecitano la magistratura ad operare con decisione e rapidità per individuare le responsabilità a qualsiasi livello si presentino, ritengono che sia loro compito respingere strumentalizzazioni tendenti a coinvolgere la generalità dei lavoratori ed altresì ad evitare utilizzazioni di questa vicenda da parte aziendale che possano rimettere in discussione le conquiste garantite dallo Statuto dei lavoratori*».

Perché il punto centrale della questione è proprio questo: se all'Italcable certi intrallazzi, brogli (che riguardano comunque poche persone su 700 dipendenti) sono stati possibili è proprio perché dentro l'azienda si è creato da tempo un clima che favorisce paternalismi e clientelismi. Certe storture, comportamenti condannabili sono stati nella sostanza tollerati da sempre da vertici aziendali che trovavano comodo mantenere una situazione in bilico per poter avere una forza di pressione sui singoli lavoratori. E quegli stessi vertici pensano ora di poter strumentalizzare l'iniziativa della magistratura, magari per reintrodurre o prolungare nel tempo forme di controllo che contrastano con i diritti fondamentali dei lavoratori. I controlli disposti dal magistrato per accertare i reati che la stessa direzione aziendale aveva denunciato non possono continuare all'infinito. D'altra parte lo stesso dottor Santacroce ha detto che finita la situazione di necessità istruttoria tutto tornerà come prima. Alcuni dirigenti, invece, vorrebbero, con il pretesto che i brogli possono ripetersi che quelle apparecchiature restino al loro posto.

E' un circolo vizioso che la Federazione dei lavoratori telefonici ha denunciato con un comunicato nel quale si parla di «eventuali collusioni a qualsiasi livello interno ed esterno». In questo comunicato dei sindacati si denuncia anche una situazione che getta una luce particolare (e il magistrato dovrebbe occuparsi anche di questo aspetto) su tutta la vicenda: «*Il fenomeno dell'uso improprio dei mezzi di trasmissione dell'azienda aveva già da tempo determinato l'intervento delle organizzazioni sindacali al punto che oltre ad una aperta denuncia dello stesso i sindacati avevano presentato alla direzione aziendale un proprio documento che sollecitava anche modifiche dell'organizzazione del lavoro nelle sale di traffico internazionale che permettessero, nel rispetto dello statuto dei lavoratori, una più rigorosa e precisa strutturazione del lavoro*».

Dunque il materiale che il magistrato dovrà esaminare diventa sempre più vasto e investe la gestione stessa dell'azienda. «Collusioni» a diversi livelli, dice il comunicato dei sindacati. Ed in effetti è ben difficile immaginare che questo traffico che la stessa direzione aziendale denuncia come perdita secca per la società di circa tre miliardi in un anno, possa essere frutto di piccoli furti individuali.

Gli operatori arrestati sono 14, i possibili incriminati 35. In tutto 50 persone ognuna delle quali avrebbe sottratto 60 milioni, circa (in media). Un giro vorticoso. Si rafforza allora l'ipotesi sulla quale d'altra parte anche il magistrato, a quanto risulta, sta lavorando: anche grosse organizzazioni commerciali e professionali sono dietro questa vicenda. Di conseguenza non è affatto peregrina l'idea che dell'intrallazzo si siano serviti (anche all'insaputa degli operatori) personaggi che avevano bisogno di non lasciare traccia delle loro telefonate con l'estero. Telefonate per affari che superano in entità di gran lunga i tre miliardi. E' questo l'aspetto più grave e sconcertante. Sicuramente ci saranno operatori che sono sotto accusa per aver fatto «un favore» ad un amico (ieri sono stati interrogati in sei e hanno dichiarato che i cartellini strappati si riferivano a piccoli piaceri, telefonate compiute per conto di amici) ma sicuramente il giro era vasto e molto complesso. Lo dimostra tra l'altro la documentazione rivenuta durante le perquisizioni. Sono state trovate lettere che preannunciano l'arrivo dei soldi mentre si avverte che presto «ci saranno contatti per poter fare la telefonata con l'estero». Per concludere quale affare?

p. g.

Golpe: forse venerdì la sentenza

ROMA — Ultime battute al processo per tentativo di golpe fascista del dicembre '70 e per le successive trame eversive: dopo l'intervento dell'ultimo difensore, i giudici della prima corte di Assise si riuniranno in camera di consiglio. La sentenza, a quanto si prevede, non si avrà prima di venerdì.

Improvvisa svolta nelle indagini sull'assassinio del presidente dc

Un autonomo di Prato confessa: «Ho aiutato i rapitori di Moro»

Elfino Mortati, 18 anni, arrestato dieci giorni fa per l'uccisione del notaio di Prato, ha ammesso di aver partecipato alla preparazione dell'agguato criminale di via Fani

ROMA — «Ho partecipato alla preparazione dell'agguato di via Fani, sono stato a Roma fino ai primi di marzo, poi ho collaborato alla stesura dei comunicati sul rapimento Moro»: è la inaspettata confessione di un «autonomo» toscano arrestato ai primi di luglio per l'omicidio del notaio di Prato, Elfino Mortati, 18 anni, fino a pochi mesi fa capo indiscusso dell'«autonomia» di Prato, ha fatto questo racconto ai giudici fiorentini, che hanno subito passato la palla al tribunale di Roma. L'altro ieri due dei magistrati che seguono il caso Moro — Rosario Priore e Francesco Amato — sono corsi a Firenze per interrogare il Mortati, e lui avrebbe ripetuto daccapo la sua confessione, diffondendosi in una quantità di particolari che gli inquirenti avrebbero giudicato estremamente interessanti.

Negli ambienti giudiziari, dopo la stasi dei giorni scorsi, c'è di nuovo aria di ottimismo. La confessione di Mortati ha davvero fornito grosse possibilità di andare avanti nelle indagini? Difficile dirlo, per ora, di fronte al riserbo che gli inquirenti mantengono su questi ultimi sviluppi. Sembra certo, tuttavia, che l'«autonomo» di Prato abbia rivelato particolari utili a orientare le indagini in altre zone. Le ricerche, a quanto si è appreso da indiscrezioni, verrebbero concentrate soprattutto in Emilia e in Lombardia.

Elfino Mortati fu arrestato a Pavia il 3 luglio scorso assieme a Giancarla Spurio (20 anni, di Firenze) e Stefano De Montis (anch'egli ventenne e residente a Firenze), pure loro legati all'area dell'«autonomia».

I tre si trovavano nella stazione ferroviaria e si apprestavano a partire per una destinazione rimasta sconosciuta. La polizia non li trovò casualmente: la DGS di Firenze aveva ricevuto una segnalazione ed era stato organizzato un appostamento. Una volta ammanettati, i tre sono stati subito trasferiti nel carcere fiorentino.

Elfino Mortati, prima ancora del suo arresto, era stato colpito da un ordine di cattura per l'omicidio del notaio di Prato, Gianfranco Spighi. Il delitto avvenne il 10 febbraio scorso. Verso mezzogiorno fecero irruzione nello studio del professionista due giovani armati, mentre un terzo faceva da «palo» lungo le scale. Il notaio fu subito minacciato, ma non prese sul serio la cosa e spinse verso la porta gli sconosciuti: uno dei banditi lo uccise con un colpo di pistola al cuore. Poi i terroristi fuggirono e due giorni dopo l'impresa fu rivendicata con un volantino firmato «Lotta armata per il comunismo». Dopo le prime indagini fu identificato Elfino Mortati, ma l'«autonomo» era già latitante.

Arrestato a Pavia e rinchiuso in carcere, l'imputato inaspettatamente ha cominciato a fare alcune rivelazioni sulla vicenda Moro, che hanno indotto i giudici fiorentini ad avvertire l'ufficio istruzione del tribunale di Roma. Mortati così, l'altro ieri è stato interrogato nuovamente dai giudici Priore e Amato, i quali avrebbero raccolto una confessione ancora più completa e illuminante.

Vasta operazione fra Genova, Milano e Roma

Preso in covo BR e accusato per il commissario ucciso

GENOVA — Secondo quanto si è appreso negli ambienti della questura di Genova, una persona sospettata di aver partecipato all'omicidio dell'ex capo dell'antiterrorismo in Liguria, commissario Antonio Esposito, ucciso da due killer in un autobus il 23 giugno scorso, è stata arrestata nei giorni scorsi, ed un'altra è stata denunciata in stato di irreperibilità: l'imputazione, per ora, sarebbe di associazione sovversiva.

L'operazione è stata compiuta dalla Digos di Genova e di Milano in collaborazione con personale dell'Ucigos di Roma.

L'arresto sarebbe stato eseguito in un appartamento di Milano, un vero e proprio covo dove si trovava materiale tipico d'una base delle BR: carte false, spezzoni di catene, che si presume siano state utilizzate per azioni terroristiche, una parte delle bozze di un opuscolo delle BR, altri documenti ritenuti di grande interesse.

Numerose ricognizioni personali, perquisizioni e interrogatori di persone sulla cui identità viene mantenuto il più stretto riserbo sono tuttora in corso sia a Genova che a Milano e a Torino. Le operazioni vengono condotte in stretto contatto con la procura della Repubblica e con il concorso dei carabinieri e della guardia di finanza. Alle indagini partecipa anche una squadra dell'Ucigos di Roma con funzionari, sottufficiali e guardie di PS, i quali hanno compiuto nei giorni scorsi numerosi accertamenti anche fuori della provincia di Genova, in particolare a Savona, Milano e in altre città.

Per quanto riguarda, in particolare, il recente attentato al dirigente dell'Intersind Fausto Gasparino, gli inquirenti stanno dando la caccia ad una «124» targata Savona, di colore grigio, rubata all'aeroporto pochi giorni prima dell'attentato, e con la quale sarebbero fuggiti gli attentatori. A questo riguardo sono state raccolte preziose testimonianze.

Sempre nell'ambito delle indagini sulle imprese delle BR a Genova, alla questura si è appreso che nel quartiere Ponte Milvio di Roma è stato arrestato ieri un pregiudicato calabrese che sarebbe implicato nel rapimento dell'industriale genovese Piero Costa. Anche di questa persona non viene rivelata l'identità, ma anch'essa sarebbe, in qualche modo legata alle BR.

Gli inquirenti non hanno voluto neppure rivelare se la persona arrestata a Milano sia un uomo o una donna. L'arresto sarebbe avvenuto due giorni fa. Sia la persona arrestata che quella ricercata sarebbero personaggi noti a coloro che indagano sulle BR, anche se non «notissimi»: «Non sono fra quelli» — è stato detto — di cui sono state diffuse le foto segnaletiche dopo il sequestro dell'on. Moro». Essi tuttavia sarebbero qualche cosa di più di semplici fiancheggiatori.

Da mezzanotte all'alba

In una notte quattro attentati a concessionari FIAT di Torino

Con un volantino dattiloscritto le imprese criminali sono state rivendicate dai «nuclei operai comunisti»

TORINO — Tre attentati sono stati compiuti simultaneamente ai danni di tre concessionarie Fiat. Le deflagrazioni sono state udite poco dopo la mezzanotte nel raggio di parecchie centinaia di metri. Nelle primissime ore della mattina di ieri un quarto ordigno è esploso davanti alla Sarauto a Rivoli, un centro della prima cintura industriale torinese. Tutte le imprese criminose sono state rivendicate, prima con una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA e successivamente con un dattiloscritto da sedicenti «nuclei operai comunisti».

Il primo scoppio, circa 15 minuti dopo la mezzanotte, alla concessionaria di via Nizza 30, non molto distante dalla stazione Porta Nuova. Una carica di tritolo era stata collocata sotto la grossa saracinesca di ferro. Il boato ha svegliato gli abitanti della zona, molti dei quali in preda a comprensibile panico si sono riversati nella strada. La saracinesca è stata letteralmente divelta, mentre numerosi vetri dei palazzi vicini sono andati in frantumi. Una telefonata al 113 e sul posto sono rapidamente giunte alcune volanti della polizia con funzionari della squadra mobile.

Non hanno nemmeno fatto a tempo ad effettuare i primi rilievi che una seconda esplosione, ancora più potente della prima, ha nuovamente interrotto il sonno di centinaia di cittadini: la seconda concessionaria presa di mira dai dinamitardi, la «Valle» è a un tiro di schioppo dalla prima, in via Madonna Cristina 52.

Stessa scena: luci accese, panico, frammenti di vetro sparsi dappertutto, volanti della polizia, stavolta con funzionari e agenti della Digos.

La sensazione di trovarsi di fronte ad attentati di natura politica e non ad azioni dimostrative del raket (molto frequenti in città) era infatti più che fondata.

Erano ormai passate da poco le 0.30 e dalla centrale, via radio, alle pattuglie giungeva l'ordine di spostarsi in Corso Siracusa 45, teatro della terza esplosione.

Anche in questo caso, saracinesche divelte, vetri infranti e tanto spavento per gli inquilini dei palazzi nelle immediate vicinanze.

A questo punto, appariva ormai chiaro che le tre azioni terroristiche erano collegate tra di loro. Ha agito un unico gruppo o nuclei diversi? Il particolare è ancora al vaglio degli inquirenti che stanno rigorosamente selezionando tutte le informazioni raccolte durante l'interrogatorio dei testimoni. Sembra comunque che nessuno abbia denunciato movimenti sospetti nei pressi delle tre concessionarie colpite, prima o subito dopo gli attentati.

La telefonata all'Ansa è giunta alle 0.45 circa. E' stata una conversazione breve e concitata. «Soldati con i compagni francesi, ne faremo saltare due al giorno», ha detto una voce maschile ed ha riattaccato. Due ore dopo, una altra telefonata che annunciava un volantino in un cestino della spazzatura all'angolo tra via Lancia e via Isiglio, in Borgo San Paolo. Si trattava di un foglio con testo scritto a macchina e, a quanto pare, in gran fretta. La firma era dei «Nuclei operai comunisti», i quali avrebbero compiuto le azioni contro il recente accordo Fiat sindacati sulla mezz'ora.

I «compagni francesi» sarebbero, secondo il messaggio, i lavoratori della Renault in Francia al centro di una dura vertenza. Il foglio, però rivendicava 4 attentati. Con ogni probabilità l'ultimo è quello della mattinata. Verso le 6 alcuni lavoratori di una impresa di pulizia hanno notato un fagotto davanti all'ingresso della Sarauto, sulla Statale 24, tra Rivoli ed Avigliana. Si trattava di un rudimentale ordigno confezionato con plastico e magnesio e collegato ad un timer. E' esploso prima che giungessero i carabinieri, senza fortunatamente provocare danni alle cose e alle persone. A che ora era stato collocato? Si sta cercando di accertarlo.

g. fa.

Precise accuse di Ugo Bonati al processo di Brescia

«Dai fai presto»: e collocò la bomba Così un teste ricostruisce la strage

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — «Vidi Buzzi avvicinarsi alla fontana, chinarsi su di essa nell'atto di bere e, nello stesso istante, far scivolare in mano ad Angelino Papa qualcosa. Ho visto il Buzzi fare un gesto ad Angelino che significava: «Dai fai presto». Allora Angelino si accostò al cestino e lasciò cadere l'oggetto». Così ieri Ugo Bonati, imputato di reticenza ma teste di accusa nel processo per la strage di piazza della Loggia, ha ricordato davanti alla Corte di Assise di Brescia le fasi della preparazione e dell'esecuzione del vile attentato.

Il suo racconto, per ora, si è interrotto al rientro del commando omicida nel bar «Ai Miracoli», dove i fascisti si erano già dati convegno, di buon'ora il 28 maggio, prima di portare la bomba in piazza della Loggia. Ugo Bonati ha allora ricordato una altra frase di Buzzi: «Possiamo andare tranquilli, la magistratura è con noi». Anche il figlio del giudice Arcai assisterà allo scoppio della bomba».

Ugo Bonati ieri ha sostenuto le accuse formulate in istruttoria contro Ermanno Buzzi e tutto il gruppo. Ha ricordato di aver visto in casa Buzzi, nel tardo pomeriggio del 27 maggio, del materiale elettrico, un saldatore, degli aggeggini vari e dell'esplosivo. Un pacchetto avvolto in carta da giornale, e da una estremità del quale si poteva vedere degli oggetti a forma tubolare di colore scuro e, dall'altro opposto, dei fili. «Ho costruito dei petardi per fare un po' di fumo in piazza della Loggia — gli aveva detto Buzzi — voglio vendicare il mio Silvio (il fascista saltato per aria sulla sua motoretta, mentre trasportava un ordigno), ucciso dai comunisti». Mi disse anche — ha confermato ieri il Bonati — di aver trovato il modo di farli esplodere a distanza.

Ugo Bonati in quel maggio del 1974 si era rivolto ad Ermanno Buzzi per avere una mano, in quanto i carabinieri lo ritenevano responsabile del furto di una Pala del Romanino, avvenuto poco tempo prima nella chiesa di S. Eufemia a Brescia. Si era rivolto al Buzzi, sapendolo interessato al recupero (Bonati sapeva dove si trovava la tela), ma anche perché godeva di amicizie tra i carabinieri e i magistrati. «Dei carabinieri, il Buzzi non mi fece alcun nome, mi parlò soltanto del dottor Arcai — ha specificato il Bonati su richiesta del presidente della Corte, dottor Allegri — descrivendolo come una persona corrotta, che si era già prestata per altri recuperi».

Ma l'appuntamento veniva dal Buzzi continuamente rinviato. Finché solo il 27 maggio, il Buzzi gli precisò che l'incontro era «per domani». Il dott. Arcai ci aspetta, troviamoci presto al bar «Ai Miracoli». Cerca di non andare a casa, perché è stato spiccato nei tuoi confronti mandato di cattura. Dormi! — ha raccontato ieri il Bonati — nella mansarda di un amico. Ero deciso ad andarmene a casa e di primo mattino, del 28, telefonai al Buzzi. Venne alla stazione delle ferrovie con la sua vettura e mi tranquillizzò. Salii poi sulla macchina e mi accompagnò in giro per la città a raccogliere della gente. Prima due ragazzi: Nando e Mauro Ferrari, davanti a una villa in viale Venezia, poi a casa Papa, ove trovai Angelino e Raffaele e Cosimo Giordano. Andammo poi al bar «Ai Miracoli». Oltre al gestore Benito vi erano altri tre ragazzi che non avevo mai visto e che conosco ora essere Marco De Amici, Arturo Gussago e Andrea Arcai».

Il dottor ALLEGRI: «Ma lei non chiese mai nessuna spiegazione per questo raduno di primo mattino?».

BONATI «No. Capisco che è difficile credermi, ma ero attaccato al Buzzi soltanto perché volevo risolvere i miei guai». L'interrogatorio prosegue oggi.

Carlo Bianchi

E' tecnicamente impossibile che un rasoio ad una lama possa raderti meglio del bilama Gillette© GII.

Rasoio Gillette© GII. La tecnica di rasatura più perfezionata ed efficace.

Infatti, mentre la prima lama ti dà già una buona rasatura, la seconda, prima che il pelo rientri nella pelle, lo rade ancora.

E le lame del Gillette© GII sono trattate al platino.

Gillette© GII. Ricaricabile e studiato nei minimi particolari per raderti con la massima efficacia. Sempre. Gillette© GII. Il tuo rasoio bilama.

Gillette GII

La rasatura più profonda e sicura che Gillette ti abbia mai dato.

Le assemblee al Sud sulla vertenza mezz'ora

Dai «no» all'accordo Fiat anche un richiamo al sindacato

I perché del rifiuto dell'intesa in alcuni stabilimenti meridionali in una conversazione con Nando Morra, segretario nazionale della Flm Il peso della tradizione contadina

ROMA — Una nota del coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica della Fiat parla di *«logoramento nel rapporto fra lavoratori e sindacato»*: è questo uno dei fenomeni emersi dal *«no»* che gruppi consistenti di lavoratori di alcuni stabilimenti meridionali della Fiat hanno opposto all'accordo concluso il 2 luglio a Torino sulla *«mezz'ora»* per la mensa dei turnisti.

Con Nando Morra, segretario nazionale della Flm, dirigente sindacale nato e *«cresciuto»* in una realtà meridionale come quella di Napoli, tentiamo l'*«affondo»* su questo e sugli altri problemi venuti fuori dopo l'accordo Fiat. Morra vuole sgomberare subito il campo dalle *«interpretazioni sociologiche»* (i *«soliti»* meridionali...) del *«no»* di Cassino e di Termoli. *«C'è invece ampia e vasta materia di riflessione per il sindacato: non si può partorire* — aggiunge — *una 'linea' difficile che può generare e genera problemi e tensioni e gestirla poi in maniera episodica senza avviare una battaglia politica per la conquista del consenso attivo. Insomma, per andare all'osso del caso-Fiat: non si può andare alle assemblee quasi soltanto per comunicare i risultati della vertenza, senza averla preparata con i consigli di fabbrica e con gli operai».*

Ma ci sono state anche incomprensioni a proposito dei contenuti dell'accordo. *«Certo* — è la risposta di Morra — *esistono anche problemi di questo tipo. Noi, puntando al Sud, diciamo sviluppo delle produzioni, sviluppo dell'occupazione. Il che significa l'utilizzazione degli impianti, l'ampliamento degli stabilimenti. E' anche vero, però, che alcune linee di impianti sono ormai sature* (restando alla Fiat è il caso, per esempio, di Termoli e di Termini Imerese) *per cui l'introduzione dei turni, e quindi il lavoro notturno, è la strada obbligata se vogliamo bloccare la espansione delle produzioni al Nord e spingerle in avanti nelle aziende meridionali. Ma queste connessioni fra mezz'ora per la mensa ai turnisti, utilizzazione degli impianti e nuova occupazione al Sud l'abbiamo saputa spiegare nelle assemblee? In questa vertenza abbiamo saputo coinvolgere sempre i consigli di fabbrica e il sindacato meridionale più in generale?».*

Nando Morra torna indietro di quattro anni. Napoli, Alfasud, la battaglia per il «6x6» (turni di sei ore per sei giorni). *«Quando ne cominciammo a parlare, avemmo la rivolta nei reparti. Sembrava, infatti, un passo indietro dopo la conquista del sabato festivo. Come ne uscimmo? Con il rapporto diretto con i lavoratori: dalle prime assemblee generali, in cui c'era tanta ostilità, al confronto ravvicinato nei reparti: insomma con un rapporto politico nel corso del quale emergeva chiaro il contenuto meridionalistico del "6x6" in quanto capace di produrre altri posti di lavoro».*

Insomma un «pezzo» della strategia del sindacato che è stato sottovalutato... *«Ma bisogna spiegarsela questa sottovalutazione* — interrompe Morra —. *Secondo me, essa si inserisce in una caduta della tensione politica intorno alle battaglie per il Sud, per l'occupazione nel Mezzogiorno. D'altro canto, perché, per esempio, tre anni fa riuscivamo a controllare gli straordinari e oggi questa è una battaglia che si fa sempre più difficile?».*

Il discorso torna sull'introduzione delle novità. L'accordo, infatti, oltre ad aver sfondato su un punto importante come quello dell'allargamento delle produzioni al Sud, fissando un «tetto» per le ore di straordinario per le aziende del Nord, introduce anche il turno di notte. Una novità di questo tipo incontra sempre delle difficoltà ad affermarsi. Nel Sud però le tensioni sono più forti. Secondo Morra ci sono almeno tre motivi. Intanto, la quasi inesistenza di un tessuto industriale generalizzato e, innanzitutto, non fragile, per cui si è in presenza — in molti casi — di una classe operaia di prima generazione, spesso con tradizioni contadine e con ritmi di vita diversi da quelli di una società industriale. *«E qui* — dice Morra — *tocchiamo un altro elemento che non avevamo compreso fino in fondo. Può essere un processo indolore introdurre delle novità che sconvolgono l'organizzazione della vita?».*

Le resistenze al lavoro notturno Morra le spiega anche con un assetto dei servizi (soprattutto i trasporti) che versa nel Sud in uno stato di *«coma grave»*. Problemi difficili anche al Nord, ma che nel Mezzogiorno sembrano insormontabili: il rischio reale, per esempio, è che un lavoratore di notte può arrivare allo stabilimento soltanto con i propri mezzi. *«Allora?* — si chiede Morra — *Non dovremo arrivare le lotte nel territorio per migliorare i servizi, dai trasporti agli asili?».*

Il doppio lavoro. In zone in bilico tra la *«civiltà industriale»* e quella agricola, la *figura mista* (l'operaio contadino) è diffusa. Uscire alle quattro del pomeriggio dalla fabbrica significa per molti poter dedicare solo dei ritagli di tempo al piccolo appezzamento di terra. Diventa molto più difficile continuare questo modo di vita se a lavorare bisogna andare anche di notte. *«Ma non è solo questo* — aggiunge Morra — *Non voglio certo io fare del sociologismo, ma quello del legame con la terra è un problema reale, che esiste e che deve essere affrontato con una politica di sviluppo in grado di garantire una riforma agraria — e quindi una crescita produttiva dell'agricoltura — e una solida struttura industriale, capace di consolidare la classe operaia».*

NELLA FOTO: L'ingresso degli operai alla FIAT di Cassino.

Giuseppe F. Mennella

Centrale nucleare e campagna come armonizzarle in Maremma

Un convegno della Confcoltivatori affronta i problemi dello sviluppo agricolo nella zona dove sorgerà l'impianto - Tra i contadini una diffidenza antica L'assetto fondiario - «Così prepariamo la manifestazione di mercoledì»

Dal nostro inviato

TUSCANIA (Viterbo) — *«Scusatemi, non sono un tecnico, ma voglio dire pure io qualche cosa, alla buona».* Fatta questa premessa Ugo Palombella, 54 anni, assegnatario di un podere dall'Ente Maremma, comincia a leggere qualche appunto. *Si sente a disagio, perde il segno, poi rompe gli indugi e parla «a braccio». Racconta delle difficoltà che incontra chi vuole restare sulla terra: da una parte c'è l'ente, che «ci vuol far campare di carte»; dall'altra ci sono gli «speculatori», gli intermediari voraci. Adesso che la Regione sta per varare il «progetto Maremma etrusca», che interessa i Comuni di Tarquinia, Montalto di Castro, Canino e Tuscania con una superficie agraria utilizzata di 55.928 ettari, è diffidente. «In campagna — spiega — riusciamo a tirare avanti arraggiandoci. Anche all'irrigazione abbiamo pensato noi. Con lo sbarramento del Marta restiamo a secco. Possiamo fare i pozzi, ma per sfondare la terra ci vogliono i soldi. E prima che l'irrigazione arrivi qui, chissà quanto tempo dovremo aspettare...».*

E' un problema reale, e proprio perché tale, la Confcoltivatori ha indetto questa conferenza di zona nella quale realizzare il confronto tra contadini e autorità pubbliche. La diffidenza è antica, trova radici nel retaggio di promesse mai mantenute, di progetti lasciati incompiuti, di strutture inutilizzate. I contadini, però, non sono restati con le mani in mano. Nella tabella sulle superfici irrigue, inclusa nel progetto della Regione, a fianco della voce relativa al Comune di Tuscania c'è un asterisco: richiama una nota nella quale si afferma che «le superfici irrigue non sono determinabili in quanto si tratta di irrigazione precaria». Quell'«irrigazione precaria» è frutto dell'ingegnosità del contadino che pur di rendere più fertili, più ricche le proprie terre ha dato fondo a tutti i propri mezzi. Non è anche questa una forma di imprenditorialità?

Il «progetto Maremma etrusca», sostiene il compagno Bagnato, assessore regionale all'agricoltura, punta a valorizzare proprio queste forze, vuole cambiare il volto della zona, riuscire là dove la riforma del '53 ha fallito, realizzare quegli obiettivi di trasformazione delle colture che la gestione burocratica degli enti pubblici ha finora lasciato sulla carta.

Un compito urgente, quasi una lotta contro il tempo per creare certezze e prospettive all'agricoltura, prima che la costruzione della centrale termonucleare a Montalto di Castro distolga ulteriori forze, crei processi economici e sociali anomali, sradicati dalle vocazioni e dalle tradizioni di quest'area. Nella punta massima di costruzione della centrale, infatti, troveranno lavoro almeno 2.000 persone. Sarà però una offerta di occupazione non specializzata, destinata, comunque, a creare, appena terminati i lavori, una gigantesca «ondata di disoccupazione di ritorno», con quali conseguenze è possibile immaginare. Da qui l'esigenza di un intervento pubblico volto alla stabilizzazione, se non all'aumento, del reddito agricolo, tale da creare una realtà da contrapporre al miraggio.

Le condizioni ci sono. L'area è pianeggiante o leggermente ondulata, ad alta suscettibilità agricola, la popolazione tra il '51 e il '75 è aumentata del 24 per cento (da 27.276 a 31.432 abitanti), l'indice di ruralità, cioè il rapporto tra addetti all'agricoltura e popolazione in età lavorativa, è in media del 20 per cento contro il dato provinciale che è del 15,2 per cento; l'applicazione della riforma agraria da parte dell'Ente Maremma ha creato una diffusa proprietà diretto coltivatrice; la Conalma (Consorzio di cooperative tosco laziale) ha realizzato strutture industriali, di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli, che appare valida. Ciò, è vero, un'altra faccia della medaglia da rendere omogenea all'altra proprio con il «progetto» regionale. Quella della carenza di infrastrutture (luce, acqua potabile, strade, «tutti servizi essenziali per una vita civile in campagna» come sottolinea Piccioni, della Confcoltivatori provinciale), ma anche dell'assenza di una vera e propria politica agraria, da parte degli enti pubblici, capace di favorire l'efficienza delle aziende poderali.

Le ombre si fanno più fosche quando si entra nel merito dell'assetto fondiario. E' successo, infatti, che i principi, in sé giusti, della riforma del '53 (evitare lo spezzettamento della terra in una miriade di fazzoletti e favorire l'accorpamento aziendale a conduzione diretto coltivatrice), siano degenerati per una gestione clientelare delle assegnazioni. Un esempio? Ce lo fornisce Ugo Palombella. Lui la terra l'ha ottenuta pagando una «buonuscita» all'effettivo assegnatario dell'Ente Maremma. Poi ha ottenuto, a sua volta, l'assegnazione. Sul podere ha lavorato per 20 anni. Adesso ha pensato di ampliare la casa, costruire una stalla e «sistemare» sul podere i due suoi figli. «Non voglio che domani litighino fra loro, come è successo in tante altre famiglie contadine». Ma non è possibile, perché il podere può essere lasciato soltanto a un erede. La scappatoia, comunque, c'è: riscattare la terra e, quindi, lasciarla a entrambi i figli.

«Vi sono casi ancora più drammatici» spiega il compagno Baroni, contadino, segretario della sezione comunista. I poderi a suo tempo furono assegnati prevalentemente a famiglie numerose. Cresciuti i figli si sono create situazioni assurde. Il più delle volte il problema è stato risolto riscattando la terra revendola a prezzo di mercato e dividendone il ricavato tra gli eredi. In ogni caso l'unità del nucleo familiare è smantellata.

E' una conferma della necessità di accompagnare gli interventi di trasformazione e di programmazione con provvedimenti di riorganizzazione fondiaria, in primo luogo quello, attualmente all'esame del Parlamento, sull'associazionismo fra produttori. Lo ribadirà, nelle conclusioni del convegno, il vice presidente della Confcoltivatori, Ognibene. «Vi sono oggi — sostiene — potenzialità nuove per dare risposte efficaci a vecchi problemi, perché si passi dalle parole ai fatti. Noi vogliamo fare la nostra parte, con queste iniziative di partecipazione oggi, con la manifestazione nazionale di lotta mercoledì prossimo. Vogliamo, insomma, mettere in campo le ragioni dei coltivatori, nelle scelte di oggi, per vivere nei campi e lavorare produttivi».

Pasquale Cascella

Nella foto una immagine della campagna maremmana.

Ieri Avellino, venerdì in lotta Napoli

Il capoluogo irpino si è fermato per la salvezza della azienda tessile Amuco - Oggi in sciopero i braccianti e domani i chimici - A colloquio con Giuseppe Vignola, segretario regionale della Cgil

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Il movimento di lotta non può andare in ferie. Per Napoli e la Campania non si può perdere neppure un giorno». Il compagno Giuseppe Vignola, segretario regionale della CGIL in Campania, sintetizza in due battute la necessità di ridare forza in tutta la regione ad una nuova stagione di lotta.

I risultati non si sono fatti attendere. Ieri mattina si sono fermati i lavoratori dell'industria ad Avellino. La giornata di lotta, indetta dalla Federazione sindacale unitaria, aveva al centro della sua proposta la salvezza dell'Amuco, un'industria multinazionale americana che opera nel settore tessile e che ha licenziato 118 persone.

Stamattina scendono in sciopero i lavoratori alimentaristi e i braccianti agricoli di tutta la regione (un corteo si snoderà per le vie del centro di Napoli) «per lo sviluppo del settore agro-industriale».

Domani toccherà ai chimici. I lavoratori delle fabbriche in crisi (sono una quindicina, pari a un migliaio di posti di lavoro) manifesteranno contro la giunta regionale della Campania che rifiuta di discutere coi sindacati un piano di intervento settoriale.

Ma la parte più consistente di classe operaia scenderà in campo venerdì 14 con lo sciopero generale a Napoli e in provincia dei metalmeccanici: lo stesso giorno a Salerno scioperano gli addetti al settore tessile, mentre a Caserta sono interessati quelli del materferro.

«La federazione sindacale — sostiene il compagno Vignola — ha in piedi un serrato confronto tanto con il governo centrale che con quello regionale. Il nodo più grosso è quello dell'occupazione. O si realizzano subito gli impegni assunti dai grandi gruppi industriali e dalle Partecipazioni statali per lo sviluppo dell'apparato produttivo e industriale, o in autunno andremo incontro a giorni ancora più difficili di quelli appena trascorsi».

Il terreno di scontro è quello dei piani di settore. La Campania è interessata in particolar modo ai piani per l'elettronica e la telefonia, la chimica, il materferro e al piano agro-industriale. «Sono questi i settori che realisticamente possono permettere nuova occupazione e realizzare uno sviluppo corretto dell'industria» sostiene Antonio Chegai, della segreteria regionale della Federazione sindacale. «Ma finora — aggiunge — i progetti presentati dal ministro Donat Cattin si limitano a una semplice descrizione dello stato di crisi dei settori».

Un analogo giudizio negativo sui piani di settori viene espresso anche dalla FLM. «Alla manifestazione dei metalmeccanici di Napoli — sostengono alla FLM — parteciperanno delegazioni delle fabbriche siderurgiche e navalmeccaniche di tutt'Italia. Chiediamo al governo e in particolar modo alle Partecipazioni statali una svolta in politica economica per creare nuova occupazione in tutto il Mezzogiorno». La «strategia» dei metalmeccanici parte dai piani di settore per controllare i processi di riconversione e riqualificazione dell'apparato industriale.

Luigi Vicinanza

560 giovani nell'azienda forestale dell'Emilia

BOLOGNA — L'azienda regionale delle foreste dell'Emilia-Romagna assumerà 560 giovani. Le assunzioni, sulla base della «285», sono così suddivise: 82 a Bologna, 81 a Ferrara, 139 a Forlì, 59 a Modena, 44 a Parma, 43 a Piacenza, 37 a Reggio Emilia, 75 a Ravenna. I progetti riguardano la tutela del patrimonio forestale (al quale saranno adibite 400 unità), il suo censimento (63 unità di cui 16 laureati e 36 diplomati), rilevamenti sui corsi d'acqua, sulle frane, sulle pertinenze idrauliche e sui propretti del territorio regionale (96 giovani di cui 27 laureati e 45 diplomati).

Per sbloccare le vertenze oggi fermi centomila alimentaristi

ROMA — Il «caso» più emblematico è quello dell'ex Unidal. Non è ancora chiuso, nonostante l'accordo sottoscritto al ministero del Bilancio all'inizio dell'anno in dichi strumenti di intervento, scadenze da rispettare e impegni da mantenere. L'unica certezza è l'attività produttiva della nuova società, la Sidalm, possibile grazie ai sacrifici e al senso di responsabilità dei lavoratori e del sindacato. Per il resto si è in alto mare.

Gli impegni del governo sono messi in forse dalla disputa all'interno del Comitato ministeriale incaricato di redigere il piano. La mobilità garantita, ieri banco di prova per il sindacato, oggi diventa banco di prova del padronato, pubblico e privato, che continua a defilarsi, se non a sabotare l'accordo. Ecco perché il «caso Unidal» è al centro dello sciopero generale dei centomila lavoratori dipendenti delle aziende alimentari pubbliche indetto dalla Federazione unitaria degli alimentaristi (Fila) per oggi.

E proprio nei «punti» decisivi della vertenza (Parma e in Campania e a Milano), il sindacato ha chiamato alla lotta le altre categorie e organizzato manifestazioni pubbliche.

Particolare risalto lo sciopero assume a Torino dove, ancora una volta e in pericolo la sopravvivenza del gruppo dolciario «Venchi unica» di nuovo in bilico il fallimento con il conseguente licenziamento di tutti i 1800 dipendenti.

Lo sciopero, infine, lancia sulla ribalta anche le vertenze aziendali delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli che registrano una pericolosa rottura senza precedenti soprattutto quello pubblico proprio alla vigilia del conferimento dei prodotti da parte dei contadini.

I sindacati all'Enel: più investimenti al Sud

ROMA — I sindacati hanno chiesto all'ENEL «di aumentare, per le regioni meridionali, la quota di investimenti destinati nell'area della distribuzione, al miglioramento del servizio al fine di anticipare i piani di rifacimento di impianti programmati a tempi più lunghi; la richiesta è stata avanzata nel corso degli incontri conclusivi sul programma di investimenti per il 1979.

Questi ultimi ammontano a 2772 miliardi così suddivisi: impianti idroelettrici 278 miliardi; impianti termoelettrici, geotermoelettrici, turbogas ed elettronucleari 1465 miliardi; impianti di trasformazione e trasmissione 168; impianti di distribuzione 700; altri impianti 161 miliardi di lire.

La richiesta dei sindacati di modificare gli investimenti per il Sud sarà sottoposta dal direttore generale al consiglio di amministrazione (soprattutto per quanto riguarda i compartimenti di Napoli e di Palermo). I sindacati dal canto loro hanno sollecitato un incontro con il consiglio sulla politica energetica.

Rotte le trattative con la Fincantieri sull'occupazione

ROMA — Rottura, ieri, delle trattative fra FLM e Fincantieri sui problemi dell'occupazione nei cantieri di Napoli, Taranto e Palermo. La FLM ha definito «inaccettabile» le richieste della Fincantieri, di mettere in cassa integrazione altri 750 lavoratori in assenza del piano di settore e della definizione di «una chiara e certa politica di rilancio e di sviluppo produttivo».

Quattro ragioni (oltre al resto) che complicano le nostre ferie

In agitazione gli «autonomi» delle dogane - Di nuovo bloccato il Brennero - Venerdì sciopero nel turismo Oggi incontro per i ferrovieri

ROMA — Non è solo il bollettino meteorologico a creare elementi di incertezza nella «stagione» turistica. Vi contribuiscono decisioni di altri paesi (vedi l'aumento del «pedaggio» per gli autotrasportatori deliberato dal governo di Vienna e le conseguenze ai valichi con l'Austria), agitazioni assolutamente ingiustificate come quelle iniziate ieri mattina dagli «autonomi» delle dogane, le pregiudiziali del padronato al tavolo delle trattative per il nuovo contratto dei lavoratori del turismo, i ritardi del governo nella vertenza dei ferrovieri e il conseguente rischio di nuove agitazioni. Per la verità quest'ultime, già preannunciate dai sindacati unitari per il periodo compreso fra il 16 e il 20 luglio, potrebbero essere anche sospese. La vertenza dei ferrovieri è, infatti, quella che nelle ultime ore ha registrato novità di rilievo.

Dopo molti rinvii il ministro dei Trasporti si è deciso a riprendere il confronto con Sfi, Saufi, Siuf e Sindifer sulla riforma dell'azienda delle FS e il rinnovo del contratto di lavoro della categoria già scaduto dal luglio '76. E si è impegnato a farlo «nello spirito della massima apertura, senza riserve o preclusioni di sorta». L'incontro è fissato per stamane. In un primo momento avrebbe dovuto avere carattere «tecnico», svolgersi con la direzione dell'azienda ed essere limitato alle questioni contrattuali.

Ma il fermo richiamo dei sindacati di categoria (le segreterie si sono riunite ieri l'altro) al mantenimento degli impegni presi deve aver consigliato il ministro a rompere ogni ulteriore indugio e convocare i rappresentanti dei lavoratori in sede «politica».

Dall'incontro di oggi, a giudizio dei sindacati, dovrebbe uscire un impegno preciso del governo sui contenuti e sui tempi di presentazione del disegno di legge (sollecitato anche dalla commissione Trasporti della Camera) di riforma dell'azienda delle FS. La Federazione di categoria chiede inoltre che, dopo gli incontri «tecnici» delle settimane scorse, si vada ad una stretta per il contratto e ad una sua rapida definizione. Dalle risposte del ministro Colombo dipenderà l'eventuale sospensione o meno dello sciopero già proclamato per la prossima settimana.

Nessun apprezzabile progresso si è invece registrato per quanto riguarda la vertenza dei settecentomila lavoratori del turismo. Gli incontri di ieri e lunedì al ministero del Lavoro non sono valsi, infatti, a determinare «le condizioni di base indispensabili per la ripresa delle trattative», come osserva la federazione di categoria. Le organizzazioni padronali (Faiat, Fipe, Asap e Fiavet) insistono infatti nelle pregiudiziali su investimenti, contrattazione articolata, ecc. che hanno portato alla rottura del negoziato. D'altra parte anche il ministero del Lavoro «non ha ancora sciolto le riserve» sulle questioni di sua competenza: collocamento, giusta causa, previdenza per gli stagionali. Vengono pertanto confermati i due scioperi nazionali indetti per venerdì prossimo e per giovedì 20.

Per stamane il ministero delle Finanze ha convocato le organizzazioni autonome dei dipendenti delle dogane, la agitazione da ieri mattina. Una agitazione duramente condannata dalla Federazione statale CGIL, CISL, UIL ressa pure convocata per stamane alle Finanze) perché sostenuta da motivazioni «false e pretestuose». Infatti — osserva la Federazione unitaria — contrariamente a quanto vorrebbero far credere gli «autonomi», i provvedimenti del governo stanno seguendo il loro normale *iter*, il decreto sul nuovo trattamento del lavoro straordinario ha la regolare copertura e, infine, è corretto il rifiuto a maggiorare del 10 per cento le aliquote di straordinario dal direttore di 1ª classe in su, sia perché avrebbe determinato una sperequazione con gli altri lavoratori, sia perché in contrasto con l'accordo sottoscritto dagli stessi «autonomi».

L'agitazione degli «autonomi» delle dogane, e fra l'altro motivo di ulteriore aggravamento della situazione creatasi ai valichi con l'Austria, in particolare al Brennero, dove da due giorni è ripresa la protesta, questa volta per iniziativa dei trasportatori artigiani, contro la sovrattassa istituita dal governo di Vienna per il transito sul territorio austriaco. Centinaia di autotreni sono bloccati sui piazzali e sui versanti italiano e austriaco. E', comunque, la scelta libera una corsa per il transito degli automezzi leggeri e di quelli pesanti, dei non aderenti alla protesta.

i. g.

Nella foto: **autocarri fermi al confine austriaco.**

CONSORZIO DI BONIFICA DEL BACINO DELLO SCRIVIA

(PROVINCIA DI ALESSANDRIA)

DECRETO PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE N. 19 in data 5 gennaio 1977

SEDE IN NOVI LIGURE

Avviso di gara in conformità della legge italiana 8 agosto 1977, n. 584 (Invio dell'avviso di gara all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 5 luglio 1978).

IL PRESIDENTE

In esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Consortile n. 16 in data 24 ottobre 1977 — e comma a termini di legge —

RENDE NOTO

Che il Consorzio intende appaltare il 1° lotto dei lavori di consolidamento degli impianti ed arginature per il risanamento del tratto della Sezione Sud (Spazzano e Borghetto Borbera) del torrente Scrivia per un importo complessivo di L. 1.973.098.944

Procedura di aggiudicazione

A sensi dell'art. 1 lettera b) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, ed in conformità della legge 8 agosto 1977, n. 584

Finanziamento dei lavori

L'progetto dei lavori è stato approvato dal P.F. della Giunta Regionale Piemonte con decreto N. 710 in data 24 marzo 1978. Con lo stesso decreto è stato concesso il contributo regionale di lire 2.169.000.000, pari all'80% della spesa complessiva di L. 2.625.000.000. Il rimanente 20% è coperto da un mutuo in corso di perfezionamento con la Cassa Depositi e Prestiti (adesione di massima data con nota n. 37211 in data 30 marzo 1978 posizione n. 5035466)

Modalità e termini di presentazione della domanda di partecipazione alla gara

Le domande di partecipazione alla gara possono essere fatte per lettera, per telegramma, per telescritto o per telefono. Le domande di partecipazione, quando sono fatte per telegramma per telescritto o per telefono, devono essere confermate per lettera spedita non oltre il termine di cui al secondo comma dell'art. 10 della legge 8 agosto 1977, n. 584, e cioè entro ventuno giorni, dalla data di invio dell'avviso all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.

L'ente appaltante spedirà gli inviti a presentare le offerte entro 120 giorni, dalla pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Possono chiedere di essere invitati gli imprenditori in possesso dei requisiti prescritti dagli articoli 17 e 18 della legge 8 agosto 1977, n. 584, e le imprese citate negli articoli 20 e 21 della legge n. 584 citata.

Le domande di partecipazione devono essere redatte in lingua italiana e devono pervenire al seguente indirizzo: Consorzio di Bonifica del Bacino dello Scrivia - Via Piave, n. 28, Novi Ligure (Prov. di Alessandria - Italia)

Riserve

La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione

Novi Ligure, li 5 luglio 1978

IL PRESIDENTE
(Giorgio Guastoni)

L'arresto del principale azionista della Liquigas provoca contrastanti reazioni

Anche una parte della finanza è per la bonifica delle gestioni

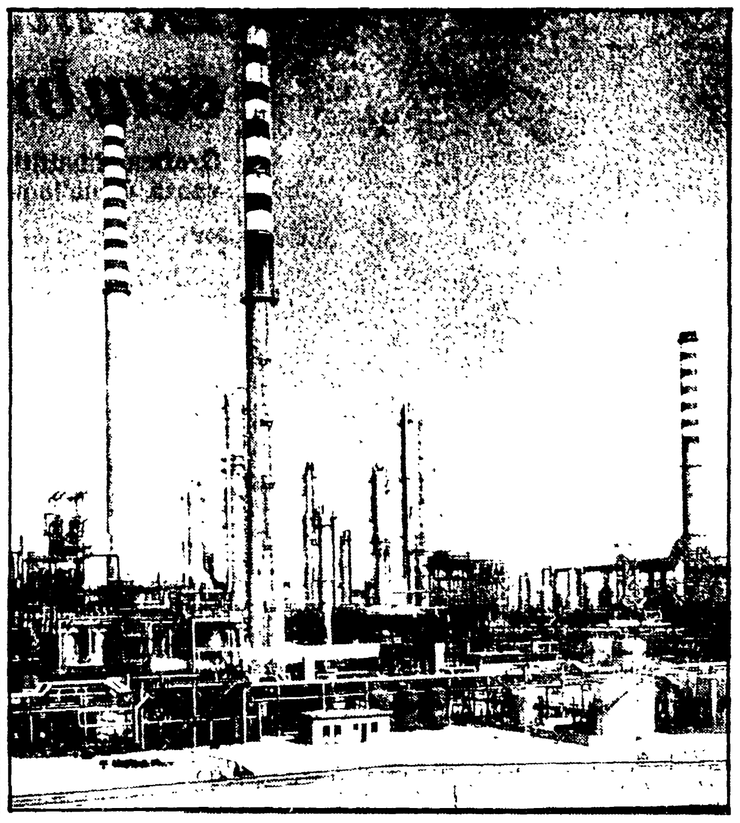
MILANO — La borsa è andata giù. Non molto. E poi bisogna tener conto del fatto che le difficoltà sono dovute in parte anche all'approssimarsi della chiusura mensile dei conti. Ma le quotazioni hanno certo risentito negativamente dell'arresto di Ursini, a cominciare dai valori delle società che gli facevano capo, con qualche rilevante eccezione come le azioni SAI. Chiediamo cosa ne pensa ad uno dei più noti commissionari di borsa milanesi. «Hin stupid», sono stupidi, ci risponde. Perché stupidi? «Lo diceva sempre anche il Brusadelli (il più famoso tra i «maghi» della borsa milanese negli anni '50): "Se gl'hin minga i stupid come femma la i trans?", se non ci sono gli stupidi come facciamo a far soldi? Dico stupidi perché evidentemente una parte del mondo degli affari non ha ancora capito che ci si può salvare solo se si sceglie di far pulizia». I tempi sono cambiati: una bonifica ci vuole.

Il nostro interlocutore, un vecchio milanese per natura esuberante, che anche in passato ci ha permesso di cogliere in modo attendibile umori e orientamenti del mondo della finanza nel cuore del capitalismo italiano, chiede di non essere citato. E' però presumibile che la sua valutazione rappresenti quella di una parte consistente dell'ambiente in cui opera. Così come è presumibile che un'altra parte di quel mondo — come sembra anche dimostrare l'andamento della borsa ieri — sia ancora molto indecisa tra le vecchie strade e quelle nuove. Le vecchie strade della spregiudicatezza — quelle degli Arcaini e degli Ursini, per intenderci — fanno a pugni con la realtà di oggi: quella di un movimento operaio che è in grado non solo di interpretare, a livello della denuncia, l'esigenza di pulizia che viene dal paese, ma anche di tradurla in mutamenti concreti. Ed è ovvio che per quella parte delle classi dominanti che non vogliono prendere atto di questa realtà l'unica aspirazione sia quella di tornare alla situazione di prima, di mettere i bastoni fra le ruote del rinnovamento, di ostacolare con ogni mezzo l'accrescersi della forza e dell'unità del movimento operaio e dello schieramento rinnovatore. Ma c'è, anche, nell'ambito dello stesso blocco sin qui espresso dalle classi dominanti, chi la pensa diversamente e mostra — sia pure pronto a cambiare idea da un momento all'altro se il vento dovesse mutare — un maggiore «realismo» e si rende conto della necessità di battere a mare i vecchi attrezzi, di adeguarsi a ciò che è cambiato.

Se alcuno, a cavallo tra gli anni '60 e '70, aveva pensato di ripetere in edizione aggiornata quelle manovre, (e certo ci pensa ancora, dai «santuari» che restano intoccati), si trova oggi indubbiamente in posizione più difficile, anche per il modo in cui il movimento operaio ha saputo far passare le sue istanze di rinnovamento. Gli ostacoli sono ancora molti e sarebbe sciocco sottovalutarli, ma molti fatti dimostrano che qualcosa si muove.

Di questo imbarazzo che si manifesta in alcuni ambienti, e del fatto che, diversamente da quanto sarebbe accaduto solo poco tempo fa, non vi sia affatto stata una levata di scudi a difesa dei vecchi metodi, in un certo senso è espressione lo stesso atteggiamento della società di cui Ursini sino a pochi giorni fa era presidente ed amministratore delegato. Alla Liquigas la tendenza, nei comunicati ufficiali, è di prendere prudentemente le distanze da Ursini e dall'intera faccenda di Saline Ioniche. Non ci si pronuncia — a differenza di quanto ha fatto l'altro ieri Donat Cattin sull'opportunità o meno dell'azione della magistratura. Si mettono le mani avanti sui bilanci (un'interpretazione è difficile, — ci dice un esponente della società che abbiamo interpellato a telefono — i bilanci possono anche dare luogo a valutazioni che possono non collimare. Noi ci siamo limitati a precisare che Ursini e gli altri sono stati incriminati solo in quanto esponenti della società di Saline e non come amministratori della Liquigas»). Chiediamo infine anche il parere dell'Assolombarda: l'associazione degli industriali milanesi, sull'affare Ursini, non vuole pronunciarsi e non rilascia dichiarazioni.

Siegmund Ginzberg



La Liquichimica di Augusta

Le banche ancora divise davanti all'affare Ursini

Consultazioni sulla costituzione della società di gestione - La richiesta di «certificare» il bilancio restata senza esito - Oggi consiglio di amministrazione Icipu

ROMA — Nella serata di lunedì e ieri le banche interessate hanno continuato a consultarsi sull'opportunità e le condizioni di un loro ingresso nella società di commercializzazione prevista per il gruppo Liquichimica, così come chiede loro la Bastogi, promotrice dell'*Agesco*. La richiesta della Bastogi di una presenza diretta delle banche, di per sé insolita, si spiega infatti con l'incertezza cui va incontro la gestione, incertezza di cui la incriminazione di Ursini mostra una delle possibili variabili. Sono state fatte distinzioni fra banche «volenterose», come la BNL che ha puntato ad ogni costo al salvataggio di Ursini ed altre più reticenti o contrarie, come il Banco di Napoli ed il S. Paolo. Tuttavia è un fatto che di regola le banche non partecipano a società di gestione industriale, specie di questa ampiezza e natura, e che gli stessi rappresentanti della Banca d'Italia hanno fatto osservare, nella riunione da essi promossa, che chi entra nella gestione se ne assume in proprio tutte le responsabilità.

L'arresto di Ursini ha posto in evidenza alcuni retroscena che chiariscono la natura delle responsabilità che devono essere assunte. Dietro l'iniziativa del magistrato stanno delle inchieste private, a cominciare dall'indagine commissionata alla Arthur Andersen, società di analisi finanziaria internazionale, le quali hanno messo in evidenza situazioni intollerabili. L'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità — ICIPU — era informato — e questo spiega la pressante richiesta di allontanare Ursini, avanzata due mesi fa — in misura sufficiente su queste irregolarità. Perché gli amministratori dell'ICIPU non hanno chiesto loro stessi, ufficialmente, l'intervento della magistratura? La risposta che oggi viene data è che gli organi dell'Istituto chiesero quattro mesi fa la *certificazione* dei bilanci, vale a dire l'intervento di un arbitro esterno di natura privata, il quale avesse accesso a tutta la documentazione. Tuttavia la certificazione non è stata fatta. Non solo, ma il bilancio del 1977, recentemente approvato dagli azionisti, è redatto in un modo ritenuto inaccettabile dagli istituti creditori. Tuttavia non è stato legalmente contestato, almeno finora.

Il mancato ricorso dei creditori agli organi pubblici di controllo o di sanzione, qualunque siano i motivi a cui si ispira, alimenta il sospetto che le magagne peggiori devono ancora saltare fuori. Le dimissioni di Ursini e la sua sostituzione nella direzione della società, prima dell'arresto, mette in evidenza il desiderio di lasciare aperte tutte le porte al salvataggio. Ma si ripropone l'alternativa abituale di queste situazioni: salvare gli investimenti e i posti di lavoro oppure anche gli interessi del «clan degli italo americani» di Ursini, Marfuggi e Cazzaniga? L'ostacolo maggiore alla costituzione di una società di gestione che consenta la ripresa produttiva partendo da basi risanate, sta proprio nel fatto che non si vuole dare una netta e definitiva risposta a questa domanda.

La resistenza di alcuni ambienti bancari risale, più che a convinzioni, al fatto che esiste una zona di compromissione negli «sbagli» di Ursini. L'istruttoria delle domande in base alle quali sono stati fatti i crediti consente agli ispettori dell'istituto finanziatore di ottenere la consegna di documenti esaurienti da parte della società che chiede capitali. Accade, di frequente, che l'ispettore bancario, data la natura privata dei rapporti (anche quando operano enti pubblici) prenda conoscenza di evasioni fiscali, o di altre infrazioni alle regole di bilancio e le avalli «nell'interesse degli azionisti». I reati contestati ad Ursini sono però di altra natura: avrebbe utilizzato i finanziamenti ricevuti per scopi differenti da quelli per i quali gli istituti di credito li hanno deliberati. I casi sono due, o gli istituti di credito ignoravano questi dirottamenti (ed allora devono fare una inchiesta sui propri ispettori), oppure li conoscevano e sono venuti meno all'obbligo di una tempestiva azione a difesa degli investimenti.

Questo pomeriggio si riunisce il consiglio di amministrazione dell'ICIPU. Oltre alle risultanze dei colloqui fra le banche saranno all'ordine del giorno di nuovo i rapporti col gruppo di finanziari della Liquichimica. Se dirottamento di fondi vi è stato, l'ICIPU è parte lesa. In ogni caso, di fronte all'inchiesta della magistratura, non può che affiancarsi alla richiesta di fare chiarezza fino in fondo — se non altro per allontanare dall'Istituto ogni sospetto — prendendo tutte le iniziative, oltre alla certificazione del bilancio, che possono consentire di realizzare questo obiettivo. La pulizia costituisce la premessa di successo della nuova gestione.

r. s.

Ad Augusta soddisfatte reazioni degli operai

Come è stata accolta la notizia dell'arresto di Raffaele Ursini — Da oltre un anno si lavora a singhiozzo

Dal nostro inviato

AUGUSTA — *La prima reazione è stata di incredulità: Raffaele Ursini in galera? Possibile? Alla Liquichimica di Augusta, 900 tra operai, tecnici e amministrativi, la più moderna azienda del gruppo, la notizia è arrivata poco prima delle ore 13 di lunedì. Angelo Amara, centralinista del l'esecutivo del consiglio di fabbrica, è stato il primo a riceverla e si è precipitato all'ingresso dello stabilimento, nella zona degli uffici.*

Decine di operai stavano facendo la fila: dopo 4 mesi incassarono gli acconti su quattro mensilità arretrate «Non è tempo di scherzi», ha commentato qualcuno ancora decisamente scettico sulla clamorosa novità. Angelo Amara ha faticato un po' per dimostrare la fondatezza del suo annuncio. Dall'incredulità si è così passati ai commenti, buttati lì a caldo in questa azienda ferma da 5 mesi e presidiata dai lavoratori che ne garantiscono la sicurezza degli impianti. Finalmente due buone notizie dopo lunghe settimane di lotte e un mese «caldo» di manifestazioni, assemblee, delegazioni a Palermo e a Roma.

Nel giro di pochi minuti l'argomento del giorno, nella mensa dello stabilimento, affollata da quelli del turno delle 13 e nei reparti dell'immenso complesso è stato la decisione della magistratura di mettere le mani nell'intricata vicenda del colosso chimico, portato sull'orlo dello sfacelo finanziario proprio da Ursini e dai suoi stretti collaboratori. La sensazione che qualcosa, finalmente, si muova nel groviglio della Liquichimica, gli operai l'hanno subito colta. Ma altri interrogativi sono sorti. Basterà per sbloccare la situazione?

Il dibattito ha preso presto vivacità. «La lotta, in ogni caso, commenta Amara, sta cominciando a pagare C'è soddisfazione per l'intervento del magistrato, ma il nodo rimane sempre politico. Decisivo, il ruolo del governo: questa fabbrica, una delle più produttive del gruppo, deve riprendere a marciare. Gli operai sono stanchi di stare a far niente nei reparti».

E, lei che è un tecnico che ne pensa? Inflessione napoletana, chiamato in causa a bruciapelo, con intorno, seduti ai tavoli della mensa decine di lavoratori che pranzano, il tecnico sfodera un grande sorriso: «E' senza altro un segno positivo l'arresto di Ursini. E' lui uno dei responsabili della grave situazione della azienda. Se ha sbagliato è giusto che cominci a pagare». Interrompe, prega di non citare il nome: «Il pericolo da scongiurare, adesso è che venga chiusa la possibilità di risolvere positivamente questa estenuante partita». La crisi finanziaria della Liquichimica è tutt'altro che superata, bisogna fare chiarezza presto e bene. Tutto si può tollerare tranne che altri ritardi.

Protagonista di accese manifestazioni, per le strade di Siracusa, ad Augusta, bloccando i lavori del porto, sulla linea ferroviaria, sulla strada statale per Catania, dinanzi alla prefettura e perfino al Teatro greco durante le rappresentazioni classiche, l'operaio della Liquichimica non s'è mai perso di coraggio. E adesso è ancora ani nella sua fabbrica a difendere il posto di lavoro. Entra regolarmente alle 8, firma il cartellino, si dirige disciplinato al reparto, controlla che tutto vada bene. La sfiducia non ha avuto il sopravvento. Da questo profondo Mezzogiorno ecco un esempio della grande responsabilità operaia. «Ma è tempo di decisioni concrete — avverte Nino Strigno reparto stoccaggio — qui è praticamente da un anno che si lavora a singhiozzo, da 5 mesi che si è fermi del tutto. Ne discutiamo ogni giorno dentro l'impianto: ieri per l'arresto di Ursini o guano ha detto la sua. Finalmente, dicevano, ce lo siamo levati di mezzo. Anche questo è un successo della nostra lotta». «Ma non siamo che ai primi passi. Tre rappresentanti del consiglio di fabbrica saranno a Roma per partecipare all'incontro governo sindacati per la Liquichimica. E' una tappa importante».

Ad Augusta aspettano notizie dentro lo stabilimento dove campeggiano anche impianti mai messi in funzione.

Sergio Sergi

A Tito la direzione decide di andare via

POTENZA — A Tito invece, la direzione aziendale dello stabilimento Liquichimica, da tempo inattivo e con i lavoratori senza salario, ha preso a pretesto le preoccupazioni operaie per il futuro della fabbrica per comunicare la decisione di non presentarsi più in azienda. Ma, hanno ribattuto i sindacati, se la direzione non torna nello stabilimento «si assume tutte le responsabilità di questa sua decisione».

Entrate IVA + 15% tra gennaio e aprile

Sono aumentate del 15 per cento circa le entrate derivanti dall'Iva nel primo quadrimestre di quest'anno nei confronti del periodo gennaio-aprile del 1977: gli introiti sono ammontati complessivamente a 4 mila 85,3 miliardi di lire contro 3 mila 582,6 miliardi dei primi 4 mesi del '77.

E' questo uno dei dati contenuti nelle «Statistiche della finanza pubblica» che il ministro delle finanze ha ripreso — dopo una lunghissima pausa — a pubblicare periodicamente sulla rivista «Tributi».

In particolare l'Iva sugli scambi interni ha fruttato 2 mila 140,3 miliardi (1,4 per cento): l'Iva alle importazioni 1.833,2 miliardi (+9,4 per cento) e sui prodotti di monopolio 111,8 miliardi (−13,4 per cento). Tali cifre vengono espresse al lordo dei rimborsi.

Quanto alle entrate globali dello scorso anno le statistiche ministeriali forniscono due dati: il primo, che tien conto delle rettifiche di fine anno, dà un ammontare complessivo di 36 mila 200 miliardi: il secondo è inferiore, 34 mila 411,7 miliardi di lire con un aumento rispetto al '76 del 27,8 per cento.

L'autore è Paolo Forcellini

L'autore dell'articolo su Guido Carli, pubblicato ieri, è Paolo Forcellini. Per un refuso tipografico, di cui chiediamo scusa sia ai lettori sia a Forcellini, il suo nome è stato composto in maniera inesatta.

Ogni settimana su
LA CITTA' FUTURA
Il ritorno della corazzata Potemkin
fumetto a puntate di Panebarco

Lenin Trotsky Kerensky, Brecht, la cellula hollywoodiana dell'Arci (Marlone B.to, Umberto Eco?) alla ricerca del Palazzo d'Inverno. Ma esiste?

Per la siderurgia integrale la CEE pensa al quinto turno

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La ristrutturazione della siderurgia europea rischia di trasformarsi in un intollerabile aggravamento della disoccupazione nei nove paesi della CEE. Dal 1975 ad oggi l'industria dell'acciaio ha già perso oltre 10 mila posti di lavoro, di qui all'80 la ulteriore riduzione della produzione e l'aumento della produttività previsti nei piani di ristrutturazione mettono in pericolo l'occupazione per 100 140 mila lavoratori, che andrebbero ad aggiungersi agli attuali sei milioni di disoccupati, e alle centinaia di migliaia di giovani di cui le statistiche anagrafiche prevedono l'affacciarsi alla vita attiva in quel periodo.

Per attenuare le conseguenze di questo nuovo colpo all'occupazione, che potrebbero rivelarsi gravissime sul piano sociale e politico nei nove paesi, la commissione esecutiva della CEE ha elaborato un piano di aiuti agli stati e alle imprese che verrà sottoposto il 31 luglio alle parti sociali rappresentate nel comitato consultivo della CECA (la comunità europea del carbone e dell'acciaio). Il piano tende a limitare i licenziamenti in siderurgia attraverso misure di ripartizione del lavoro secondo quattro linee direttrici: l'abbassamento dell'età pensionabile, l'istituzione del quinto turno nelle lavorazioni a ciclo continuo, la riduzione dell'orario settimanale, la limitazione degli straordinari. L'intervento finanziario della CECA dovrebbe rendere tali misure meno onerose per i bilanci statali ed aziendali, finanziando nella misura del 50 per cento i provvedimenti di carattere sociale contenuti nei progetti di ristrutturazione. Attualmente nel bilancio della CECA sono disponibili per tali azioni circa 45 miliardi di lire, ma tale cifra, assicura il commissario CEE agli affari sociali Vredeling, potrebbe essere almeno raddoppiata sulla base dei progetti presentati dai singoli paesi.

Il piano potrebbe estendersi successivamente ai cantieri navali e alle fibre tessili, altri due settori in cui la ristrutturazione vuol dire essenzialmente aumento della produttività e riduzione delle capacità, quindi drastica diminuzione dell'occupazione. Siamo sempre come è chiaro nel campo delle misure di soccorso, per limitare i guasti della crisi, ma non certo per imporre un segno diverso allo sviluppo economico.

Vera Vegetti

L'impresa cooperativa si farà sentire in Europa

ROMA — La Comunità economica europea non ha ancora «scoperto» il movimento cooperativo, per altro più sviluppato per alcuni aspetti in paesi come l'Inghilterra o la Francia che in Italia, per cui questo deve ancora riscuotere quel riconoscimento politico che sta già al centro del Piano triennale di sviluppo della cooperazione aderente. Attorno ad esso (convergono) quegli obiettivi qualitativi — sviluppo dell'occupazione giovanile e femminile — che il Piano triennale si sforza di esaltare. Fra gli interventi di ieri, quello di Mario Bello ha affrontato le questioni dell'agricoltura. Con una spesa di oltre 7 miliardi di unità di conto prevista nel 1979 per l'agricoltura — oltre settemila miliardi di lire — c'è il rischio che la Comunità assolti i compiti di «protezione», rinvii a livello nazionale tutti i problemi di trasformazione e di inserimento delle strutture a cui guardano i coltivatori associati. La «ristrutturazione» della politica agricola non significa meno spesa o sostegno alla produzione, ruolo di direzione ad una programmazione agricola alimentare i cui scopi economici e sociali della cooperazione possano ritrovarsi... Ettore Dazzara ha polemizzato con i sindacati, a cui rimprovera di non avere una politica per i consumatori. I cooperatori, infatti, si attendono dal sindacato un contributo cospicuo alla creazione di un *movimento dei consumatori*, ancora questione su cui ha tenuto di recente a Roma un seminario la CES (Confederazione europea dei sindacati), e di cui molto si è parlato (senza molto concludere) in seno alla CEE.

I lavori si concluderanno questo pomeriggio

Lettere all'Unità

Qualche appunto per l'ex ufficiale della Wehrmacht

Cara Unità,

nel suo discorso a Bolzano il presidente della CSU bavarese che, assieme a tutti i suoi colleghi del Parlamento di Bonn, ha votato a favore della bomba N per un esercito tedesco-federale già in possesso di quasi metà delle testate atomiche della NATO in Europa, ha cercato di spiegare il perché, il senso ultimo del suo lavoro. Del tutto trascurando i palpabilissimi interessi delle «nazionali» e «plurinazionali» di cui è portavoce e appena sfiorando la logora ma sempre attuale faccenda dei confini tedeschi da lui e dai suoi pari ovviamente non riconosciuti, si è addentrato nei cosiddetti motivi ideali che dovrebbero, in prospettiva, spiegare l'Europa occidentale al carro dei suoi sogni. Gli europei dovrebbero, a suo dire, restar fedeli alle tradizioni e alla cultura del passato e scegliere di conseguenza tra «libertà dell'individuo, «democrazia occidentale», «uomo a immagine di Dio» e lotta di classe, collettivismo e distruzione dell'individuo annullato nella macchina negatrice appunto dell'immagine di Dio in questione.

A parte il fatto che la «democrazia occidentale» alcune libertà se le è conquistate proprio attraverso una durissima lotta di classe che ha fatto tra l'altro puzzolare parecchie teste molto più colte e intelligenti di quella in parola, attardiamoci un momento sull'«uomo a immagine di Dio» negatore in quanto tale del comunismo e del collettivismo. «C'è da restare veramente impressionati dinanzi alla descrizione, che ci fanno gli Atti degli Apostoli, circa la vita comunitaria della Chiesa primitiva». «Tutti i credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune» («Atti» 2,44*). «Non si trattava di una trovata strumentale, escogitata per cementare la coesione della giovane comunità di Gerusalemme; piuttosto era l'espressione del "solo cuore" (*ibid., 46*) che ispirava tutti i gesti dei credenti, unificandoli nel cuore stesso di Gesù». Non è un protestante o un ortodosso o, perché no?, un comunista che parla rivendicando il suo diritto di dare anche lui la sua interpretazione dell'uomo a immagine, nel caso specifico della divinità neotestamentaria: è Paolo VI nel suo recente messaggio a Quaresima.*

Se lo rilegga l'ex ufficiale della Wehrmacht hitleriana Franz Josef Strauss prima di accorgersi, dopo aver magari contribuito a scatenare una terza esplosione mondiale, di non aver ben capito, per la seconda volta in vita sua, quello che dovrebbe essere il senso ultimo del suo lavoro.

UGO PIACENTINI
Università «Humboldt» di Berlino (RDT)

Ispra, a scuola di tecnologie avanzate

Cara Unità,

abbiamo letto con interesse l'articolo del prof. Villi del 26 giugno a proposito del Centro di Ispra: è positivo che anche dal nostro giornale vengano contributi al dibattito sulla ricerca comunitaria. Ci sono però alcune affermazioni che non condividiamo e sulle quali torneremo tornare.

1) diversamente da alcuni esponenti democristiani, noi comunisti siamo contrari ad ogni operazione di tipo assistenziale per il reattore sperimentale ESSOR, operazione che sarebbe certamente di corto respiro. Ci risulta però, almeno stando alle affermazioni della Commissione CEE, che ci sia attualmente interesse da parte di alcuni Paesi per le esperienze di sicurezza nucleare che si potrebbero realizzare in ESSOR. Inoltre il CNEN, che nel '73 ha stipulato con la CEE il contratto di utilizzo di ESSOR, non ha ancora fornito ufficialmente la sua posizione sulla opportunità di realizzare o meno questo tipo di esperienze. Per questo il nostro partito ha chiesto al governo che, prima di prendere una decisione definitiva sul finanziamento di ESSOR, sia chiarita ufficialmente la posizione del CNEN e sia condotta a termine la trattativa con la CEE per stabilire in concreto e con quali garanzie se altri Paesi siano disposti a partecipare insieme all'Italia all'eventuale realizzazione di esperienze in ESSOR sulla sicurezza. Solo dopo questi chiarimenti si potrà concludere se quest'impegno sia effettivamente «a ramo secco»;

2) il Centro di Ispra ha vissuto anni di crisi profonda: è vero che gli attuali programmi sono frammentari e noi ci impegnamo per la loro ridiscussione. Ad Ispra ci sono esperienze ed equipes che in alcuni casi possono e debbono riconvertirsi: sarebbe stato però poco realistico proporre che tutto il Centro dovesse dedicarsi allo studio della fusione, per prepararsi ad accogliere l'impianto JET;

3) per quanto riguarda il futuro, concordiamo sul fatto che la formazione di tecnici e ricercatori sia un compito fondamentale per un Centro comunitario. Ci sembra però contraddittorio puntare essenzialmente su una scuola «per l'addestramento di tecnici ad elevata qualificazione nel settore nucleare» se nel frattempo scompaiono dal Centro tutte le installazioni nucleari;

4) riteniamo però, e questa ci sembra anche l'opinione del prof. Villi, che la funzione di un Centro di ricerca comunitario non possa esaurirsi nell'insegnamento, ma che vada mantenuta la possibilità di svolgere ricerche qualificate nel quadro di una politica comunitaria dell'energia e dell'ambiente.

PAOLA STELLA FASOLI per la Sez. PCI Euratom (Ispra - Varese)

Se il medico condotto deve fare un concorso

Signor direttore,

se in questa povera e disgraziata Italia, in attesa di una rivoluzionaria riforma nel campo sanitario, riforma che forse non verrà mai, noi medici condotti e liberi, per trasferirci da una condotta all'altra o per inserirci comunque in una qualsiasi condotta quali titolari, siamo costretti a sostenere delle prove di concorso (ridicole spesso e talvolta troppo serie da essere ugualmente ridicole!) ovviamente dobbiamo andare alla ricerca dei «bandi di concorso», onde potere preparare domanda, titoli e documenti da presentare con rischio e spese notevoli, stanti i facili scioperi dichiarati e taciuti ma frequenti delle nostre beneamate Poste, come possiamo fare tutto ciò se i bandi non vengono più pubblicati sulla Gazzetta ufficiale e possono — solo teoricamente — trovarsi agli uffici degli Ordini o dei medici provinciali (dico teoricamente perché spesso dagli Ordini vengono trafugati da un medico più «furbo» di altri e gli uffici dei medici provinciali spesso non rispondono alle richieste loro fatte, sia pure a mezzo di raccomandata!!!), e sul Bollettino dei concorsi, *dove praticamente non si trovano poiché vi sono solo indicazioni insufficienti di concorsi spesso prossimi alla scadenza?*

Questo io domando all'incompetente di turno ministro della Sanità e chiedo una coraggiosa risposta, anche se unita ad una querela alle autorità giudiziarie, se io avessi dette delle cose non vere o comunque ingiustamente offensive?

Dr. FILIPPO BENEDETTO
Medico condotto ed Ufficiale sanitario del consorzio di Bezzecca (Trento)

Vita difficile per chi vuole lavorare onestamente

Cara Unità,

in un paese agricolo del Salento (Zollino, 2150 abitanti, più 180 emigranti), in questi ultimi giorni sono accaduti tre fatti che danno l'esatta impressione in quale stato si vive oggi:

1) la notte del 30 maggio, due bombe al tritolo sono state poste e fatte scoppiare sotto il camion di un lavoratore che non ha mai conosciuto giorni di festa in vita sua. 2) Notti fa, dalla stazione ferroviaria sono stati asportati, dai carri merci pronti per andare in Germania carichi di patate, 19 cuscinetti di bronzo dalle ruote dei carri (valore 50 000 lire l'uno), bloccando per molte ore il traffico e danneggiando le merci. 3) Ad un contadino, sono state rubate galline e conigli, e poi altra roba, costringendolo così a rinunciare definitivamente a produrre perché non gli conviene più lavorare soltanto per i ladri.

Come in ogni altro paese, anche in questo ci sono i soliti quattro mascalzoni seduti da mane a sera davanti al bar, che spendono e spandono senza poter dimostrare alcuna provenienza di questo danaro facile.

A questo punto ci si domanda: i corpi di sicurezza dello Stato dove sono? Li si vede sempre sulle strade a far contravvenzioni per le ruote un po' lisce, o per la freccia che non funziona, ma a tutelare i cittadini da questa gente senza scrupoli non li si vede mai: ne di giorno, ne di notte! E sono tanti, tanti, che uniti all'altro esercito di guardie municipali e campestri (regolarmente pagate) potrebbero sorvegliare, ognuno, mezzo chilometro quadrato di territorio!

Un provvedimento di ritorno in tal senso deve essere preso, e subito, altrimenti questa gente «dal lieto vivere» riuscirà per mettere in ginocchio tutti produttivi e non produttivi, ricchi e poveri democristiani e comunisti!

E subito deve essere preso l'altro provvedimento per dar lavoro ai giovani (poco per tutti, ma a tutti), altrimenti ai quattro abituali mascalzoni che esistono in ogni paese e che sono facilmente individuabili e perseguibili, finirà che vanno ad aggiungersi ancora altri senza un domani, o altri ancora per genitori che non hanno più la possibilità di riempire le tasche dei figli riducendo in tal modo lo Stato in un cencio e quindi alla mercè di chi da questo caos può trarne un profitto.

(Chi scrive è il terzo derubato ed è il terzo furto che subisce).

LETTERA FIRMATA
(Zollino - Lecce)

Dalla RDT

Sabine e Margit KASPER, A Bebel Str 1 - *682 Rudolstadt* - Repubblica democratica tedesca (cercano amici e amiche in Italia. Chiedono di corrispondere anche in italiano, ma possibilmente in francese, inglese e tedesco).

Andreas KOFALCK, Prenzlauer Allee 20 - *1055 Berlin* - Repubblica democratica tedesca (è un giovane di 20 anni che vorrebbe corrispondere in tedesco con giovani italiani).

Anche Kranz sugli schermi con Villaggio protagonista

ROMA — Sarà pronto a Natale il nuovo film di Paolo Villaggio, che porterà sugli schermi un personaggio che tanto successo ha già ottenuto in televisione. Si tratta del prestigiatore autoritario, razzista e stupido che risponde al nome di Kranz, nato dalla fantasia del suo autore ben quindici anni fa e presentato durante uno spettacolo natalizio al Cral dell'Italsider, dove Villaggio era impiegato.

Il film è stato girato quasi interamente a Rio de Janeiro (nella foto l'attore, appunto, in una inquadratura) e il protagonista ha cambiato professione: è diventato uno psicologo junghiano, la regia è di Luciano Salce, che già ha diretto Paolo Villaggio nel *Fantozzi*.

Gli altri attori sono tutti brasiliani, fra cui Victoria Chamas; le musiche sono di Chico Buarque de Hollandia.

Musica nuova alla XXXI Estate Fiesolana

I suoni come un colloquio sulla storia dell'uomo

Dal nostro inviato

FIRENZE — L'Estate Fiesolana — XXXI edizione, splendidamente in corso tra Fiesole e Firenze — ha realizzato la sua prima incursione nella musica contemporanea italiana. E si è avvalsa del Chiostro del Carmine (la Chiesa dove Masaccio lavorò) per presentare momenti importanti nella parabola artistica di tre nostri compositori. Importanti perché, in un modo o nell'altro, negli autori eseguiti (Petrassi, Berio, De Angelis) si delinea una consapevole esigenza comunicativa. Si va ben oltre il gioco astratto, pur se il divertimento non manca, come si è sentito in *A-Ronne* (1974), di Luciano Berio, riproposto in una versione con cinque attori (o agenti). La composizione è stata, altrove, anche diffusa con otto esecutori che interpretavano la *pièce* sul momento. Questa edizione per il Chiostro del Carmine ha il pregio di facilitare l'acquisizione di un testo di Sanguineti, fatto di parole — universali, diremmo — che evocano enunciazioni memorabili («In principio era il verbo», «Un fantasma va per...», «Nel mezzo del cammino», ecc.).

Nello stesso tempo queste parole «cosmiche» riflettono turbamenti esistenziali, privati, domestici, intimi, corporali addirittura (la bocca, il sesso, l'ano). Le cinque voci si «divertono» ad intonare, in un mutevole ambito timbrico, più e più volte il testo, e soltanto raramente inseguono un'ansia di canto, adombrante recuperi di nenie salmodianti, di eleganze madrigalesche: il tutto sospeso sopra un passato profondissimo, primordiale. Si alternano demenziali fissità foniche a un «naif» infantile, dove tutto è semplice e scoperto, per cui il sospiro più caldo può accompagnarsi al rutto più spietato.

Aronne, nella Bibbia, è il personaggio che ha la parola facile e suadente, talché Mosè, balbuziente, parla per bocca di Aronne. In questa composizione — e le ambiguità ne costituiscono il succo — *A e ronne* indicano l'inizio e la fine di un alfabeto, come dire dall'«A» alla «Zeta». Berio stesso ha detto qualcosa prima dell'esecuzione, ma è apparsa più invogliante la spiega che il fatto spiegato.

Il ritorno a una comunicabilità ha in Petrassi un commosso documento nelle *Beatitudines* (1969), per strumenti e baritono — nuove per Firenze — dedicate alla memoria di Martin Luther King. Anche questa vicenda fonica svela una primordiale «verità» nella vita dell'uomo che si oppone ai potenti, e la pagina vive in una trama strumentale preziosamente ordita, drammaticamente lacerata, dolentemente traversata, ma anche confortata e fasciata, dalla voce (serena, intensa, improntata ad alta civiltà interpretativa, quella di Renato Capecchi) che canta: «*Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam...*».

L'atteggiamento, infine, che abbiamo indicato come di ritorno della musica a un colloquio, a un'intesa con il mondo circostante, è riscontrabile nella novità assoluta della serata, costituita da *Again* (1978), «Ancona», di Ugalberto De Angelis (1932), musicista che, molto più faticosamente del necessario (ammesso che sia necessario logorarsi contro chiusure, difficoltà e incomprensioni), riesce a mantenere un costante e fecondo legame con la musica. Non per nulla l'*Again* di cui sopra reca il numero d'*opus 18*. Ma dove sono le precedenti quarantasette composizioni? Come si documenta un'attività creativa, che, al di là dell'*op* 48, occupa già un quarto di secolo?

La partitura, intessuta per una decina di strumenti (chitarra, flauto e vibrafono tra un gruppo di «archi»), svela, al centro, ben dispiegata, una concitazione schietta tra le assorte sonorità iniziali e finali, che hanno in un rintocco persistente della chitarra il segno di una emozione profondamente palpitante. Il flauto e le vibrazioni metalliche della percussione (anche in *Again* c'è qualcosa che si arrovella) avvolgono il brano in un alone elegiaco, in un'aura notturna e misteriosa. Dedicato ai «Solisti di Fiesole», *Again* è stato diretto da Giovanni Tanzini, animatore anche della composizione di Petrassi.

Buon successo anche di pubblico, con applausi agli autori presenti: Berio e De Angelis.

Erasmo Valente

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **CONCERTO DELLE TREDICI** - BEDRICK SMETANA da «La mia patria: Moldava» - ANTON DVORAK dalle danze slave op. 46 - Direttore Vaclav Neumann
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
18,15 **CIRCHI DEL MONDO** - «Il Circo Internazionale» - (C)
19,20 **ZORRO** - «L'Aquila in difficoltà»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **PAESAGGIO SEGRETO** - Telefilm - (C)
21,35 **PADRI E FIGLI** - Romano Forleo, ginecologo e la figlia Patrizia
22,05 **IL PO** - (C)
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

13 **TG2 ORE TREDICI**
13,15 **TEATRO MUSICA** - Problemi dello spettacolo
18,15 **TV2 RAGAZZI** - Ante, ragazzo lappone - (C)
18,40 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
19 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,15 **TARZAN, IL SIGNORE DELLA GIUNGLA** - «Tarzan e i vichinghi» - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **SPECIALE CARTER** - Intervista con il presidente degli Stati Uniti
21,05 **GIOCHI SENZA FRONTIERE 1978** - Torneo televisivo di giochi tra Belgio, Italia, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Jugoslavia e Svizzera
22,25 **CIAO COPPIA** - (C)
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 16: Ciclismo: Tour de France; 19,15: Il porto; 19,20: Il registratore - La principessa Luce - Pip e Max; 20,10: Telegiornale; 20,25: Grandi compositori della canzone americana; 20,55: Intermezzo; 21,05: Giochi senza frontiere 1978; 22,20: Telegiornale; 22,35: Un uomo forte; 23,50: Ciclismo: Tour de France; 24: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: Il rossetto - Film con Pierre Brice, Giorgia Moll, Pietro Germi, Laura Vivaldi - Regia di Damiano Damiani; 23,05: Il fiume spietato dell'Everest.

☐ TV Francia

Ore 14: Se Versailles me l'avesse detto Un film di Sacha Guitry con Michel Auclair, Jean-Pierre Aumont, Jean-Louis Barrault, Bourvil, Gino Cervi, Daniel Gelin, Fernand Gravey, Edith Piaf; 15,30: Il quotidiano illustrato; 18: Recre «A 2»; 18,40: E' la vita; 19,45: L'ora dell'estate; 20: Telegiornale; 20,30: Io, Claudio, imperatore; 21,30: Questione di tempo; 22,35: Telegiornale; 22,50: Musiche per la notte.

☐ TV Montecarlo

Ore 19,30: Telefilm; 20,05: Parliamo; 20,30: Notiziario; 20,40: Lotta senza quartiere; 21,30: Ordine delle SS: Eliminate Bormann. Film - Regia di J.A. Bardem con George Maharis, Maria Perchy; 23,45: Notiziario; 23,55: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 19; 21; 23. 6 Risveglio musicale; 6,15 Stanotte stamane; 7,47 La diligenza; 8,40 Ieri al Parlamento; 8,50 Istantanea musicale; 9 Radio anch'io; 11,30 Come amavano; 12,05 Voi e io '78; 14,05 Musicalmente; 14,30 L'eroe sul sofà; 15 E... state con noi; 16,40 Trentatregiri; 17,05 Cromwell; 17,15 Globetrotter; 17,55 Utopia nel bosco; 18,30 Alberto Sordi racconta; 19,15 Un'invenzione chiamata disco; 19,50 Giochi per l'orecchio; 20,20 Orchestre nella sera; 20,35 Discretamente una sera d'estate; 21,05 Chiamata generale; 21,35 Le vedettes; 21,55 Antologia di musica etnica e folkloristica; 22,30 Ne vogliamo parlare? 23,10 Oggi al Parlamento; 23,15 Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6 Un altro giorno musica; 7,30 Buon viaggio e un pensiero al giorno; 7,55 Un altro giorno musica; 8,45 Il sì e il no; 9,32 Le ragazze delle Lande; 10 GR2 estate; 10,12 Incontri ravvicinati di Sala F.; 11,32 Carta d'identità; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,45 Quando si mangia non si parla; 13,40 C'era si addosso; 14 Trasmissioni regionali; 15 Qui radiodue; 17,30 Speciale GR2; 17,55 Spazio X; 19,50 Il convegno dei cinque; 22,20 Panorama Parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6 Quotidiana radiotre - Lunario del mattino; 9 Il concerto del mattino; 10 Noi voi loro; 11 e 30 Operistica; 12,10 Long playng; 13 Musica per due e per cinque; 14 Il mio Rimsky Korsakov; 15,15 GR3 cultura; 15,30 Un certo discorso; 17 La coralità in Brahms; 17,30 Spazio tre ventunesimo luglio musicale a Capodimonte; 22,10 Libri novità; 22,30 per canarnetto; 23 Il jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

Paesaggio segreto

(Rete 1, ore 20,40)

Breve film di produzione inglese: si parla di un uomo che vuole uccidersi, del suo cane, Bonzo, e di tre bambini di buona volontà. Alla fine l'uomo non si uccide perché ritrova la donna amata; il cane e i bambini diventano amici. E tutti vissero felici e contenti.

Ciao coppia

(Rete 2, ore 22,25)

Terza puntata della trasmissione di Aldo Forbice dedicata alla «crisi della coppia», ovvero al cambiamento dei rapporti maschio-femmina nella società contemporanea. Tra i documenti presentati nella puntata odierna, una serie di registrazioni riprese da una radio privata del sud e la storia del fallimento di una «comune» milanese.

Speciale Carter

(Rete 2, ore 20,40)

Questa sera il TG2 (in simultanea con Antenne 2 (Francia), ITN (Inghilterra) e NHK (Giappone)) manderà in onda *Speciale Carter*, un incontro faccia a faccia del presidente degli Stati Uniti con quattro giornalisti. Per la Rai parteciperanno i due corrispondenti Antonello Marescalchi e Sergio Telmon.

Padri e figli

(Rete 1, ore 21,35)

Ospiti del programma di Federica Taddei e Claudia Alonzo oggi il ginecologo romano Forleo (uno dei «cattolici dei no» al referendum sul divorzio) e la figlia Patrizia, diciotto anni, studentessa del liceo scientifico.

Un bilancio della recente rassegna contemporanea

La musica a Villa Medici: sembrava di stare a Parigi

Grafica, dibattiti, incontri, concerti, audizioni di nastri; ma s'è sentita la mancanza di un'impostazione unitaria - Scarsi risultati per gli ospiti francesi

ROMA — La difficoltà che si prova a voler sintetizzare, a posteriori, la Settimana di musica contemporanea di Villa Medici deriva indubbiamente dalla ricchezza della sua articolazione (mostra grafica, dibattiti, incontri, concerti, audizioni di nastri); ma anche dal fatto che si sarebbe desiderato un collegamento maggiore tra le varie manifestazioni, una logica comune che portasse avanti un discorso sulla musica, magari ristretto a pochi argomenti, trattati però in maniera esauriente. Nessuno certo pretendeva che in una settimana si affrontassero tutte le questioni attinenti la musica d'oggi; una maggiore unità del discorso, però, un minore frastagliamento delle iniziative avrebbe forse visto partire gli amici francesi con risultati più stringenti e concreti. I dibattiti hanno maggiormente risentito di questo stato di cose, confinati come erano in tempi assai ristretti (poco più di un'ora).

I temi in discussione si riferivano per una buona parte alla questione delle istituzioni musicali, ma non si riusciva a superare un certo tono un po' troppo «ufficiale» e quindi generico; soprattutto, non si riusciva a sconfinare dalla terra di Francia.

Passiamo attermare con tranquillità che non c'è stato quel confronto tra le esperienze francesi e quelle italiane, in fatto di istituzioni musicali, che invece il direttore della rivista Musique en jeu, *Dominique Jameux, avrebbe desiderato e che, secondo lui, avrebbe dovuto costituire l'asse portante di queste discussioni. Se questo confronto non è avvenuto, è anche perché le istituzioni musicali italiane non sono state coinvolte, a parte qualche estemporaneo partecipante, raccapezzato all'ultimo momento. Chi frequentava la «Settimana», insomma, aveva l'impressione di trasferirsi a Parigi per qualche ora al giorno; si pensi che durante le ultime giornate non c'era nemmeno più bisogno della traduzione in italiano (e non perché i romani siano così bravi in lingua francese): osservando lo splendido panorama che si gode dal terrazzo di Villa Medici, qualcuno si divertiva ad intravvedere la Tour Eiffel...*

Si discuterà anche di festival, di critica e di istruzione musicale, di radio e televisione, e dei rapporti tra il compositore e il mercato della musica. Quest'ultimo tema risultava particolarmente scottante, data la presenza di tanti editori; ed è apparso chiaro come l'editoria manipola molta della sua musica di oggi col solo fatto di richiedere partiture scritte e «firmate», al punto che ormai si firma anche una partitura gestuale o quasi totalmente improvvisata, che permette, senza grossi impegni, l'erogazione dei diritti d'autore al compositore e al l'editore.

Viene spontaneo chiedersi se la totale assenza dalla «Settimana» di qualsiasi musica d'improvvisazione, che pure costituisce una grossa fetta della musica che si fa oggi, non sia da ricollegare proprio al fatto che essa non è fonte di entrate per l'industria della cultura musicale: la sicura buona fede degli organizzatori non ci esime dal costatare la sottigliezza di certi meccanismi.

Non tutti i concerti hanno avuto luogo nel bel giardino della Villa. I più si sono svolti nella «sala» interna, che era poi una scalinata adattata ad auditorium: molti del pubblico, peraltro numeroso e sempre attento, si saranno chiesti il perché di un alloggiamento simile, così poco clemente nei confronti di chi, magari per la prima volta, prendeva la decisione di ascoltare della musica contemporanea.

Le musiche ascoltate, quelle si abbastanza recenti nel prospettare un panorama italo-franco e, lasciato perdere l'esistenza di due scuole, di due modi, di due musiche contrapposte di oggi, fanno intravedere ad un osservatore, che senza presunzione si potrebbe anche definire attento, alcune caratteristiche della più stretta attualità, più specificatamente legate al dato dell'happening, tese verso una sorta di teatralità musicale, ma sempre scrupolosamente notata e — là dove il segno musicale non può più — anche disegnata.

Non a caso, dunque, con molte di queste partiture, si è potuto allestire una mostra sulla grafia musicale il cui intento — esplicitamente dichiarato da chi l'ha organizzata — era proprio di mostrare l'interazione tra scrittura e pensiero musicale. A tale scopo, anzi, la mostra grafica presentava scritture musicali appartenenti a diverse epoche storiche, per far vedere come quel rapporto tra grafia e pensiero sia mutato nel corso del tempo, come insomma la scrittura musicale (scelti continuamente tra l'intento di fissare, di descrivere il fatto sonoro e quello di indicare come produrlo. L'assunto è senza dubbio interessante, ma la mostra era ermetica ed avara di indicazioni per chi l'osservava senza una precisa conoscenza in questo senso. Abbiamo sentito molti visitatori, neanche sprovveduti, fermarsi all'aspetto immediatamente spettacolare: d'altra parte, non capita tutti i giorni di poter osservare un codice del X secolo!

Tornando alle musiche, ci ha particolarmente colpito l'ultimo concerto, quello interamente tenuto dal compositore e trombonista Vinko Globokar. In altri tempi sarebbe stato veramente irripensabile che un trombonista, col suo solo strumento, riuscisse a sostenere tutto quanto un concerto: il trombone, strumento «riscoperto» dal jazz, è stato poi rielaborato, in modo totalmente nuovo rispetto al suo uso in orchestra, anche dai compositori «colti». I quali ne hanno tratto le sonorità più disparate, giungendo fino a modificare lo strumento applicandogli, ad esempio, un'ancia di oboe o di taglio; ed ecco i suoni di Echanges, dello stesso Globokar. La Sequenza 5, di Luciano Berio, appartiene al periodo in cui l'autore andava in cerca dei rapporti tra musica e parola: il suono, infatti, si storza di imitare le varie inflessioni della parola «perché?», anche recitata dall'interprete. Ci ha colpito, dicevamo, questo concerto, anche per l'uso insolito che in esso è stato fatto del mezzo audiovisivo. Con Vorstellung, sempre di Globokar, si assiste infatti ad un filmato con cui vengono proiettati infiniti modi non ortodossi per suonare, o meglio per non suonare, gli strumenti tradizionali, mentre l'autore «violenta» dal vivo un violino e il trombone di grammatica.

La filosofia della cosa è spiegata in una frase che appare all'inizio sullo schermo: Pourquoi? - Parce que ça m'amuse (Perché? Perché mi diverte»). Noi, però, non ci siamo divertiti!

Alessandro Sbordoni

Fondi al cinema

I sindacati dello spettacolo incontrano Pastorino

ROMA — Nel corso di un incontro con il ministro dello Spettacolo Carlo Pastorino, la Segreteria della Federazione dei lavoratori dello spettacolo, FILS-CGIL, FULS-CISL e UILS-UIL ha sottolineato l'esigenza di approntare un progetto di utilizzazione dei venti miliardi, di lire messi a disposizione dalla legge del 20 gennaio 1978 per il rilancio dell'attività cinematografica.

I sindacati, in un comunicato, hanno «duramente criticato» l'atteggiamento della Banca Nazionale del Lavoro che «pretenderebbe di utilizzare quattordici dei sedici miliardi destinati all'ammodernamento della rete di sale per la cinematografia per sanare una situazione di sofferenza pregressa» ed hanno invece indicato un «piano concreto di utilizzazione del fondo stesso che possa incoraggiare la ripresa dell'attività di produzione».

In particolare, la FILS rivendica un sostanziale rinnovamento della politica associativa e di categorizzazione dei precoli contributi a «pioggia» e sostiene la necessità di escludere la possibilità di interventi a favore di film già realizzati o in via di realizzazione.

Per quanto riguarda la somma di due miliardi a favore di iniziative promosse da società cooperativistiche la FLS sostiene che il contributo deve essere rapportato alle reali necessità, per i criteri di assegnazione del quattro miliardi per la produzione, la distribuzione e le industrie tecniche, la FLS sostiene infine la necessità di privilegiare le aziende industriali del settore su progetti di riconversione e di ammodernamento tecnologico.

Rassegna «storica» dell'erotismo a Roma

Un cinema che sbircia sotto i vecchi merletti

ROMA — *La bonne auberge* tiene fede al suo nome: se al viandante il pasto non può essere servito perché non ce n'è, l'albergatore offre all'incredulo cliente la serva piena di voglie. E così, mentre i due sono di là, l'oste annuncia al pubblico, come se si trattasse di varie portate, i giochetti erotici dei morosi.

La bonne auberge è una pellicola francese del 1912 (appena otto minuti e qualcosa) di autore anonimo, ed è anche il titolo della rassegna sul cinema pornografico che è ospite del Politecnico cinema da lunedì scorso. Questi filmetti *hard-core* giungono a Roma, sulla scia del successo ottenuto, a Milano, al cineclub Brera, e, a Torino, al Cabaret Voltaire. In effetti, è la prima rassegna «storica» del cinema pornografico che viene presentata in Italia, abbracciando un periodo molto vasto di tempo: dagli scoloriti *on real* degli inizi del secolo ai prodotti più artificiali ma ben confezionati dei primi Anni Cinquanta. Dai bordelli dei nostri nonnetti alle ammucchiate commissionate da re Farouk.

La rassegna è stata suddivisa in quattro temi: «Arti e mestieri», «La maschera e il corpo», «Il bordello» e «I luoghi dell'accoppiamento». Per ora, gli animatori del Politecnico hanno fornito i titoli dei primi due temi. Troviamo così un pittore, una suora, e l'immancabile segretaria. Vale a dire *L'echelle* (1924) di Henry Dominique, un prolifico artigiano francese che faceva tutto da solo (produttore, regista, interprete) pur di soddisfare la sua numerosissima clientela; *Soeur Vaseline* (Francia '28) di Bernard Natan, rumeno (il suo vero cognome era Tanenzapf) naturalizzato francese, comproprietario prima e affossatore poi della casa di produzione «Pathé», *La nouvelle secretaire*, sempre francese, ma del 1937 e di autore sconosciuto.

Sempre sotto l'etichetta «Arti e mestieri» peschiamo quattro film girati dagli americani nei bordelli della Cuba di Fulgencio Batista. Queste quattro pellicole (*Doctor Hardon's injection*, *Il radioamatore*, un titolo posticcio, *Veterinaria doctor Longpeter* e, infine, *The dentist*, tutti degli Anni Quaranta) vennero sequestrate e dovevano essere distrutte. Ma intervenne un ufficiale, erotomane o appassionato del genere, che salvò il salvabile.

Da lunedì 17 (gli spettacoli iniziano come quelli di questa settimana alle ore 19, 21 e 23) con «La maschera e il corpo» si potrà vedere tra gli altri *La femme au portrait*, film ordinato da re Farouk.

Nella rassegna milanese, erano compresi anche altri cortometraggi, tra i quali uno celebre *Satiro e Priapo* che pare debba attribuirsi a Gabriele D'Annunzio.

La settimana offre, come al solito, altri «piatti preliba-ti». All'Officina, ad esempio, è in corso una rassegna di sei film di Hitchcock (rassegna, in questo caso, è indicazione volutamente provocatoria essendo disponibili, affermano quelli della sala di via Abaco, soltanto poche copie della nutrita produzione del «re del brivido»). Comunque, questo è il programma: stasera, *Il club dei tre cinici*; domani, *Il sospetto*; venerdì, *I sabotatori*, che viene replicato anche mercoledì 19; sabato e domenica *Rebecca, la prima moglie*; martedì 18, *Il caso Paradine*; giovedì 20 e venerdì 21, *Notorius*.

g. cer.

La scomparsa di Adolfo De Nicola

E' morto nei giorni scorsi a Roma il direttore generale dello spettacolo Adolfo De Nicola. La comunicazione è stata data ad esequie avvenute. A' familiari dello scomparso giungano le condoglianze dell'*Unità*.

A SPOLETO

Concerto di un organista in erba a S. Domenico

SPOLETO — Dallo Spoleto Festival USA di Charleston, giunge al Festival dei Due Mondi di Spoleto il Netherlands Dance Theatre che debutta oggi alle ore 21,30 al Teatro Romano.

Il balletto olandese sostituisce nel programma il Balletto Nacional de España, per ragioni tecniche impossibilitato a partecipare alla rassegna spoletina. I suoi componenti che sono stati definiti dal *New York Times* «tempestosi ballerini» sono diretti da Jiri Kylian ritenuto uno tra i più interessanti giovani coreografi del momento.

Lieta sorpresa del festival è stato l'altra sera il concerto straordinario d'organo che ha avuto come protagonista nella chiesa di San Domenico, il quattordicenne spoletino Angelo Rosati. Ascoltato per caso mentre suonava nella stessa chiesa — vuota — da un noto musicologo, Angelo Rosati è stato invitato ad esibirsi in pubblico. Così è nato il concerto che non ha voluto presentare un bambino prodigio, ma un ragazzo che ama la musica e mostra talento. Sono stati eseguiti brani di Bach, Clerambault e Franck.

Si replicano nella giornata di oggi: tutti gli spettacoli. Alle ore 12 al Caio Melisso il consueto concerto da camera, mentre alle ore 17 e 30, come è ormai ottima tradizione del Festival, terrà un concerto straordinario il vincitore del Concorso pianistico Casagrande di Terni, che quest'anno è il giovane jugoslavo Ivo Pogorelic.

L'EUROPEO

Da questa settimana 3 nuove rubriche al servizio dei lettori

COME DIFENDERE

i nostri diritti

la nostra sessualità

i nostri risparmi

L'EUROPEO

più fatti - più immagini

CHI CRITICA I CRITICI? - *Il dibattito su cinema, teatro e televisione*

Dietro la «Tempesta»

Un momento fondamentale della storia delle idee - Conflitto tra artificio e realtà, tra utopia e storia - Il valore dello sforzo interpretativo di Strehler

di Agostino Lombardo

Tino Carraro e Fabiana Udenio in una scena della «Tempesta»

Spirito dell'aria al servizio di Prospero ma anche realizzatore dei suoi spettacoli, fin dalla tempesta iniziale («Spirito, hai inscenato a dovere / La tempesta che ti avevo ordinato?»), attore e mimo, musico e danzatore e cantante, lo Ariel della *Tempesta* shakespeariana si trasforma, a un certo punto, in Arpia e, «battendo le ali» fa sparire un sontuoso banchetto davanti agli occhi sgomenti e alle mani protese delle sue vittime. Allo stesso modo Edoardo Sanguineti, professore e filologo, romanziere e poeta (e dei nostri più interessanti) ha assunto — in occasione della «prima» del dramma messo in scena da Giorgio Strehler, con la compagnia del Piccolo Teatro, al Lirico di Milano — la maschera del critico teatrale, e ha compiuto un analogo *exploit* rendendo gran parte della rappresentazione invisibile ai lettori dell'*Unità* (30 giugno).

Sia perciò consentito al traduttore di quel testo di intervenire sulle stesse colonne non certo per parlare del proprio lavoro (al quale del resto è stata destinata una parentesi che, a detta degli esperti di linguaggio sanguinetiano, avrebbe funzione positiva e/o protettiva), e nemmeno per discettare i giudizi e il tono stesso, sapientemente goliardico, del critico, bensì per tentare di fornire quelle informazioni che Sanguineti, impegnato nel suo esercizio — non meno ardito perché compiuto in poltrona e a tavolino e non «pedalan'emente biciclettandosi il vuoto», come fa invece Giulia Lazzarini — non poteva fornire. E tanto più, poi, trattandosi di un testo (l'ultimo) interamente dovuto a Shakespeare) di estrema difficoltà sia scenica (non è un caso che le rappresentazioni di esso, all'estero e in Italia, siano assai rare) sia intellettuale, nel quale il drammaturgo, lungi dall'essere in una fase di declino poetico e ripiegamento spirituale, fa confluire tutta la ricchezza delle sue esperienze, offrendo insieme una nuova prova delle sue qualità di inesausto sperimentatore.

E la prima informazione, allora, è che l'elemento «spettacolare» della trascrizione strehleriana non è, come si potrebbe arguire dalle parole, e in specie dagli aggettivi e partecipi passati, di Sanguineti, una gratuita e narcisistica prevaricazione del regista ma è parte necessaria del dramma di Shakespeare. Non solo, infatti, la *Tempesta* destinata a una rappresentazione a Corte già nel 1611 (e poi ripresa, nel 1612-13, in occasione del fidanzamento tra la figlia di Giacomo I Stuart e l'Elettore Palatino del Reno) si avvale intenzionalmente, come indicano le didascalie, di numerosi e appunto spettacolari artifici (sì che c'è chi vede l'intera opera come una sorta di *masque* in cui la parola e l'azione stano accompagnate, com'è di questo genere teatrale, da musiche, coreografie, pantomime) ma essi sono altresì usati dal drammaturgo per fare della *Tempesta* — ed è questo uno dei suoi aspetti più suggestivi e sottili — il terreno di uno scontro tra due modi di far teatro: quello cortigiano dell'artificio e dell'evasione, delle macchine e dei trucchi, e insomma del teatro barocco, all'«italiana», che proprio allora si andava affermando con Beaumont e Fletcher e con il contributo scenografico di Inigo Jones; e il modo, più scarno e popolare, di un teatro maggiormente legato ai dati della vita e dell'esperienza.

Cosicchè rinunciare a portare in scena, malgrado gli inevitabili rischi, quegli elementi, e per di più sottolineandoli, come fa lo stesso Shakespeare, proprio per indicarne e ironizzarne l'artificiosità e la illusorietà, avrebbe sì risparmiato ai realizzatori della messinscena i frizzi di Sanguineti (che è però il primo a lamentarsi, e giustamente, per i tagli operati su uno dei *masques* che intercalano l'azione «primaria») ma avrebbe anche impedito l'espressione, attraverso le immagini barocche delle «visioni» e quella essenziale e lineare dell'«isola nuda», di quel conflitto tra artificio e realtà, illusione ed esperienza, che è uno dei perni, e anzi la ragion d'essere, dell'opera.

E lo è perché il conflitto centico, reso esplicito anche dalle parole famose di Prospero («Come la scena priva di sostanza / Ora svanita / Tutto svanirà / Senza lasciare traccia») e dall'epilogo da lui pronunciato («Ora mi mancano / Spiriti da comandare. / Arte per incantare...») è la forma di un altro conflitto che va al di là della problematica teatrale e investe il senso della cultura, e della storia, moderna. La riflessione sul teatro, il discorso metateatrale, sono sempre presenti, in Shakespeare, dalla fine all'inizio della sua carriera, ma non sono mai fini a se stessi.

Anche nella *Tempesta*, perciò, dove pur sono marcati più che in ogni altra sua opera, sì che assistiamo a una vera e propria «anatomia» del teatro, dei suoi strumenti e trucchi, e dei suoi «generi», nonché ad una rievocazione, non nostalgica ma critica, dello intero *corpus* shakespeariano (e uno spettatore attento anche questa dimensione poteva osservare, al Lirico), essi s'innestano in un tessuto che li comprende e trascende. Se Prospero appare in primo luogo come drammaturgo, e se la sua azione magica si identifica con l'allestimento di spettacoli teatrali (la sua rinuncia alla «rozza magia») è in verità rinuncia al suo teatro: «Spezzerò la mia verga. / La seppellirò / Mille tese sotto terra / E più in fondo / Di quanto mai scandaglio si sia spinto / Annegherò il mio libro»), Prospero è però anche uomo e padre, duca e scienziato e colonizzatore.

La «favola» di cui è protagonista, la tela dei suoi rapporti (con la figlia Miranda, che lo ha accompagnato nell'esilio sull'isola deserta; con lo spirito Ariel; col «selvaggio e deforme» Caliban; con i potenti e cortigiani che la *sua* tempesta ha «vomitato» sull'isola perché possano espiare la sua cacciata da Milano), si carica di molteplici significati e implicazioni, e mentre è una ricca e polivalente metafora della vita, è anche lo strumento con cui sono analizzati alcuni dei nodi cruciali dell'Inghilterra del primo Seicento e dunque dell'età moderna: il problema del governante e del governo: il rapporto con le terre da poco scoperte (ché certo l'isola, la lignea zattera costruita da Luciano Damiani, è la realtà, è il teatro, ma è anche l'America, lo «splendido Nuovo Mondo» di cui parla, attonita, Miranda); il tema, sviluppato attraverso Caliban, della colonizzazione e, insieme, quello del rapporto tra natura e arte; il passaggio dalla magia alla scienza.

Il rifiuto del teatro

Mentre il conflitto «teatrale», allora, diventa immagine del più vasto conflitto tra i miti e la realtà del Rinascimento e dell'età moderna, tra le utopie e la storia, l'avventura di Prospero e degli altri personaggi nell'isola si identifica con la scoperta, di quanto c'è di illusorio e ingannevole nella realtà che li circda (l'isola che Gonzalo aveva visto come luogo di utopia, come possibilità di rinnovare un'età dell'oro, gli appare, alla fine, come «una terra spaventosa» da cui fuggire). Ma con la scoperta, anche, che proprio dal crollo dei miti, delle false certezze, degli «idola» baconiani può nascere, attraverso l'esperienza, una vera conoscenza del reale (e infatti la *Tempesta* non è solo, come crede Ian Kott, la fine di un mondo ma è anche l'inizio di un altro, che è poi il mondo di quell'uomo nuovo alla cui individuazione nella storia Shakespeare mirava fin dall'*Amleto*).

Livelli di significato, questi, che fanno della *Tempesta* non solo l'opera mirabile, complessa e multiforme che è, ma anche un momento fondamentale di storia delle idee, e tanto più che il processo conoscitivo di cui essa è il terreno (e ben può definirsi, in questo senso, un'opera baconiana) si riproduce nello spettatore, il quale, fin dal momento in cui scopre che la tempesta che ha creduto «reale» è una creazione di Prospero (per questo essa doveva avere il realismo e la violenza conferitigli da Strehler e Damiani) si pone le stesse domande, sull'enigma della tempesta, dell'isola e del reale, che si pongono i personaggi (ed è a questa identificazione dei due processi conoscitivi che anche mira l'uso, eccezionale in Shakespeare, delle «unità», spinte al limite di una totale corrispondenza tra il tempo reale e quello teatrale).

E poichè tali significati e processi Strehler li ha analizzati fedelmente e strenuamente in ogni dettaglio, creando uno spettacolo che ha certo ancora i suoi squilibri, le sue lentezze, le sue frange di recitazione da controllare, i suoi ostacoli da superare (e il maggiore, al Lirico, era quello dell'acustica, assai grave per un'opera il cui composito materiale trova nella parola, nei suoni e insomma nella musica il suo tessuto connettivo) ma che non rifiuta in alcun momento la sfida terribile di un testo che da un lato è la «summa» delle esperienze teatrali e ideologiche dell'età elisabettiana e dall'altro la proposta di un teatro capace di dar volto scenico alla condizione dell'uomo moderno, è solo da rammaricarsi che di un così fervido e rigoroso impegno il lettore dell'*Unità* non abbia ricevuto nemmeno l'eco. Col rischio, anzi, di essere indotto a scambiare un'opera fondamentale della cultura moderna per un mero pretesto che consentisse a Strehler di dimostrare il suo talento di «mago» della regia e a Sanguineti quello di virtuoso del linguaggio (rischio, quest'ultimo, confermato ora da una perplessa lettera pubblicata sull'*Unità* del 9 luglio, in cui una compagna pur «dotata di studi classici» esprime delusione per non aver «capito quasi niente» e per non aver potuto «sapere qualcosa della *Tempesta* di Shakespeare»).

Ma il motivo maggiore di rammarico sta per la verità nel sospetto che la «sparizione» di cui si diceva all'inizio («Recitata bene, mio Ariel, / La tua parte di Arpia. / Hai diverato con grazia, esclama Prospero) nasca non tanto dal rifiuto di questo particolare spettacolo quanto dal rifiuto, *tout court*, del teatro, e che Sanguineti possa sottoscrivere le parole usate da Alberto Abruzzese nella sua recensione su *Rinascita* (7 luglio), quando, dopo aver messo in dubbio la «possibilità di rappresentare Shakespeare», afferma che il fatto stesso di «restituire la pienezza del testo, di esaltare la complessità dei significati, di sacralizzare l'evento nella sua globalità, ottiene l'effetto contrario e distrugge ogni credibilità del testo, esaspera fino al grottesco la sua inattualità».

A ottenere questi disperanti risultati è, s'intende, un regista «tradizionale» come Strehler, mentre quello «sperimentale», «aggredendo il testo, distruggendolo, settorializzandolo, riducendolo, tuttavia riesce a proporre un frammento almeno di aura shakespeariana depositata nella memoria e nella sensibilità letterarie dello spettatore specializzato». Dove, più che la contrapposizione, ormai troppo schematica e generica per essere credibile, fra «tradizione» ed «esperimento», sembra utile sottolineare l'accento posto sulla letterarietà e la specializzazione, che son poi le premesse per la distruzione stessa non tanto di Strehler quanto del teatro inteso come messinscena di testi (e in questo senso la sola immagine accettabile della *Tempesta* strehleriana sarebbe quella finale, in cui il teatro crolla, se non fosse subito seguita dalla sua rinascita).

Il sospetto, insomma, è che, come l'esempio di Sanguineti, di Abruzzese e altri dimostra, stia nascendo — e, paradossalmente, nell'ambito della sinistra — la figura di un neocritico teatrale che crede nel teatro solo in quanto non sia tale e che lo accetta, al più, soltanto in forma di frammento, di relitto, di stimolo alla sua «sensibilità letteraria». Il che è, naturalmente, del tutto legittimo, purchè non poco snobistico, legittimo anch'esso ma assai sorprendente e invece il tono deluso, o irritato, che tale critico assume quando, reduce dal teatro, riferisce al pubblico che, ahimè, non vi ha trovato ne un film nè altre forme di espressione, ma, per l'appunto, un'opera teatrale, e magari dell'inattualissimo Shakespeare.

Proseguiamo il dibattito sulla critica e sulla figura del critico in rapporto da una parte alla produzione culturale e dall'altra al «consumo» culturale: in rapporto quindi a chi lavora al prodotto «spettacolo» e a chi fruisce dello spettacolo e della critica come spettatore e come lettore. Invitiamo pertanto autori, registi, sceneggiatori, attori, organizzatori e, più in generale, i lavoratori dello spettacolo (cioè gli «operatori») per i tre settori: cinema, teatro e televisione, a rispondere (per singoli punti o con un articolo) ad alcune o a tutte le domande contenute nel questionario che pubblichiamo. Sollecitiamo naturalmente risposte anche dai nostri lettori, poiché consideriamo il pubblico (cioè i «consumatori») interlocutore indispensabile e insostituibile di questo dibattito. Esso intende riferirsi, ovviamente, alla critica in generale e quindi non soltanto a quella esercitata sul nostro giornale, ma anche sugli altri quotidiani e sui periodici.

1 Che importanza ha e che ruolo esercita la critica (in campo cinematografico o teatrale o televisivo) sugli operatori e sul consumatori?

2 Il critico è il rappresentante dei gusti e delle concezioni del consumatori oppure è mediatore tra le intenzioni degli operatori e gli orientamenti dei consumatori, oppure ancora è soltanto un «giudice» che esprime esclusivamente i propri gusti e le proprie concezioni? O che altro ancora?

3 Il critico può essere soggetto a diversi tipi di condizionamento (ad es.: il giornale in cui lavora, il settore dello spettacolo cui si riferisce, l'inclinazione a «piacere» ai suoi lettori, oppure a condizionamenti ideologici e ad altri ancora). Se questo è vero, quale è la principale fonte di condizionamento? E perché?

4 Il critico ha veramente l'«ultima parola»? Se ciò è vero è giusto che sia così e che a sua volta non sia sottoposto a critica? Quali possibilità e modi di risposta hanno o potrebbero avere operatori e lettori?

5 Quali sono stati — se ve ne sono stati — i principali mutamenti che in campi diversi la critica ha manifestato in questi anni?

6 La critica sul nostro giornale per il cinema, il teatro e la televisione si differenzia, e in che misura, da quella che si trova in altri quotidiani e periodici? In che cosa potrebbe essere diversa?

Un ruolo all'incrocio di numerosi interessi

di Italo Moscati

Italo Moscati, giornalista e sceneggiatore, lavora alla Rete 2 della TV. Ha pubblicato, tra l'altro, TV ricerca *e* La trasgressione televisiva *presso l'editore Bulzoni.*

1) Accade un fatto che definirei strano: il più delle volte, il critico stesso si rifiuta di riconoscersi. Si sottovaluta e si presenta come un uomo senza poteri, senza un ruolo e senza importanza. Ricordo, a questo proposito, un dibattito di qualche tempo fa a Roma. Un critico teatrale si affannava a dire, davanti ad un pubblico di giovani contestatori, di non contare nulla. Eppure ad ascoltarlo c'erano altri critici che sedevano in commissioni ministeriali, in giurie di premi, in consigli di amministrazione, in cattedre universitarie, in teatri stabili, in comitati organizzativi di festival, eccetera. E proprio lui, il critico che non contava nulla, sapeva bene che i suoi scritti venivano religiosamente raccolti dai gruppi teatrali per accompagnare — se positivi — la richiesta di sovvenzioni statali. Era ed è quel che si chiama un critico «anima bella». Esercita un potere e non vuole saperlo. Perchè? Forse in nome della neutralità, una neutralità che non esiste, se è vero che chi scrive si assume comunque il compito di scegliere e di giudicare, anche con effetti probabilmente a lui ignoti.

Abbandono della fumosità

Il discorso vale per il teatro come per il cinema e la televisione. Indipendentemente da ciò che pensa il critico, e dal suo dirsi «fuori», esiste una situazione di fatto che — da un lato — impone l'abbandono delle fumosità da «anima bella», e quindi un vero e proprio smascheramento; e — dall'altro — la necessità di ridurre almeno la zona degli effetti ignoti. Il critico, oggi, è molto spesso il punto di convergenza di numerosi interessi e di altrettante aspettative (da parte dei centri di potere oltre che dei «consumatori»). Ha una posizione di rilievo a vari livelli. Gli si deve chiedere di non barare. Potrà non influenzare direttamente, ma certo è che nel momento in cui stende un articolo, mette in movimento una serie di elementi determinanti in misura più o meno alta. Il pubblico lo intuisce e mostra di capirne il valore anche quando non è d'accordo su giudizi specifici.

2) In un vecchio numero di *Bianco e nero*, Ferretti organizzò un'inchiesta sul perchè e per chi si scrive. La critica in quanto può servire alla risposta che qui si chiede. Non ne venne fuori granchè, salvo un'attenzione abbastanza pronunciata sulla logica dell'industria e del mercato culturale (erano gli anni dopo il '68). Ferretti, nel suo commento, manifestava lo stesso soddisfazione. Giustamente. Veniva documentato in maniera inoppugnabile un atteggiamento sostanzialmente astensionistico. Nessuno degli interlocutori se l'era sentita di uscire dalla contraddizione di base. L'autore (regista, scrittore, critico) si presentava cioè all'incrocio tra scelte personali — editore o produttore — lettore o consumatore, e gli bastava. Questo nella teoria, mentre nella pratica del lavoro (lo scrivere, il «girare») lasciava intendere di avere assunto o di continuare ad assumere un personale orientamento con relativi collegamenti (allora si parlava tanto di rapporto con le «masse»).

Per la figura del critico che stiamo discutendo — rispetto: anche lui è un autore —, non ci sono grandi differenze. E' rappresentante dei gusti e delle concezioni dei consumatori, mediatore, giudice e, nello stesso tempo, ciò che decide di essere individualmente. Meglio sarebbe chiedersi che cosa si vuole da lui. E da chi viene interpellato. Poichè nella stampa italiana, per le caratteristiche che ha assunto, il lettore-consumatore sembra contare poco, emerge soprattutto il «giudice». Il quale, troppo spesso, si trova accanto ad altri «giudici» e parla per loro e con loro. Una prova? Lo scarso interesse che, tra i critici, suscitano gli spettacoli o i libri di largo consumo popolare, e il propendere per le proposte di punta o di avanguardia. Prevale, insomma, la fabbrica delle valutazioni più che il dibattito delle idee di respiro generale. Il committente, se si può così dire, è costituito dal consesso dei «giudici», alleati a questa o a quella realtà produttiva con relative scuderie artistiche, anzichè da questo o quel tipo di consumatore (i consumatori non sono una categoria astratta, senza differenziazioni al suo interno).

3) La principale forma di condizionamento è, forse, dovuta a quella che una volta si chiamava pomposamente il «discorso di tendenza», ovvero l'apriorismo codificato e rigido in sostegno di un partito preso. Il difetto della critica sta, attualmente, nella sua impermeabilità e nelle sue sicurezze. L'una e le altre non sono quasi mai dettate da vere riflessioni e convinzioni (e non c'è in questi casi, nulla da obiettare) ma da un accodarsi passivo a indirizzi e scelte non sempre motivate. Gran parte della critica ha abdicato e abdica rispetto alle possibilità di una elaborazione sua propria (conoscendo, beninteso, tutto ciò che c'è da conoscere) si rende complice di assurde delimitazioni e schieramenti e aspira a farsi accettare, fornendo facili ricette di pronta ma labile applicazione, più che a stimolare. Lo si può vedere bene nel rapporto con le forze politiche, specie se occorre progettare linee di politica culturale. Perchè si accontenta di interpretare la volontà di queste forze, contribuendo a caricarle di responsabilità e fardelli, anche quando potrebbe concorrere a cambiarle se occorre?

4) Il critico non dovrebbe avere l'«ultima parola». E spesso, infatti, non ce l'ha, nonostante la sua presunzione. Il pubblico mostra le sue preferenze e non si lascia sempre deviare. Sarebbe un guaio serio se si creasse una situazione in cui «solo» la critica potesse farsi sentire. Voglio dire che conta la «voce del botteghino», soprattutto per quanto riguarda il cinema e il teatro? No, voglio dire che, in un pluralismo effettivo, gli spostamenti nei gusti del pubblico non possono essere guidati, ma interpretati per poi avviare un confronto nel merito. Uccidere il mercato, togliendo a questa parola quanto si porta appresso di peggiorativo, non serve altro che a creare un maggior distacco tra intellettuali e società. Le lettere al giornale non sono sufficienti.

5) Non ci sono molti mutamenti da molti anni in qua. Nelle precedenti risposte, ho cercato di precisare ciò che di negativo permane, ed è molto. Vorrei aggiungere che è morto il critico aristocratico, custode del gusto egemone, e che va di moda il critico sbarazzino che cambia continuamente il tiro, magari in chiave saturo - semio - strutturalistica, mentre fa fatica a emergere il critico che alla pedanteria saccente vuol sostituire un'ironia non gratuita.

Non vive in un'isola

6) La critica dell'*Unità* non vive in un'isola, per cui risente della situazione complessiva, comprese le ambiguità che talvolta vengono fuori quando si cerca un aggiornamento un po' frettoloso amente. Ha il vantaggio di essere pubblicata in un giornale che non nasconde, anzi, la sua ispirazione e che cerca di allargare coerentemente lo spazio dei suoi interessi. Ciò può comportare un certo tasso di prevedibilità. Sta al singolo critico il compito di approfondire e di cancellare i possibili schematismi, oltre che di contribuire con una maggiore duttilità alla trasformazione del giornale in un luogo di discussione senza ingiustificati arroccamenti. Mi attenderei più sottigliezza e meno fioriture di architetture ideologiche. Comunque sia, il fatto che l'*Unità* abbia ampliato le pagine dedicate allo spettacolo segna una fase in cui si sviluppano le indicazioni positive esistenti già da prima.

L'intervento di un giovane lettore

«È l'intellettuale astratto»

Pubblichiamo l'intervento di un lettore, studente del quarto anno del Liceo scientifico Francesco d'Assisi di Roma.

Accolgo l'invito, rivolto anche ai non addetti a partecipare al dibattito sul rapporto fra il critico e il produttore e il consumatore di programmi teatrali, cinematografici e televisivi.

Debbo, prima di passare alle domande (a cui risponderò cumulativamente) precisare che imposterò, in un certo qual modo, il discorso tenendo presente la distinzione che è stata fatta tra critico, produttore e consumatore: ma essa per me ha solo in parte ragione d'essere, in quanto chi consuma il prodotto e anche colui che lo sottopone a critica.

Volendo iniziare a rispondere ai quesiti posti dal giornale dirò che fa male chi, come il simpatico Costanzo, si rammarica della scarsa importanza che la critica «è andata assumendo», dice lui; ma io direi: ha sempre usato. Ritengo, invece, che questa sia una cosa molto giusta. Il critico non è certo espressione di quei gusti di quei desideri, di quella mentalità «semplice forse, ma non bizotta» comuni a quella massa di persone che a volte si reca al cinema o a teatro e, tantomeno, di coloro che restano sempre in casa ad guardare la televisione. Egli, il critico è un «intellettuale», nel senso peggiore del termine, che non ha nessun contatto, non conosce nessuna realtà di coloro che sono i destinatari delle sue recensioni di questo o quel film, di questo o quello spettacolo. Dimostrazione di questa incomunicabilità tra critico e pubblico è il grande insuccesso di opere che invece avevano godito di ottima simpatia presso i «critici».

Schematicamente, questa rottura avviene per tre motivi:

— inesistenza di punti di contatto tra *forma mentis* del critico e quella del grande pubblico;

— spesso siamo la recensione del critico non ha i piedi per terra (vedi sopra); è cioè talmente piena di «eleganza intellettuale» (vedi: Fiori) che la gente non riesce, nella sua «rozzezza intellettuale» (ridendo Fiori), cogliere il recondito significato, ovvero non capisce che è forse meglio così;

— non parte la stragrande maggioranza del pubblico si avvicina ad una rappresentazione, di qualsiasi tipo, con motivi essenzialmente diversi che motivano, invece, il critico, costui giudice senza toga. Essi piantano essenzialmente nel desiderio di trascorrere alcune ore in pace, lontano dagli affanni, dallo *stress*, dai problemi della vita quotidiana. E, per questo motivo il «consumatore» preferisce gli spettacoli «leggeri»: alle inchieste. *Scommettiamo?* a *Scatola aperta*, *Via col vento* all'*Agnese va a morire*. Il pubblico se ne frega se il critico ha detto che Mike Bongiorno o Corrado sono ineducativi: o tonti di, rispettivamente: *Domenica in* e *Scommettiamo?* reagiscono i più alti indici di gradimento.

In conclusione, si può dire che il critico (usando ancora questa parola, che però designa la persona che prima ho descritto) potrebbe avere una funzione positiva di stimolo verso coloro che vogliono migliorare la loro produzione, migliorarne la qualità, come contenuti, (dato che una parte dei consumatori ne tiene conto); ma dato che, apportando questi miglioramenti, si avrebbe un calo di vendite, tutti, o almeno moltissimi, giocano a fare le vittime della mentalità distorta del pubblico, e in virtù di quel desiderio comune a tutti i mortali, che è «di non voler morire di fame», si dichiarano costretti a produrre opere di scarso contenuti e di bassa levatura, scusandosi con chi non fosse d'accordo e riservandosi di cambiare linea non appena un vecchio zio li renderà ricchissimi.

Antonello Oliva

Alla Rassegna Pisa-Firenze

Nei «solo» di jazz suoni all'attacco

Le prestazioni di Roscoe Mitchell - Suona Leo Smith — In arrivo Braxton

Roscoe Mitchell

Nostro servizio

PISA — Anthony Braxton alla seconda edizione di Umbria Jazz e Leo Smith due anni fa, proprio qui a Pisa, erano stati gli ambasciatori in Italia del «solo», una pratica musicale che la creatività afro-americana già da tempo andava elaborando ai margini dell'informazione che raggiungeva l'Europa. Ed ora, questa rassegna jazz che, dopo le quattro giornate fiorentine, si concluderà domani a Pisa, è interamente consacrata al formato del «solo» e dei dialoghi a due, con poche eccezioni di trio e quartetto rappresentate dagli europei.

Fra i primi chicagoani ad intraprendere la strada del «solo» è stato Roscoe Mitchell, membro di quell'Art Ensemble, il quale all'opposto si caratterizzava per la totale collettività della sua musica che pareva quasi spersonalizzare le singole individualità, ma solo rispetto al ruolo di queste nell'ambito della tradizione.

Mitchell, in piazza dei Cavalieri, lunedì, nella prima serata dei concerti pisani, ha così agito da solo, utilizzando, fra i numerosi strumenti che ha «addomesticato», unicamente il sax alto. Il senso del «solo», praticato su uno strumento a fiato, non è certo quello di una operazione riduttiva rispetto al tradizionale rapporto dialettico fra tale strumento e la sezione ritmica: al contrario, l'ormai conquistata identità culturale afro-americana si libera e si potenzia eludendo i rischi orgiastici di una improvvisazione ritmica di cui appaiono oggi evidenti i limiti autoconsolatori.

Mitchell lavora su questa dimensione di espansione conoscitiva con un rigore talora anche estremo, che talvolta blocca la sua inventiva fra gli opposti limiti dell'eccessivo cesello del suono e della tessa a giochi tecnici che, secosì si può dire, non lo fanno uscire dallo strumento, pur essendo capace di emozionanti *exploit* timbrici. Fra tali estremi, il meglio, l'altra sera, Roscoe Mitchell lo ha offerto quando le diverse intenzioni si sono intersecate portando, in un certo senso, il sassofonista a farsi scoprire dai suoni e non viceversa.

La serata era stata aperta dalla cantante Jeanne Lee una vocalità femminile che cerca di svincolarsi dai condizionamenti sex della tradizione del *blues* della donna, anche se tende un po' a cogliere le proprie intenzioni in tessuti astrali (favoriti da la suggestiva partecipazione sonora del suo accompagnatore, Gunter Hampel).

L'astrazione geometrica, il gusto per i suoni esatti e definitivi improvvisati in uno spazio mentale senso da tempo la caratteristica di Leo Smith. In un'altra recente occasione le «idee» del trombettista avevano trovato una traduzione in suoni concreti nei fiati di Douglas Ewart. A Pisa Smith ha dialogato con il sax soprano di Steve Lacy e a loro accompagnati dei suoni ha tanto per prevalere su una reale e coinvolgente liberazione della musica.

Forse una maggiore «comunicazione» di sè e dialogo fra i musicisti nel corso della stessa serata avrebbe, non diciamo complessivamente più «variato» il tono, ma permesso più ricche soluzioni di musica e soprattutto i rapporti fra musica e pubblico.

Frattanto, è arrivato a Pisa anche Anthony Braxton che, dopo il suo concerto in solo di ieri, sarà stasera in duo con Mitchell, mentre domani la rassegna toscana verrà conclusa da Douglas Ewart in solo, Leo Smith e ancora Mitchell in duo e, infine, dal Teatro Laboratorio di Pisa

Daniele Ionio

Il chitarrista dei Rolling Stones grave all'ospedale

ST. PAUL — E' caduto e si è rotto la testa il chitarrista dei Rolling Stones, Bill Wyman, ricoverato ora in ospedale.

Il musicista è cantante stava lasciando il palcoscenico del teatro di Saint Paul, nel Minnesota, dove si era esibito con i suoi compagni, quando appoggiatosi ad una tenda che non aveva dietro alcuna parete, è caduto battendo il capo e rimanendo senza conoscenza per circa mezzora

Per dire che i bambini al mare si divertono, telefona dopo le 9 e 30 di sera. Costa la metà.

Nelle località di villeggiatura in questo periodo c'è una popolazione estiva fino a dieci volte superiore a quella residente. Noi siamo già intervenuti potenziando gli impianti, ma può sempre capitare qualche inconveniente.

Soprattutto se tutti telefonano e si fanno chiamare alla stessa ora.

E allora ti chiediamo di darci una mano. Perché non chiami la sera tardi o la mattina presto? Sono le ore in cui è più facile telefonare.

Ed anche più economico, perché dalle 9 e 30 di sera e fino alle 8 di mattina dei giorni feriali e dalle 14 e 30 del sabato fino alle 8 del lunedì, la teleselezione costa molto meno. Esattamente la metà.

Per saperne di più, sulla teleselezione, consulta le pagine gialle del tuo elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce

In settimana prende il via l'operazione-recupero dell'antico caseggiato

Tor di Nona, finalmente i lavori

Nel secondo lotto il restauro, già appaltato, comincerà invece ad agosto - Intanto è stata siglata la convenzione che sancisce la collaborazione di Comune, Regione e IACP - Uno strumento che servirà anche per gli altri interventi nel centro storico

Mancano pochi giorni al via: in settimana nel caseggiato di Tor di Nona tappezzato di murales entrano gli edili e il palazzo, con le sue finestre murate e i tetti cadenti, diventa un cantiere. L'operazione recupero, insomma, dopo un complicatissimo e laborioso rodaggio entra nella ultima fase, quella della realizzazione. Ma per Tor di Nona non è l'unica novità della settimana: proprio ieri, infatti, Comune, Regione e Iacp hanno siglato ufficialmente la convenzione che sancisce la loro collaborazione nell'intervento nel centro storico.

Ma torniamo all'inizio dei lavori. Gli operai entreranno nel caseggiato compreso tra lungotevere di Tor di Nona, vicolo degli Amatricini, via dell'Arco di Parma e piazza Lancellotti. E' questo il primo dei tre lotti che verranno recuperati: i lavori per il secondo, già appaltati, potranno iniziare entro il mese di agosto; il terzo lotto invece dovrà aspettare un po' di più. In dettaglio, dal grosso caseggiato di cui abbiamo prima tracciato i confini verranno fuori più di quaranta alloggi (di diverse dimensioni e tipologie), numerose botteghe commerciali ed artigiane, un centro per anziani e altri locali destinati alle attività sociali. Si tratta — è cosa nota — di edifici che appartengono al Comune di Roma e che una quindicina d'anni fa vennero sgombrati. Le amministrazioni capitoline di allora sostennero che le strutture erano pericolanti e che una buona fetta del vecchio rione andava abbattuta.

Soltanto molto più tardi si è cominciato a parlare di un'ipotesi di recupero degli stabili, ma il progetto è rimasto a lungo lettera morta mentre le strutture, in tutto questo tempo, hanno subito i duri colpi del tempo e dell'abbandono.

Dai cassetti e dalle nuvole della pura teoria il risanamento di Tor di Nona è stato tirato fuori solo dalla giunta di sinistra, che ha affrontato con puntiglio il mare di problemi e di intralci superandoli uno ad uno. Si è scoperto così che degli edifici non esisteva neppure una decente rappresentazione grafica. Fatti i complicati rilevamenti si è passati poi alla fase progettuale, non meno difficile per la diversità delle costruzioni che, nate e cresciute in secoli diversi, sono divenute ormai caseggiati stretti ed accorpati.

Adesso possiamo vedere cos'è la convenzione. Fin dall'inizio il Comune (e l'assessorato al centro storico diretto da Vittoria Ghio Calzolari) si è posto il problema di trovare un serio strumento operativo. L'ipotesi — che ieri si è definitivamente concretata nella firma dell'accordo — è quella di consorziare il Campidoglio (proprietario degli stabili e competente per gli interventi nel centro storico), l'Istituto autonomo case popolari (che costruisce gli alloggi economici e ne ha la gestione) e la Regione (che è in sostanza l'ente finanziatore per tutto quello che riguarda la politica della casa). In pratica si lavora con i soldi stanziati dalla Regione, con i progetti e la supervisione del Comune e con gli appalti fatti dall'Iacp che poi (a lavori ultimati) avrà in gestione gli alloggi.

La convenzione che ieri hanno firmato il sindaco Argan, il presidente della Regione Santarelli e il presidente dell'Iacp Marsocci (presenti anche gli assessori Calzolari e Panizzi) si riferisce come è ovvio all'intera operazione di risanamento e recupero di Tor di Nona, ma è uno strumento che (con le necessarie modifiche) potrà essere utilizzato anche negli altri interventi che riguardano il centro storico, a cominciare dal restauro del palazzetto Pizzicaria, di S. Paolino alla Regola e di via dei Cappellari.

I risultati dell'operazione dovrebbero arrivare molto presto: nell'appalto l'azienda che esegue i lavori si è impegnata a consegnare i primi appartamenti restaurati entro sei mesi. Chi ci andrà ad abitare? La risposta è semplice: le case saranno usate come «alloggi parcheggio». In pratica vi si trasferiranno le famiglie che ancora abitano nel terzo lotto da risanare qui a Tor di Nona: solo sgomberando questi palazzi, infatti, sarà possibile iniziare anche lì i lavori.

L'isolato di Tor di Nona dove stanno per iniziare i lavori

Per il « giallo » di Pratica di Mare sfuma la pista del delitto

Stroncata da malore la ragazza trovata morta?

Il suo fidanzato rinchiuso a Regina Coeli ma con la sola accusa di aver nascosto il cadavere - Tanti sono ancora gli interrogativi

Un'autopsia che non dice nulla sulle cause della morte e il fermo di un uomo che su questa storia sa molto ma non può essere accusato di omicidio perché nulla, per il momento, lascia credere che di omicidio si tratti. Questo in sostanza lo stato delle indagini sulla morte di Lucia Giannusa, la ragazza di 18 anni trovata morta, domenica, in un prato a pochi chilometri da Pratica di Mare. Il fidanzato della ragazza, Paolo Fronteddu, 23 anni, un passato di piccoli furti, è stato fermato a Ostia l'altra notte dopo ore e ore di ricerche. Portato al nucleo operativo dei carabinieri è stato interrogato per tutta la notte ed è caduto più volte in contraddizione. Alla fine è stato accompagnato a Regina Coeli in stato di fermo e con una denuncia per occultamento di cadavere.

In sostanza, per i carabinieri l'uomo ha quantomeno assistito alla morte di Lucia Giannusa, è stato l'ultimo a vederla ma non l'ha uccisa. La morte, secondo questa ipotesi, sarebbe sopravvenuta per un improvviso malore.

Come è noto il corpo della ragazza è stato trovato alle 13 di domenica: era presso-ché nudo e addosso non aveva alcun segno di violenza, ma soltanto le cicatrici di vecchie ferite. Lucia è stata identificata lunedì mattina attraverso le impronte digitali ma la conoscenza del suo nome ha soltanto permesso di ricostruire il quadro di una esistenza travagliata, difficile.

Ora con il fermo di Fronteddu, suo ragazzo da qualche mese, comincia a farsi largo un'ipotesi senz'altro plausibile e cioè che la ragazza sia morta nel corso di un incontro amoroso, che l'uomo che si trovava con lei (per i carabinieri proprio Fronteddu) abbia avuto paura e quindi abbia deciso di trasportare il corpo fino a Pratica di Mare e abbandonarlo su quel prato. In questo caso l'elastico legato alla catenina di Lucia e fissato a un cespuglio non sarebbe stato altro che una messinscena, un tentativo di sviare le indagini.

A confermare questa ipotesi sarebbero anche i risultati dei rilevamenti sul corpo della ragazza: poco prima di morire Lucia avrebbe avuto un rapporto sessuale e non sarebbe da escludere che sia morta proprio in tali circostanze.

Ad accusare Fronteddu ci sarebbe anche la testimonianza dello zio di Lucia Giannusa. Interrogato dai carabinieri l'uomo ha detto di aver ricevuto una telefonata di Fronteddu soltanto domenica sera: «Mi disse — ha affermato — che Lucia era scomparsa e che era preoccupato». Poco prima lo stesso Fronteddu aveva detto che quella telefonata l'aveva fatta sabato sera, ma ciò non è possibile perché domenica mattina il giovane aveva telefonato allo zio della ragazza per dirgli di passare insieme la giornata.

La madre di Lucia Giannusa

Esponente dc ad Acilia

Costruiva case per i piloti con i soldi dei soci della coop-Acli

Truffa aggravata, comunicazioni false, ripartizione di utili illegale: sotto accusa, per tutti questi pesanti reati, è Lamberto Linetti, presidente di una cooperativa di abitazione delle ACLI, segretario della sezione dc di Acilia ed ex-capogruppo per il suo partito nella XII circoscrizione. Con lui il giudice ha accusato anche il titolare dell'impresa che ha realizzato le abitazioni della cooperativa. La vicenda è estremamente lunga, così come lunga è la fila delle denunce che soci della coop e cittadini hanno sempre mosso contro il «disinvolto» presidente. In poche parole si tratta di questo: diversi anni fa nacque la ALI-ACLI, una cooperativa che aveva in progetto la realizzazione di un gran numero di appartamenti.

In origine i soci (come del resto sarebbe ovvio) erano tutti operai, lavoratori dipendenti che, con i pochi risparmi accumulati, pensavano di poter risolvere il problema della casa. Ottenuto il terreno e i mutui agevolati però è iniziata la politica del rialzo dei prezzi: ai soci venivano chieste in continuazione quote sempre più elevate fino a raggiungere cifre davvero insostenibili. Molti sono stati costretti di necessità a rinunciare alla loro partecipazione. Oggi — a costruzione ultimata — si può dire che neppure uno dei soci originari è entrato negli appartamenti occupati invece da piloti, professionisti e alti funzionari.

Insomma il segretario della DC di Acilia ha portato a termine una grossa truffa ai danni da una parte dei soci (costretti ad abbandonare) e anche della collettività, che ha sovvenzionato con i soldi pubblici la costruzione di case che nulla hanno a che vedere con l'edilizia economica e per i lavoratori.

L'incriminazione — decisa dal giudice istruttore La Canna — conferma quello che i cittadini di Acilia, e innanzitutto i comunisti, avevano sempre sostenuto quando denunciavano l'illegalità di tutte le operazioni. Simili manovre inoltre fanno pensare che alla truffa (e al lucro personale) si siano aggiunti anche falsi e ripartizione illegale di utili.

Sono truffe come questa (fortunatamente scoperta e perseguita) che gettano discredito sulle cooperative, specie in un quartiere nel quale il problema della casa è di bruciante attualità.

CASA DELLA CULTURA

Domani, alle ore 21, presso la Casa della Cultura in largo Arenula 26, dibattito sull'università in occasione della pubblicazione della rivista «Opinioni a confronto». Interverranno al dibattito Giuseppe Galasso, Ghezzardo Jull, Achille Occhetto, Giampiero Orsello, Giancarlo Tesini, presiederà il dibattito Gabriele Giannantoni.

Forse la conclusione di una bravata teppistica la tragica morte dello «sfasciacarrozze» carbonizzato

«Volevamo spaventarlo col fuoco»

Non si esclude però anche l'ipotesi di un regolamento di conti fatto passare per disgrazia - Due fratelli fermati perché responsabili del rogo hanno affermato di aver voluto fare uno scherzo - Oggi all'Istituto di Medicina Legale l'esame necroscopico

L'alloggio di fortuna di Filippo De Carolis distrutto dalle fiamme e in alto R. Michelessi

Un tragico scherzo oppure uno spietato regolamento di conti. E' una storia tutta da chiarire quella del guardiano dell'autodemolizione, Filippo De Carolis di 45 anni, trovato carbonizzato l'altra notte nel suo misero alloggio, un rimorchio di un camion incendiato di proposito. La squadra mobile intanto ha fermato due fratelli, Roberto e Miro Michelessi, 20 e 25 anni. L'accusa, per il momento, è di omicidio volontario e incendio doloso. Il magistrato, dottor Viglietta, sta ora vagliando il rapporto che ha ricevuto dal dottor Carlo Jovinella della squadra mobile. Oggi stesso, o al massimo domani, andrà a Regina Caeli per interrogare i due fratelli, che hanno fornito la loro versione dei fatti. «Volevamo soltanto fare uno scherzo a Filippo — hanno detto alla polizia — era solo per spaventarlo un po'. Non volevamo ucciderlo».

E invece alcuni elementi per avvalorare l'ipotesi di un delitto volontario — dicono in questura — ci sarebbero. Proprio l'altra mattina alcune «gazzelle» dei carabinieri avevano setacciato l'intera zona, in cui ci sono molti «sfasciacarrozze», alla ricerca di pezzi di ricambio e carrozzerie rubate. Capannoni perquisiti, numerose persone fermate. Anche Filippo De Carolis era stato ascoltato dai carabinieri al comando di zona. Era uscito solo qualche ora più tardi. Roberto e Miro Michelessi, tutti e due con precedenti penali contro il patrimonio, potrebbero aver sospettato una «soffiata» e quindi aver meditato una punizione.

Questa — è bene precisarlo — è soltanto una delle ipotesi che si avanzano. La morte di Filippo De Carolis potrebbe essere avvenuta anche in un altro modo. Non si esclude neppure che l'incendio possa essere stato provocato dopo che l'uomo era stato già ucciso. Questo e altri dubbi potranno essere fugati soltanto dopo l'autopsia, che si svolgerà probabilmente oggi stesso.

Ma cerchiamo di ricostruire la dinamica dei fatti che hanno portato alla tragica fine del guardiano. Sono circa le 23,30 dell'altra sera quando attorno al rimorchio trasformato in «casa» si aggirano tre giovani. Sono Miro e Roberto Michelessi e il guardiano del loro deposito di autodemolizione, Giovanni Zaffareno, 27 anni. I due giovani, che abitano con la famiglia in via Torpignattara 104, lavorano nell'area dello «sfascio» con il padre Tommaso. Insieme, tutti e tre arrivano in punta di piedi accanto alla rete di recinzione che divide i due depositi. Sono pochissimi metri dalla baracca. I due fratelli prima di scavalcare la rete chiedono i fiammiferi a Giovanni Zaffareno: «prestameli un attimo — dice uno dei due — che dobbiamo fare uno scherzo a Filippo». Pochi attimi dopo le fiamme si alzano già altissime dal camion. Zaffareno racconterà alla polizia di aver visto i due fratelli tornare ancora vicino alla baracca e tentare di far uscire il guardiano. «Roberto gridava a squarciagola a Filippo di uscire, ma quello non rispondeva».

In realtà sembra che il poveretto non si sia nemmeno accorto del fumo che cominciava a invadere il rimorchio. Solo quando il capannone si era trasformato in un vero e proprio rogo, De Carolis si deve essere accorto di quello che stava succedendo. L'uomo, già asfissiato dal fumo, ha tentato di trascinarsi verso l'uscita ma le forze gli sono venute meno. Domato l'incendio lo spettacolo che si è offerto ai vigili del fuoco e alla polizia è stato raccapricciante.

Sul luogo della tragedia è stata trovata anche una bomboletta di gas liquido. Con ogni probabilità si tratta del combustibile usato dai due fratelli per appiccare il fuoco alla baracca. Della meccanica precisa dei fatti non si conoscono ancora molti particolari. Non si sa ancora, per esempio, se i due fratelli siano entrati o no nella baracca. L'unica cosa certa è che la vittima dormiva di un sonno molto profondo.

La vittima di questa storia che ha per sfondo un quadro di profondo abbandono e di miseria, aveva tre figli che non vedeva mai ed era separato dalla moglie da qualche anno. Da circa due mesi si era trasferito in pianta stabile nel cassone del camion che è poi diventato una tragica trappola.

Occupati simbolicamente comuni di Latina e di Sermoneta

Si fa più difficile la situazione economica e occupazionale nella provincia di Latina. Ieri mattina i setteceto operai della Rossi Sud hanno occupato simbolicamente il consiglio provinciale e quello comunale. I lavoratori, da diversi mesi senza salario, chiedono che siano rispettati gli impegni del governo diretti al risanamento produttivo e finanziario del gruppo Coto Rossi (di cui fa parte lo stabilimento di Latina). Un'analoga azione di protesta è stata attuata dai dipendenti della Mistral. I lavoratori hanno occupato pacificamente il Comune di Sermoneta sollecitando l'intervento del ministero dell'Industria per bloccare la strana operazione di compravendita dello stabilimento alle porte di Latina.

La legge sulle strutture, le critiche strumentali della CISL e del «Popolo»

Contro il rinnovamento alla Regione c'è chi gioca la carta della rottura

«Il Popolo» di ieri pubblicava con grande risalto un articolo a firma Antonio D'Ambrosio dal titolo a sensazione «Sindacati e Regione verso la rottura» con riferimento alla legge sull'ordinamento delle strutture regionali votata in questi giorni dal Consiglio, tra l'altro con l'astensione della DC, la quale ha partecipato attivamente alla elaborazione del testo.

Ecco come una legge che è il risultato di una paziente e positiva opera di convergenza tra le forze democratiche si trasforma improvvisamente in occasione di rottura. Dobbiamo concludere che la DC, nel Lazio, non è in grado di tener fede agli impegni che assume?

Si tratta, evidentemente di uno degli episodi di sconsiderato e irresponsabile attacco che alcuni settori della DC vengono muovendo ad ogni atto e processo di risanamento e rinnovamento che la Regione Lazio, sotto la guida delle giunte di sinistra, ha intrapreso e va compiendo con tenacia, sia pure tra resistenze ed ostacoli di ogni tipo.

L'articolo si fonda sulla notizia di un telegramma inviato dai sindacati ai presidenti della giunta e del consiglio, e su una dichiarazione polemica del segretario regionale della CISL Giachi.

Nel telegramma si esprime una protesta perché la legge approvata dal consiglio regionale contraddirebbe gli impegni presi: dalla giunta, contraddirebbe «le indicazioni della contrattazione nazionale» ed esprimerebbe un chiaro tentativo di disconoscimento del ruolo contrattuale del sindacato». Ma nulla di tutto ciò viene dimostrato con un solo argomento, né ci risulta che questo fosse il giudizio espresso dalle organizzazioni sindacali, o almeno da importanti componenti di esse, sul testo della legge, non solo conosciuto prima del voto ma discusso in numerosissime consultazioni. C'è da chiedersi a quali punti qualcuno vuol portare lo scontro politico, di quali mezzi ci si vuole servire per arrecare danno non già alla Giunta di sinistra ma ad una politica di rinnovamento e di salvaguardia delle istituzioni.

Quanto al merito delle accuse e degli attacchi formulati da Giachi e dal «Popolo» nell'articolo, essi vanno respinti in via di fatto.

La verità è infatti questa:

a) fedele al metodo della consultazione e della partecipazione la giunta regionale ha discusso per otto mesi, e fino alle ultime ore prima del voto, con le organizzazioni sindacali — interne alla regione e regionali — il progetto di legge sull'ordinamento delle strutture;

b) di tale confronto recano testimonianza i verbali ed i protocolli d'intesa siglati dalla giunta e dai sindacati, e reca soprattutto il segno profondo la legge approvata venerdì scorso;

c) sul contenuto di tale legge — che regola e normalizza gli ordinamenti degli uffici e del personale secondo i principi innovatori e democratici delle leggi 20 e 21 e secondo le esigenze di razionalizzazione, di efficienza e di programmazione della Regione — era stato espresso lo accordo di fondo dei sindacati;

d) la discussione sul numero e la ripartizione dei settori e dei comparti ha già portato ad una loro razionalizzazione del tutto opposta alla proliferazione e parcellizzazione di cui parla Giachi, ed è ancora aperta all'esame odierno del Consiglio;

e) il rispetto dello spirito della contrattazione nazionale è garantito non solo dalla lettera della legge ma dalla votazione da parte del consiglio di un ordine del giorno che lo impegna a «ad adeguare la presente legge ed i relativi provvedimenti a quanto sarà previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti regionali».

Si può in conclusione affermare che ancora una volta da una parte (quella della maggioranza e delle forze popolari) si vuole affermare nel rapporto tra lavoratori e istituzioni una linea di serietà di rigore, di apertura, di partecipazione, di rinnovamento, e a questo fine si pone mano per la prima volta — e dopo le lunghe inadempienze della DC — ad una importante ed ottima riforma; dall'altra parte c'è chi gioca la partita del doppio binario e del tentativo di bloccare ogni linea e ogni processo di rinnovamento.

Ma non si accorge la DC che, così facendo, essa decreta le sue dimissioni dalla responsabilità verso le istituzioni che un partito par suo in ogni circostanza deve avere?

Mario Quattrucci

P.S. Alcuni giornali di ieri hanno dovuto registrare un altro spiacevole episodio. A proposito di un incontro fra gli assessori Ranalli, Colombini e Agostinelli con i sindacati che aveva per oggetto i problemi e le difficoltà di attuazione delle importanti e recenti leggi sanitarie, si riporta fra virgolette una dichiarazione attribuita alla Federazione CGIL - CISL - UIL in cui si muovono critiche alle amministrazioni per non aver sentito e cointeressato le organizzazioni sindacali alle leggi sull'aborto e sui manicomi. Siamo in grado di precisare che l'assessore Ranalli e l'assessore Colombini hanno promosso sin dal primo momento incontri con la Federazione CGIL - CISL - UIL i più importanti dei quali furono quelli del 5 del 24 e dell'11 giugno mentre l'assessore Agostinelli per parte sua ha avuto riunioni con i sindacalisti dell'ospedale S. Maria della Pietà Fiel - CGIL - CISL - UIL il 18 e 20 maggio il 2, 5, 7, 13, 14, 16, 20, 23 giugno e il 6, 7 e 11 luglio; con la Federazione sindacale unitaria provinciale ha avuto due incontri alla provincia e due alla Regione. Come si vede la consultazione non è mancata, e dunque, la questione da porsi è un'altra: si vuole o non si vuole collaborare all'attuazione di queste importanti leggi sociali?

Scuola nuova nel quartiere-monstre

Nel quartiere monstre, costruito dai palazzinari in barba ad ogni legge e regola, e naturalmente senza servizi, i ragazzi da settembre avranno una nuova scuola media. E' stata inaugurata ieri pomeriggio, alla Nuova Magliana. E alla cerimonia ha voluto partecipare anche il sindaco, Giulio Carlo Argan, accolto da una folla di centinaia di persone che gli si è stretta intorno calorosamente.

La storia della nuova scuola (22 aule e una palestra, il nome non è stato ancora deciso) è particolare e ha richiesto un intervento straordinario del Comune. Comincia nel settembre '76. La Magliana, dove drammatica era la carenza di aule, era ed è quasi priva di aree libere. Su una delle ultime, si stavano costruendo (con regolare licenza) tre palazzine. Della prima c'era anzi già la struttura portante, lo scheletro. La nuova giunta, allora appena insediata, è intervenuta per bloccare i lavori e riuscirà a realizzare un accordo con i costruttori (una permuta di terreno), ha preso in consegna l'area, destinata a giardino, impianti sportivi e, appunto, la scuola. Per costruirla è stato approntato anche un progetto che ha sfruttato lo scheletro di cemento armato già esistente: per non sprecare nulla e non gettare soldi al vento.

Si capisce allora come (in questo quartiere dove è così difficile e faticoso, tanti sono stati i guasti, il lavoro di risanamento) sia di pessimo gusto la messinscena che ieri un gruppetto di extraparlamentari, una dozzina in tutto, ha tentato di organizzare, tappezzando cartelli: si fa per dire ironia, con battute del tipo «finalmente la Magliana ha i doppi turni». D'altronde sono stati completamente isolati.

NELLA FOTO: un momento della cerimonia.

A ottobre un convegno del Comune sull'energia solare

Mentre stanno per essere installati i pannelli solari sui tetti dei nuovi centri Acea (proprio ieri la giunta ha approvato in via definitiva il progetto), il Comune si prepara ad un altro importante appuntamento con l'energia alternativa: il convegno, organizzato per ottobre, sul tema: «Architettura solare».

L'incontro è stato promosso dal Comune, dal Consiglio nazionale delle ricerche, e dall'Inarch, e gli inviti saranno trasmessi a tutti i comuni capoluogo di provincia, alle Regioni, alle facoltà di Ingegneria e di Architettura, agli ordini professionali. Al convegno hanno già aderito l'Ance, l'INU, Italia Nostra, l'Unione industriali e i ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Industria.

Il Comune insomma, si è fatto promotore di un'iniziativa che va oltre i confini della città. Il tema: «Architettura solare» d'altronde è impegnativo. «Mentre il convegno dell'anno scorso — ha dichiarato l'assessore Della Seta — si occupava in modo particolare del ruolo dell'ente locale nella diffusione delle tecnologie solari, quest'anno affronteremo un altro aspetto: quello della possibilità di sfruttare l'energia del sole nello stesso insediamento urbano esistente, cioè anche per il già costruito. E' questo, mi pare, è nella riunione preparatoria che si è svolta lunedì tutti la hanno sottolineato, il nodo principale **da risolvere**».

Da ieri agitazione e il 19 sciopero nel settore

Enel: 800 mila ore straordinarie ma di assunzioni non si parla

Un «buco» di più di 500 unità nell'organico - La mobilitazione dei lavoratori non provocherà disagi agli utenti

Le carenze nell'organico ENEL

Provincia di Roma	N. posti
Comune	118
Resto della provincia	62
Impianti idroelettrici	45
Centrali Civitavecchia	56
Provincia di Latina	
Comune	55
Centrale Borgo Sabotino	56
Provincia di Frosinone	
Comune	30
Impianti idroelettrici	10
Provincia di Rieti	
Comune	33
Centrale di Cotilia	6
Provincia di Viterbo	
Comune	38
TOTALE LAZIO	**509**

L'autoregolamentazione del diritto di sciopero, fra gli elettrici, è ormai un fatto acquisito. Mai, neanche nei periodi più aspri di lotta sindacale, i lavoratori hanno bloccato più di un terzo della produzione di energia. Nessuna paura, dunque, per gli utenti. Nessun *black out*, neppure durante l'agitazione dei dipendenti del compartimento Enel del Lazio che, iniziata ieri col blocco dei straordinari, si concluderà il 19 con uno sciopero generale del settore.

E se disservizi ci saranno, la responsabilità sarà solo ed esclusivamente della società. Non solo perché si rifiuta di riprendere e concludere le trattative per l'ampliamento dell'organico, ma anche perché, finora, non si è fatta viva con i sindacati per concordare le squadre di pronto intervento. Tanto che i sindacati sono stati costretti a inviare un fonogramma al prefetto.

La manovra della società è chiara: si vuole creare disagio fra i cittadini, per isolare la battaglia dei lavoratori. Ma è una manovra dal fiato corto. Sia per il senso di responsabilità dei sindacati che per gli obiettivi di questa vertenza. I dipendenti dell'Enel, infatti, non si battono per avere più soldi, né per strappare miglioramenti «tutti interni», ma perché vogliono che il compartimento assuma 509 lavoratori.

Da dove esce fuori questa cifra? E' solo un'«invenzione» del sindacato oppure delle nuove assunzioni c'è davvero bisogno? Vediamo come stanno le cose. I lavoratori, col contratto nazionale, si sono conquistati il diritto di discutere con la direzione l'organizzazione del lavoro. Da questi incontri è uscita una «mappa» dei buchi nell'organico (quella che riportiamo nella tabella), che ha permesso di quantificare il numero di posti di lavoro scoperti (c'è da ricordare che nel '77 le ore di straordinario, nel Lazio, sono state 800 mila!). Cifre sulle quali ha dovuto convenire anche l'azienda. Salvo poi, dopo aver firmato l'accordo per il riequilibrio del numero dei dipendenti, rimangiarsi tutto. Il consiglio di amministrazione è scaduto da mesi, dicono per giustificarsi, e non ha potere per decidere le nuove assunzioni.

L'Enel si è scordata di dire, però, che almeno 266 delle 509 assunzioni sono state già deliberate da tempo per rimpiazzare il *turn-over* e per introdurre il sesto turno nelle squadre di produzione. A parte questo, però, una domanda all'Enel è lecita: come mai il consiglio di amministrazione è scaduto quando deve assumere, e non, come è successo quindici giorni fa, quando deve nominare sessanta dirigenti?

Dall'assessorato allo sviluppo industriale

Affidato a una coop di giovani uno studio sul settore artigiano

Una cooperativa di giovani, la «Codres», svolgerà un'indagine sull'artigianato a Roma. Gli obiettivi dello studio, che è già iniziato su incarico dell'assessorato capitolino allo sviluppo industriale, sono quelli di accertare le esatte dimensioni del settore, il numero degli addetti, il programma di investimenti, la possibilità di accesso al credito. Il lavoro della cooperativa mirerà soprattutto a quantificare le reali disponibilità delle piccole imprese ad assumere nuova manodopera, con particolare riferimento alla «285».

L'indagine, che è stata avviata d'intesa con l'Istat, la Camera di Commercio e la Regione, costituisce come ha detto l'assessore Olivio Mancini — uno degli atti preliminari per la convocazione della conferenza cittadina sull'artigianato.

Incontro con partiti e sindacati alla Marald

Assemblea nell'azienda occupata per far revocare lo sgombero

«L'ordinanza dovrà essere eseguita entro sabato 15 luglio». E così fra quattro giorni i carabinieri dovranno presentarsi alla Marald, una piccola fabbrica tessile occupata dalle operaie in difesa del posto di lavoro, per sgomberarla. L'incredibile sentenza — «un avallo ai licenziamenti» come la definisce il sindacato — è stata emessa qualche giorno fa dalla Pretura di Roma. In poche parole il giudice non ha trovato nulla da dire sull'operato del proprietario che ha chiuso la fabbrica per alimentare il lavoro nero, «accusando» invece le operaie di «occupazione abusiva». L'ordinanda di sgombero, che deriva da quel giudizio, sarebbe un pericoloso precedente — sono sempre i sindacati — cui potrebbero appellarsi i dirigenti delle altre fabbriche occupate della città.

Per questo, per ottenere la revoca del provvedimento, oggi pomeriggio le lavoratrici, assieme al sindacato unitario e ai partiti democratici, si riuniranno in assemblea nello stabilimento di via Altavilla Irpina.

L'attentato, l'altra notte, agli assessorati al patrimonio e all'edilizia economica e popolare

Bomba contro gli uffici comunali

L'impresa criminale è stata rivendicata da una nuova sigla del terrorismo: «comitato di organizzazione dei senza-tetto» - Una esplosione violentissima, che ha svegliato tutto il quartiere - Quattrocento grammi di polvere da mina collegati con un «timer» Tutti in frantumi i vetri del palazzo - Le strutture, però, non hanno subito lesioni - La condanna del sindaco e del consiglio

Le vetrate dell'assessorato a lungotevere Cenci distrutte dall'esplosione

Quattrocento grammi di polvere da mina: un ordigno micidiale. Se fosse scoppiato di giorno anziché nel cuore della notte avrebbe potuto provocare una tragedia. Preso di mira dagli attentatori è stato ancora una volta un edificio pubblico che ospita uffici del Comune. Si tratta della palazzina di lungotevere de' Cenci dove hanno la sede la seconda e sedicesima ripartizione capitoline (al patrimonio e all'edilizia economica e popolare) e dove si trovavano anche i locali dell'ordine dei giornalisti. L'impresa criminale è stata rivendicata, con una telefonata ad un giornale, da una nuova sigla del terrorismo romano: un «comitato d'organizzazione dei senzatetto». Con stile tipicamente squadrista e mafioso, l'anonimo ha anzi detto che l'esplosione era «dedicata» al compagno Prasca, assessore al patrimonio.

La bomba — collegata ad un congegno ad orologeria — è stata collocata dai terroristi tra il cancello e la porta a vetri dello stabile. Il botto si è sentito in tutto il quartiere e l'esplosione violenta, ha mandato in frantumi tutti i vetri del palazzo a sei piani, ha divelto le saracinesche dell'ingresso, e ha danneggiato seriamente i due ascensori. Danni gravi alle strutture dell'edificio, comunque, non ce ne dovrebbero essere. Dopo un primo sopralluogo i vigili del fuoco hanno deciso di non far evacuare la palazzina, ma hanno transennato la zona: l'intonaco infatti è danneggiato, e rischia di venir giù a pezzi.

Lo scoppio, come abbiamo detto, è avvenuto a notte tarda, quasi le tre. Gli abitanti di via Arenula e del Portico d'Ottavia sono stati svegliati di soprassalto dal rumore improvviso, e qualcuno, terrorizzato, è sceso in strada, fra i frantumi di vetro e i calcinacci che invadevano il marciapiede.

I primi a dare l'allarme sono stati i carabinieri di servizio davanti al ministero di Grazia e Giustizia, distante dall'obiettivo dei terroristi appena un centinaio di metri. La presenza dei militari non ha scoraggiato, evidentemente, gli attentatori che però, per agire, hanno scelto l'ingresso più lontano dal dicastero, quello al numero 8 del lungotevere, nascosto alla vista dei CC. Così, hanno avuto tutto il tempo per scendere dalla macchina, collocare la bomba e allontanarsi.

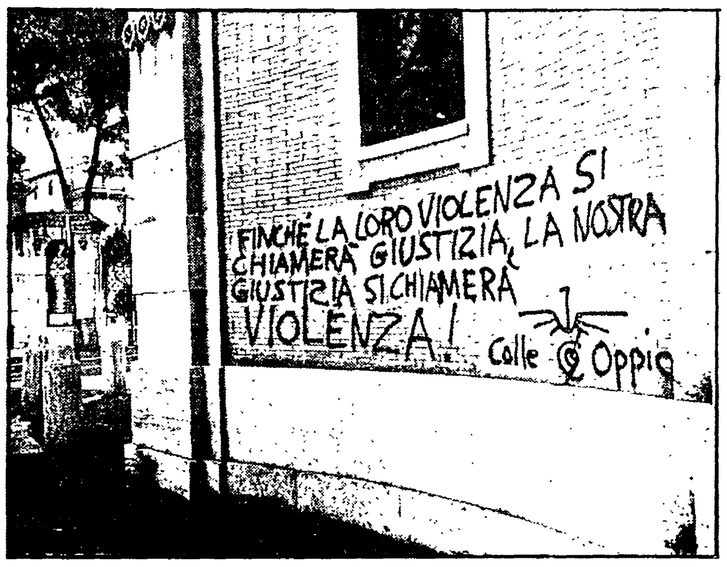
Alcuni passanti, che hanno poi telefonato alla centrale operativa della polizia, avrebbero visto comunque subito dopo l'esplosione, un'auto fuggire a tutta velocità. E' probabile che siano stati annotati, oltre al tipo e al colore della vettura, anche i numeri di targa.

Dopo la deflagrazione, sul posto sono giunti, oltre agli inquirenti, i tecnici della direzione di artiglieria che hanno scoperto fra i detriti provocati dallo scoppio i resti di un *timer*, cui era collegata la bomba.

I vigili del fuoco, da parte loro, dopo aver rimesso le macerie hanno compiuto un accurato sopralluogo per accertare se le strutture e i muri portanti dell'edificio avessero riportato lesioni. Ma non c'è stato bisogno di sgomberare il palazzo.

Del grave attentato si è parlato anche nella seduta del consiglio comunale. Il sindaco Argan ha condannato il gesto criminale rivolto contro il Campidoglio e l'intera città. Sull'argomento sono poi intervenuti i rappresentanti dei partiti. Incredibile e strumentale la posizione assunta dal dc Pottio Salatto che ha collegato l'attentato a «ritardi nell'assegnazione di case Isneur».

Minacce dei fascisti a Colle Oppio



Ci risiamo. I fascisti hanno ripreso l'«attività». Attentati, e muri insozzati. Colle Oppio è piena di *slogan* infami. I teppisti che gravitano intorno alla sezione missina hanno sporcato le strade con parole d'ordine criminali. E per firmarle, oltre al «simbolo» del covo di Colle Oppio (una C e una O, attraversate da una freccia) c'hanno messo anche un'aquiletta imperiale stilizzata. Lo *slogan* come vedete è un'imitazione: «*finché la loro violenza si chiamerà giustizia, la nostra giustizia si chiamerà violenza*». E' uno *slogan* che andava (e va) molto di moda anche fra gli «autonomi», che a loro volta l'hanno vergato sporcando i muri dell'ateneo e del Policlinico. Gli uni e gli altri sono ormai tanto simili che possono mutuarsi a vicenda anche le parole d'ordine. Oltre, naturalmente, come si sa, le spranghe, ed altro.

Nella foto: **la scritta minacciosa su un muro di Colle Oppio, a pochi metri dalla sezione missina**

il partito

COMITATO REGIONALE

Oggi alle 16 in Federazione attivo regionale sulla formazione professionale (E. Montino).

ROMA

OGGI IL COMPAGNO PETROSELLI ALLA SEZIONE OPERAIA DELLA ZONA EST — Alle 17,30 a S. Basilio dibattito in piazza sulla situazione politica con il compagno Luigi Petroselli segretario regionale e membro della Direzione

ASSEMBLEE — COLLEFERRO alle 18 dibattito in piazza (Corciulo) ACILIA alle 19 dibattito in piazza (Ottaviano)

SEZIONI DI LAVORO — SETTORE RICERCA — Alle 18.30 in federazione attivo cellule CNEN (Maschiella Valente)

ZONE — OVEST e Monteverde Nuovo alle 18.30 attivo CCDD delle sezioni della XVI circ. sulla situazione politica e aborto (Mela); a Nuovo Magliana alle 19 attivo CCD delle cellule aziendali dello Stato e Parastato su: «Iniziativa del Partito per la pubblica funzione» (Pinna-Imbellone); NORD a Trionfale alle 18,30 dibattito delle sezioni della XVII circ. sull'aborto (Napoletano) Civitavecchia alle 18 sez. Curiel attivo cittadino

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CENTRALE DEL LATTE alle 18 a Esquilino (Bonazzi); ATAC PRENESTINO alle 17 alle Officine Centrali (Walter Veltroni); CANTIERE NOVA ACCADEMIA DI UNGHERIA alle 12,15 incontro (Gentili); TASSISTI ROMANI alle 21,30 a V.le Varallo (Prisco-Petti). Cerveteri alle 20 attivo comunale

FESTE UNITA' — PRENESTINO alle 18,30 dibattito sui problemi dell'informazione con il compagno Marco Pol.

VITERBO

Alle ore 18.30 in Federazione riunione congiunta CF e CFC. Odg: 1) «I compiti e i problemi del partito in rapporto alla situazione politica»; 2) «Problemi di inquadramento».

FROSINONE

IN FEDERAZIONE alle ore 17 CD (V. Veltroni).

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

● Nuova Compagnia di Canto Popolare (Villa Ada)

CINEMA

● «Una donna tutta sola» (Ariston)
● «West side story» (Atlantic, Triomphe)
● «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
● «I protagonisti» (Diana)
● «Questo pazzo pazzo pazzo mondo» (Eden, Vorbano)
● «Cabaret» (Etoile)
● «Ciao maschio» (Fiammetta)
● «Il portiere di notte» (Garden)
● «Hi, mom» (Gioiello)
● «Il dittatore dello stato libero di Bananas» (Majestic)
● «Sospetto» (Mignon)
● «Ecce Bombo» (Quirinale)
● «American graffiti» (Radio City)
● «Il piccolo grande uomo» (Reale)
● «Una moglie» (Rivoli)
● «Tempi moderni» (Augustus)
● «Totò turco napoletano» (Avorio)
● «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes» (Boito)
● «Jerrissimo» (Clodio)
● «Corvo Rosso non avrai il mio scalpo!» (Eldorado)
● «Marlowe indaga» (Esperia)
● «Donne in amore» (Farnese)
● «El topo» (Harlem)
● «Detective's story» (Novocine)
● «Gangster story» (Palladium)
● «Arrangiatevi» (Planetario)
● «Storia di un peccato» (Sala Umberto)
● «L'ultimo spettacolo» (Trianon)
● «Taxi driver» (Felix)
● «Il caso Thomas Crown» (Delle Provincie)
● «Il lungo viaggio verso la notte» (Villa Pamphili)
● «La classe operaia va in paradiso» (Cineclub Sadoul)
● «Jimi Hendrix plays Berkeley» (Filmstudio 1)
● «Il club dei 39» (L'Officina)
● Rassegna del cinema pornografico (Politecnico)

CONCERTI

PETER MAAG dirige BACH alla Basilica di Massenzio

Domani e venerdì alle 21,30 alla Basilica di Massenzio concerto diretto da Peter Maag con la partecipazione dei pianisti Gino Gorini, Eugenio Bagnoli, Joerg Demus, Germain Besus (stagione estiva dell'Accademia di S. Cecilia, tag. n. 6 e 7). In programma: J.S. Bach: Concerto in do maggiore per 2 pianoforti e archi; Concerti in re minore e in do maggiore per tre pianoforti e archi; Concerto in la minore per quattro pianoforti e archi. Biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria n. 6 mercoledì dalle ore 9 alle 14; giovedì e venerdì dalle 10 alle 13, al botteghino della Basilica di Massenzio giovedì e venerdì dalle 19,30 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303)
Corsi di insegnamento - concerti. Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1978-'79 dedicata esclusivamente ai soci. Le manifestazioni per un totale di 27 concerti si effettueranno in collaborazione con l'Istituto Italo-Americano. Per informazioni: Segreteria dell'Associazione.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5139405)
Alle 21 il Teatro d'Arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in «Nacque al mondo un Sole» (S. Francesco) con laude di Jacopone da Todi. Musiche rinascimentali di F. Da Milano, Anonimi secolo XVI V. Capirola, F. Spinaccino, L. Roncalli; eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori.

OTTETTO VOCALE ITALIANO (Cortile dell'Istituto degli Studi Romani - Piazza Cavalieri di Malta, 2)
Domani alle 21,15. Orazio Vecchi (canzonette) - Villote - serenate, convito musicale - le veglie di Siena. Illustrazione di Bruno Cagli. L'ingresso è gratuito.

ROME FESTIVAL ORCHESTRA - c/o Oratorio del Caravita - Via del Caravita - Tel. 6781268
Alle 21,15 presso l'Oratorio del Caravita Musiche di Vivaldi, Schubert, Haydn, Bellini, G. Faletta (direttore), S. Fevre (soprano), M. Contino (corno), D. Ashby (chitarra), D. Hazzard (tromba).

TEATRI

ALBERICO (Via Alberico II n. 29 - tel. 6547137)
Assessorato alla Cultura - Teatro di Roma. Tutti i giorni «Seminari di formazione teatrale» Teatro Trac di Caracas diretto da Miguel Ponce: seminario sull'«tecnica di base». Selezione per i seminari successivi con Augusto Boal, Livin Theater, Riszard, Cieslak, Stanislaw, Scierki e Jacques Lecoq.

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel. 359.86.36)
"Prima". Alle 21,30 la Coop. La Plantina presenta. «Asinaria» di Plauto.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21,30 II rassegna internazionale di Teatro Popolare - Stati Uniti - Il Teatro Campesino presenta: «La carpa».

PALAZZO SAVELLI - SALA CONSILIARE (Albano Laziale - 3. estate d'arte e musica dei laghi e castelli romani)
Stasera alle 21 Accademia Nazionale di Santa Cecilia, concerto da camera de «Ottetto a fiati» di Roma: A. Loppi, P. Gaburro, V. Mariozzi, A. Vacchiano, V. Buonomo, F. Traverso, N. Costantini, F. Tentoni. Musiche di Mozart.

FESTIVAL DEI DUE MONDI (Spoleto)
TEATRO NUOVO. Alle 15: «Balletto Murray Louis» programma di balletto contemporaneo americano.
TEATRO CAIO MELISSO. Alle 17,30: Concerto del pianista Ivo Pogorelic.
TEATRO NUOVO Alle 20,30: «Cenerentola» di G. Rossini; direttore S. Cambreling; regia, scene e costumi di J.M. Simon
TEATRINO DELLE SETTE. Alle 19. «In Albis» di G. Sepe.
TEATRO CAIO MELISSO. Alle 21,30: «Gin Game» di Coburn; regia di Giorgio De Lullo.
CHIESA SAN NICOLO' Alle 21: «La Duchessa d'Amalfi» di J. Webster; regia di M. Missirol, con A.M. Guarnieri, G. Mauri, G. Brogi.
TEATRO ROMANO. Alle 21,30. «Nederlands Dans Theatre». Prenotazioni: 6786768.

SPERIMENTALI

CAMION ALL'ARANCERA (Via Valle delle Camene - Terme di Caracalla)
Alle 19 e 21: «Una banda musicale».

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale)
Dalle 16 alle 18 tutti i giorni in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma: Giuliano Vasilico prova R. Musil.

ASS. MUS. «BEAT '72» (Salz Borromini - Piazza della Chiesa Nuova - Tel. 383318/317715)
Alle 22: Relax! U.A. Dagar.

CABARETS E MUSIC-HALLS

ASS. ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionisi, 19 - 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi estivi di musica jazz per tutti gli strumenti. (Ore 16-20).

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle 22 Musica sudamericana - Dakar folclorista peruviano, Carmelo folclorista spagnolo.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle 21,30 Italia canta. Spettacolo di folclore italiano.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto, 27 - Telefono 7884586 - 7615386)
Oggi cooperativa di servizi culturali. Attività di animazione presso il soggiorno estivo del Circolo Culturale Democrat.co Istat di Piedimonte S. Germano.

GRUPPO DI AUTGEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia, 33 - Tel. 7822311)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione socio-culturale. Ore 19 laboratorio.

TEATRO DI ROMA (Verde Ragazzi - Villa Borghese - Porta Pinciana - Tel. 657390)
Alle 11: «La storia di tutte le storie». Comp. Teatro di Roma. Alle 18 «la scatola delle sorprese». Comp. La Scatola.

INSIEME PER FARE A MONTESACRO (Piazza Rocciamelone, n. 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi settimanali per adulti e ragazzi di falegnameria, ceramica, tessitura e musica che si svolgeranno durante tutta l'estate.

CINE CLUB

SADOUL (Tel. 581.63.79)
Alle 19, 21, 23: «La classe operaia va in paradiso», di Elio Petri.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: «Jimi Hendrix plays Berkeley» STUDIO 2
Alle 18, 19,30, 21, 23 «Grand Magic Video: concerti di Bob Dylan e Eric Clapton».

L'OFFICINA (Tel. 862.530)
Alle 18, 19,30, 21, 22,30 «Il club dei trentanove» di A. Hitchcock

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06)
Alle 19, 21, 23 Prima rassegna del cinema pornografico: «L'Echelle», «Souer Vaseline», «La nouvelle secretaire», «Doctor Hardon's injection», «Veterinarian doctor longpeterer», «The dentist».

ESTATE ROMANA

VILLA ADA
La II e XVI Circoscrizione in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presentano alle 21,30 il concerto della «Nuova compagnia di canto popolare».
Biglietti in vendita al Teatro Argentina - Orbis - Biglietteria di Villa Ada Ore spettacoli.

VILLA PAMPHILI
Alle 21,30 il film «Il lungo viaggio verso la notte», di S. Lumet.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
La pupa del gangster, con S. Loren - SA e Rivista di Spogliarello

VLTURNO
La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO
The indian la prova del coraggio, con J. Crawford - A

AIRONE
Chiusura estiva

ALCYONE 838 09 30 L. 1 000
La mantide omicida, con G. Stevens - A

ALFIERI
Chiusura estiva

AMBASSADE
La settima donna, con F. Bolkan - DR (VM 18)

AMERICA
Milano difendersi o morire, con G. Hilton - DR

ANIENE 890 817 L. 1 200
La meravigliosa favola di Cenerentola - S

ANTARES - 890.947 L. 1.200
(Chiusura estiva)

APPIO - 779.638 L. 1.300
Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Il giorno dello sciacallo, con E. Fox - DR

ARISTON
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

ARISTON N. 2
Bel Ami l'impero delle donne, con N. Nort - S (VM 18)

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
(chiusura estiva)

ASTOR 622 04.09 L. 1.500
Il tocco della medusa, con R. Burton - DR

ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
(Chiusura estiva)

ASTRA 8186 209 L. 1.500
(Chiusura estiva)

ATLANTIC
West Side Story, con N. Wood M

AUREO
(Chiusura estiva)

AUSONIA 426.160 L. 1.000
L'etrusco uccide ancora, con A. Cord - G (VM 14)

AVENTINO 572.137 L. 1.500
(Chiusura estiva)

BALDUINA 347.592 L. 1.100
Il genio, con Y. Montand - SA

BARBERINI
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

BELSITO 340.887 L. 1.300
(Chiusura estiva)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
(Chiusura estiva)

BRANCACCIO 795.225 L. 2.000
(Chiusura estiva)

CAPITOL
La mazzetta, con N. Manfred. SA

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Bermude la fossa maledetta, con A. Kennedy - DR

DEL VASCELLO - 588.454
(Chiusura estiva)

DIANA - 780.146 L. 1.000
I protagonisti, con J. Sorel - DR

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Chiusura estiva

EDEN - 380.188 L. 1.500
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)

EMPIRE
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ETOILE
Cabaret, con L. Minnelli - S

ETRURIA 699.10.78 L. 1.200
(Riposo)

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Concerto con delitto, con P. Falk - G

EUROPA 865.736 L. 2 000
Senza movente, con J. L. Trintignant - G

FIAMMA 475.11.00 L. 2.500
Scandalo al sole, con D. Mc Guire - S

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

GARDEN 582.848 L. 1.500
Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

GIARDINO - 894.946 (L. 1.000 - 500)
Agente 007 operazione tuono, con S. Connery - A

GIOIELLO 864 149 L. 1 000
Hi mom!, con R. De Niro - SA

GOLDEN
Il colpo segreto di Bruce Lee

GREGORY 638 06 00 L. 2 000
Cane di paglia, con D. Hoffman DR (VM 18)

HOLIDAY
Una donna con tanto amore, con M. Lanctôt - DR (VM 18)

KING 831 95 41 L. 2.100
(Chiusura estiva)

INDUNO
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

LE GINESTRE 609 36.38
Appuntamento con l'oro, con R. Harris - A

MAESTOSO 786 086 L. 2.100
(Chiusura estiva)

MAJESTIC
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C

MERCURY 656 17 67 L. 1 100
Le vacanze allegre delle liceali, con E. Karina - S (VM 18)

METRO DRIVE IN
Tutti possono arricchire tranne i poveri, con F. Montesano - C

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
I ragazzi del sabato, con D. Hull - S

MIGNON D'ESSAI - 869 493 L. 900
Sospetto, con C. Grant - G

MODERNETTA - 460.285
(Chiusura estiva)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Superball, con J. Streck - DR (VM 18)

NEW YORK
The indian la prova del coraggio, con J. Crawford - A

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
(Chiusura estiva)

NUOVO STAR
(Chiusura estiva)

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PALAZZO
(Chiusura estiva)

PARIS
Milano difendersi o morire, con G. Hilton - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Comunion

PRENESTE 290.177 L. 1.000 - 1.200
Nude per l'assassino, con E. Fenech - DR (VM 18)

QUATTRO FONTANE
(Chiusura estiva)

QUIRINALE
Ecce Bombo, con N. Moretti

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
A di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

RADIO CITY
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

REALE
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - DR

REX - 864.165 L. 1.300
Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

RITZ
Terremoto 10. grado, con S. Watese - A

ROUGE ET NOIRE
Marika degli inferni, con M.

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Una moglie, con G. Rowlands - S
Montagne - DR (VM 18)

ROXY 870.504 L. 2.100
Concerto con delitto, con P. Falk - G

ROYAL
Terremoto 10. grado, con S. Watese - A

SAVOIA 861.159 L. 2.100
Concerto con delitto, con P. Falk - G

SMERALDO 351 581 L. 1.500
Quel dannato pugno di uomini, con L. Marvin - A

SUPERCINEMA 485.498 L. 2.500
Bermude la fossa maledetta, con A. Kennedy - DR

TIFFANY 462 390 L. 2.500
Coppie erotiche

TREVI 689 619 L. 2.000
(Chiusura estiva)

TRIOMPHE
West Side Story, con N. Wood M.

ULISSE - 433.744
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

UNIVERSAL
Il tocco della medusa, con R. Burton - DR

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
(Chiusura estiva)

VITTORIA
(Chiusura estiva)

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo

ACILIA
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA 838 07 18 L. 700-800
Il temerario, con R. Mitchum - A

ALBA - 570.855 L. 500
Marcellino pane e vino, con P. Calio - S

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Sul tuo corpo adorabile sorella

APOLLO - 731.33.00 L. 400
(Chiusura estiva)

AQUILA 756.951 L. 600
Bruna formosa cerca superdotato, con T. Kendall - C (VM 18)

ARALDO D'ESSAI
La città è salva, con M. Bogart DR

ARIEL 530.251
(Chiusura estiva)

AUGUSTUS 655.455 L. 800
Tempi moderni, con C. Chaplin SA

AURORA - 393.269 L. 700
Anatomia di un adulterio, con B. Andersson - DR

AVORIO D'ESSAI 753.527
Totò turco napoletano - C

BOITO 831 01 98 L. 700
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

BRISTOL 761 54.24 L. 600
Le schiave dell'isola del piacere SA

BROADWAY
(Chiusura estiva)

CALIFORNIA 281 80.12 L. 750
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

CASSIO
(Riposo)

CLODIO - 359 56.57 L. 700
Jerrisimo, con J. Lewis - SA

COLORADO 627 96 06 L. 600
Come cani arrabbiati, con J.P. Sebagh - DR (VM 18)

COLOSSEO 736 255 L. 600
(Chiusura estiva)

CRISTALLO 481.336 L. 500
Lo spavaldo, con R. Redford DR (VM 14)

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
(Riposo)

DELLE RONDINI
(Chiusura estiva)

DIAMANTE 295 606 L. 700
Il colosso di fuoco, con E. Borgnine - DR

DORIA - 317.400 L. 700
Agente 007 vivi e lascia morire con R. Moore - A

ELDORADO
Corvo rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford - DR

ESPERIA
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

ESPERO - 893 906 L. 1 000
Il mercenario, con F. Nero - A

FARNESE D'ESSAI 656 43 95 L. 650
Donne in amore, con A. Bates S (VM 18)

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
(Chiusura estiva)

HARLEM 691.08 44 L. 400
El Topo, di A. Jodorowsky - DR (VM 18)

HOLLYWOOD
Un attimo una vita, con A. Pacino - DR

JOLLY - 422 898 L. 700
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

MACRYS D'ESSAI 622.58.25 L. 500
(Riposo)

MADISON 512.69.26 L. 800
Batman, con A. West - A

MISSOURI
Incredibile viaggio nel continente perduto, con R. Moore - DR

MONDIALCINE (ex Faro)
Grazie nonna, con E. Fenech C (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552 350
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

NEVADA - 430.268 L. 600
Un corpo da possedere, con D. Maudeln - DR (VM 18)

NIAGARA 627.32.47 L. 250
(Chiuso per ripulitura)

NOVOCINE D'ESSAI
Detective's Story, con P. Newman - G

NUOVO 588.116 L. 600
Il maratoneta, con D. Hoffman G

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - P. Colonna 679.06.95)
Monterey pop

ODEON 464.760 L. 500
Liber Lager, con K. Koenig - S (VM 18)

PALLADIUM - 511 02.03 L. 750
Gangster Story, con W. Beatty DR (VM 18)

PLANETARIO 475 9998 L. 700
Arrangiatevi, con Toto - C

PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600
(Riposo)

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO 679 07.63 L. 700
Piccoli gangster, con J. Foster - C

RUBINO D'ESSAI 570 827 L. 500
La polizia indaga siamo tutti sospetti, con M. Farmer - DR

SALA UMBERTO 679.47.53 L. 500 600
Storia di un peccato, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

SPLENDID 620.205 L. 700
La ragazzina, con G. Guida - S (VM 18)

SUPERGA
James Bond la spia che mi amava, con R. Moore - A

TRIANON 780 302 L. 500
L'ultimo spettacolo, con T. Bomans - DR (VM 18)

VERBANO 851.195 L. 1 000
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA (16-22)

ARENE

FELIX
Taxi Driver, con R. De Niro DR (VM 14)

LIDO (Ostia)
Complesso di colpa, con C. Robertson - DR

MARE (Ostia)
Forgi l'altra guancia, con B. Spencer - A

MESSICO
Taboo, con V. Lindfords - DR (VM 18)

NUOVO
Il maratoneta, con D. Hoffman G

S. BASILIO
La banda del trucido, con T. Vegan - A (VM 14)

TIBUR
I motorizzati, con N. Manfredi C

OSTIA

SISTO
La febbre del sabato sera

CUCCIOLO
Il libro della giungla - DA

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Anche gli angeli mangiano taglioli, con S. Spencer - SA

DELLE PROVINCIE
Il caso Thomas Crown, con B. Mc Queen - SA

NOMENTANO
Konga, con Y. Konrad - A

PANFILO
Torna a casa Lassie, con E. Taylor - S

TIBUR - 495.77.62
I motorizzati, con N. Manfredi C

CONI e «dopo-Onesti»

Un presidente per il rinnovamento

Una elementare esigenza di rinnovamento rendeva giusto e necessario, già da molti anni, che il Consiglio Nazionale del CONI eleggesse un nuovo Presidente, pur non rinunciando al contributo della capacità e della lunga esperienza di direzione dell'avv. Giulio Onesti che era alla guida del CONI dal 1946.

Tentativi per sostituire Onesti in realtà furono fatti ma non ebbero successo: il primo fu compiuto nel 1973 dallo stesso Presidente della Federazione che ha poi chiesto la destituzione di Onesti al Tribunale Regionale: solo pochissimi votarono contro l'avv. Onesti che ottenne la schiacciante maggioranza dei voti. Anche l'ultima elezione, quella del 1977, fu preceduta da dubbi e discussioni sulla ennesima conferma di Onesti che però ottenne l'unanimità, dimostrando ancora una volta di essere il più forte o, meglio, di poter prevalere facilmente su chi conduceva una battaglia esclusivamente personale e non una lotta di rinnovamento che si collegasse con l'esigenza di profonde modifiche interne e con la crescente pressione per una riforma dello sport nazionale e, al suo interno, del CONI e delle Federazioni Olimpiche.

Altri motivi, tuttavia, e non solo la debolezza dei suoi oppositori, spiegano il fatto che Onesti è stato l'uomo che in Italia ha mantenuto più a lungo (32 anni!) un seggio di Presidente. Il primo di questi motivi è da ricercarsi nella legge istitutiva del CONI e nei regolamenti interni che per decenni hanno perpetuato il potere degli stessi uomini dando ai dirigenti il mezzo per condizionare chi doveva eleggerli ogni quadriennio.

Altri motivi attengono specificamente alla personalità e al comportamento dell'avv. Onesti: l'onestà personale, la forza di carattere e la combattività che gli hanno consentito di non piegarsi e non arrendersi di fronte alle difficoltà; la chiave del suo successo trentennale, però, è stata un'altra e cioè la scelta di fare del CONI un «corpo separato» della cui autonomia e indipendenza («lo sport agli sportivi») Onesti è stato sempre il più strenuo difensore, ottenendo così il forte consenso di una base che la sua stessa azione cementava corporativamente.

Questa chiusa e tenace difesa del «corpo separato» del CONI, gli abili, dosati rapporti per neutralizzare le forze politiche, la stampa e le associazioni, qualche rilevante favore a notabili democristiani, l'indifferenza del potere di fronte al problema della pratica sportiva, hanno consentito all'avv. Onesti di impedire che il CONI diventasse un Ente di regime come tanti altri e di mantenere il CONI in una sfera di autonomia e di indipendenza anche rispetto all'onnivoro potere democristiano (in tempi di guerra fredda Onesti ebbe il coraggio di respingere la richiesta, fattagli da Scelba, di discriminare l'UISP perchè diretta da socialisti e comunisti!). Se l'aver impedito che il CONI divenisse totalmente un Ente di regime è stato forse il maggior merito dell'avv. Onesti, il suo errore recente è stato quello di aver compreso in ritardo e non fino in fondo che negli ultimi anni la situazione era cambiata e che il corporativismo chiuso, la separazione e l'ostilità del CONI verso le istituzioni e le forze politiche non erano più elemento di forza ma una condizione di isolamento e di debolezza.

Per essersi limitato a timide aperture e a piccole modifiche, per non aver compreso la necessità di una svolta, l'avv. Onesti, dopo aver trionfato per oltre 30 anni nel Consiglio nazionale del CONI, è caduto per una sentenza del Tribunale; in realtà, però, la causa più profonda della sua caduta sta nell'arroccamento del gruppo dirigente del CONI a difesa della legge del 1942, che da decenni era in conflitto aperto con il sistema istituzionale del nuovo stato democratico e che, prima o poi, doveva fatalmente entrare in contraddizione (come infatti è avvenuto) con le nuove leggi del Parlamento e delle Regioni e, ancora di più, con la nuova situazione politica e il cambiamento del dopo 20 giugno.

La stessa diffidenza, l'ostilità e perfino la sfida contro le forze politiche proprio nel momento in cui, per la prima volta, intervenivano sui problemi dello sport, sono i segni del perdurare di una impostazione che è superata dai tempi, che mette in crisi l'attuale organizzazione dello sport e che ci auguriamo venga modificata con decisione dal nuovo presidente con il concorso delle forze di rinnovamento che sono cresciute anche all'interno del CONI e delle Federazioni e che possono trovare negli Enti di promozione e nei sindacati stimolo e aiuto preziosi.

Noi comunisti, che tra l'altro non abbiamo nessun presidente di Federazione iscritto al nostro Partito, pensiamo che il problema del CONI non sia tanto quello del nome del nuovo presidente, che è pure importante, quanto quello di un programma e di un nuovo orientamento; negli ultimi tempi molte cose si sono mosse nel campo dello sport: Parlamento, Regioni, Comuni, Associazioni, Partiti e Sindacati sono impegnati a trovare un accordo per avviare lo sport a divenire un servizio della società; per raggiungere questo difficile obiettivo occorre mobilitare il più largo schieramento di forze che comprenda come indispensabili componente e protagonista anche il CONI, le Federazioni e le migliaia di Società sportive. Ci auguriamo che il Consiglio Nazionale del CONI elegga *nel suo seno e al più presto* un presidente che sia prima di tutto un dirigente sportivo sostenuto dal più ampio consenso dei presidenti di Federazione, che non sia un esponente qualificato di un partito politico perchè questo, per la prima volta, darebbe un segno di parte o di fazione alla direzione del CONI, annullerebbe di colpo la sua autonomia e provocherebbe una crisi insanabile nella base sociale e nelle Federazioni. Ci pare interesse generale e non solo del CONI che il nuovo presidente sia, invece, espressione diretta della più larga unità interna e possa instaurare un rapporto nuovo, non strumentale e non fondato su calcoli furbeschi, con le forze politiche democratiche, con gli Enti di promozione, con i sindacati e con le istituzioni, un rapporto che non sia animato da quella diffidenza pregiudiziale che ha fatto rischiare al CONI l'esclusione da elaborazioni e decisioni che lo riguardano direttamente; un nuovo presidente in conclusione, che sia deciso sul serio a battersi per rinnovare il CONI e farlo partecipare, con sincero spirito unitario, allo sviluppo e alla riforma dello sport nel nostro Paese.

Ignazio Pirastu

La Giunta fissa oggi la data delle elezioni

La Giunta Esecutiva del CONI, convocata dal vicepresidente anziano Beppe Croce, si riunirà oggi per fissare la data della elezione del successore di Onesti, dimessosi venerdì scorso appena appreso che il Consiglio di stato condivideva la valutazione del TAR del Lazio sulla sua ineleggibilità a norma della legge sul parastato, che consente una sola conferma nell'incarico. La data scelta dalla Giunta sarà compresa fra il 2 agosto e l'11 settembre. Probabilmente si cercherà di stringere i tempi per evitare il rischio della nomina di un commissario da parte del ministro del turismo e dello spettacolo, provvedimento al quale non si può che essere contrari. Per evitare tale rischio i membri della Giunta rinuncerebbero a dimettersi in segno di solidarietà con Onesti, ma non rinuncerà Beppe Croce che appena ieri ha ribadito la sua intenzione di abbandonare il CONI per occuparsi esclusivamente della direzione delle federazioni mondiale e italiana della vela.

«Le mie dimissioni — ha detto Croce — saranno irrevocabili. Sono deluso perché nel mondo dello sport si è cercato di abbattere Onesti con cavilli burocratici, dopo che in tutte le riunioni del Consiglio Nazionale del CONI la grande maggioranza dei presidenti di Federazione hanno sempre dimostrato di condividere e apprezzare il suo lavoro. Mi auguro che il Consiglio nazionale possa essere riunito il più presto possibile, per assicurare la funzionalità del CONI e delle varie Federazioni sportive».

Dell'elezione del presidente del CONI ha parlato ieri anche l'on. Evangelisti per escludere innanzitutto una sua «corsa alla presidenza». Alla domanda su chi potrebbe essere il futuro presidente, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri ha risposto che Carraro «ha tutte le qualità per diventare presidente del CONI». All'altra domanda se in corsa c'era anche l'on. Lo Bello, Evangelisti ha ricordato che «Lo Bello non si trova oggi nelle condizioni previste dallo statuto per essere eletto presidente».

Con un decreto legge che venerdì sarà sottoposto alla ratifica del Consiglio dei ministri

Il governo aiuterà il calcio ad uscire dall'attuale crisi

Nel «vertice» di ieri è stato deciso un decreto-tampone che in attesa di una normativa organica che regoli l'intera materia, da approvare entro un anno, «salvi» i contratti stipulati durante il calcio-mercato - Le norme federali elevate a legge - Duro monito di Franco Carraro: «Il mercato tradizionale è morto»

ROMA — Il calcio sente le manette ai polsi e si getta con la forza della disperazione sulla scialuppa di salvataggio lanciatagli dal governo. Pescante e Carraro, rappresentanti del CONI e del calcio professionistico, accogliendo l'invito della presidenza del Consiglio dei ministri, si sono presentati ieri a rapporto nella solennità di Palazzo Chigi. Era in programma una riunione di lavoro con lo scopo di inquadrare la partata di un decreto legge che servisse a sbloccare la situazione di imbarazzo dopo le ordinanze di Costagliola.

Accanto a loro, accanto a Carraro e Pescante, impegnati al tavolo delle trattative, Evangelisti, «braccio destro» di Andreotti e presidente della Federboxe, Carlo Pastorino ministro del turismo e dello spettacolo, Vincenzo Scotti, ministro del Lavoro, Borgogno, segretario generale della Federcalcio, Sordillo, uno degli avvocati che tutela in sede giudiziaria l'interesse delle società, e Pescante, segretario del Coni. In aggiunta uno stuolo di esperti e di funzionari di tutte le componenti interessate alla vicenda.

L'incontro, preceduto da una riunione preparatoria nella serata di lunedì, è praticamente durato poco più di un'ora. Si è proceduto con circa venti minuti di ritardo causa l'assenza di Scotti e del suo seguito. Poi, una volta aggregatosi anche il ministro del Lavoro, Evangelisti si è soffermato ad illustrare nei dettagli la bozza di decreto legge concordata con i tecnici. Si tratta, come lo stesso sottosegretario alla presidenza del consiglio ha ritenuto opportuno precisare, di un provvedimento-tampone, dettato da una situazione contingente e di estremo pericolo per tutto il movimento sportivo nazionale. Il decreto in oggetto verrà sottoposto venerdì all'approvazione del consiglio dei ministri. Appunto per questo motivo non è stato possibile conoscerne il testo integrale. «*Si tratta* — ha precisato Evangelisti — *di una elementare norma di correttezza nei confronti del governo*».

● La delegazione sportiva al «vertice» di Palazzo Chigi

Sembra comunque che, accogliendo le richieste del Coni, il documento provveda ad inquadrare sommariamente la figura giuridica dello sportivo professionista e non soltanto quella particolare del calciatore. Anche gli allenatori e i tecnici rientrerebbero nelle previsioni della bozza ministeriale. Il decreto legge, in sostanza, si rifarebbe, come enunciazione di principio, a tutta la copiosissima normativa della Federcalcio che, come diretta emanazione del Coni, avrebbe il valore di vera e propria legge nei confronti dei tesserati.

Sempre secondo attendibili indiscrezioni, i trasferimenti degli associati alla FIGC tedunque anche quelli degli iscritti a tutte le altre federazioni riconosciute dal Coni) verrebbero considerati, nella loro atipicità, al di fuori delle leggi che disciplinano il collocamento ed in particolare degli articoli 11 e 27 della legge 29-4-49, n. 264 che proibisce l'intermediazione nel collocamento di manodopera.

Nel corso di una brevissima conferenza stampa, l'onorevole Evangelisti ha poi avuto occasione di precisare che «*oltre al decreto legge, il governo ha già in animo di predisporre un progetto organico, che analizzi a fondo tutta la complessa questione, perché è chiaro che non si possono approntare progetti di così ampio respiro nel breve volgere di tre o quattro giorni*». Evangelisti ha poi così proseguito: «*I problemi specifici del professionismo sportivo italiano sono molteplici. L'importante è che non si ricerca ad inquadrare nelle loro giuste dimensioni sia le luci che le ombre del calcio, del basket e di tutte le altre discipline sportive. I magistrati* — ha concluso Evangelisti — *hanno agito secondo la legge. Dobbiamo dunque strappare il calcio ed il professionismo in genere da una situazione di evidente anormalità*».

Anche il ministro Pastorino, in una dichiarazione scritta fatta circolare tra i giornalisti, ha ribadito l'esigenza di un più organico intervento che valga a sciogliere l'intricatissimo nodo «*Tengo a precisare* — scrive Pastorino — *che il governo si impegna a regolamentare entro un anno in modo adeguato tutta la materia. E' fuori di dubbio che questa tempesta, che ha qualche analogia con quella verificatasi nel mondo della lirica, non può essere fronteggiata solo con un decreto legge*».

Il documento di Pastorino così prosegue e conclude: «*Le norme che saranno immediatamente messe a lo studio dovranno tenere conto di una situazione per molti aspetti complessa e difficile. Le società calcistiche dovranno essere richiamate alle loro responsabilità e la definizione giuridica che potrà essere trovata, e che ci auguriamo possa essere di soddisfazione agli atleti, dovrà tenere conto del fattore umano e dell'esigenza di sgravare in chiare positive il calciomercato che ne sarà derivato da se e che in certi casi ha mera fa dei giocatori dei moderni gladiatori*».

Proprio sul fenomeno del calciomercato, sulle sue strutture e sulle sue follie, si è soffermato il presidente della Federcalcio Carraro, descrivendone in pratica la morte ufficiale. «*Voglio ricordare a tutti* — ha precisato Carraro — *che in questo momento nulla è cambiato. I contratti a suo tempo stipulati dai dirigenti calcistici sono ancora sottoposti a nullità secondo quanto ha disposto la magistratura. Soltanto dopo la eventuale approvazione del decreto legge da parte del governo potremo impostare il discorso in maniera differente. Comunque colgo l'occasione per ammonire le società, la Federazione non consentirà prosecuzioni del "mercato". Il "mercato" è morto ed un'eventuale sua resurrezione è legata all'modalità con cui avverrà passo il via il 3 luglio e del tutto fuori luogo*».

Dopo il duro avvertimento di Carraro, anche il ministro del lavoro, Scotti, ha precisato il proprio punto di vista. Ritengo — ha detto — ch. l'impresa riguardata in questa sede contribuirà al raggiungimento di una soluzione positiva della complessa vicenda. In particolare terrà sottoposta ad attenta verifica la tutela sociale e morale degli atleti».

Il calcio dunque è riuscito nel tentativo di scongiurare una gravissima paralisi. I suoi dirigenti dovranno comunque accettare, dopo anni di assoluta cecità politica, una nuova realtà di fatto che non può non prescindere dal contesto sociale del Paese. Per troppi anni la fortezza della pedata si è creduta immune da qualsiasi attacco di contenuto democratico e rinnovatore. Di oggi è veramente tutto cambiato. I presidenti non possono più nascondersi dietro il paravento dell'ipocrisia.

Alberto Costa

Il sorteggio delle Coppe europee

Per la Juventus subito i Rangers

Un osso duro per i bianconeri la squadra scozzese in Coppa Campioni - In Coppa delle Coppe per l'Inter il Floriana di Malta - Nell'UEFA Vicenza-Dukla, Milan-Kosice, Napoli-Dinamo Tiblisi e Torino-Real Gijon - Le date delle partite

ZURIGO — Si sono svolte ieri le operazioni di sorteggio per designare gli accoppiamenti del primo turno della Coppe europee. Nella Coppa Campioni la fortuna per la Juventus non è stata certo amica. I bianconeri infatti si dovranno subito misurare con gli scozzesi del Rangers Glasgow. Da notare anche, tra le partite più interessanti, quelle che vedranno lo scontro diretto tra le due compagini inglesi del Liverpool e Nottingham Forrest, i belgi del Bruges con i polacchi del Wisla Cracovia, e il Partizan di Belgrado con la Dinamo di Dresda.

Senza dubbio più fortunato invece il sorteggio per l'Inter, che, come è noto, rappresenterà il calcio italiano nella Coppa delle Coppe. Per i milanesi il Floriana di Malta, non dovrebbe rappresentare un ostacolo difficile.

Nella Coppa Uefa, dove saranno impegnate Milan, Torino, Napoli e Vicenza, il test più difficile è toccato in sorte proprio alla squadra vicentina che, al suo debutto, sulla ribalta internazionale si dovrà confrontare con il blasonato Dukla di Praga. Il Milan, dal canto suo, affronterà l'altra squadra cecoslovacca del Lokomotiv Kosice. Anche per il Napoli il primo turno appare denso di insidie. I partenopei dovranno confrontare le loro ambizioni con quelle della Dinamo Tiblisi che l'hanno scorso eliminò l'Inter. Il Torino invece avrà un avversario spagnolo, il Real Gijon.

Questo comunque il quadro completo scaturito dal sorteggio (le partite di andata si giocheranno il 13 settembre e quelle di ritorno il 27 settembre):

COPPA DEI CAMPIONI

Real Madrid (Spa.)-Progres (Lussemb.), Nottingham (Ingh.)-Liverpool (Ingh.), AEK Atene (Gr.)-Porto (Port.), Fenerbahce (Turc.)-Eindhoven (Ol.), Bruges (Bel.)-Cracovia (Pol.), Vlaznija (Alb.)-Vienna (Aus.), Zzorovka (Cec.)-Ujpest (Ungh.), Colonia (RFT)-Akranes (Isl.), Juventus (It.)-Glasgow Rangers (Scozia), Grasshoppers (Sviz.)-Vallelta (Malta), Valkeakoskon (Fin.)-Dynamo Kiev (URSS), Malmoe (Svezia)-vincitore dell'incontro Monaco-Steana, Omonia (Cipro)-Bohemians (Irl.), Odense (Dan.)-Solia (Bulgaria), Linfield (Irlanda del nord)-Lillestroem (Nor.), Partizan (Jug.)-Dynamo Dresda (RDT).

COPPA DELLE COPPE

Sporting (Port.)-Banik (Cec.), Barcellona (Spa.)-vincitore finale Coppa Unione Sovietica, Magdeburgo (RDT)-Reykjavick (Isl.), Marek (Bul.)-Aberdeen (Sco.), Beveren (Bel.)-Ballymena (Irlanda del Nord), Paok (Grecia)-Servette (Svi.), Fortuna (RFT)-Craiova (Rom.), Zaglebie (Pol.)-Innsbruck (Austria), Alkmaar (Ol.)-Ipswich (Ingh.), Apoel (Cipro)-Shamrock (Irlanda), Fiume (Jug.)-Wrexham (Galles), INTER (It.)-Floriana (Malta), Bodo (Norv.)-Lussemburgo, vincitore Coppa Danimarca-Nancy (Fr.).

COPPA UEFA

Dukla (Cec.)-VICENZA (It.), Cska (Bul.)-Valencia (Spa.), Borussia (RFT)-Graz (Aus.), Panathinaikos (Gre.)-Pitesti (Rom.), Bilbao (Sp.)-Ajax (Ol.), Everton (Ingh.)-Finn Harps (Irlanda), Esch (Lussem.)-Losanna (Sviz.), Benfica (Port.)-Nantes (Fr.), Gijon (Sp.)-TORINO (It.), Braga (Port.)-Hibernians (Malta), Galatasaray (Turchia)-West Bromwich (Ing.), Dynamo (RFT)-Stella Rossa (Jug.), Copenaghen (Dan.)-Kuopio (Finl.), Basle (Sviz.)-Sloccarda (RFT), Torpedo (URSS)-Molde (Norv.), Elfsborg (Sve.)-Strasburgo (Fr.), Duisburg (RFT)-Poznan (Pol.), Standard (Bel.)-Dundee (Sco.), Start (Norv.)-un'altra squadra danese, Arsenal (Ing.)-Lipsia (RDT), Jena (RDT)-Lierse (Bel.), Glentoran (Irlanda del Nord)-IBV (Islanda), Twente (Ol.)-Manchester (Ingh.), Hibernian (Scozia)-Norkoeping (Sve.), Politechnica (Rom.)-una squadra ungherese, Pezoproicos (Cipro)-Slask (Pol.), Olympiakos (Gre.)-Levski (Bul.), MILAN (Italia)-Lokomotiv (Cecos.), Dynamo Tbilisi (URSS)-NAPOLI (It.), un'altra squadra ungherese-Adanasport (Turchia), Hajduk (Jugoslavia)-Rapid (Aus.), Hertha (RFT)-Trakia (Bulgaria).

● Nella foto in alto: **un momento del sorteggio.**

La Simeoni vola nell'alto: 1,97

KOUVOLA — Vittoria femminile per 11 punti, (78-67), e sconfitta degli uomini per sette punti (114-107) nel doppio confronto che ha opposto le due squadre azzurre alle rappresentative finlandesi nella località di Kouvola.

Un nuovo, grande primato di Sara Simeoni nel salto in alto ha caratterizzato la seconda giornata di gare. L'atleta veronese si è migliorata di altri due centimetri, avvicinandosi ulteriormente al record mondiale di due metri appartenente alla tedesca della RDT Rose Marie Ackermann. Sempre in campo femminile dove si sono registrate le belle vittorie della Amici nel giavellotto, della Petrucci nel lancio del peso e di Gabriella Dorio nei 1500, va ascritto un altro primato italiano, quello della staffetta 4 x 400 corsa da Porcelli, Bassignana, Carraro e Rossi in 3'38"2, due decimi in meno del precedente limite.

In campo maschile non è bastata la presenza in gara di Pietro Mennea, vincitore dei 200 metri, dopo essere stato curato in mattinata con un agopuntura, per reggere l'urto dei finlandesi. Mennea ha corso in tranquillità, senza spingere a fondo, terminando nettamente primo con 20"67 che può considerarsi eccellente.

Il posto d'onore della cronaca spetta comunque ancora una volta a Sara Simeoni che, con una gara magistrale, iniziata ad 1,75, e superando successivamente 1,81 - 1,85 - 1,89 - 1,93 ha realizzato un'altra grande impresa. L'atleta veronese, subito dopo aver fallito il nuovo record mondiale, con l'asticella posta a 2,01, ha dichiarato che tenterà nuovamente in occasione dei campionati assoluti in programma allo stadio Olimpico il 25 e 26 luglio. Una grande prova è stata offerta da Silvano Simeon nel disco. L'intramontabile discobolo friulano, con un secondo lancio di 63,94, che costituisce la sua seconda miglior prestazione di sempre dopo il 65,10 del primato italiano, ha fatto sperare in una vittoria azzurra, ma la prova deludente degli azzurri nei 400 ostacoli, in cui erano favoriti, e quella di Fava nei diecimila (prima staccato, successivamente colpito da tachicardia), hanno reso vana l'impresa di Simeon.

Complessivamente, in due giornate sofferte, la squadra azzurra ha mostrato grande vitalità, reagendo con decisione ad evenienze per nulla fortunate. Resta il rammarico per l'assenza di Mennea nella prima giornata e per il mancato impiego di Ortis nei diecimila. Il successo, in questo caso, sarebbe stato totale.

NELLA FOTO (in alto): il salto record della Simeoni.

Stamane si inaugura la piscina di Via Montana

ROMA — Si inaugura stamane la piscina comunale di via Montona. La gestione dell'impianto è stata affidata al coordinamento degli Enti di promozione e propaganda sportiva. L'avvenimento riveste particolare interesse soprattutto perche per la prima volta Roma entra in possesso di una piscina comunale. Circa 5 mila ragazzi potranno prendere lezioni di nuoto dagli insegnanti messi a disposizione dagli enti di promozione sportiva. L'inaugurazione della piscina rientra nei programmi ricreativi estivi messi a punto dagli assessori Nicoli e Fratese.

A Cervinia ancora un rinvio per il «KL»

CERVINIA — Ancora un rinvio per il KL. Dopo le quattro «manches» di lunedì, disputate da 32 concorrenti sull'ottima pista del Plateau Rosa, vento e neve sono tornati a farla da padroni. Ieri, dopo una nottata di bufera gli organizzatori si sono messi di buon'ora al lavoro per battere la pista, ma quando tutto sembrava pronto per l'inizio delle gare il cielo è tornato a coprirsi e dopo pochi minuti ha ripreso a nevicare. La giuria è stata quindi costretta a rinviare a oggi le prove. Il tempo migliore è finora quello di Miller (170 Km/h).

Tour: sul Tourmalet il ritiro di Thevenet

Si impone Mariano Martinez e Hinault è ottimo secondo

Vano l'attacco di Pollentier - Ancora in «giallo» Bruyère

Nostro servizio

ST. LARY SOULAN — Vince Mariano Martinez con un allungo a meno di un chilometro dal traguardo, ma la storia di questo tappone pirenaico l'hanno fatta due corridori con lo stesso nome, e precisamente Bernard Thevenet e Bernard Hinault. Il primo si è ritirato, è sceso di bicicletta sui primi tornanti del Tourmalet, il secondo ha lasciato un'ottima impressione con una corsa regolare ed efficace. Si trattava, per Hinault, di un esame, di una risposta ai vari Pollentier, Zoetemelk e Huper, e il nuovo idolo del ciclismo francese, appunto Hinault, s'è comportato da campione conquistando la seconda moneta, dimostrando di «tenere» in salita, di possedere quelle doti di fondo necessarie per puntare al trionfo di Parigi.

Thevenet si ripete. Vincitore del Tour nel '75, abbandonò nel '76 fra le critiche dei connazionali che lo accusavano come un protagonista della dolce vita francese. Nel '77 la ripresa, il secondo successo, la seconda festa nello scenario dei Campi Elisi, poi un inverno di divertimenti, una primavera di malanni e infine un'estate col ritiro di ieri.

Come previsto, è stata una gara che ha lasciato tracce in classifica anche se Bruyere è riuscito a conservare la maglia gialla. Su Tourmalet (dove si è distinto Pollentier) il ritardo di Bruyere era di 3', ma il belga aveva modo di recuperare prima della vetta dell'Aspin. Qui era all'attacco un terzetto composto da Laurent, Wellens e Nilsson, ma il vantaggio (30") era breve, e in vista dell'ultima altura, prendevano il comando Pollentier e Zoetemelk seguiti da Hinault e Martinez. Precisiamo che i Martinez di questo tour sono tre: due sono spagnoli e uno (Mariano) è naturalizzato francese.

Andando verso il Pla d'Adet, verso il traguardo, Pollentier scattava a ripetizione, si liberava di Zoetemelk e dava l'impressione di andare incontro ad una vittoria solitaria. Ma alle sue spalle, ecco Hinault salire in progressione, ecco Bernard nella scia di Zoetemelk. Idem Martinez, e i tre guidati da Hinault composto e tenace nell'azione, imponevano l'alt a Pollentier. Poi, il più fresco, quello che si era mantenuto sulle sue (Martinez) tagliava la corda a settecento metri dal telone.

Una conclusione alla spicciolata. Perde terreno prezioso Kuiper, accusa un forte ritardo Van Impe e si salva Bruyere. Ma ormai sono entrati in scena i pezzi grossi e Bruyere sembra prossimo alla resa. Ozzi due staccate: da Tarbes a Valence D'Agen (km. 148) e da Valence D'Agen a Tolosa (km. 96), e perso Thevenet la gente di Francia è tutta per Hinault.

Michel Degard

L'ordine d'arrivo

1) M. Martinez in 5 ore 47'26" alla media di 27.459 Kmh; 2) Hinault a 5"; 3) Pollentier s.t.; 4) Zoetemelk a 1'19"; 5) Agostinho a 1'28"; 6) Kuiper a 1'29"; 7) Sezenec a 2'16"; 8) Galdos a 2'25"; 9) Martin a 2'26"; 10) Bruyere a 2'27".

La classifica generale

1) Bruyere 56 ore 19'30"; 2) Hinault a 1'05"; 3) Zoetemelk a 1'58"; 4) Pollentier a 2'47"; 5) Kuiper a 4'08"; 6) Agostinho a 5'48"; 7) Maertens a 6'25"; 8) Martinez a 6'34"; 9) Laurent a 7'15"; 10) Galdos a 7'39".

Iniziati gli assoluti di ciclismo su pista

Di Martino e Milani eliminati in batteria

Nostro servizio

BASSANO DEL GRAPPA — Sotto un cielo che minaccia ad ogni momento acqua, sono iniziati al velodromo Mercante di Bassano del Grappa gli «assoluti» della pista, che vedono la partecipazione di un più che discreto numero di concorrenti (oltre 200) con una inflazione di titoli in palio, ben sedici! Grosse sorprese fin dalle primissime battute di gara: nelle qualificazioni dell'inseguimento dilettanti si è avuta la clamorosa esclusione di due grandi favoriti, il piemontese Di Martino ed il lombardo Silvano Milani. Particolarmente clamorosa la eliminazione del bergamasco; e successo, infatti che Milani, ritornato dalla trasferta in Unione Sovietica solo nella serata di ieri l'altro con la bicicletta messa fuori uso da una caduta, ha dovuto gareggiare con un mezzo meccanico rimediato all'ultimo momento e vistosamente sproporzionato per la sua taglia atletica.

Rammarico e rabbia nel clan lombardo che sperava moltissimo nella prova dei portacolori del G. S. Sistem-Holz.

Il miglior tempo di qualificazione è stato fatto registrare dall'azzurro Orlieo Pizzoferrato con 5'00"18, quasi sei secondi in meno dell'emiliano Bonanzi. Come avevamo previsto anche Delle Case e Terzaghi hanno superato il turno a testimonianza della superiorità in questo tipo di gara della scuola lombarda.

Gli altri qualificati sono il veneto Bincoletto, il piemontese Lucciardello e gli altri due emiliani Perini e De Pellegrin. Sono iniziate anche le gare di velocità riservate agli esordienti ed alla categoria femminile: in entrambe le categorie tutti i migliori hanno agevolmente passato il turno delle batterie qualificandosi per le semifinali.

Gigi Baj

Riaffiorano le «voci»

Carrera in viola Chiodi al Napoli

MILANO — Nei salotti del Leonardo da Vinci, l'albergo della periferia milanese che aveva visto le battaglie della campagna trasferimenti, ieri si sono fusi alcuni dirigenti sportivi ovvero i principali attori della recita che tutti poi mandano in scena quasi subito. Passeggiavano come fanti di quaresima. Ogni tanto qualcuno correva al telefono per apprendere le notizie provenienti da Roma dove a Palazzo Chigi si sta cercando di districare la intricata matassa riguardante le «cessioni».

Naturalmente nessuno accenna di trattativa. E' «decreto» del dott. Costagliola e i tesserati ordini ricevuti dai rispettivi presidenti indicano fatti ad un compromesso accettato.

«Siamo qui — ha detto un personaggio in vena di battute — ad attendere il via per le operazioni. Molti appuntamenti sono ancora rimasti in discussione, molti contratti da definire, ma no, che siamo "crappi" responsabile siamo in trincea pronti a scattare».

Parlando con i vicini si è però venuti a conoscenza che i trasferimenti abbozzati che mancano solo di una firma riguardano il «libero» Salvatore Carrera che dovrebbe fare la spola Fiorentina, il bonzese Chiodi, in procinto di passare al Napoli e il «granata» Garritano che hanno prossimo dovrebbe militare nell'Avellino.

Sono queste, riportiamo notizie trapelate informalmente, anche perchè un comunicato della Lega ha richiamato tutti a rispettare l'ordinanza del pretore in materia di trattative.

In serata poi la stessa Lega ha reso noto che è stata indetta per lunedì prossimo a Milano una riunione del comitato esecutivo che dovrà esaminare la situazione generale della Lega stessa dopo le recenti iniziative giudiziarie e l'intervento governativo.

Incontri a Roma del leader tedesco

Brandt: è urgente colmare l'abisso fra paesi ricchi e poveri

L'elezione di Pertini: « Buon auspicio per il futuro dell'Italia » Quattro principi sul M.O. - Oggi udienza dal Papa e al Quirinale

ROMA — « *Se non si troverà modo di fermare la spirale degli armamenti, nei prossimi dieci anni ci potrebbe essere una catastrofe, ma una catastrofe nel prossimo decennio ci sarà ugualmente se non si colmerà l'abisso che separa i paesi ricchi dai paesi poveri* ». Queste parole sono state pronunciate ieri dall'ex cancelliere di Bonn Willy Brandt in una conferenza stampa tenuta a Roma.

L'uomo politico tedesco sta conducendo una lunga missione nelle più importanti capitali nella sua veste di presidente della Commissione indipendente per i problemi dello sviluppo internazionale sorta nel 1977 su iniziativa del presidente della Banca mondiale Mc Namara. Come si è capito dalla conferenza stampa, tuttavia, Brandt si muove, al di là della suddetta sua veste ufficiale, anche come presidente del partito di governo della Germania occidentale, la SPD, e come presidente dell'Internazionale socialista. Tant'è vero, e Brandt lo ha dichiarato ai giornalisti, che negli incontri che egli ha avuto fino ad ora a Londra, Dublino, Parigi e Roma ha parlato oltre che dei rapporti Nord Sud (cioè delle relazioni fra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo) anche delle questioni concernenti la costruzione europea, delle prossime elezioni al parlamento comunitario e della situazione mediorientale.

Quest'ultimo tema è stato, in particolare, l'argomento principale della sosta a Vienna, dove Brandt ha incontrato, auspice il cancelliere austriaco Kreisky (a sua volta vicepresidente dell'Internazionale socialista) il presidente egiziano Sadat e il laburista israeliano Simon Peres, capo dell'opposizione alla Knesset. Finiti questi incontri Brandt e Kreisky hanno enunciato in un documento quattro principi per la soluzione del conflitto mediorientale. In sintesi: la pace può essere raggiunta solo con negoziati seri e insistenti; la pace deve accompagnarsi a rapporti normali e amichevoli fra i paesi della regione; vi devono essere frontiere sicure per tutti (quindi ritiro degli israeliani dai territori occupati); il problema palestinese deve essere risolto « in tutti i suoi aspetti ».

Nel corso della sua sosta a Roma Brandt ha avuto colloqui con esponenti politici e sindacali e si è incontrato lunedì sera, durante un ricevimento, con Berlinguer, Craxi, Romita, Granelli e con i segretari delle tre confederazioni sindacali.

« *Avete parlato dell'eurocomunismo?* », ha chiesto un cronista.

« *Veramente* — ha risposto Brandt — *abbiamo parlato più di terrorismo che di eurocomunismo* ». Ed ha proseguito: « *La situazione in Italia e nella RFT è assai diversa, e non posso dare un giudizio sulla situazione interna italiana. Mi sembra che i problemi più gravi debbano essere risolti sulla base della più larga maggioranza e che si debba evitare una crisi di governo. In questo tutti coloro con cui ho parlato mi sembrano d'accordo* ».

Brandt ha accennato anche all'elezione del presidente Pertini, sottolineando, al di là della profonda considerazione che egli nutre per il nuovo capo dello Stato, che l'ampia maggioranza con cui è avvenuta l'elezione « *ha suscitato profonda impressione all'estero, dove la cosa è stata giudicata di buon auspicio per l'avvenire dell'Italia* ».

A proposito del suo colloquio di lunedì con Berlinguer, Brandt ha precisato che la SPD pur non intrattenendo rapporti è interessata a portare avanti contatti informativi con quei partiti che hanno un peso nella vita dei loro paesi, come è appunto il caso del PCI.

Riguardo agli scopi della sua attuale missione, Brandt ha spiegato che la sua commissione presenterà fra un anno un rapporto con una serie di proposte pratiche per risolvere il problema del sottosviluppo. A suo giudizio il concetto di « *aiuto* » quale si è venuto codificando negli ultimi vent'anni deve essere sostituito da quello del reciproco interesse, con la ricerca di un denominatore comune la cui definizione è peraltro da elaborare. Il problema Nord Sud, cioè paesi ricchi paesi poveri, secondo Brandt, va visto globalmente, e non inteso semplicemente come trasferimento di mezzi.

Oggi Brandt si recherà in Vaticano per colloqui con i dirigenti della diplomazia pontificia e sarà inoltre ricevuto alla FAO. Il suo soggiorno romano si concluderà domani, con le visite a Paolo VI e al presidente Pertini.

g. co.

Incertezza e tensione in tutta la Bolivia

LA PAZ — Dichiarazioni rilasciate dai principali protagonisti delle elezioni boliviane hanno immesso un elemento di tensione reso più acuto dalla lentezza con cui vengono resi noti i risultati ufficiali delle elezioni di domenica scorsa. Sia il candidato dell'opposizione, Hernan Siles Zuazo, sia quello del regime, il generale Juan Pereda Asbun, si sono detti certi della vittoria.

La corte nazionale elettorale ha reso noto ufficialmente che il candidato governativo, generale Juan Pereda Asbun, ha ottenuto il 46% dei voti quando era stato scrutinato il 31% dei suffragi.

Delegazione parlamentare marocchina ricevuta al PCI

ROMA — Una delegazione di parlamentari marocchini, guidata dal dr. Mohammed Montassem del Movimento popolare e formata dal dr. Bouchsais Hilali, indipendente, dr. Ben Fadil, indipendente dr. Abdel Rahman Libek, dell'Istiklal, dr. Mohammed Mejdonsi dell'Unione socialista delle forze popolari, è stata ricevuta dai compagni Sergio Segre, responsabile della Sezione esteri del PCI, e Remo Salati della Sezione esteri.

Durante il cordiale e franco colloquio sono state scambiate informazioni e valutazioni circa la situazione politica nei rispettivi paesi e i problemi della cooperazione tra i paesi dell'area mediterranea. Accompagnava la delegazione dei parlamentari marocchini il dr. Moukonar, consigliere della ambasciata del Marocco a Roma.

Denuncia del ministero degli esteri di Hanoi

Lo spazio aereo vietnamita violato da caccia cinesi

Formazioni di velivoli sono penetrate, l'8 luglio, nelle province di Quang Ninh e Cao Lang - Nota di protesta respinta da Pechino - Nuove proposte per gli «hoa»

HANOI — Diverse formazioni di aerei da caccia dell'aviazione cinese hanno violato lo spazio aereo del Vietnam l'8 luglio. Nel dare notizia dell'episodio un comunicato ufficiale vietnamita definisce la violazione dello spazio aereo un « avvenimento particolarmente grave ». Il comunicato del governo di Hanoi prosegue precisando che « aerei cinesi hanno effettuato incursioni a 25 chilometri all'interno della provincia di Quang Ninh e a 30 chilometri all'interno della provincia di Cao Lang, entrambe confinanti con la frontiera cino-vietnamita ».

Lunedì il direttore del dipartimento affari cinesi del ministero degli Esteri vietnamita, Tan Feong, aveva consegnato all'incaricato d'affari dell'ambasciata cinese nel Vietnam una nota di protesta.

« Tale nota, dice il comunicato, è diretta principalmente contro questo grave atto di violazione della sovranità vietnamita ». L'incaricato di affari cinese ha tuttavia respinto la nota affermando di non essere al corrente degli incidenti.

Contemporaneamente Hanoi ha formulato due nuove proposte a Pechino nella questione che pone di fronte Vietnam e Cina per il rimpatrio degli « hoa » (vietnamiti di origine cinese) e di cittadini di nazionalità cinese.

Nel corso dei lavori della commissione cino-vietnamita ad Hanoi, il governo vietnamita ha consegnato un elenco di 2.250 « hoa » iscritti come candidati a rientrare in Cina. Fonti attendibili vietnamite affermano che Hanoi non oppone alcun ostacolo alla partenza delle 2.250 persone e che il Vietnam è pronto a fornire ai cinesi altri elenchi di persone che desiderano rientrare in Cina.

Per quanto riguarda invece la durata di attracco delle navi cinesi nei porti vietnamiti, stabilita all'inizio in tre giorni, il governo di Hanoi ha fatto sapere « che se tale durata è giudicata insufficiente da Pechino, è d'accordo per portarla a quattro o cinque giorni ».

Le stesse fonti vietnamite affermano tuttavia che la parte cinese non ha risposto nè — sembra — ha voluto prender nota delle proposte vietnamite.

Infine, per quello che riguarda l'attività diplomatica nel sud est asiatico, il vice ministro degli esteri vietnamita Phan Hien è giunto ieri a Singapore per una visita che viene considerata nell'ambito della politica del suo paese per una più stretta collaborazione con l'Associazione delle nazioni del sud est asiatico (ASEAN).

Hien è arrivato a Singapore dal Giappone dove aveva dichiarato che il Vietnam è disposto a discutere con i paesi dell'ASEAN (Singapore, Malaysia, Thailandia, Filippine ed Indonesia) per una zona neutra di pace del sud est dell'Asia. Oggi Hien incontra il ministro degli esteri di Singapore, Rajaratnam.

Pechino ritira i tecnici e blocca gli aiuti

Rottura tra Cina e Albania?

PECHINO — Cina e Albania sono ormai ai ferri corti. Anche se la notizia non è ancora ufficiale, il governo di Pechino ha deciso di ritirare tutti i tecnici da Tirana e di bloccare i programmi d'assistenza tecnica. La decisione sarebbe stata comunicata dalle autorità cinesi a quelle albanesi con una nota il 7 luglio scorso che, per strana coincidenza, costituiva il primo anniversario dell'attacco che « Zeri i Populit » (l'organo albanese) sferrò alla politica del gruppo dirigente cinese. Da quella data, la stampa albanese aveva più volte polemizzato con quella di Pechino.

Il 24 giugno « Zeri i Popullit » aveva preso posizione a favore del Vietnam nella contesa con la Cambogia e la Cina, scrivendo fra l'altro che « noi difendiamo i diritti del popolo del Vietnam, il principio per cui ogni popolo deve decidere da solo i destini del proprio paese senza interventi esterni ». Il giornale dei comunisti albanesi aggiungeva che gli « imperialisti » usano slogan in cui affermano di difendere « la libertà e l'indipendenza dei popoli » e di offrire loro « prestiti senza interessi », mentre dall'esterno « si esercitano pressioni e si compie ogni genere di tentativo per ordinare ai vietnamiti come debbono agire nel loro paese ». In altri termini il giornale accusava la Cina di « imperialismo » e condannava il blocco degli aiuti cinesi al Vietnam.

Oggi questa stessa sorte è capitata all'Albania. Non si sa quanti siano i tecnici cinesi in via di rientro (le stime variano da alcune centinaia a diverse migliaia), ma si sa che l'assistenza cinese riguardava ogni settore della vita produttiva del piccolo paese adriatico. Contemporaneamente stanno riprendendo la strada di casa anche i cento studenti albanesi all'università di Pechino.

Costituito un comitato militare di 18 membri

Confusi i contorni politici del «golpe» in Mauritania

Sembra che i nuovi dirigenti abbiano l'appoggio dei ceti imprenditoriali — Contraddittorie reazioni marocchine

NUAKCHOTT — Diciotto ufficiali costituiscono il « Comitato militare di risanamento nazionale » che ha preso il potere lunedì in Mauritania. I nomi dei diciotto ufficiali sono stati resi noti ieri sera dalla radio mauritana. Presidente del comitato militare è il colonnello Mustaphà Uld Mohammed Salek. Negli ambienti diplomatici si ritiene che egli abbia voluto reagire all'influenza della Francia e del Marocco sul paese, povero ma strategicamente importante, e trarlo fuori dalla guerra senza sbocchi contro il popolo sahraui. Salek aveva frequentato la famosa scuola francese di cavalleria di Saumur ed aveva poi ricoperto la carica di comandante dell'esercito mauritano per un anno dal 1968 al 1969. Dopo dieci anni, nel marzo di quest'anno, era stato nuovamente chiamato a ricoprire questa carica. Gli orientamenti politici suoi, come quelli dei suoi principali collaboratori — il capo della polizia speciale Sheik Boydan, l'ex capo dell'esercito Buna Mbarek e il direttore della scuola militare Ahmed Salem — non sono noti.

Alcune fonti ritengono che il golpe sia avvenuto con l'appoggio dei ceti imprenditoriali. Si cita a questo proposito la dichiarazione di Ismail Uld Amar, direttore generale della Compagnia nazionale per l'industria e le miniere, il quale si è schierato con i golpisti.

In un comunicato rivolto al popolo mauritano il Comitato militare ha sottolineato il carattere ineluttabile del putsch e l'avvenuto arresto del capo dello Stato Moktar Uld Dadah. « L'intervento — è detto nel comunicato — ha posto fine ad un governo corrotto ed antinazionale. Ci impegnamo a salvare il paese e la nazione dalla rovina e dallo sfacelo ed a salvaguardare l'unità nazionale ».

Nella capitale marocchina le reazioni sono state contraddittorie. Le prime accuse all'Algeria sono state modificate ieri ed un comunicato del governo parla di « cooperazione » tra i due paesi.

Dal servizio d'ordine di Giscard all'esercito di Ian Smith

Le confessioni di un «cane da guerra»

Tra veterani dell'Indocina e dell'Angola - « I coloni rhodesiani sono belli e cotti » - Si prepara « qualcosa » alle Seychelles

Il settimanale francese « Nouvel Observateur » pubblica nel suo ultimo numero una lunga conversazione del suo collaboratore René Backmann con un mercenario francese rientrato dalla Rhodesia. Ne pubblichiamo a nostra volta brevi stralci perché ci è parsa particolarmente interessante sia per il quadro umano e psicologico che fornisce, sia perché rivelatrice di stretti e profondi legami tra gli ambienti militari e governativi francesi con l'estrema destra e le centrali del mercenariato e della provocazione, sia perché illustra con sufficiente chiarezza la realtà delle guerre che si combattono in Africa in nome dell'Occidente e della civiltà. Particolarmente significativo ci sembra proprio in questo momento il rapporto che l'intervistato stabilisce tra ambienti governativi francesi, Mobutu, mercenari e colpi di Stato. Nell'intervista si fa il nome di Bob Denard mercenario in Congo, Yemen, Biafra, Benin ed ora, dopo l'ultimo golpe, uno dei massimi dirigenti dello Stato delle Comore, partito appunto dalla Francia come racconta Roger B., « paterno » reclutatore di mercenari. E intanto si prepara « qualche cosa » alle Seychelles.

— Perché ha accettato questo incontro?

« *Perché ci sono delle cose che non ho digerito, la in Rhodesia. Mercenario è un mestiere. Poliziotto è un altro. E assassino di civili è un altro ancora. E poi io credo alla parola data. E i tipi di Bob Denard non hanno mantenuto la parola. Si sono fregati di noi* »

— Allora per lei è un'avventura finita?

« *La Rhodesia e Denard sì. La guerra no, è un'altra cosa. Non so fare altro. Poi a Parigi non si sfanga. Dei lavoretti a 2500-3000 franchi ne posso trovare, ma non mi interessano non ho voglia di impantanarmi a 26 anni. Allora se mi proporranno qualcos'altro ci andrò sicuramente. Sapete, ci sono dei colpi in preparazione continuamente e tra noi ci conosciamo: se ne è subito informati* ».

— Per la Rhodesia, come è stato reclutato?

« *Avevo fatto quattro anni come volontario in un reggimento di paracadutisti. Non avevo voglia di restare soldato semplice o sottufficiale ed ho lasciato l'esercito alla fine del contratto. Ho quindi lavorato nella sicurezza, ho fatto il servizio d'ordine per i partiti della maggioranza. Sapete, quando si esce dai parà si è subito inseriti in una serie di circuiti attraverso gli anziani, le associazioni di anziani, le raccomandazioni di certi ufficiali. Si finisce tutti negli stessi ambienti* ».

« *Sono stato reclutato nel novembre del 1977. Cercavo un posto ed ho sparso la voce quando sono stato contattato da un compagno, vecchio parà come me, che lavorava per Bob Denard. Mi ha detto che forse c'era qualcosa e di mettermi in contatto con Roger B., veterano della Legione straniera in Indocina, che faceva il luogotenente di Denard* »

« *Roger B. mi ha dato appuntamento in un ristorante vicino alla Bastiglia, tenuto da un corso, certo Xavier, vecchio para d'Indocina anche lui. Sono andato e Roger B. mi ha detto: "Lavoriamo a un colpo nell'Oceano Indiano, ma il reclutamento è chiuso. E' un peccato perché c'erano diecimila franchi e un compenso fisso. Ma ti metterò in un altro colpo se vuoi. Sarà comunque una buona preparazione per il futuro". Mi ha dato un numero di telefono e un nome: Michel D. Ho dunque preso contatto con Michel D. E' stato molto diretto, molto franco sulla natura del lavoro. Un po' meno sui quattrini. Era un vecchio mercenario dell'Angola; aveva lavorato laggiù per l'UNITA. Mi ha detto che si trattava di servire in un'unità francese in seno all'esercito rhodesiano. Il salario doveva essere attorno agli 800-1000 dollari rhodesiani (5600-7000 franchi francesi). In realtà — ed è una delle ragioni per cui le cose hanno girato male — non alzavamo che 245 dollari rhodesiani al mese (all'incirca 1800 franchi) ed eravamo pagati in dollari rhodesiani non convertibili* ».

« *Il lavoro previsto per noi: operazioni "molto aggressive" sul fronte orientale, lungo la frontiera mozambicana, comprese incursioni in territorio mozambicano* ».

— Tutti gli altri sono stati reclutati come lei, per la stessa via?

« Un avvenire all'estero »

« *No. Alcuni sono stati reclutati attraverso dei piccoli annunci "France Soir" ha pubblicato nell'ottobre del 1977 un piccolo annuncio che offriva "un avvenire all'estero" a dei candidati di "almeno 22 anni, ex sottufficiali preferibilmente". A Lyon dei giornalisti del "Point du jour" hanno fatto un'inchiesta dopo la comparsa di un piccolo annuncio su "Le Progrès" del 17 novembre e hanno pubblicato le proposte che gli avevano fatto i reclutatori, cosa che ha obbligato l'organizzazione ad emigrare in Svizzera a tutta velocità. E' proprio dalla Svizzera che sono partito io. Infine un terzo gruppo è stato reclutato da un'associazione di paracadutisti. E' un'associazione che organizza un banchetto per la festa di San Michele, festa dei paracadutisti, e che aiuta i parà a mantenere i rapporti tra loro. Nella sede dell'associazione c'è una mensa dove si può mangiare e rievocare comuni avventure. C'è anche uno schedario dei membri nel quale si fruga quando un "amico" cerca dei ragazzi di fegato durante le campagne elettorali o per spezzare gli scioperi* ».

— Anche i vostri ufficiali in Rhodesia, erano francesi?

« *I due patron dell'unità erano il maggiore Laviola e il maggiore L'Assomption. Laviola è un vecchio antante del 2. REP. Ha buoni amici nel Fronte nazionale. Quando viene a Parigi abita spesso da una scrittore che collabora a Minute e che abita vicino all'Etoile. Il maggiore L'Assomption è un vecchio antante dell'11. Choc. E' stato mercenario in diversi paesi africani. Prima di venire in Rhodesia è stato ufficiale della guardia presidenziale del presidente Bongo, in Gabon* »

— E gli uomini di truppa?

« *C'era un po' di tutto. Molti erano militanti del Fronte nazionale, certi erano passati dal Libano dove avevano combattuto con la falange. Erano là per schiacciare negri e comunisti. L'età media era abbastanza bassa, intorno ai 25 anni. Al campo c'era almeno un 60% di stranieri. Portoghesi d'Angola e di Mozambico, neozelandesi, australiani, inglesi, americani veterani del Vietnam. Noi siamo rimasti qualche giorno al campo di Cramborne poi prima di partire abbiamo avuto l'onore di un discorsetto del maggiore Laviola: "Sebbene voi siate arruolati nell'esercito rhodesiano, siete francesi e nel combattimento in corso contro l'Internazionale comunista, voi rappresentate la Francia". Qualche volta facevamo operazioni di polizia. Su informazioni della Special Branch — i servizi di informazione dell'esercito — circondavamo un villaggio in ordine di combattimento, mettevamo le donne e i bambini da una parte, gli uomini dall'altra. Perquisivamo tutte le capanne. Spesso trovavamo dei volantini dei movimenti di liberazione. Una facciata in inglese l'altra in shona o in matabele. Spesso anche del denaro mozambicano di piccolo taglio. Quelli trovati in possesso di qualcosa erano considerati come terroristi potenziali, o complici e arrestati. Non mi piacevano quelle operazioni. Battersi nella boscaglia è una cosa, coprire di pedate o colpire coi calci dei fucili quella povera gente per farla uscire rapidamente dalle capanne, è un'altra. I terroristi presunti venivano consegnati alla Special Branch, che si occupava di farli parlare. Tutti i mezzi erano buoni. Tortura, bruciatura dei piedi e.. lasciamo perdere* ».

— Lei ha partecipato a dei raids in territorio mozambicano?

« *No, ma era previsto che la nostra unità partecipasse ad operazioni del genere. Quelli che erano arrivati prima di noi hanno raccontato di aver partecipato al raid sulla città di Chimoio, in Mozambico. Ci hanno detto di aver sparato su tutto ciò che vedevano. E le autorità rhodesiane hanno sempre detto che quell'operazione ha assestato un duro colpo ai terroristi. Ma è sopratutto i civili che hanno massacrato: il materiale militare raccolto non avrebbe permesso di armare nemmeno un terzo dei morti e dei feriti* ».

— Si dice che i Selous Scouts fanno a volte dei raids terroristici particolarmente orribili sul territorio rhodesiano, raids che vengono poi attribuiti ai guerriglieri...

Guerra psicologica

« *E' vero. Mi hanno raccontato di operazioni nel corso delle quali i Selous Scouts si sono travestiti sia da soldati mozambicani, sia da guerriglieri per attaccare dei villaggi o dei viaggiatori e per uccidere dei religiosi per esempio, che ovviamente è molto impopolare tra la maggioranza della popolazione. E' una specialità dei rhodesiani. Sono molto forti nella guerra psicologica e ritengono che uno dei loro obiettivi sia quello di screditare i terroristi di fronte ai civili* ».

— Qual è in generale lo stato d'animo della gente della boscaglia?

« *La paura dell'arrivo dei soldati. La paura è un dato permanente. Non tutti sono fino in fondo per i guerriglieri. La simpatia di cui godono varia secondo le tribù, secondo i capi anche. Ma tutti hanno paura dell'esercito rhodesiano* ».

— E lo stato d'animo dei rhodesiani bianchi?

« *Bisogna rendersi conto del genere di vita che fanno. Il paese è completamente assediato. Per uscire da Salisbury bisogna attendere l'ora dei convogli. Ce ne sono due al giorno, protetti da Land Rover blindate o da camion Leyland armati. Tutti i civili sono armati. La "zona di insicurezza" è molto vasta. Il paese non è più sicuro appena si lasciano le guarnigioni. I rhodesiani non lo dicono, ma ci sono state azioni terroristiche a tre chilometri da Salisbury. Si valuta, sulla base dei nascondigli scoperti, che nella periferia di Salisbury operino ottomila terroristi. Ho sentito dire spesso che i neri della Rhodesia hanno il livello di vita più alto in Africa. Questo è da discutere. Io credo che diversi tra di loro accetterebbero volentieri di vivere un po' meno bene in cambio della fine delle repressioni* »

— Qualcuno tra voi ha pensato a stabilirsi in Rhodesia?

« *Alcuni sì. Alcuni hanno anche fatto venire la moglie, comprato delle automobili. Si trovano delle vecchie Jaguar superbe. Alcuni di noi hanno pensato di lavorare per l'UNITA in Angola, c'era un contatto all'Hotel Ambassador a Salisbury. Altri hanno cercato di andare in Sudafrica. Ho anche conservato l'indirizzo del reclutatore ufficiale dell'esercito sudafricano: brigadiere generale W. R. Jordan, 508 South Port, Kyrby Street, Johannesburg* ».

— E ora che cosa farà?

« *Sembra che Mobutu recluti per lo Shaba. Ho sentito dire che proporrebbe dei salari ridicoli. Se cambia opinione ci vado. Si dice anche che ci sia del lavoro nell'Oceano Indiano. Dopo le Comore, c'è qualche cosa in preparazione alle Seychelles* ».

Oggi a Roma conferenza stampa sulla Corea

ROMA — « Perché la Corea » è il tema di una conferenza stampa che il sen. Lelio Basso e l'on. Giancarla Codrignani terranno questa mattina a Roma (alle ore 11, Hotel Tea, in via Sardegna 149). La conferenza è promossa dal Comitato italiano per la riunificazione della Corea, dalla Lega internazionale per i diritti dei popoli, dalla Commissione nazionale per la pace e dall'Associazione dei giuristi democratici.

20 dimostranti uccisi in Nicaragua

MANAGUA — In Nicaragua, una ventina di persone sono rimaste uccise, ieri, a Jinotepe, 45 chilometri a sud di Managua, nel corso di nuovi scontri tra civili e la Guardia Nazionale.

Gli incidenti sono cominciati quando alcuni impiegati municipali hanno tentato di rimuovere le barricate erette da gruppi di giovani nel centro della città, nel luogo in cui cinque studenti erano stati uccisi domenica da pattuglie militari intervenute per sciogliere una manifestazione contro il presidente-dittatore Somoza.

Secondo le ultime informazioni pervenute nella notte, gli scontri continuano.

Editori Riuniti

Campagna per la lettura 1978

In occasione della campagna per la stampa comunista L'UNITA' e RINASCITA, in collaborazione con gli EDITORI RIUNITI, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchi libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

I temi proposti ai lettori sono quelli centrali del dibattito politico e culturale in corso nel paese e i titoli che compongono le proposte di lettura per i vari argomenti offrono una prima scelta orientativa di grande interesse per ogni particolare linea di ricerca. In più, rispetto agli anni scorsi, ci sono alcuni libri della nuova collana di narrativa della Casa editrice.

1. MARXISMO E FILOSOFIA

Gramsci	Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce	2 500
Della Volpe	Rousseau e Marx	2 500
Merker	Marxismo e storia delle idee	3 200
Mezsaros	La teoria dell'alienazione in Marx	3 200
Morawski	Il marxismo e l'estetica	3 200
Musolino	Marxismo ed estetica in Italia	2 500
		17.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita		10 000

2. GLI INTELLETTUALI E LA SOCIETÀ

Banfi	Scritti letterari	4 000
Ferretti	Letteratura e ideologia	2 500
Rossi	Cultura e rivoluzione	5 500
Burgum	Romanzo e società	1 600
Blanchi Bandinelli	Dal diario di un borghese	3 000
		16 600
per i lettori de L'Unità e Rinascita		9 500

3. COMUNISTI E CATTOLICI

Autori vari	Comunisti e mondo cattolico oggi	1 000
Togliatti	Comunisti socialisti cattolici	1.500
Gruppi	Il compromesso storico	3 000
Rodano	Questione democristiana e compromesso storico	3 800
Chiaromonte	L'accordo programmatico e l'azione dei comunisti	1.200
		10 500
per i lettori de L'Unità e Rinascita		6 000

4. ECONOMIA E AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Barca-Pedone-Peggio	La lotta all'inflazione	900
Autori vari	La spesa pubblica in Italia	4 500
Ippolito	Politica dell'energia	1 800
Spagnoli e altri	I ministri del petrolio	2 000
		9 200
per i lettori de L'Unità e Rinascita		5 500

5. FASCISMO E ANTIFASCISMO

Amendola	Fascismo e movimento operaio	3 000
Santarelli	Storia del fascismo (3 voll.)	6 500
Pajetta G.C. e altri	Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino	5 000
Alatri	Le origini del fascismo	3 200
		17.700
per i lettori de L'Unità e Rinascita		10 000

6. LA DONNA PROTAGONISTA

Cutrufelli	Operaie senza fabbrica	1 800
Autori vari	Sesso amaro	2 400
Ferrara	Le donne di Seveso	2 200
Fracassi	Aleksandra Kollontaj e la rivoluzione sessuale	2 000
Rowbotham	Esclusa dalla storia	2 600
		11 000
per i lettori de L'Unità e Rinascita		6 500

7. NARRATIVA

Carpentier	Il ricorso del metodo	3 000
Merle	La morte e il mio mestiere	3 000
Cialente	Interno con figure	1 500
Antonielli	Il campo 29	2 200
Bonaviri	Martedina	1 200
Dery	L'uomo dall'orecchio mozzato	1 300
		12 200
per i lettori de L'Unità e Rinascita		6 500

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Medvedev, **La rivoluzione d'Ottobre era ineluttabile?**

INDICARE NELL'APPOSITA CASELLA IL PACCO DESIDERATO.

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9, 11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1978.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap. _____ comune _____

sigla provincia _____

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (6321003) ☐ pacco n. 5 (6321046) ☐

pacco n. 2 (6321011) ☐ pacco n. 6 (6321054) ☐

pacco n. 3 (632102X) ☐ pacco n. 7 (6321062) ☐

pacco n. 4 (6321038) ☐

I processi a porte chiuse ai dissidenti sovietici

Accuse sempre più pesanti contro Sharanski e Filatov

« Bollettini » della corte sul dibattimento - Sacharov tra i giornalisti occidentali in attesa davanti al tribunale - A Kaluga espulsa dall'aula la Ginzburg

Dalla nostra redazione

MOSCA — Accuse sempre più pesanti contro i due dissidenti sovietici Sharanski e Filatov che — incriminati per « spionaggio » e « tradimento della patria » — rischiano, se ritenuti colpevoli, una pena che può andare dai quindici anni di carcere alla fucilazione. I processi, che si svolgono in sedi diverse, continuano ad essere a porte chiuse.

Ai giornalisti occidentali — che circondano ogni giorno le località dove si trovano i tribunali — restano quindi pochissime possibilità per ottenere notizie ed informazioni sull'andamento degli interrogatori e delle varie procedure giudiziarie. In pratica il monopolio dell'informazione è nelle mani della corte che fornisce, tramite un suo portavoce, una serie di « bollettini » che tracciano, a grandi linee, i fatti del giorno. Di qui, ovviamente, tesi, ipotesi, sospetti e proteste da parte dei giornalisti che dovrebbero essere costretti a lavorare esclusivamente sulla base di « veline » ufficiali.

Ed è appunto per contestare questa prassi che si muovono i canali della dissidenza. Sacharov, ad esempio, è giunto sul posto del processo a Sharanski e si è intrattenuto a lungo con i giornalisti proprio sotto gli occhi degli agenti del KGB che controllano l'intera zona impedendo di avvicinarsi alla sede del tribunale.

Anche amici e parenti di Sharanski hanno diffuso notizie sul processo facendo notare che l'imputato ha « contestato » i capi d'accusa ed ha rifiutato di essere giudicato come « spia ».

Ma gli atti ufficiali della corte sostengono altre tesi. L'accusa — come reso noto in un comunicato consegnato ai giornalisti dal portavoce del tribunale — precisa che Sharanski ha fornito, negli ultimi anni, ingenti materiali segreti ad agenti stranieri e ad un corrispondente di un giornale che svolgeva « azioni di spionaggio militare ». Secondo la inchiesta compiuta dai servizi di sicurezza dell'URSS, Sharanski, tra l'altro, avrebbe « comunicato » l'ubicazione di aziende che operano nel settore militare e avrebbe fornito ampi dati sui dirigenti e sulle capacità produttive.

Gli amici dell'imputato ribattono invece che si tratta di una « montatura » e che Sharanski avrebbe avuto contatti con i giornalisti americani (tra questi Alfred Freendly, corrispondente del *Newsweek*, attualmente negli USA nello staff di Carter) per informarli sulle questioni del dissenso e sull'attività del « Comitato per il rispetto degli accordi di Helsinki ».

Quindi, secondo gli ambienti moscoviti del dissenso, l'imputato non avrebbe fatto altro che svolgere le sue funzioni di « esponente di un comitato umanistico » usufruendo della libertà garantita dalla stessa Costituzione dell'URSS: ora, invece, viene processato per le sue « idee » e non per i « collegamenti » con presunti servizi segreti.

Ma l'accusa è implacabile su questo aspetto. E non tiene conto delle implicazioni che riguardano l'eco internazionale del caso dal momento che si registrano precise dichiarazioni in favore di Sharanski da parte del Dipartimento di Stato e dello stesso Carter.

Il tribunale moscovita, quindi, fa riferimento ai continui contatti di Sharanski con gli ambienti diplomatici ribadendo che, secondo i servizi di sicurezza dell'URSS, egli avrebbe diffuso dei questionari tra alcuni scienziati per ottenere sia « dati segreti sulle ricerche spaziali » che su quelle « sociologiche e parapsicologiche ».

Analoghe contestazioni vengono mosse ad Anatolij Filatov (38 anni, diplomato ex consigliere militare in Algeria) che viene giudicato da un tribunale militare perché accusato di aver collaborato — in qualità di « agente » — con « servizi stranieri » al fine di « danneggiare la potenza militare dell'URSS », « l'indipendenza dello Stato » e « l'integrità territoriale del paese ». Anche in questo caso si tratta di accuse pesantissime che — se confermate dalla sentenza dal momento che lo stesso imputato, come ha detto un portavoce della corte (ed è l'unica fonte di informazione possibile), si sarebbe dichiarato colpevole — prevedono il massimo della pena, cioè la fucilazione, mancando le attenuanti che possono essere eventualmente concesse ad un civile.

L'accusa, fra l'altro, fa riferimento all'attività svolta in servizio militare ricordando la permanenza di Filatov in Algeria e precisando che nel febbraio del '74 il giovane sovietico era entrato in possesso di apparecchiature speciali per la raccolta e la trasmissione di informazioni cifrari e mezzi per cablare messaggi segreti.

Durante la sua attività Filatov — questo sostiene la accusa — avrebbe « sistematicamente » informato potenze straniere sui segreti militari dell'URSS « arrecando così notevole danno agli interessi del paese ».

Con l'altro processo in corso nella città di Kaluga — e cioè quello contro il dissidente Aleksandr Ginzburg, che ha respinto ogni accusa — si hanno notizie di incidenti durante il dibattimento. Secondo le fonti ufficiali, la moglie di Ginzburg, Irina Gialkovskaja ha « minacciato » un testimone — Arkadi Gradoboev, che è uno dei principali accusatori, ed ha « insultato » la corte. Per questo è stata espulsa dalla sala. Il processo continua. Ginzburg è accusato di « attività sovversiva » contro « l'ordine sociale dell'URSS » e, quindi, « antisovietismo »: attività considerate dalla legge sovietica illegali, clandestine e quindi punibili con dure pene detentive. Nessuna notizia, invece, del processo di Vilnius contro il dissidente Piatkus.

Carlo Benedetti

Vive proteste nel mondo

Prese di posizione del PCF e del PCE - Dura dichiarazione del portavoce di Carter - Il governo inglese sottolinea le conseguenze sul processo della distensione

I processi ai dissidenti sovietici destano proteste e allarme nel mondo. In Francia, la Direzione del Partito comunista francese ha annunciato di aver trasmesso all'ambasciata sovietica « una nota di protesta » in cui viene chiesta la liberazione di Sharanski e Giozburg e la fine di ogni procedimento e atto repressivo. Il PCF ha inoltre deciso di partecipare alla manifestazione, svoltasi ieri, indetta dal « Comitato di difesa di Sharanski », alla quale hanno aderito i principali sindacati, il Partito socialista, la Federazione internazionale per i diritti dell'uomo e varie altre organizzazioni. Inoltre, il caporedattore dell'*Humanité*, René Andrieu, in un articolo di fondo pubblicato ieri sotto il titolo « Lo spirito delle leggi », ha scritto che se i processi « si svolgono praticamente a porte chiuse » a causa delle leggi sovietiche, « è urgente mettere la lettera e lo spirito delle leggi in sintonia con il nostro tempo ».

Una ferma condanna dei processi intentati dalle autorità sovietiche contro Sharanski e Ginzburg è stata espressa anche dal Partito comunista spagnolo, che, in una nota ha affermato di considerarli « mezzi di repressione dei diritti fondamentali » dei cittadini, « incompatibili con gli ideali del socialismo nella libertà che noi propugniamo ».

Negli Stati Uniti, il portavoce di Carter, Jody Powell, ha detto che « si tratta di un'azione repressiva che colpisce la coscienza di tutto il mondo; è una sconfitta non già per coloro che si battono per i diritti civili e la dignità dell'uomo, bensì una sconfitta ed un sintomo di debolezza da parte di quelle stesse forze dell'oppressione e dell'ingiustizia che noi contestiamo ». « Se questi processi — ha aggiunto — mirano a mettere la parola fine a quanti cercano di godere di maggiori diritti civili nell'Unione Sovietica, non riusciranno nel loro proposito. Se queste azioni mirano a far sì che il presidente o altre personalità di questo paese cessino di parlare in difesa dei diritti dell'uomo, ebbene sappiano che non ci riusciranno ». A Londra, il governo inglese ha espresso pubblicamente le più vive rimostranze all'indirizzo delle autorità sovietiche. Ai Comuni il primo ministro Callaghan ha detto che i processi « metteranno a dura prova — se portati a conclusione — i rapporti fra l'Unione Sovietica e altri paesi ». Secondo l'opinione di Callaghan, le azioni giudiziarie in corso « recano caratteristiche simili a quelli dell'età staliniana ».

Il ministro degli Esteri Owen ha deplorato l'iniziativa a nome di tutto il Parlamento: « I processi contraddicono direttamente lo spirito e le intenzioni del documento finale della conferenza di Helsinki. Il governo britannico ha più volte avvertito il governo sovietico circa le conseguenze che il suo atteggiamento in procedimenti di questo tipo, può avere sull'atmosfera delle relazioni con la Gran Bretagna

Oggi l'incontro Vance-Gromiko

GINEVRA — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko riprenderanno oggi a Ginevra i loro colloqui in vista di rilanciare il negoziato sulla limitazione delle armi strategiche offensive (SALT 2), che le due delegazioni conducono a livello di esperti dal 26 aprile scorso senza avere realizzato apparenti progressi.

Alla vigilia dei colloqui, che dureranno due giorni, fonti americane a Ginevra hanno precisato che da parte della delegazione statunitense « si intende allargare il dibattito anche ad altri problemi ».

Vance — a quanto informa un dispaccio dell'AP, diffuso ieri, dopo l'arrivo del segretario di Stato americano a Ginevra — è latore di un messaggio a Breznev del Presidente Carter, nel quale viene espressa « la preoccupazione degli USA per i processi in atto nell'URSS contro Sharanski e Ginzburg » e solleverà la questione dell'applicazione degli accordi di Helsinki.

Da parte degli Stati Uniti, tuttavia, non sembra che si voglia legare — come ha dichiarato lunedì a Washington Cyrus Vance — la questione dei dissidenti sovietici ad una soluzione dei « SALT », considerati « troppo importanti » per la sicurezza degli Stati Uniti e la pace del mondo « per diventare uno strumento del deterioramento delle relazioni tra i due paesi ».

Violenza nel Paese basco

La polizia spara e uccide un giovane a San Sebastiano

L'intera regione paralizzata da un gigantesco sciopero di protesta dopo i fatti di Pamplona

SAN SEBASTIANO — Nuovo sangue è corso ieri nel Paese basco paralizzato da un massiccio sciopero di protesta e scosso da imponenti manifestazioni di massa per i fatti di domenica e lunedì a Pamplona durante la Festa di San Firmin. A San Sebastiano la polizia ha nuovamente sparato sui manifestanti che assediavano una caserma uccidendo sul colpo un giovane diciannovenne, Ignacio Barandiaran, e facendo un numero ancora imprecisato di feriti, tra la folla che manifestava contro le violenze poliziesche di sabato a Pamplona.

Il giovane sarebbe rimasto colpito al cuore da una raffica di mitra (altre fonti dicono che sarebbe stato colpito da un proiettile di gomma al petto) sparata dagli agenti su una folla di circa duemila persone radunatesi davanti ad una caserma della polizia che sorge alla periferia della capitale della Guipuzco.

Ancora una volta, la polizia, già sotto accusa per le violenze dei giorni scorsi, ha lasciato dietro di sé una scia di sangue tra gli esponenti di lotta che era stata indetta ieri nelle quattro capitali basche dai partiti di sinistra e dalle centrali sindacali. A San Sebastiano lo sciopero è stato totale: sono rimasti chiusi gli uffici, le fabbriche e le banche. La gente è riversata in massa per le strade. In più parti del centro sono state erette barricate.

Anche a Bilbao, scioperi e manifestazioni hanno caratterizzato la giornata di solidarietà con la Navarra, mentre a Pamplona, la popolare Festa di San Firmin è stata sospesa per il terzo giorno consecutivo, in una atmosfera estremamente tesa ed esplosiva. La situazione è grave e rischia di degenerare ulteriormente mentre il governo viene accusato di essere incapace di far fronte agli avvenimenti. Il governo regionale preautonomico si è riunito d'urgenza per esaminare il da farsi, mentre notizie di altri scontri provengono da Bilbao e Vitoria, e i partiti di sinistra chiedono le dimissioni del ministro degli Interni Martin Villa per il massacro compiuto dalla polizia nell'ambito del decreto legge antiterrorismo». Il Parlamento ha chiesto ieri un intervento urgente del governo per stabilire le responsabilità di quanto accaduto

Ma il giudizio generale dei partiti di sinistra, dei sindacati e degli organi di stampa più influenti è unanime nell'attribuire la responsabilità di quanto sta accadendo nel Paese Basco alla non sufficiente volontà del governo di affrontare i problemi reali dell'autonomia da cui sono sorte all'origine non solo del terrorismo dell'ETA ma di una protesta generalizzata della popolazione basca, sulla quale ovviamente è più facile l'innesto di azioni terroristiche

Nella foto: **un momento degli scontri di ieri.**

Assassinato ad Ankara il professore Bedrettin Comert

ANKARA — Migliaia di studenti si sono riversati nelle strade di Ankara per protestare contro l'assassinio del professor Bedrettin Comert, di 37 anni, assalito da un « commando » di terroristi mentre si recava al lavoro insieme alla moglie Maria Agostina, italiana ed impiegata presso l'Ambasciata d'Italia. Anche la signora Comert è stata gravemente ferita.

Le indagini si appuntano sugli ambienti della estrema destra.

Poeta, critico d'arte e letterato insigne, il professor Comert era uno dei più noti docenti dell'Università Hacettepe. Il primo ministro turco, Bulent Ecevit, ha rivolto un accorato appello affinché cessi qualsiasi forma di connivenza con il terrorismo, che insanguina il paese da anni e la cui principale responsabilità ricade sui gruppi fascistici ed « ultranazionalisti ».

Atmosfera di crisi per il governo Soares

Rischia di rompersi la coalizione CDS-PS in Portogallo

In Portogallo c'è di nuovo aria di crisi dopo che il Centro democratico sociale, partito alleato dei socialisti nel governo ha improvvisamente deciso sabato scorso di riconsiderare la sua partecipazione al gabinetto Soares, chiedendo modifiche nella politica agricola e la sostituzione dei principali responsabili socialisti del settore, accusati di essere troppo condiscendenti verso le posizioni della sinistra socialista e dei comunisti.

Anche se è prematuro parlare di rottura della coalizione (sia Soares che il leader del CDS, Freitas do Amaral hanno subito gettato acqua sul fuoco, affermando che tutto si può risolvere con un dialogo tra i due partiti sulle questioni poste sul tappeto dai democristiani) è certo che il precario equilibrio sul quale l'alleanza era nata, nel febbraio scorso, si è venuto facendo sempre più fragile rivelando, sui problemi concreti, l'esistenza di divergenze difficilmente sanabili o superabili.

Punto cruciale e ancora una volta la questione agraria e l'accentuarsi in seno alla direzione centrista del CDS degli effetti della pressione che su di essa vanno esercitando in maniera sempre più sistematica e massiccia gli ambienti padronali e tutto l'apparato clientelare che organizza, soprattutto nel Nord conservatore e moderato, la base elettorale di questo partito.

Negli ultimi tempi si sono fatte sempre più insistenti e minacciose le prese di posizione delle associazioni padronali dell'industria e dell'agricoltura, che accusano i dirigenti del CDS di avallare con la loro partecipazione minoritaria al governo socialista di Soares « una politica marxista ». Il sostanziale rispetto della legge di riforma agraria sostenuto dal ministro socialista dell'agricoltura, la sua ricerca di un dialogo concreto coi cooperatori e braccianti che controllano e gestiscono gran parte delle unità collettive agricole sorte nel sud del paese dopo la riforma, sono state denunciate come una « tacita intesa coi comunisti » e una « reale minaccia anche per i piccoli e medi agricoltori del Nord » non soggetti alle leggi di scorporo ma sui quali viene fatto pesare lo spauracchio delle indiscriminate espropriazioni ».

« L'alleanza tra comunisti e socialisti è logica », diceva qualche giorno fa il presidente della Confagricoltura portoghese. « Si tratta ora di vedere se una simile alleanza si può realizzare anche con i centristi del CDS » aggiungeva il boss degli agrari — per denunciare una pretesa, eccessiva condiscendenza dei dirigenti di quel partito. Lo stesso leader del CDS, Freitas do Amaral, del resto, non nascondeva, nelle settimane passate, « le critiche » e i « dubbi » che l'attività del governo suscita spesso in seno al partito e alla sua « base sociale ». E il comunicato con cui sabato si è conclusa la riunione della direzione del CDS e nel quale si chiede una sostanziale modifica della politica agraria, pur affermando che « non si vuole una crisi » avvertiva allo stesso tempo assai esplicitamente che « non si può ammettere che la stabilità del governo sia artificialmente mantenuta ».

La direzione del CDS, dunque, chiedendo un rimaneggiamento del governo che secondo vari osservatori potrebbe non limitarsi solo al settore agricolo, ma investire anche quello dell'educazione e dei problemi sociali, se da un lato mira a calmare una parte della sua base sociale e del padronato, dall'altro crea oggettivamente il presupposto per uno scontro col partito socialista che va ben oltre la normale dialettica che non può non esistere in un governo di coalizione quale è quello che regge oggi il Portogallo. Si ritiene d'altra parte che sull'atteggiamento del CDS pesi in maniera non trascurabile il ritorno alla testa del partito socialdemocratico (concorrente da destra del CDS col quale spartisce buona parte dell'elettorato conservatore e moderato nelle città e nelle campagne) di Sa Carneiro. Questo ritorno ha significato un ulteriore spostamento a destra del PPD. La sua virata, il suo linguaggio sempre più nazional-populista e la sua precisa intenzione di capitalizzare il malcontento delle classi medie rurali travagliate dalla crisi ha certamente allarmato i dirigenti del CDS che temono sempre più, su questo fronte, la concorrenza del PPD.

Si tratta ora di vedere quale potrà essere la risposta socialista alle richieste del CDS. Il partito di Soares non ha ancora superato lo choc creato nel febbraio scorso dalla spuria alleanza stipulata coi centristi di Freitas do Amaral. Già allora erano stati avanzati seri dubbi circa la possibilità di governare assieme ad un partito che rappresenta prevalentemente interessi contrastanti, quando non addirittura opposti, a quelli che intende rappresentare e difendere il partito socialista. Proprio sulle questioni della difesa della riforma agraria si era verificata in seno al PS una frattura conclusasi con l'uscita dal partito di una parte cospicua della sua ala sinistra capeggiata dall'ex ministro dell'agricoltura, Lopes Cardoso. Non erano mancati d'altra parte nel partito di Soares anche elementi di rilievo, quali gli ex ministri Barreto e Ferreira (che oggi sono di nuovo usciti allo scoperto) i quali premono per una decisa svolta a destra del partito addirittura accarezzando soluzioni che non esiteremmo a definire autoritarie, quali quella della formazione di un « blocco omogeneo » attorno al presidente della Repubblica, Eanes, che dovrebbe venire suggellato da nuove elezioni e con un programma che preveda un nuovo progetto di Costituzione in sostituzione di quello di ispirazione socialista sul quale si basa oggi il Portogallo uscito dalla rivoluzione del 25 aprile 1974.

In questo clima si assiste in questi giorni ad una vasta mobilitazione della base del partito socialista: varie sezioni hanno chiesto l'espulsione di « elementi di destra » come gli ex ministri Barreto e Ferreira; la segreteria della gioventù socialista si è riunita l'altro ieri per manifestare il suo appoggio al ministro dell'agricoltura messo in causa dal CDS e per condannare allo stesso tempo il « presidenzialismo » che vede alcuni dirigenti socialisti « associati alle forze di destra, desiderose di vedere un ritorno al passato ».

Anche i comunisti vedono nella attuale situazione « seri pericoli per lo sviluppo della democrazia » e il segretario del partito Alvaro Cunhal ha ancora una volta indicato a tutti i militanti comunisti la « necessità di ricercare l'unità coi socialisti al livello nazionale, municipale e nelle fabbriche ».

Come dicevamo, per ora, sia Soares che il leader del CDS, sembrano esorcizzare una rottura con dichiarazioni formalmente distensive. L'aria di crisi comunque resta.

Franco Fabiani

Dalla prima pagina

Morti

plastiche o di alcool isoprolico. Serve, inoltre, per la fabbricazione di detergenti e additivi dell'olio lubrificante.

Di solito, viene mantenuto allo stato liquido. Secondo le prime notizie, nel campeggio, al momento della tragedia, si trovavano più di cinquecento persone anche se l'abitazione pare fosse per duecento cinquanta turisti. Spesso, purtroppo, la speculazione privata trasforma i campeggi in vere e proprie trappole per i poveri turisti costretti a trascorrere le vacanze in condizioni difficili, in zone affollatissime, ai bordi di strade piene di rumore e di traffico.

In serata, intorno al campeggio della morte, sono anche atterrati una decina di elicotteri dell'esercito pronti a trasportare i feriti negli ospedali più lontani. Anche quattro case di abitazione intorno al la zona della tragedia sono state investite in pieno dalla paurosa esplosione e sono andate distrutte

Per evitare che il bilancio di vite umane diventi ancora più terrificante — dicono le autorità — occorre ora molto sangue: per questo la Croce Rossa spagnola, attraverso la radio, ha lanciato numerosi appelli per invitare i donatori a recarsi agli ospedali.

Critiche

nella DC. E della situazione profittò, tra gli altri, il settore integralista dc, alla ricerca di rivincite. I protagonisti sono mutati solo in parte. La situazione è però radicalmente diversa.

La risposta di La Malfa alle polemiche socialiste è contenuta in una intervista a *Repubblica* (egli si dice tra l'altro deciso a recarsi all'estero « *per molto tempo* »). Secondo il presidente repubblicano, i socialisti italiani non sono intenzionati a ricalcare le orme di Mitterrand per una politica di alternativa. Senza che nessun dirigente del PSI lo abbia dichiarato, afferma, è evidente che un partito che si propone come alternativa al PCI « *finisce, prima o poi, per stabilire una "relazione preferenziale" con la DC e tende a emarginare il PCI dalla maggioranza. Se questa è la strada, arriveremo a una qualche reincarnazione del centro sinistra. Molti nella DC ci pensano e molti ci pensano anche nel PSI* ». Si tratterebbe, a giudizio di La Malfa, di una « *prospettiva grave* », perché il paese richiederebbe invece uno « *sforzo concorde e prolungato* » di tutte le grandi forze politiche.

Critico nei confronti dei socialisti è anche il ministro De Mita (chiamato in causa da Cicchitto, polemicamente, insieme a Galloni). Egli accusa la segreteria del PSI per l'atteggiamento avuto durante la vicenda Moro (atteggiamento volto « *obiettivamente a mettere in difficoltà il gruppo dirigente dc (rispetto al ricatto della violenza eversiva* ») e nel *referendum* sulla legge Reale. Il gruppo dirigente del PSI, a suo giudizio, non persegue una linea politica definita « *sulla quale si possa convenire o dissentire, ma sapendo cosa è* »: « *E' una linea volta al la pura ricerca di uno spazio, e di uno spazio comunque, da utilizzare non si sa quando e non si sa come* ». L'on. Bodrato ha invece scritto un articolo per il *Popolo*, in polemica con un editoriale del *Giornale* di Montanelli (firmato da Enzo Bettiza) di piena adesione alla campagna presidenziale condotta da Craxi. Il dirigente dc ironizza sulla scoperta del « *socialismo europeo* » e sulla esaltazione dell'immagine del « *garofano* » da parte dei moderati, ed osserva che « *per quanto i moderati cerchino di mettersi all'ombra del PSI e del nuovo gruppo che guida il partito dopo la vittoria nel Congresso di Torino, questa opera trasformista è destinata ad essere sfruttata dagli stessi socialisti che non hanno certamente nulla da guadagnare da certe confusioni ideali e pratiche* ».

Le battute polemiche tra i partiti hanno avuto anche un'eco ufficiale. L'ufficio stampa del PSI ha diffuso una nota in relazione alle interviste di Ugo La Malfa e del figlio Giorgio (Craxi ha affermato quest'ultimo, ha dovuto abbozzare: Pertini non gli parteciperà, « *lui non la vedrà. Lo sapevano tutti fin dall'inizio* »). I due dirigenti repubblicani, secondo la segreteria del PSI, hanno con le loro dichiarazioni « *illustrato le ragioni per le quali il PSI era posto nell'impossibilità politica di prendere in considerazione la candidatura repubblicana* ». I problemi di politica interna che vengono esposti, aggiunge la nota socialista, « *saranno oggetto di attenta e approfondita analisi* ». Ma il fuoco delle polemiche è incrociato. Un deputato dc, l'on. Silvestri, critica Cicchitto e reagisce al suo attacco alla segreteria democristiana. « *Che un certo moderatismo pasticcione* — afferma —, *aggressivo e tutt'altro che alieno dal potere avesse fatto proseliti nel PSI, potevamo sospettarlo: ma che vi avesse reclutato anche una manovalanza per una bassa polemica contro la segreteria dc, francamente no* ».

Nel quadro del dibattito che segue l'elezione del presidente della Repubblica, occorre registrare anche un'intervista di Andreotti all'*Espresso*. Il presidente del Consiglio, dopo aver passato in rassegna i problemi che saranno affrontati dal governo, si compiace per il fatto che lo « scoglio principale » che era quello della scadenza presidenziale, sia stato superato. Vi è stato un gioco mercoledì di candidature, « *ma si è cercato di tenere ben distinta la competizione presidenziale dagli accordi di governo* ». «*Non vedo affatto* — conclude Andreotti prospettando la scadenza della consultazione per il Parlamento europeo — *l'ineluttabilità di elezioni anticipate* ».

Lotte

Alcuni esponenti, soprattutto della CISL, si sono dichiarati favorevoli ad arrivare ad uno sciopero generale entro settembre. E' in sostanza la posizione espressa da Benvenuti, segretario generale della FIM, Colombo, segretario della CISL di Milano, Del Piano segretario della CISL piemontese. Tutti i segretari confederali, però, hanno respinto una ipotesi del genere.

« *Non possiamo caricarla con la logica dello sciopero generale* - ha risposto in mattinata Marianetti — *approfondiamo piuttosto il nostro giudizio sul governo. Il problema è fare un salto di qualità, passare dal giorno per giorno ad una logica di programmazione. Su questo terreno non possiamo essere consultati a posteriori, ma vogliamo essere interlocutori seri del governo* ».

« *Dobbiamo comprendere le potenzialità nuove offerte dal quadro politico* — ha aggiunto poco dopo Benvenuto —, *ma non possiamo diventare la congrega delle confederazioni alla ricerca di un interlocutore. Occorre, quindi, accompagnare la trattativa col governo e Confindustria con iniziative di lotta* ». Benvenuto ha proposto tra l'altro uno sciopero dell'industria a settembre sulla tematica dei piani di settore.

« *Non mi soffermo a discettare sullo sciopero generale* — ha aggiunto Lama — *né sono capace di sdoppiarmi: se il quadro politico che abbiamo noi riteniamo che sia da conservare, allora le iniziative di lotta devono essere coerenti con l'obiettivo di realizzare risultati concreti. Non credo che il sindacato italiano si collochi per tradizione alla opposizione o nella maggioranza: noi scegliamo mirece una linea e su questa misuriamo i comportamenti dei nostri interlocutori* ».

La preoccupazione sulla stabilità politica è perfettamente comprensibile — ha detto Carnati — ma le lotte che decidiamo non sono pro o contro il quadro politico: « *il problema da risolvere è quale azione è più coerente, più funzionale all'obiettivo di cambiare l'indirizzo delle scelte governative e questo mutamento non si crea con l'illusione di una spallata decisiva. Non possiamo cacciarci nel falso dilemma tra impotenza e sciopero generale* ».

In concreto, la maggiore insoddisfazione del sindacato si concentra sulle Partecipazioni statali e sui piani di settore. Ieri Lama, Macario e Benvenuto hanno inviato al governo un telegramma di protesta per il fatto che « *piani e stralci di piano siano diffusi a mezzo organi di stampa o prima che vengano fatti pervenire al sindacato come prevede la legge* ». Le cifre fornite da Donat Cattin (75 mila occupati in meno) hanno creato allarme tra i dirigenti sindacali. Tutto ciò provoca un profondo malessere di cui appunto si è reso interprete il direttivo unitario.

Ma la discussione non si è esaurita in un pronunciamento sulle forme di lotta o sulle questioni più generali. Benvenuti, ad esempio, ha insistito per avviare fin da prossimi contratti una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. E' una posizione che la FIM continua a tener ferma e ha riproposto anche nel seminario contrattuale della FLM conclusosi sabato scorso in provincia di Lucca. Si questa strada non la segue però la FIOM: Mosca e lo stesso Lettieri si sono dichiarati per battere piuttosto la strada di riduzioni articolate dell'orario, soprattutto nel Sud, accompagnate dall'introduzione di nuovi turni. Carnati ha accettato la impostazione di fondo della relazione di Garavini e non ha aperto spiragli alla FIM, sostenendo che la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro va necessariamente messa in alternativa ad aumenti salariali, come appunto sostiene la relazione. E' ovvio che se si imbocca questa strada, i margini per altri oneri contrattuali si restringono ulteriormente.

Il direttivo comunque si è concluso con una sostanziale ricomposizione del gruppo dirigente sindacale su una base che si muove lungo la linea dell'EUR che comporta scelte non lievi, e non facili. Sarà compito del dibattito nelle categorie e nelle aziende superare le zone di dissenso rimaste.

Amnistia

redimento di clemenza. L'elezione del nuovo capo dello Stato può costituire l'occasione solenne per accelerare l'emanazione del decreto e l'iter della legge. E' però necessario garantire che siano esclusi, sia dall'amnistia che dal condono, i reati di grave allarme sociale. Non dovrà beneficiare del provvedimento di amnistia chi, ad esempio, ha compiuto gravi reati contro la pubblica amministrazione. Analoghe esclusioni dovranno essere stabilite per il condono: non dovrà essere applicato per chi si è reso responsabile di reati gravi come il sequestro di persona o la rapina. Si tratta dunque di elaborare - continua Pecchioli — *provvedimenti di clemenza che siano equi, consentano un reinserimento sociale di chi è responsabile di reati minori, e di congestionino l'attività giudiziaria e le carceri* ».

Ma Pecchioli ha precisato: « *Occorre tuttavia che sia ben chiaro che questi provvedimenti, pur necessari, non costituiscono in nessun modo la soluzione della grave crisi dell'amministrazione della Giustizia. Ciò che occorre sono le riforme dell'ordinamento e il potenziamento delle strutture giudiziarie, le misure di depenalizzazione e per le pene alternative, i provvedimenti per concentrare le risorse della giustizia nelle grandi sedi, gli interventi concreti per realizzare finalmente la riforma penitenziaria. Si tratta, in definitiva, di realizzare, superando gli indugi e le incertezze del governo, tutti i punti concordati nel programma di maggioranza. Altrimenti i provvedimenti di clemenza, che pure riteniamo necessari ed urgenti, daranno un solo breve momento di respiro, ma poco dopo tutti i mali profondi di cui soffre la giustizia italiana torneranno a riprodursi* ».

Infatti i reati che dovrebbero essere contemplati dal l'amnistia sono quelli più comuni, quelli per i quali, appunto, la pena prevista non supera i tre anni di reclusione. Si tratta di reati che portano ogni anno in carcere migliaia di persone che tengono così impegnate l'amministrazione della giustizia in un lavoro di routine sottraendo magistrati e altro personale a più urgenti incombenze. Eliminare una volta con l'amnistia questa pletora di processi non può bastare. Dunque necessità di un intervento organico. Ma i problemi connessi con l'emanazione del provvedimento di clemenza sono anche di altra natura. C'è chi sta tentando di introdurre nel la normativa, sulla quale domani gli esperti dei cinque partiti discuteranno, anche casi particolari. C'è ad esempio l'on. Pennacchini (DC) il quale parla di elevare il tetto della pena prevista per i reati da amnistiare a quattro cinque anni, con il correttivo di alcune esclusioni. E lo stesso deputato democristiano aggiunge che per i reati contro la pubblica amministrazione occorrerà distinguere fra reato e reato senza ricorrere ad una decisione basandosi soltanto sulla pena massima.

Che cosa in concreto voglia significare questo discorso è spiegato da alcune agenzie di stampa le quali sottolineano, evidentemente raccogliendo notizie di corridoio, come al la riunione di domani si dovrebbe discutere anche la possibilità di inserire tra i reati da amnistiare la corruzione impropria commessa da pubblico ufficiale. Una variante che potrebbe salvare non pochi amministratori di sorta. A cominciare, ad esempio dagli imputati Lockheed se dovesse essere mutato il titolo del reato loro contestato.

Ora è chiaro che l'amnistia, da più parti ritenuta giustamente utile ed urgente, deve essere compresa ed accettata dalla collettività la quale, ovviamente, chiede che non usufruiscano della clemenza i responsabili di gravi reati e coloro che hanno ricavato un utile dalla loro funzione pubblica.

Altro punto controverso riguarda il periodo entro il quale il reato deve essere stato commesso per poter usufruire dell'amnistia. Secondo alcuni parlamentari tale periodo dovrebbe essere limitato fino all'inizio di quest'anno. Secondo il sottosegretario alla Giustizia Del l'Andro, invece, è possibile che sono amnistiati i reati (sempre con pena prevista non superiore a tre anni, ovviamente) commessi entro il mese di maggio di quest'anno.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951231 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Un progetto che torna al punto di partenza

Una proposta «alternativa» che riapre il centro storico ai bus turistici

Presentato nel corso di una riunione dell'Unione commercianti - Sarebbe ripristinata la sosta in piazza Duomo, ma con limiti di orario e di tariffe

Il «gran consulto» indetto ieri pomeriggio nella sede dell'Unione commercianti sul problema dei bus turistici, minacciava di trasformarsi da un incontro stampa (così la dicitura della convocazione) in una rovente e polemica assemblea. Non solo nei confronti dell'amministrazione comunale, colpevole, secondo le categorie promotrici, di aver inferto, vietando il parcheggio dei grossi mezzi nelle più belle piazze del centro storico, un colpo mortale al turismo, quanto tra i rappresentanti dei settori economici che hanno partecipato all'iniziativa.

Non corre buon sangue, ad esempio, tra agenzie di viaggio, guide turistiche e commercianti dell'oltrarno, pure accomunati nella presentazione di un progetto «alternativo» a quello comunale: otto cartelle dattiloscritte e una serie di piantine esplicative, questo il piano consegnato alla stampa e, tra breve, anche all'assessore. Prima di stabilirne la paternità, l'assemblea ha dimostrato qualche incertezza, ma il presidente dell'unione, Valentino Giannotti, l'ha poi assunta in pieno, anche se l'impressione è che vero autore della proposta sia l'Atav (associazione toscana agenzie viaggi).

Nel dettaglio, il documento riconosce la necessità di disciplinare l'invadenza degli autopullman nel centro cittadino attraverso una «regolamentazione» dei parcheggi in apposite aree e non nell'eliminazione «tout court» degli stessi. Lo spazio indicato dovrà essere utilizzato per il tempo strettamente necessario ai turisti per visitare il monumento o il museo adiacente e viene stimato nel termine di un'ora. Il parcheggio dovrà essere a pagamento e sotto lo stretto controllo dei vigili urbani. Le zone proibite alla sosta e al parcheggio dovrebbero essere piazza S. Marco, piazza Santa Croce, piazza della Signoria e il marciapiede adiacente al Duomo e quello di piazza Pitti.

Concessa la sosta diurna e notturna per il tempo illimitato come già attualmente alla fortezza e in piazza Vittorio Veneto, per la sosta regolamentata (1 ora) si prevedono: la piazza adiacente alla palazzina «reale» alla stazione, piazza Madonna degli Aldobrandini, piazza SS. Annunziata, piazza Duomo (la nicchia, ha affermato Alberto Bonino, portavoce dell'assemblea — sembra fatta apposta per i bus turistici!), via Magliabechi, piazza Castellani, piazza dei Giudici e piazza Pitti. Considerando l'afflusso quotidiano dei bus, l'allargamento delle zone consentite e l'oggettiva difficoltà di un controllo così ampio e complesso, con un progetto simile rientra dalla finestra quello che, nelle dichiarazioni di intenti, si afferma di voler cacciare dalla porta.

Altre piantine prevedono eventuali alternative e un mutamento di orario nella apertura dei musei (pomeridiano per la galleria dell'accademia in luogo delle cappelle medicee). Con queste proposte «alternative», Unione commercianti, Atav, comitato per la valorizzazione del centro storico, sindacato e cooperativa guide turistiche, venditori ambulanti, pubblici esercizi, vettori dell'organizzazione visite città di Firenze per turisti, comitato turistico e commerciale oltrarno andranno dall'assessore Sbordoni, mentre (come ha ricordato Giannotti) i legali stanno studiando la possibilità di impugnare il provvedimento.

Ma sotto sotto accordo non c'è: troppo a lungo l'organizzazione del turismo in città è stata appannaggio di pochi perché i benefici economici che questo flusso indubbiamente comporta, abbiano premiato tutti gli interessati in egual misura.

Anche questo progetto nasce all'insegna di precisi interessi, senza tener conto delle esigenze di chi denuncia il distorto sistema attualmente in vigore, si preoccupa delle sue conseguenze sull'intera struttura sociale e, perché no, economica della città, di chi riesce a collegare anche i limitati provvedimenti sul traffico ad una visione complessiva di riequilibrio, e che infine vuole evitare il deterioramento di quegli stessi monumenti che tanti visitatori vengono ad ammirare

Polemiche pro e contro il calcio in costume

Dopo i gravi incidenti avvenuti nell'ultima partita del «tradizionale» calcio in costume si accavallano le polemiche, le prese di posizione, le proposte. Alcuni abitanti, commercianti, artigiani e ambulanti del quartiere di Santa Croce hanno inviato un esposto al prefetto e al sindaco di Firenze per chiedere che cessi la manifestazione.

Nella lettera, che reca 81 firme, viene richiesto che «A seguito... della dimostrata indifendibilità della piazza... per il futuro si eviti di giocare una partita in una piazza di parte, affinché il tifo non possa degenerare in maniera così incontrollabile».

Di tutt'altro avviso sono all'AICS, malgrado non si possa negare la gravità dei fatti. «Siamo del parere», dicono, «che questa manifestazione sportivo-culturale debba proseguire. Il gioco è duro, richiede coraggio, forza ed intelligenza ma è uno sport che pochi sanno fare, perché rifugge dalla esibizione».

L'AICS dunque si fa portavoce di alcune proposte concrete: abbassamento dei limiti di età dei partecipanti, pene pecuniarie, squalifiche e controlli psico-fisici prima delle partite.

Nella foto: il lancio dei lacrimogeni sulla folla durante gli ultimi incidenti

Risoluzione unitaria del Consiglio regionale

Come «risparmiare» l'energia e utilizzare tutte le risorse

La relazione di Battistini e gli interventi al dibattito - Il ruolo dell'ENEL in Toscana - Il documento approvato dai gruppi della DC, del PCI e dai socialisti

Come riuscire a risparmiare e conservare energia in questo momento di crisi? e come riuscire ad utilizzare pienamente tutte le risorse energetiche presenti in Toscana? Il consiglio regionale, con una dettagliata risoluzione, ha dato una risposta a questi interrogativi di non poco conto. Ad illustrarla è stato il consigliere Battistini anche nella sua veste di studioso del problema.

Il consigliere democristiano, dopo aver dato atto alla III commissione dell'enorme mole di lavoro svolta, ha ricordato che lo stato attuale del problema energetico dimostra anzitutto la fungibilità delle fonti energetiche stesse e obbliga quindi ad una politica che non sia particolare ma che abbracci il problema nella sua interezza.

Questo il quadro entro il quale il potere pubblico, e quindi particolarmente la Regione, si trova ad agire. Ed è un impegno tanto più essenziale perché è oggi necessaria l'integrazione tra energia e sviluppo economico perché la Regione ha compiti primari di: amministrazione del territorio e ha il dovere di garantire la sicurezza dei cittadini e dell'ambiente.

La mozione — ha affermato ancora Battistini — si presenta come l'apertura di un programma, come linee di indirizzo di politica energetica. Tra i punti che il relatore a questo proposito ha maggiormente messo in evidenza, vanno segnalati il risparmio e la conservazione dell'energia, che la Toscana si propone di perseguire con una serie di azioni promozionali e di interventi nei settori dell'industria, dei trasporti e degli insediamenti abitativi, e la piena e razionale utilizzazione delle risorse energetiche regionali.

Alla illustrazione della lunga risoluzione (65 cartelle fitte) ha fatto seguito il dibattito nel corso del quale sono intervenuti il comunista Palandri, presidente della terza commissione; il vice presidente della giunta regionale Gianfranco Bartolini, il consigliere di Democrazia Proletaria Biondi. Prima della votazione (la risoluzione è stata strappata con i voti di Pci, Psi e Dc mentre si sono astenuti Msi e Dp) il professor Battistini ha replicato.

Il presidente della terza commissione consiliare, Palandri, dopo aver ricordato che il deficit energetico nazionale può essere superato soltanto se vengono intraprese significative iniziative per la utilizzazione di fonti energetiche integrative, ha sottolineato come la Toscana abbia tra queste fonti una posizione di rilievo nazionale per la presenza sul suo territorio dell'energia geotermica. Le sedici centrali (con una potenza complessiva di 390 megawatts) non vengono purtroppo utilizzate per la potenza produttiva di cui disponzono. «In particolare, Larderello — ha detto Palandri — rappresenta un punto di riferimento dello sfruttamento della geotermia non solo per usi elettrici ma anche per usi agricoli e zootecnici».

Con una risoluzione del novembre 1977, il consiglio regionale aveva richiesto che la utilizzazione e la programmazione dell'uso dei fluidi geotermici a base entalpia fossero affidati alla Regione. Tale richiesta è valida oggi maggiormente, a seguito della legge nazionale sugli interventi pubblici nel settore agricolo.

Passando poi al tema dell'energia solare, Palandri ha sottolineato che le regioni e gli enti locali possono assolvere ad un ruolo rilevante nella diffusione delle applicazioni solari ed in particolare nell'impiego di collettori nell'edilizia residenziale.

A questo proposito Palandri ha ricordato che già con la legge regionale n. 60 la Regione ha previsto facilitazioni per le costruzioni edilizie che utilizzano energia solare. Per l'agricoltura — ha aggiunto Palandri — occorre porsi il problema della sperimentazione per la produzione a costi competitivi di energia elettrica.

L'astensione del Dp è stata motivata da Biondi con il fatto che la risoluzione «è priva di opportuni riferimenti e rilievi alla mancanza di indirizzi programmatici centrali». La seconda eccezione di Biondi riguarda la «novità» della risoluzione.

Il consenso della giunta è stato espresso da Gianfranco Bartolini: «La risoluzione — ha detto subito Bartolini — individua correttamente quali sono gli indirizzi programmatici della Regione per contrastare la crisi energetica

COME CAMBIA L'AMIATA - 3 / Anche la piccola impresa artigiana interessata al progetto

E venne il tempo della speranza

L'attesa ha mille facce - La vitale realtà della lavorazione della pelle a Piancastagnaio - Un consorzio per decollare - L'aiuto può venire dalle banche - Spiragli anche nel campo della serigrafia

Dal nostro inviato

SANTA FIORA (Monte Amiata) — Il tempo dell'attesa si presenta con facce diverse nei comuni della montagna. Piancastagnaio assapora i frutti di una ritrovata vitalità nel commercio e nelle aziende artigiane. Abbadia S. Salvatore, la più colpita dalla cassa integrazione dei minatori, vede invece deperire anche quel tessuto della piccola impresa sorto negli anni del boom (si spera che una positiva soluzione della vicenda del mobilificio Sbrilli e la ripresa produttiva in fase di inizio consenta il rilancio). Anche Casteldelpiano (basta pensare al calzaturificio Kent) vive momenti di più viva ansia come in genere tutti i comuni del versante grossetano.

Piccole fabbriche artigiane sono disseminate nell'intera area. Sono in gran parte dei casi, specializzate nella lavorazione del legno e della pelle. A questa realtà il « Progetto Amiata » presta particolare attenzione. A loro volta gli operatori del settore, presenti anche a questa nuova iniziativa di Santa Fiora, mostrano di seguire con estrema attenzione l'evoluzione del Progetto e le proposte della Regione.

A Piancastagnaio operano ormai circa dodici aziende artigianali che occupano circa 120 lavoratori. Il pioniere di questa lavorazione fu un artigiano, Adone Arnetoli, proveniente dalla zona del cuoio fiorentino. Nella sua fabbrichetta si prepararono quei lavoratori che pian piano, a loro volta, hanno generato altri piccoli centri di produzione dai quali viene sfornata una buona quantità di articoli in pelle di alta e media qualità.

Queste aziende si sono costituite in consorzio nella primavera di quest'anno sulla base di uno studio approfondito e di un programma di attività concordati fra lo stesso consorzio e il Progetto Amiata. L'obiettivo è quello di rafforzare la presenza sul mercato, di qualificare i gruppi e i prodotti. Per questo l'operazione mira a potenziare i contatti con i clienti nazionali ed esteri; a sviluppare un programma di marketing; a qualificare il prodotto e ad organizzare l'attività del Consorzio. Sono anche in programmazione corsi di formazione professionale per gli imprenditori artigiani

« Abbiamo fiducia nel Progetto della Regione — ci dice Carlo Stolzi, uno dei giovani imprenditori artigiani pianesi —. Attendiamo ora contributi effettivi che diano una spinta alle iniziative intraprese. Abbiamo infiniti problemi: scuola professionale per pellettieri; leggi che facilitino realmente l'ingresso dei giovani nel processo produttivo; un atteggiamento nuovo e diverso delle Banche, in particolare del Monte dei Paschi, nella erogazione di finanziamenti a basso costo ».

Apprendere il mestiere, dicono i pellettieri, è difficile e presuppone uno stretto rapporto tra la pratica (« per questo è vitale la nostra diretta partecipazione alla gestione dei corsi », insiste Carlo Stolzi) e la teoria che non può essere la brutta copia di quella già dequalificata di una normale scuola. Le leggi però sono contraddittorie. Per un verso tentano di favorire l'inserimento dei giovani: dall'altro ne minano proprio l'inserimento. « Una legge recente — precisa Carlo Stolzi — dice che i giovani, finita la Scuola dell'obbligo devono attendere i 16 anni (i ragazzi) e i 18 anni (le donne) per poter lavorare. Si crea così una nuova, pericolosa area di parcheggio ». Senza rimpiangere l'apprendistato potrebbero esistere altre forme, più moderne, per un loro inserimento graduale.

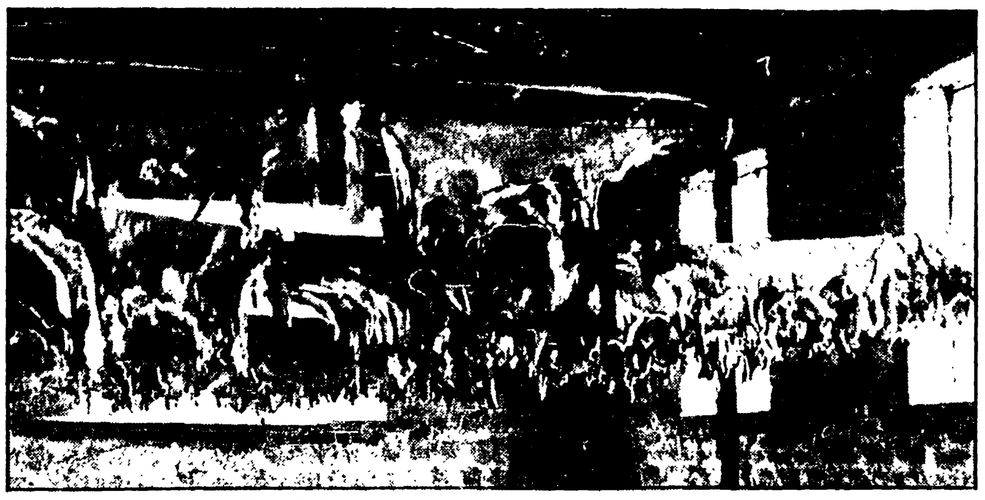
Sui finanziamenti e sul ruolo delle banche la polemica è aspra. Il Monte dei Paschi viene accusato di « colonialismo » per la politica adottata nella erogazione dei finanziamenti e per gli alti tassi e soprattutto per il mancato impegno nel sostegno di questo settore, come invece hanno richiesto gli stessi partiti firmatari degli accordi per il rinnovo delle nomine.

L'attenzione alle pelletterie non ha portato gli estensori del Progetto a disinteressarsi anche dello sviluppo di altre attività come dimostra la realizzazione di un Consorzio - pilota nel campo della serigrafia, del cucito, del montaggio (di pezzi in legno e tessuto). Il Consorzio sarà costituito con l'integrazione di gruppi cooperativi e di imprenditori privati e sarà dotato di un centro stile per il disegno e lo studio industriale dei prodotti. L'area industriale della Val di Paglia ospiterà anche questo impianto che prevede un investimento di 500 milioni e l'impiego di 50 lavoratori. « I gruppi iniziatori — ha sostenuto Garavini, nell'incontro di Santa Fiora — potranno dare avvio alla produzione entro il settembre di quest'anno in locali provvisori, su commesse già acquisite ».

Lo sviluppo dipenderà poi dalle disponibilità finanziarie per la produzione e dalla capacità ed efficacia delle azioni di marketing.

Dalle carte rivendicative riprodotte a getto continuo nel le infinite lotte siamo passati, con il Progetto, a soluzioni più nette e definite anche per il ruolo della piccola impresa artigiana per la quale è ora, come per tutte le popolazioni amiatine, tempo di attesa.

Maurizio Boldrini



L'interno di una conceria sul Monte Amiata

Un reparto che lavora con metodi di avanguardia

L'équipe di Massa cura duecento bambini cardiopatici ogni anno

MASSA CARRARA — Sono passati quasi due anni da quando il dott. Azzolina, dopo la burrascosa vicenda che lo aveva contrapposto all'amministrazione dell'ospedale San Giacomo e Cristoforo, ha abbandonato il reparto di Cardiochirurgia per trasferirsi a Firenze. Allora, era la fine di agosto del 1976, erano pochi quelli che speravano in un prosieguo dell'attività chirurgica. Troppe polemiche avevano scosso l'ambiente, alcuni medici se ne erano andati, altri fra medici ed assistenti erano sul punto di farlo.

La decisione di continuare l'attività iniziata nel 1971, fu presa dopo mille incontri e riunioni, si arrivò perfino a votare una mozione che in pratica chiedeva un sì o un no ad andare avanti: votarono in 96 dei 120 dipendenti di quel reparto, soltanto otto i voti contrari.

Cominciò così quella che può definirsi un'avventura per certi aspetti: un'equipe formata da giovani medici, di fronte a grossissimi problemi. Numerosi pazienti in lista di attesa per essere operati, cartelle ambulatoriali, registri di programmazione interventi letteralmente scomparsi, un lavoro di anni da ricominciare da capo. Poi i primi successi, nuove tecniche di intervento e di cura portate avanti; un calo notevole, di conseguenza, negli indici di mortalità.

Oggi il reparto è uno di quelli che potremmo definire « modello », è un piccolo ospedale nell'ospedale, con un proprio laboratorio analisi, una propria radiologia, una propria cardiologia e con propri anestesisti. Chi entra rimane colpito dal calore e dalla familiarità dell'ambiente. I disegni colorati dei bambini ornano le pareti ed i vetri, una piccola sala di ricreazione è stata creata rubando spazio ad una sala di attesa, giostrine e sedie modellate e colorate come funghi allietano la degenza dei piccoli pazienti, ma soprattutto aiutano a respirare aria di casa alle madri costrette a sacrifici immensi, lontano dal paese o dalla città natia in compagnia della sola speranza. Una giovane signora venuta dalla Calabria ci sorride e con orgoglio ci mostra il figlio operato da poco che comincia a muovere i primi passi. Non mancano però alcuni pazienti avanti con gli anni: « E' un paziente affetto da una malattia congenita — ci spiega un assistente che ha colto la domanda nei nostri occhi — si tratta di una di quelle persone che pur non essendo chiaramente in età pediatrica, ricorrono a noi in quanto la cardiopatia da cui sono affetti rientra nel campo della cardiochirurgia infantile ».

Il reparto attualmente dispone di circa 40 posti letto, ma sono in corso lavori di ampliamento che porteranno la capienza a 60 posti. Nel piano di ristrutturazione è previsto anche l'impianto di una nuova sala cateterismi (le analisi necessarie nella fase pre-operatoria) che porterà il lavoro di cardiodiagnostica su livelli di assoluto valore mondiale; i lavori inizieranno a giorni.

E' stata impiantata anche una moderna biblioteca, resa necessaria dai progressi continui che nel campo della cardiochirurgia si compiono ogni giorno; qui oltre ai testi fondamentali arrivano le riviste specializzate di mezzo mondo. Con il dott. Eufrate compongono lo staff medico il dott. Pascuè, il dott. Pugliese, il dott. Reginato, il dottor Luisi, il dott. Da Col, il dott. Capuani e il dott. Alaimo, il più vecchio dei quali non supera i 40 anni: eppure, possono vantare un'esperienza come pochi in Italia nel campo cardiochirurgico. L'armonia che regna nel gruppo è alla base dei continui progressi che come equipe vanno raccogliendo.

« E' finito il tempo delle baronie — dice nascondendosi dietro il suo barbone rosso, il dott. Reginato — a Massa pur non essendoci una università, c'era la baronia delle baronie, ora fortunatamente ognuno fa il suo lavoro e lascia lavorare gli altri ».

In uno studio attiguo a quello del dott. Eufrate troviamo il dott. Macrì che è il cardiologo del reparto è a Massa dal 1971 dopo aver fatto l'assistente universitario a Torino; è intento a lavorare a delle tabelle statistiche dalle quali risulta che nel 1977 sono state eseguite 188 operazioni; nei 152 interventi in CEC i deceduti sono stati soltanto 11, una percentuale del 7,2 per cento « che scende al 6,9 se togliamo le urgenze e le cardiopatie acquisite », ci fa notare con soddisfazione.

Sono dati, questi, che pur in mancanza di rilevamenti a livello nazionale, costituiscono uno standard accettabilissimo a livello mondiale specie considerando la difficoltà dei casi che se poi si confrontano con quelli dei primi anni di attività del reparto, in cui si toccavano punte del 17 per cento (1973), diventano addirittura un riconoscimento all'opera di questa équipe che senza far rumore, senza foto e titoli sui giornali ogni anno salva 200 piccoli pazienti alla morte.

Fabio Evangelisti

Non fanno soltanto operazioni al cuore

Il lungo elenco delle attività — Il ritmo degli interventi cresce costantemente — Alta percentuale dei « ritorni » — Solo nei mesi di agosto e dicembre si registra un periodo di relativa stasi

MASSA CARRARA — In un reparto di Cardiochirurgia non si fanno soltanto operazioni al cuore o altri interventi chirurgici su persone affette da cardiopatie. L'attività di un reparto del genere è fra le più varie, si va dalle analisi preoperatorie a quelle post-operatorie, dalle cavografie alle aortografie, dalle angiografie ai cateterismi. Fare pertanto un bilancio di queste attività è lavoro notevole, che comporta disagi e costi ma che spesso si rivela estremamente utile. Per fare un esempio elementare, è importante sapere qual è l'indice di mortalità con una certa pratica operatoria e qual è invece quello che deriva da una nuova tecnica chirurgica

Per questo ogni mese il reparto stila un elenco in cui si riportano tutti i dati relativi al paziente ricoverato, ed una copia di tale elenco raggiunge la Direzione Sanitaria dell'Ospedale e finisce addirittura sul tavolo dell'Assessore Regionale alla Sanità.

Nel 1976 quella che potremmo definire la nuova gestione del reparto ha operato 38 piccoli cardiopatici (in pratica nel bimestre Ottobre-Novembre) nel 1977 gli interventi sono saliti a 188 e in questi primi sei mesi del 1978 sono stati già operati 108 pazienti. Una media pressoché costante che non si diversifica molto dal periodo precedente. Nel 1977 la percentuale dei pazienti toscani sul totale è stata del 45%. Un altro dato interessante si riferisce ai pazienti « ritornati »: sui 1.087 pazienti passati dal reparto dal 1-1-'76 al 24-6-'78 ben 439 si erano riferiti al reparto già nel periodo in cui operava il dott. Azzolina; la percentuale dei pazienti ritornati è dunque del 40,38%, con buona pace di chi predicava che il reparto sarebbe morto.

In pratica se si pensa che il reparto svolge una attività ridotta nel mese di Agosto e in quello di Dicembre si può dire che attualmente si ha una attività utile di circa 10 mesi con una media di 20 interventi mensili. Con questi dati alla mano non si vede come si possa parlare di strutture scarse e o inefficienti, nel campo della cardiochirurgia pediatrica.

Stasera assemblea aperta all'interno dello stabilimento

L'Ital-Bed ormai in stato di abbandono ma la Gepi continua a proporre rinvii

Nella fabbrica di Pistoia sono rimasti solo i muri e... i lavoratori in lotta — Perso l'unico acquirente — Nuovo impulso alla solidarietà — Il ruolo delle forze politiche

PISTOIA — Per la Ital Bed tutto è ancora in alto mare. Stasera alle 21 all'interno dello stabilimento si terrà una assemblea a cui sono stati invitati tutti gli amministratori pubblici, i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, i parlamentari, i cittadini. Una delle tante assemblee per la difesa di un'azienda di cui oggi sono rimasti soltanto i lavoratori e i muri perimetrali.

Anche al consiglio comunale di lunedì si è ritornati a parlare di questa fabbrica e lo stesso sindaco Bardelli ha fatto il punto di una situazione che si presenta oggi molto drammatica. La Gepi, che ha rilevato l'azienda, ha fatto sapere, senza motivarlo, che il rapporto con l'unico acquirente è saltato. Ha anche chiarito che non intende gestire direttamente l'azienda ed ha intenzione di chiedere lo stato di « crisi aziendale » per la concessione della cassa integrazione che scatterà a settembre.

La Regione Toscana aveva chiesto all'amministrazione comunale di Pistoia un parere su questa volontà della Gepi. Il comune insieme ai sindacati ha affermato che la decisione della Gepi non era la soluzione ottimale in quanto avrebbe aperto la strada al rinvio « sine die » del problema centrale che rimane quello della ripresa produttiva. Gli stessi sindacati hanno avanzato la richiesta di una gestione diretta da parte della Gepi della Ital Bed chiedendo anche un incontro con il governo per la fine di luglio. La situazione rimane drammatica in quanto la fabbrica è in progressivo stato di deterioramento, vuota, senza macchinari.

A settembre i lavoratori rischiano di perdere la cassa integrazione, mentre la ripresa produttiva dell'azienda, anche se vi fossero ipotesi positive di intervento, avrebbe tempi molto lunghi, perchè si dovrebbe seguire un iter complesso che prevede l'approvazione dei piani di lavoro, la decisione di chi li gestisce, la riorganizzazione materiale e strutturale della fabbrica. Da una parte vi sono i lavoratori che rifiutano i provvedimenti assistenziali, dall'altra l'inefficienza irresponsabile della Gepi nel dare soluzione alla vertenza. Inoltre (e non è stato sottovalutato) vi è l'allentamento della solidarietà nei confronti di questa lotta lunghissima. Il sindaco Bardelli ha sottolineato perciò come sia obbligatorio, per tutte le forze presenti in consiglio comunale, far sentire nuovamente il sostegno della città attorno ai lavoratori cominciando intanto a partecipare all'assemblea di mercoledì, poi ricercando il periodo più opportuno per promuovere una grossa iniziativa che preveda anche la convocazione straordinaria del consiglio provinciale, comunale, delle circoscrizioni, dei rappresentanti della Regione e del parlamento all'interno della fabbrica per far avanzare nelle sedi opportune le volontà dei cittadini pistoiesi di far riprendere l'attività produttiva della fabbrica.

Giovanni Barbi

In lotta i lavoratori della fonderia alla L.M.I. di Fornaci

Hanno scioperato ieri per mezz'ora i lavoratori del reparto fonderia della LMI di Fornaci di Barga, in lotta per l'applicazione della mezzora di pausa prevista dal contratto e dall'accordo aziendale del '77, il risanamento dell'ambiente, la difesa della salute e la revisione delle tariffe di cottimo. Durante un primo confronto, la direzione si è mostrata indisponibile ad affrontare nei giusti termini queste questioni. La lotta dei lavoratori LMI è diretta a misure concrete di tutela della salute e di miglioramento delle condizioni ambientali in lavorazioni particolarmente nocive, come risulta dalle indagini condotte dalla clinica specializzata di Pavia.

Si stringono i tempi per la Forest e la Richard Ginori

Tutta Pisa in lotta per sconfiggere la congiura dei rinvii

Due riunioni in Comune — L'obiettivo è di ottenere un incontro a Roma — Sarebbe dimissionario il rappresentante nazionale della finanziaria COACI

Partiti, sindacati ed Enti locali cercano di stringere i tempi e di sconfiggere la congiura dei rinvii per le vertenze delle due fabbriche pisane in crisi, la Forest e la Richard Ginori. L'obiettivo è quello di ottenere un incontro a Roma a livello governativo per avere schiarimenti e delucidazioni sulle novità che si stanno delineando o per chiedere ragione delle manovre dilatorie che ogni volta rischiano di portare le vertenze al punto di inizio. Ieri mattina in comune a Pisa ci sono state due riunioni, una per la Forest e l'altra per la Richard Ginori dalle quali è emersa la volontà di incalzare in maniera pressante il governo, troppo spesso dimentico degli impegni assunti. Per la Forest il comitato cittadino di difesa dell'occupazione ha deciso di chiedere un incontro con il sottosegretario all'industria on. Sinesio. Nella riunione per la fabbrica tessile in Palazzo Gambacorti insieme ai rappresentanti del Comitato cittadino c'erano i delegati del Consiglio di fabbrica, i sindacati tessili, la Federazione unitaria, i partiti, i deputati della circoscrizione e il presidente della Camera di Commercio dottor Ricci. Hanno deciso di andare a Roma per chiedere ai rappresentanti del governo a che punto sono i programmi. In questi giorni è stata diffusa la notizia delle dimissioni del rappresentante nazionale della Finanziaria, dottor Vitali. Nessuno dalla COACI ha pensato di informare preventivamente della decisione gli ambienti pisani interessati alla vertenza Forest. Il fatto ha prodotto a Pisa più di una preoccupazione: si teme infatti che le dimissioni dell'alto dirigente possano preludere ad un cambio degli indirizzi della Finanziaria per lo stabilimento pisano. A Pisa ci si augura, naturalmente, che l'avvicendamento ai vertici sia un fatto di normale amministrazione, e comunque interno alla vita della COACI. Sindacalisti ed amministratori vogliono però vedere più chiaro e conoscere con più precisione come stanno le cose. Un incontro a livello ministeriale è stato chiesto anche per la Richard Ginori. La richiesta è partita dai segretari dei partiti democratici pisani e dal sindaco Luigi Bulleri

Confronto su « famiglia e crisi » ad Arezzo

AREZZO — Lunedì pomeriggio il festival ha abbandonato per alcune ore il Prato per trasferirsi all'ospedale psichiatrico. Donne, infermieri, degenti hanno discusso dell'emarginazione partendo proprio da una realtà specifica quale quella dello psichiatrico, luogo dove si manifesta ai livelli più alti la violenza sulla donna.

Oggi e domani altri appuntamenti di rilievo. Diamo di seguito il programma.

Oggi

Ore 17,30: Stand La Città Futura « Quale rapporto tra le ragazze comuniste la Città Futura? ». Dibattito.

Ore 17,30: Sala conferenze incontro genitori insegnanti, animatori con la prof.ssa Klara Kocas, docente di musica pedagogica dell'università di Budapest sulle esperienze di insegnamento musicale nelle scuole primarie.

Ore 21: Sala conferenze « Il ruolo della famiglia nella crisi », dibattito con: Tullio Seppelli, Anna Maria Mori, Piero Pratesi.

Ore 22: Arena Fortezza: recital di Anna Identici

Ore 22: Spazio cinema: Film

Domani

Ore 17,30: Sala conferenze donne e consumi culturali, dibattito con: Arturo Carlo Quintavalle, Milli Bonanno, partecipano giornaliste, scrittrici, operatrici culturali, rappresentanti di case editrici.

Ore 22: Spazio cinema: Film.

Necessaria una struttura pubblica per le attività delle riparazioni

Un unico ente per i due bacini

Affidato al Consorzio Bacini Livornesi - Occorre investire l'insieme delle piccole e medie industrie

Nel dibattito aperto dall'articolo del compagno Vittori sui problemi dell'occupazione e degli investimenti nella zona di Livorno e Collesalvetti interviene oggi Giovanni Martelli, presidente del Consorzio del Bacino di Carenaggio.

LIVORNO — *Partendo dalle premesse generali contenute nella nota del Vittori, nel cui contesto si possano rilevare alcune ipotesi d'iniziativa tese a contenere le inevitabili conseguenze che la crisi del Paese determina in alcuni importanti comparti produttivi, ritengo possibile un discorso nuovo su un settore di lavoro sino ad oggi estremamente contenuto nella nostra città, suscettibile però di conseguire notevoli sviluppi se ad esso si guarda con maggiore obbiettività; intendo riferirmi al settore delle riparazioni navali ed al ruolo che in tale ambito può essere assolto da due unici strumenti esistenti a Livorno: il grande e piccolo bacino*

Nel quadro di una coerente ricerca volta al contenimento dei pesanti effetti che dalla crisi generale discendono e soprattutto guardando ai possibili incrementi che possono essere apportati al settore delle riparazioni, e doveroso valutare le entità degli interessi che attorno a questa importante attività possono essere coagulati, nell'ambito di una cauta ma pur realizzabile ripresa della nostra economia. Sarebbe pertanto un errore centralizzare il discorso unicamente sui ruoli assolti dal CLNO, al quale sono affidati i lavori del superbacino livornese mentre, pur partendo da quelle piccole e medie imprese interessate alle riparazioni per controllarne, pur nel rispetto delle loro identità, nello sforzo generale di ripresa produttiva. Seguendo questa logica il Consorzio Livornese Bacini di Carenaggio, di concerto con i sindacati e le imprese interessate, ha affrontato da tempo questo problema proponendosi addirittura, nel suo stesso quadro, ad una diversa utilizzazione del bacino piccolo: in altri termini, realizzare il rilevamento del bacino piccolo, affidarlo al consorzio e affidarne i lavori tecnico-operativi ad un costituendo ente, rappresentativo — insieme al CLNO — di tutte le imprese ad esso interessate.

Questi orientamenti, pur costruiti con paziente oculatezza, sembrano non incontrare oggi quegli stessi favori di ieri tant'è che, qua e là corrono voci secondo cui questo pur vetusto strumento di lavoro potrebbe essere affidato ad un organo gestionale e non al Consorzio Bacini Livornesi.

Quella ipotesi dunque, che avrebbe potuto unificare in un unico ente consortile i due bacini di carenaggio assicurando, soprattutto al piccolo bacino, una conduzione libera da ogni sospetto di parzialità sembra venire in qualche modo compromessa e guidata da interessi difficili ad identificare.

A meno che non ci si trovi di fronte ad una probabile soluzione che, per analogia ci richiama la mente a quella recentemente adottata per il « Marina Mediterranea ».

Giovanni Martelli

Incontro in Comune per la Paoletti

CASTIGLION DELLA PESCAIA — Dopo la manifestazione svoltasi tra le maestranze dell'azienda Paoletti, a sostegno di una piattaforma rivendicativa aziendale, conclusasi con un incontro tra il consiglio di fabbrica ed i rappresentanti degli enti locali, si è tenuto in incontro promosso dalla amministrazione comunale, tra una delegazione degli enti locali e l'industria

La giunta ha espresso viva preoccupazione per la situazione.

Condanna dei sindacati per l'attentato a Pisa

La segreteria della Federazione Unitaria Regionale CgilCisl Uil della Toscana e le segreterie regionali della scuola e dell'università, hanno espresso la più ferma condanna degli episodi di violenza e terrorismo verificatisi nei confronti dell'Opera Universitaria di Pisa.

Le segreterie regionali confermano la ferma e decisa volontà dei lavoratori di difendere e consolidare gli strumenti della democrazia ed il ruolo delle istituzioni democratiche, condizione fondamentale per il pieno dispiegarsi del potenziale di lotta del movimento dei lavoratori.

Le segreterie regionali denunciano inoltre il susseguirsi di intimidazioni e provocazioni da parte di esigue minoranze di cui sono oggetto i lavoratori delle opere universitarie e le loro organizzazioni, e sollecitano i consigli di amministrazione in collegamento con le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali e le masse studentesche a vigilare e difendere con la massima determinazione ed in modo coordinato l'inderogabile diritto dei lavoratori delle opere universitarie ad esercitare le proprie mansioni

Snobbati dalla Livorno «bene» i Pancaldi scoprono i blue jeans

Il culto dell'abbronzatura ad ogni costo ha preso il posto della difesa ad oltranza della pelle diafana La minipolemica sulla piscina - Una coop di giovani sta tentando di organizzare serate diverse

LIVORNO — E' passata molta acqua sotto ai ponti da quando le terrazze dovevano essere «adorne di statue e ben difese dai raggi del sole poco salutare, che sciupava la bella pelle candida e lattiginosa». Ora tutto è cambiato, il sole non fa più male, anzi è il più ambito corteggiatore perchè vige la legge del più nero», del più abbronzato, del più nudo. Dalla schiavitù dei gonnelloni e dei merletti siamo passati a quella del «segno», l'impronta del costume che non deve esistere, che non deve interrompere la continuità dell'abbronzatura.

E si ricorre ad un continuo spostare di lacci e laccetti, ad un controllo accurato e cronometrico dei tempi d'esposizione. Come le polpette in padella si cerca di essere ben rosolati da tutte le parti, in modo uniforme, senza scottature nè strisce bianche; prima sopra, poi sotto, poi di lato, gambe divaricate, braccia in alto, fronte a destra, fronte a sinistra. Naturalmente non sempre va tutto liscio. Spesso gli unguenti prodigiosi, che vanno dall'olio di cocco a quello di bergamotto, ai puzzolenti intrugli di acqua, birra, olio, sale e... stuzzicadenti, non rispondono alle aspettative e qualcuno ci lascia la pelle (quella sola per fortuna).

Quando invece tutto è tranquillo arriva il solito buontempone, col suo scherzo di cattivo gusto: furtivamente, dopo aver individuato la persona più placida e assente, quella più intensamente concentrata nel bagno di sole, o il gruppo antagonista più numeroso, scaraventa l'intramontabile e refrigerante «gavettone» (busta di plastica piena di acqua, ndr). Non sempre il gentile omaggio viene accettato con buonumore e simpatia.

I bagni Pancaldi oggi

«Tutto il mondo è paese» e, i Pancaldi, adesso, lo sono un po' di più, e vecchie famiglie «bene», l'élite, i privilegiati, i soli che anticamente potevano permettersi l'estate al mare oggi non ci sono più, ovvero ci sono, ma preferiscono trascorrere i mesi estivi da una crociera all'altra, in ville (ma anche tanti miniappartamenti) sulle coste più ricercate e spettacolari del mondo, nelle isole che di selvaggio offrono solo i prezzi.

I Pancaldi, invece, si affollano tutti gli anni di una moltitudine eterogenea e diversa di persone: qualche famiglia di vecchia data esiste ancora e continua, in estate, a far crescere i figli lungo l'arenile e tra le cabine.

Ma i figli diventano grandi, invitano gli amici e lo stabilimento si popola di facce nuove, conosciute sui banchi di scuola o nelle discoteche. Così dopo Laura e Sabrina sono venuti i loro amici e gli amici degli amici; sono nati flirts, qualcuno ha trovato moglie ed ha ripercorso, con l'erede nel passeggino, il tratto da Pancaldi ad Aquaviva su cui prima passeggiava pimpante con la ragazza. Comunque non sono solo gli amici ed i parenti a trascinar gente sullo stabilimento: specchietto per le allodole ormai ampiamente riconosciuto è la piscina, che chiude troppo presto secondo i bagnanti, troppo tardi secondo gli addetti alla manutenzione; c'è poi «il gabbione», vecchia gloria dello stabilimento, conteso da grandi e piccoli.

«Tutto, insomma, sarebbe perfetto se non ci fosse qualche furtarello nelle cabine compiuto dai soliti ignoti — dice Riccardo ("il commendatore" per gli amici) — e se il bagno restasse aperto fino a tarda sera», «così le ragazze avrebbero il permesso per uscire di casa — precisa subito Luca — e stare con noi sui bagni».

Ma l'idea dell'apertura prolungata non è condivisa dai bagnini e dal portiere Gardella che da 12 anni lavora per la società proprietaria dei Pancaldi e ricorda bene la serata in cui contestazione all'esterno, ma anche atti di vandalismo all'interno, accompagnarono uno spettacolo di cantanti.

Ora, dopo alcuni anni di silenzio notturno, qualcosa di nuovo sta arrivando. Una cooperativa di 6 giovani già dall'altr'anno si sta dando da fare per organizzare alcune serate diverse; non grandi pretese, qualcosa di casereccio e familiare, lontano dai canoni della mondanità e che possa soddisfare gli abbonati di tutte le età: bricolage, danze in discoteca, tornei di ping-pong, tombolate e concorsi fotografici, gare semisportive della Pancolimpiade, ed infine la «Pancaldiade» con la tradizionale cacciuccata.

E' questa, comunque una fase di transizione. Per l'anno prossimo i giovani della cooperativa prevedono un impegno maggiore e la realizzazione di manifestazioni culturali che comprenderanno il teatro, il cinema ed alcuni dibattiti ed incontri con autori.

Il tutto dovrà tener conto delle esigenze e preferenze dei bagnanti, le cui proposte saranno ben accolte in quanto si comincia a credere che possano dire la loro quelli che, all'inizio della stagione, agevolmente o tirando la cinghia, hanno pagato 25 500 lire a persona per l'abbonamento e 140 mila per la cabina.

Stefania Fraddanni

Un tarlo divora le pinete ma il vero nemico è l'uomo

Infranto un secolare equilibrio naturale - Il terribile insetto si moltiplica vertiginosamente Per combatterlo non c'è che la prevenzione - Gli alberi più colpiti quelli vicino ai campeggi

LIVORNO — Il suo nome scientifico è «Blastofagus piniperda», ma è meglio conosciuto con il nome «Micolillo distruttore dei pini». Da anni questo minuscolo insetto non fa dormire sonni tranquilli ai turisti, ai naturalisti e a coloro che sono preposti alla salvaguardia del verde pubblico.

Il micolillo è un vero e proprio tarlo che sta attaccando le nostre pinete rivierasche, sottoponendole a una lenta ma inesorabile distruzione. Il Park Albatros di Rimigliano, per esempio, è stato da tempo attaccato da questo insetto e molti pini sono stati abbattuti, mentre altri si trovano in agonia.

Eppure il micolillo non è un'invenzione del nostro tempo, una creatura della civiltà dei consumi. E' vecchio quanto le pinete, affermano concordi scienziati e naturalisti che si occupano del problema. Il professor Gianfranco Barsotti, direttore del Museo di Storia Naturale di Livorno, da anni in prima linea per la difesa della vegetazione e del patrimonio turistico in tutto il litorale e nell'arcipelago (sono noti i suoi interventi per salvare l'isola di Capraia dall'attacco del cemento), è stato fra i primi a suonare il campanello d'allarme contro questo autentico flagello delle pinete.

«Un secolare equilibrio naturale — dice Barsotti — è stato infranto dall'uomo ed oggi ne paghiamo le conseguenze. Se non ci adattiamo a ripristinare l'antico habitat delle pinete, questo insetto, che continua a moltiplicarsi lentamente distruggerà tutto e fra alcuni lustri, ciò che oggi ammiriamo in natura domani lo potremo vedere in foto d'epoca».

Barsotti spiega come avviene l'azione devastatrice del micolillo: in primavera le femmine abbandonano i ripari sotterranei e salgono sui tronchi dei pini, perforano la corteccia e depositano le uova. Dopo qualche settimana, i nuovi nati continuano la scalata dell'albero, fino a raggiungere la cima, e si piazzano all'interno delle gemme, distruggendole completamente.

«La pianta — dice il direttore del museo — è come l'uomo: se viene attaccata da una malattia è destinata a morire; più pericoloso è il morbo e più rapida è la morte. Bisogna, quindi, trovare presto l'antidoto se vogliamo salvare le nostre pinete. La moderna medicina ci insegna che esistono due metodi di intervento: la prevenzione, che se viene rigorosamente applicata evita ogni malattia e la cura [illegible], necessaria quando non è stata osservata la prevenzione. Ora, nel nostro caso, penso che l'intervento terapeutico — sempre per restare nel linguaggio medico — abbia scarsi incidenti. Se infatti, usassimo l'insetticida per distruggere il micolillo non otterremmo alcun risultato perchè l'insetto si tiene ben nascosto nelle gemme e nella corteccia dell'albero senza contare i danni collaterali che potrebbe portare a tutta la vegetazione un'azione disinfestatrice. Sarebbe come aggiungere un male a un altro male».

Esiste un altro sistema che però ha dato scarsi risultati: si piazzano alcuni tronchi di legno alla base del pino e si aspetta che le gemme cadano con tutti gli insetti, i quali per istinto andranno a ripararsi all'interno dei tronchi. Prima che finisca l'inverno, queste trappole improvvisate vanno raccolte e bruciate con un metodo — dice Barsotti — troppo macchinoso che non ha dato gli esiti sperati. L'unico rimedio che resta è, quindi, la prevenzione. Negli ultimi anni se il micolillo s. è moltiplicato in modo sproporzionato e colpa dell'uomo. Non è un caso se le pinete maggiormente colpite dalla malattia sono quelle usate dai campeggiatori, i quali hanno distrutto con insetticidi, e decisivi il nemico naturale del micolillo che tutti quegli insetticidi attaccano. Più le pinete sono occupate dai campeggi, e più vengono colpite dal micolillo. Per vincere la malattia, quindi, è necessario ricostituire l'antico equilibrio naturale.

Barsotti, a questo proposito, porta anche l'esempio della vipera, la cui proliferazione è dovuta allo spopolamento delle campagne che ha portato da un lato la scomparsa di alcuni animali da cortile nemici del pericoloso rettile dall'altro l'aumento dei rodi tori che rappresentano il cibo preferito delle vipere.

Il nemico delle pinete non è pertanto il micolillo bensì l'uomo, il quale con la sua presenza incontrollata fa sì che i micolilli, quando in autunno si portano sul terreno per svernare, non trovando predatori, nè competitori hanno modo di riprodursi indisturbati. Un motivo in più per allontanare i campeggi dalle pinete.

Francesco Gattuso

Nella foto in alto: Una pineta sul litorale toscano attaccata dal «cancro»

Era la lussuosa vetrina delle bellezze borghesi

Nel 1870 li frequentava il principe Amedeo di Savoia - «Qui è un gran bello stare» diceva Giosué Carducci - Nell'età d'oro era lo stabilimento più famoso d'Italia - «Da più di trent'anni conserva il suo aspetto aristocratico di salone all'aria aperta e di padiglione per feste estive»

LIVORNO — Non fu certo un'idea peregrina quella venuta a Vincenzo Pancaldi, quando, nella cala dei Cavalleggeri, dette il via alla costruzione del suo stabilimento balneare che sarebbe diventato, in seguito, il più conosciuto d'Italia. «Nel 1870 questi bagni ebbero il titolo di regi perchè frequentati dal principe Amedeo di Savoia — dice il Piombanti nella guida di Livorno —. Compongons: di diverse parti unite da ponti, che formano, nell'estate, un animatissimo e grazioso paesello marino. Oltre un numero considerabile di baracche eleganti e ben distribuite, ha un edifizio per bagni, in tinozze d'ogni genere, fornito dei migliori apparecchi. E' illuminato a luce elettrica; ha saloni per concerti, pattinaggio, lettura, ristoratore».

Furono questi tra i primi stabilimenti «scavati nello scoglio e murati con molto dispendio, forniti delle migliori comodità, come sale d'aspetto e ricreazione, bracci sporgenti in mare, terrazze, sale per concerti e balli, trattorie e caffè».

Dello stesso tipo i Bagni Acquaviva (con i quali, più tardi, i Pancaldi sarebbero stati uniti): «abituti e limpidi, eretti su quella scogliera ottimamente scelta da Giuseppe Santi Palmieri nel 1840. Ingranditi poscia ed abbelliti anch'essi, hanno tutte le comodità che si possono desiderare. Vi ha di notevole un lungo braccio, che più di tutti s'inoltra in mare, e finisce in una rotonda per la libera ed utile respirazione dell'aria marina».

Ma veniamo ora ad un'altra immagine più vivace, dei due bagni, quella descritta da Guido Menasci nel 1926: «Pancaldi da più di trent'anni conserva il suo aristocratico aspetto di salone all'aria aperta, di padiglione improvvisato per qualche riunione festiva, un ballo, una fiera di beneficienza, dove le signore sfoggiano tutta la grazia della bella persona, tutte le raffinate eleganze delle acconciature per la battaglia delle civetterie e dei sorrisi. Dal cancello sormontato dalla corona reale, alle calate di massi, raccolte come tanti salotti sotto i padiglioni bianchissimi, sotto i tendali tesi, i crocchi, i circoli si formano, affollando lo spazio ampio, lasciando appena uno stretto passaggio al via vai degli uomini, al su e giù delle ragazzine che nelle vesti chiare, fiorenti di salute, di bellezza, di grazia adolescente, passano scambiandosi saluti e sussurrandosi confidenze con scatti improvvisi di risa, con agitar di ventagli... E se cercate, nel brulicar della folla, ora vi parrà di percorrere il Corso prima del meriggio, ora la via Tornabuoni al tramonto; Siena e Pisa vi hanno mandato queste bellezze patrizie o borghesi... quel breve tratto di mare che corre tra Pancaldi e Palmieri è tutto gremito di lance... queste vengono a furia di remi ed hanno a bordo, d'onde strascica un tappeto trapunto, un gruppo di uniformi bianche, di toilettes chiare, di ombrellini vivaci.

Dalla quieta e immensa rotonda dello stabilimento Palmieri di Sant'Jacopo in Acquaviva, una gran folla guarda questo spettacolo di letizia estiva. E' anche questo uno stabilimento elegantissimo, ma frequentato da gente che fa vita meno chiassosa. Vi s'incontrano possidenti toscani, che passano tre mesi qui; sul mare e il resto dell'anno nelle loro terre, collezionano d'educande; in qualche angolo appartato de' prelati discorron tra loro e de' cappuccini in contemplazione sgranano il rosario».

Così, per molto tempo ancora, illustri politici, scienziati, artisti, continuarono a frequentare la città soprattutto per le acque e per i bagni, caldi e freddi, dolci e marini, a corrente continua, o a docciatura, con una stanza per la respirazione dell'acqua di mare polverizzata, «utilissima per i morbi polmonari, ricercata con desiderio e speranza dagli ammalati, con essa si calma la tosse e si risveglia l'appetito».

Poi, tra un bagno e l'altro, qualcuno trovava il tempo per meditare o dipingere. Nasceva così una delle opere più belle di Giovanni Fattori «La rotonda dei Palmieri» e lo stesso soggetto fu riproposto verso il 1920 in un quadro di Cafiero Filippelli. I «Bagni Pancaldi di notte», invece destarono l'interesse di Renato Natali verso il 1926.

«Qui è un gran bello stare» disse un giorno Giosuè Carducci riferendosi alla rotonda di Acquaviva e tanti, tanti altri scrittori parlarono dei due bagni nei loro lavori.

st. f.

Nelle foto in alto, sotto il titolo: una vecchia stampa raffigurante i bagni Pancaldi; a sinistra un manifesto pubblicitario

A Pisa i «Maestri» del jazz, in Versilia la regina del «soul»

Appuntamenti di rilievo per tutta la settimana nelle piazze e nei locali della costa - Non mancano il balletto, il cabaret, le «star» della musica leggera

Appuntamenti di rilievo in questa settimana sulla costa per musica, teatro e cinema. Tiene banco, oggi e domani, la rassegna internazionale del jazz di Pisa che, dopo l'anteprima fiorentina riserva ancora musicisti di risonanza internazionale. Stasera al Teatro giardino Scotto il programma prevede l'esibizione di Anthony Braxton assieme a Roscoe Mitchell, del duo Karl e Ing Berger e di Richard Abrams. Domani sera è di scena il duo Leo Smith-Roscoe Mitchell, il solista Douglas Eart e il Teatro-Laboratorio di Pisa che presenta uno spettacolo di musica e teatro dal titolo «Crisalide».

La stagione delle «star» internazionali non batte in testa a «Bossoladomani». Stasera Renato Zero presenterà al teatro tenda il suo nuovo spettacolo, mentre domani è il turno del «simpaticone», alias Walter Chiari, con un ospite d'eccezione, Patty Pravo, che dopo due anni ritorna in Versilia con il suo show. Venerdì serata «seria»: Liliana Cosi, vedette del ballo classico si esibirà nel «Don Chisciotte» accompagnata dall'orchestra, mentre Marinel Stefanescu ha scelto per lo spettacolo musiche di Ludwig Minkus. Alighiero Noschese e Raffaella Carrà animeranno lo spettacolo di sabato. Domenica infine uno strano quanto affascinante miscuglio di folklore toscano e di «soul» made in USA con Riccardo Marasco e Lina Turner.

A Camaiore per la rassegna curata dal comune è previsto stasera «Il castigamatti», di Svetoni messo in scena dalla compagnia di Francesco Campana. Sabato la G.A.D. Città di Pistoia proporrà «Storie di Bertoldo» di Tomizza. Il 15 e 16 luglio prima assoluta al Teatro all'aperto di Tonfano (Pietra Santina) Andrea Giordana, Erika Blanc, Gino Pernice e Mario Valgoi si cimenteranno sul testo «La farinella» di Giulio Cesare Croce. Scene e costumi di Sergio D'Osmo, regia di Nino Manzano.

Sabato infine Mario e Peppo Santonastaso presenteranno il loro cabaret da «Olivieros». Per tutta la settimana serate con l'orchestra «Le crem Caramel».

Antony Braxton

Difficile equilibrio tra industria e turismo

Uno sguardo dalla spiaggia di Vada al grande pontile utilizzato dalla Solvay per rifornirsi di materie prime — La società belga sta ricostruendo una pineta a nord dei suoi insediamenti — L'uso delle fasce costiere

VADA — Chi si affaccia sulla spiaggia di Vada rimane colpito dalla sagoma che fende le acque del mare per una lunghezza di due chilometri. E' il pontile che la Solvay nell'ambito dei 49 miliardi di investimenti che sta attuando a Rosignano, costruisce per lo sbarco dell'etilene occorrente al reparto petrolchimico. Si parte a vista d'occhio e la sua ampia carreggiata, che permette il passaggio di mezzi pesanti di trasporto, nella parte terminale sembra trasformarsi in una punta acuminata. Se il turista vede di notte la costruzione, ha l'impressione di trovarsi in un paesaggio di altri pianeti. I suoi puntoni illuminati sembrano dei castelli di tipo spaziale.

Il pontile è funzionale all'industria della zona, poichè anche nel territorio a ridosso della spiaggia e delle pinete, sorgono strutture collegate.

Nell'ambito degli accordi tra Solvay e Amministrazione Comunale per lo sviluppo industriale della zona, la società belga sta ricostruendo con nuove piantagioni, un'altra pineta proprio a nord degli insediamenti industriali.

La valutazione che a prima vista può fare il villeggiante, il visitatore che si affaccia sul litorale, è quella con cui avvalora le ipotesi di avere tolto altra spiaggia, altre pinete al godimento dei cittadini. Certo è ben difficile poter contemperare lo sviluppo turistico con quello industriale, specialmente del settore chimico. E lo sanno soprattutto gli abitanti di Vada che vedono menomate le loro capacità ricettive. D'altra parte a Rosignano esiste, da sessanta anni, una industria che oggi occupa oltre tremila lavoratori, intorno alla quale si stanno combattendo grandi lotte per la difesa della occupazione e dell'ambiente. Attualmente in un periodo nel quale fa difetto agli industriali investire nuovi capitali, qui esiste una disponibilità finanziaria di 40 miliardi.

A Rosignano l'aspetto industria - turismo convive da tempo, tanto che quest'ultima attività ha assunto un ruolo molto marcato nel concorrere alla formazione della economia della zona. Occorre preservarlo e potenziarlo. Resta pertanto valido il discorso già avviato sulla programmazione della attività turistica e industriale con lo sviluppo del territorio. Trovare cioè nuove vie ed iniziative promozionali in campo turistico che abbiano anche negli operatori economici del settore attivi protagonisti.

Se alcuni tratti di spiaggia vengono utilizzati in modo non adeguato, occorre correggere gli indirizzi e liberalizzarne altri che sono tenuti soggetti da privati.

Il discorso può ancora ricadere, ad esempio, sui campeggi, il cui spostamento in zone localizzate nella variante al piano regolatore generale, lascia all'uso pubblico grandi fasce costiere e intere pinete che possano essere attrezzate, anche dal punto di vista dei servizi e delle strutture ricreative e sportive. Ciò può incentivare inoltre una valutazione positiva anche in merito allo sviluppo delle attrezzature ricettive diverse dai campeggi.

L'approvazione della variante al piano regolatore generale di Rosignano, nello spirito di tale normativa, mette ordine nello stesso territorio, destinando zone ad insediamenti industriali, ed altre ad attività di natura diversa.

Giovanni Nannini

SUGLI SCHERMI

Castiglioncello

CINEMA CASTIGLIONCELLO: ore 17,30: La bella addormentata nel bosco - Ore 21,30: La ragazza dal pigiama giallo
LA PINETA: Ore 21,30: Indians
MARITTIMO: (riposo)

Viareggio

GOLDONI: (riposo)
CENTRALE: Il colosso di Rodi
EOLO: La febbre del sabato sera
ODEON: La mazzetta
SUPERCINEMA: Ma il tuo funziona
EDEN: L'uomo nel mirino
POLITEAMA: Cara sposa
ESTIVO BLOW UP: Zabriskie Point
ESTIVO GARDEN: Le avventure di Bianca e Bernie
ESTIVO TIRRENO: Io & Annie

Lido di Camaiore

ESTIVO GIARDINO: La grande avventura
NUOVO TIRRENO: (non pervenuto)
CRISTALLO: (nuovo programma)

Tonfano

ESTIVO GIARDINO: La bella addormentata nel bosco
ESTIVO ITALIA: (nuovo programma)

Focette

ESTIVO FOCETTE: Incontri ravvicinati del terzo tipo

Fiumetto

AURORA: Melodrammore

Massa

ASTOR: (Chiuso per ferie)
GUGLIELMI: Gli scippatori
MAZZINI: Latitudine zero
STELLA AZZURRA (Marina): L'uomo ragno
ARENA (Marina): Due vite una svolta

Grosseto

EUROPA 1: La calda bestia di Spielberg
EUROPA 2: Il professore Tarzan
MARACCINI: La bella addormentata nel bosco
MODERNO: Serpico
SPLENDOR: (Chiuso per ferie)
ODEON: (Chiuso per ferie)

Marina di Grosseto

ARISTON: Via col vento

Castiglion della Pescaia

ROMA: In nome del papa re

Follonica

TIRRENO: L'orca assassina
NUOVO (Cassarella): Governo ladro

Orbetello

SUPERCINEMA: Zabriskie Point

Carrara

OLIMPIA: Il gatto con gli stivali
MARCONI: Prima di fare amore
GARIBALDI: (Chiuso per ferie)
SUPERCINEMA: Chatterly sesso parlante
VITTORIA: (non pervenuto)
LUX: (non pervenuto)
ODEON: (chiuso per ferie)

Lucca

CENTRALE: Mariposa
EDEN: (non pervenuto)
EUROPA: (non pervenuto)
NAZIONALE: (chiuso per ferie)
PANTERA: (chiuso per ferie)
TEATRO ASTRA: (chiuso per ferie)

Rosignano

ARENA SOLVAY: Ore 21,45: Prefetto di ferro
TEATRO SOLVAY: Ore 21,45: La corsa più pazza del mondo

Pisa

ARISTON: Gli uomini della terra di mezzo [illegible] dal tempo
ASTRA: Sexy jeans (VM 18)
MIGNON: (Chiuso per ferie)
ITALIA: Porno love di notte (VM 18)
NUOVO: Peccatori di provincia
ODEON: Los Angeles squadra criminale

Livorno

GOLDONI: La spogliata (VM 18)
ODEON: (Chiuso per ferie)
GRAN GUARDIA: La bambolona
GRANDE: (Non pervenuto)
METROPOLITAN: (Non pervenuto)
MODERNO: (Non pervenuto)
JOLLY: La polizia ha le mani legate
SORGENTI: Drum l'ultimo mandingo (VM 18)
LAZZERI: (Chiuso)
4 MORI: I diavoli (VM 18)
AURORA: Professione assassino
ARDENZA: Arrivati a questo punto
ARENA ASTRA: I magnifici 7

Piombino

METROPOLITAN: Il ginecologo della mutua
ODEON: La fidanzata (VM 18)
SEMPIONE: (chiuso per ferie)

San Vincenzo

CENTRALE: L'incredibile viaggio (cartoni animati)
VERDI: Un altro uomo una altra donna
TIRRENO: La banda del gobbo

Portoferraio (Elba)

PIETRI: Fase IV distruzione Terra
ASTRA: E' nata una stella

Donoratico

ARISTON: (riposo)
ETRUSCO (Marina di Castagneto): L'uomo ragno

In 200 diretti a Capraia per un confronto con la gente

Partono stamane i giovani che allestiranno un campeggio provvisorio - Non soltanto un'iniziativa ecologica ma anche un dibattito sul futuro dell'isola - Organizzato il trasporto dell'acqua

LIVORNO — Per l'operazione «isola pulita» è tutto pronto. Circa 200 giovani si ritroveranno stamane al porto di Livorno pronti per salpare alla volta di Capraia. La partenza avrà luogo alle 11 in punto e la nave, dopo due ore di navigazione, attraccherà nell'isola, dove verrà allestito un campeggio provvisorio che sarà utilizzato come base operativa per le iniziative che verranno intraprese dalla FGCI durante tutto il soggiorno che si protrarrà fino a domenica.

Giunti a Capraia, i giovani per prima cosa provvederanno a ripulire il territorio dai sacchetti di plastica e dai rifiuti vari abbandonati da turisti poco rispettosi dell'ambiente naturale dell'isola. Con questa operazione di pulizia, i giovani non vogliono sostituirsi al servizio di nettezza urbana del comune, ma vogliono dimostrare alla popolazione dell'isola e all'amministrazione comunale che si può fare campeggio anche con strutture precarie senza arrecare danno all'ambiente e senza compromettere la situazione igienico sanitaria del territorio.

Questa iniziativa, in sostanza, vuole essere una risposta al sindaco che all'inizio della stagione turistica ha emanato un'ordinanza con cui si vieta il campeggio libero in tutta l'isola, adducendo a pretesto motivi igienici. Per Capraia sono partiti ieri mattina un gruppo di giovani per preparare le strutture essenziali del campeggio provvisorio: gabinetti, docce e tutti i servizi necessari per il soggiorno.

Ogni giovane sarà completamente autosufficiente per non gravare sulle precarie condizioni della popolazione. Sulla nave — oltre alle tende, ai sacchi a pelo, alle torce elettriche e accessori vari — sarà anche trasportata una cisterna d'acqua di 10 mila litri, dato che le risorse idriche dell'isola non sono abbondanti.

«Con la nostra presenza — affermano i giovani — non vogliamo minimamente recare alcun disagio alla popolazione. Vogliamo dimostrare che non sono i campeggi che distruggono l'isola ma l'assalto indiscriminato del cemento».

Il trasporto dell'acqua si è reso necessario anche perché il sindaco, per ostacolare la manifestazione dei giovani e la presenza dei campeggiatori liberi, ha ordinato nei giorni scorsi la chiusura di 4 delle cinque fontanelle che esistono a Capraia.

Tra le varie manifestazioni previste nel corso del soggiorno, sono da segnalare gli spettacoli organizzati da alcuni gruppi musicali e teatrali di base, fra i quali quello di Pomigliano d'Arco. Inoltre, con un volantinaggio e attraverso un contatto capillare con la popolazione, i giovani spiegheranno agli abitanti dell'isola i motivi della loro presenza.

«Il nostro — dicono i giovani — non sarà soltanto un campeggio ecologico, ma una denuncia ben precisa contro la speculazione che sta invadendo l'isola».

f. g.

Rubano dinamite e documenti ma non sono ladri qualunque

L'esplosivo custodito ad Arni in baracche accessibili

VIAREGGIO — Ai diversi inquietanti episodi verificatisi in questi ultimi tempi in Versilia — furto di documenti di identità dall'ufficio anagrafe del comune di Stazzema, saccheggio in un'armeria di Massa — se ne aggiunge un altro ben più grave: la scomparsa di un rilevante quantitativo di esplosivo.

Ufficialmente non è stata presentata nessuna denuncia da parte dei proprietari delle cave di Arni nel comune di Stazzema dove si trovava custodito l'esplosivo ma il furto sarebbe avvenuto. Naturalmente non si tratta di ladri, ma di terroristi. Ai ladri e ai rapinatori non servono i candelotti di dinamite che i cavatori usano per il loro lavoro.

E' materiale che serve soltanto ed esclusivamente agli attentatori. E' l'ultimo grave episodio di una lunga catena di fatti che in questi ultimi tempi si sono verificati in Versilia. Oltre ai diversi attentati contro sedi di partito o le auto di funzionari di polizia in alta Versilia c'è stato il furto di ben 34 pistole con 2000 proiettili, seguito quindi dal tentativo di penetrare nell'ufficio anagrafe del comune di Serravezza.

Fallito il colpo hanno riprovato con gli uffici del comune di Stazzema. Sono stati rubati numerosi documenti di identità, documenti che servono ai terroristi come è dimostrato ampiamente in questi anni. Infine il furto di esplosivo. Un furto facile, se vogliamo. I proprietari delle cave lo custodiscono in baracche facilmente accessibili mentre la legge prescrive precise norme. Da qui la mancata denuncia dei furti per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge.

Mille lire simboliche per l'affitto del palazzo

A Grosseto le cinque donne continuano l'occupazione L'intervento del Comune per risolvere la vicenda

GROSSETO — Alla società «La Palma» di Siena, proprietaria dell'immobile occupato dalle cinque donne grossetane, arriveranno nei prossimi giorni cinque assegni da cinquemila lire. E' il prezzo dell'affitto simbolico che le cinque famiglie hanno voluto riversare nelle casse di questa società «fantasma» che ristruttura appartamenti in pieno centro storico e poi non li affitta.

L'iniziativa è stata annunciata nel corso di una conferenza stampa indetta dal sindacato inquilini. Gli occupanti si sono anche incontrati con la stampa e con gli amministratori comunali. Nel tardo pomeriggio in Comune il sindaco Finetti e l'assessore al patrimonio e al decentramento Andrea Vellutini hanno tenuto una conferenza stampa. Finetti ha ricordato come dietro questo problema c'è l'ultima assegnazione di case popolari effettuata dagli IACP. Sessanta alloggi assegnati ad altrettanti nuclei familiari su un totale di 2200 domande.

Da questo dato «drammatico» deve partire la riflessione per intendere in tutta la sua portata la «vertenza casa» che anche a Grosseto ha una sua attualità spinosa dato che ogni anno il capoluogo maremmano deve «succhiare» ben mille cittadini immigrati non più provenienti dal solo retroterra ma anche dalle zone del meridione. Oltre a questo aspetto, c'è da tenere conto della perversa tendenza alla seconda, terza e addirittura quarta casa che porta a stimare, per difetto, che nel periodo invernale siano circa 3 mila gli appartamenti sfitti.

Passando poi a esporre i termini specifici della vicenda in corso e con l'intenzione di dare uno «sbocco positivo» alla lotta delle famiglie impegnate nell'occupazione, gli amministratori hanno affermato che l'amministrazione ha subito ricercato un confronto serio e proficuo

Precipita un camion e muore l'autista

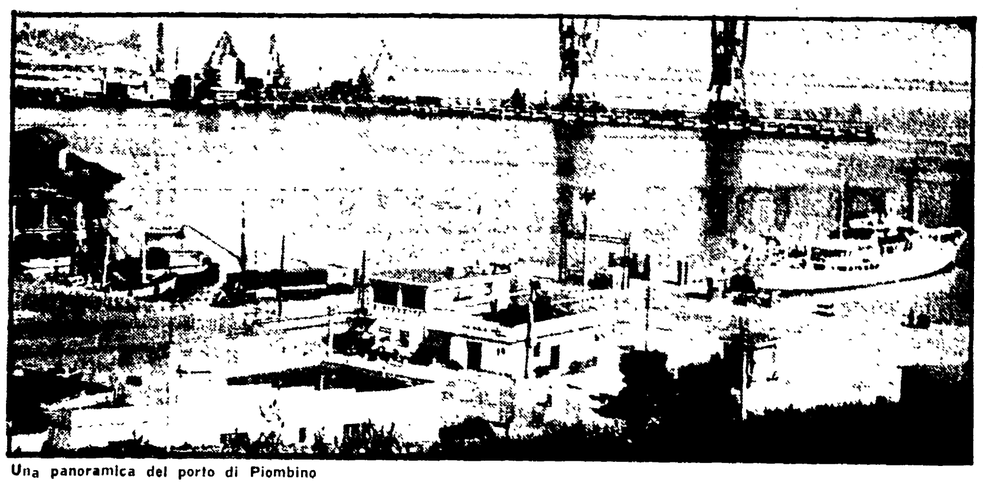
E' accaduto in una cava di Agnano, in provincia di Pisa - Un volo di 50 metri prima dello schianto

PISA — Un volo di una cinquantina di metri, lo schianto del camion contro i macigni della cava di pietra. Un morto. E' l'ennesimo incidente sul lavoro, la vittima è un autista pisano di una impresa edile, il sessantacinquenne Sperio Schiavi, abitante in via Perdicino, nella frazione di Oratorio dipendente della ditta Dino Bandini con sede in viale delle Cascine a Pisa.

Verso le due di ieri pomeriggio lo Schiavi, alla guida di un vecchio camion Fiat 62 targato Pisa 34642, è andato alla cava di pietra del crocino ad Agnano di proprietà di Otello Bonfanti dove avrebbe dovuto effettuare un carico di pietra. Doveva prelevare i massi da una piazzola in alto, ha imboccato la rampa ed è salito fino al posto di carico, ha abbandonato la cabina di guida ma forse ha dimenticato di azionare il freno a mano. Il camion si è mosso, favorito anche dal terreno scosceso e aspro.

L'autista ha tentato un intervento disperato ed è corso a fermare il suo mezzo; è riuscito a saltare fino dentro la cabina ma ormai il camion aveva una velocità troppo sostenuta. Non ce l'ha fatta a fermarlo. Lo Schiavi è precipitato con lui per una cinquantina di metri lungo la rete piena di rocce fino alla piazzola sottostante. E' rimasto schiacciato tra le lamiere della cabina accartocciata dall'urto finale.

Sono immediatamente partite da Pisa le ambulanze della pubblica assistenza, ma quando sono arrivate alla cava di Crocino, per lo Schiavi non c'era più nulla da fare. Dopo l'autorizzazione della magistratura il suo corpo è stato rimosso e portato all'obitorio dell'ospedale di Pisa. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione del comune di San Giuliano.



Una panoramica del porto di Piombino

Il porto di Piombino è vecchio ma aumentano merci e passeggeri

Ci sono ancora molti problemi ma anche i provvedimenti non mancano Una nuova nave per Olbia - Una realtà economica di grande rilievo

PIOMBINO — Al vecchio porto di Piombino dovrebbe essere concessa una vera e propria medaglia al lavoro. Nonostante che le strutture portuali siano rimaste, più o meno, quelle di venti anni fa — come afferma il compagno Pedroni, console della Compagnia Portuali — il traffico passeggeri e merci è in continuo sviluppo ed ha raggiunto nel 1977, 5 milioni e duecentomila tonnellate, considerando anche il traffico delle acciaierie di Piombino che godono della autonomia funzionale.

Proprio sabato una nuova, modernissima unità è stata introdotta nella linea Piombino - Olbia. Si tratta della motonave «Golfo dei Poeti», che ha una capacità di trasporti di 5.000 tonnellate.

Il garage della nuova unità è a due piani, con uno sviluppo lineare di 2000 metri, che la mette in grado di ospitare circa 100 automezzi pesanti. Con la «Golfo dei Poeti» salgono quindi a quattro le navi che ogni giorno collegano Piombino con la Sardegna.

Un traffico che evidentemente ripropone all'attenzione nuovi e vecchi problemi del porto di Piombino. Uno dei maggiori è, senza dubbio, costituito dalla mancanza di una stazione marittima, dalla cui realizzazione potrebbe venire un sostanzioso contributo al riordino dei servizi nell'area portuale piombinese. Eppure, le cifre per suffragare questa scelta non mancano. I passeggeri passati dal porto sono stati, nel 1977, un milione e mezzo. Una cifra assai ragguardevole che costituisce un primato in campo nazionale e meriterebbe tutt'altra attenzione. Nonostante ciò mancano ancora adeguati servizi, mentre i turisti sono costretti ad attendere i traghetti per l'Isola d'Elba sotto il sole di luglio (anche se, «fortunatamente» quest'anno il sole di luglio non è poi così caldo).

Ma il problema della stazione marittima non è — come spiega il compagno Pedroni — solo un problema circoscritto al traffico passeggeri. Riunire le biglietterie, offrire servizi adeguati, controllare l'accesso degli autoveicoli nell'area portuale sono elementi indispensabili per snellire il traffico e lavorare certamente in condizioni migliori.

Ancora irrisolto è, inoltre, il problema dell'accesso al porto, che poteva essere notevolmente facilitato con l'apertura della nuova strada di scorrimento. La strada anche per quest'anno, rimarrà chiusa, in attesa di un passaggio a livello che ancora non si sa da dove debba venire. Un contributo, ad onor del vero, la strada lo sta dando. E' infatti utilizzata come parcheggio dai turisti che lasciano le loro auto in sosta per compiere una breve escursione all'Elba. Una utilizzazione di non poco conto, considerando la strutturale carenza di parcheggi, nonostante gli sforzi del Comune, ma che tuttavia rappresenta un contributo al miglioramento del traffico verso il porto ben al di sotto di quello che potrebbe dare se, finalmente, venisse aperta.

In questi giorni è giunta anche notizia — per ora ufficiosa — del finanziamento da parte delle ferrovie dello stato, del raddoppio della linea ferroviaria Piombino - Campiglia.

Anche da questo fatto può venire un contributo importante per il potenziamento del porto di Piombino, dal quale, soltanto per la Corsica e la Sardegna, sono partiti o arrivati lo scorso anno ben 80 mila autoveicoli, per oltre un milione di tonnellate di merci trasportate.

Allo sviluppo del porto, quindi, occorre oggi guardare con una maggiore attenzione rispetto al passato. Esso costituisce, infatti, una realtà economica tutt'altro che indifferente.

Sono 130 i lavoratori della Compagnia Portuali, ai quali devono essere aggiunti i lavoratori delle agenzie private ed i pescatori che sbarcano ogni anno sulle banchine piombinesi 20 mila tonnellate di pescato.

Giorgio Pasquinucci

Gli operai del porto al lavoro

La compagnia portuale assumerà 17 giovani

PIOMBINO — Diciassette giovani, 9 dei quali in cerca di prima occupazione, saranno assunti dalla compagnia lavoratori portuali di Piombino. Sono stati infatti resi noti nei giorni scorsi i risultati della selezione pubblica per la copertura di trenta posti dell'organico della compagnia portuali.

Per la prima volta nella selezione pubblica i giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione sono stati, a parità di punteggio rispetto agli altri concorrenti, preferiti nell'assunzione. E' questo il risultato della battaglia condotta in prima persona dal sindacato e dalla compagnia portuali di Piombino, che ha portato ad introdurre nel bando di concorso, emanato dal ministero della Marina Mercantile, questa importante novità.

Finora solo 10 giovani in cerca di prima occupazione hanno potuto accedere ai corsi di formazione professionale organizzati dalla cooperativa «La proletaria» di Piombino. Quello del porto, quindi, è il primo, consistente passo in avanti verso la soluzione del problema della disoccupazione giovanile, che anche in una città come Piombino, dove forte è la presenza dell'industria, costituisce ancora uno dei più grossi problemi da risolvere.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

SEIGIORNI BANDISTICA
Piazza Signoria
Nella terza serata dedicata alla Seigiorni Bandistica, la Rossini eseguirà stasera (inizio ore 22) musiche di Puccini e Mascagni.

TEATRO GIARDINO L'ALTRO MODO
Lungarno Pecori Giraldi - Piazza Piave Tel. 290.419
La Compagnia Dory Cei con Orlando Fusi, ore 21,30: **Travolti da un'insolito destino per colpa d'un grillo canterino.** Scene di Rodolfo Manna. Regia di Dory Cei. Prenotazioni, tel. 290.419. Prevendita al botteghino del Teatro dalle ore 18,30. Spettacoli: tutti i giorni escluso il lunedì. Il più comico spettacolo estivo!

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
Lungarno C. Colombo - Tel. 677.932
Tutte le sere alle ore 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: **Ossibuchi e palle d'oro,** tre atti comicissimi di Silvano Nelli. Regia di Wanda Pasquini. Riduzioni ENAL, ARCI, ACLI, ENDAS, AGIS tutti i giorni escluso il sabato e la domenica. Lunedì: riposo

TEATRO ROMANO
Fiesole Bus 7
XXXI ESTATE FIESOLANA
Ore 21,15. Il Teatro Comunale di Firenze presenta una serata di balletto. **Sinfonia classica** di S. Prokofiev; **Otello** di A. Dvorak; **Romeo e Giulietta** suite dal balletto. Corpo di ballo del Maggio Fiorentino con la partecipazione di Carla Fracci, James Urbain e Lawrence Rhodes.

ISTITUTO D'ARTE PORTA ROMANA
(Porta Romana)
XXXI ESTATE FIESOLANA
Comune di Firenze Mostra Cinematografica Anni Cinquanta. Ore 21,15. **Le fatiche di Ercole** (Francisci, 1957); ore 22,50. **Nonna Isabella** (Dino Risi, 1957).

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 Tel. 216.253
MANIFESTAZIONI ESTIVE 1978
Sabato 15 luglio, ore 21: Balletti. Primi ballerini: Carla Fracci, Marga Nativo, Lawrence Rhodes, James Urbain. **Sinfonia classica** di S. Prokofiev - L. Dobrievich. **Otello - Ouverture** di A. Dvorak - J. Butler; **Romeo e Giulietta** di S. Prokofiev - R. Fascilla. Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino

FIRENZE ESTATE '78

CORTILE DI PALAZZO STROZZI
TEATRO REGIONALE TOSCANO
Ore 21,30. Compagnia di musica teatro popolare pupi e fravede. I balli di Sfessania. Regia di Pino De Vittorio.

TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci Telefono 640570
Questa sera, ore 21,30, la Cooperativa Teatrale «Il Fiorino» con G. Nannini presenta: **Padron son io** tre atti di Rocca Deg Orzi. Regia di M. De Mayo.
Rid.: ACLI, ARCI, ENDAS

TEATRO IL BOSCHETTO
V. di Soffiano 11 Parco di Villa Strozzi
BUS 6-A, 6-B, 9, 26, 27
Venerdì 14 e sabato 15, ore 21,30, serata con Riccardo Marasco che presenta: **Chi cerca trova.** Vita e canti di Toscana in due tempi, tratto dall'omonimo libro da cantastorie. Prenotazioni: M.C.L. - Piazza Salvemini, 21 Tel. 296730 - ore 9-21; 15-18; Il Boschetto via di Soffiano 11, Tel. 702591 - ore 15-24.

TEATRO CORTILE DEL BARGELLO
(Ingresso Via Ghibellina)
Ore 21,30, la Compagnia di Prosa Città di Firenze - cooperativa dell'Oriuolo, presenta: **La mandragola** di Niccolò Machiavelli. Regia di Domenico De Martino.

PIAZZA PERUZZI
SPAZIO TEATRO RAGAZZI
Teatro Regionale Toscano. Ore 21,30, la Compagnia teatro dell'angolo presenta: **Pecore e flipper.**

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-3-10-17-20)
Scuola di nuoto, tutti e pallanuoto. Aperta ogni giorno dalle ore 10 alle ore 19. Quattro vasche di ogni dimensione in un grande parco-giardino. Acqua sempre riscaldata. Solarium. Doppio bar e self service. Una conversazione, un giornale, un po' di musica? Alla piscina Costoli c'è anche il salotto buono! Un servizio pubblico per le esigenze di tutti.

PISCINA LA PAVONIERE - PARCO DELLE CASCINE
Viale della Catena - Tel. 367.507
(Bus A/17)
Dalle ore 10 alle 23 tutti i giorni completamente rinnovata. Nuovi spazi, nuovi servizi è come se fosse un ambiente che non hai ancora conosciuto. Bar-ristorante aperti fino a tarda notte.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30
Marika degli infermi di Jos Sterling, con Ronnie Montagne, Sanders Bass. (VM 18).
(16, 17,50, 19,15, 21, 22,40)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 Tel. 284.332
Lady Chatterly junior con Harlee McBride, Peter Ratray, William Beckley. (VM 18).
(15,30, 17,30, 19,10, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
«Prima»
Un nuovo emozionante film d'azione travolgente. Technicolor: **Fuga senza scampo,** con Sylvester Stallone, Ricky Lancaster.
(15,15 17,45, 19,15, 21, 22,45)
Rid. AGIS

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
«Prima»
Le ragazze pon pon si scatenano. A colori, con Candice Rialson, Pat Anderson, Dick Miller. (VM 14).
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
(Aria cond. e refrig.)
La febbre del sabato sera, diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen [illegible] (VM 14)
(16, 18,20, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Concerto con delitto, a colori, con Peter Falk, John Cassavetes, James Olson, Blyte Danner. Per tutti.
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Repubblica Tel. 663.611
Carrel, agente pericoloso diretto da Ivan Nagy. A colori, con Don Murray, Diana Williams, George S. Irving. Per tutti!
(17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Chiuso

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
La Bête: ovvero in amore per ogni gaudenza ci vuole sofferenza. A colori, con Nino Manfredi, Rossana Schiaffino, Lino Toffolo.
(VM 14).
(16,20, 18,35, 20,40, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184/R - Tel. 575.891
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Scritto, prodotto e diretto da Delmer Daves un film che fece epoca: **Scandalo al sole.** A colori, dal romanzo di S. Wilson, con Richard Egan, Sandra Dee, Dorothy McGuire, Arthur Kennedy.
(Us. 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Prima»
Tante divertenti avventure nel nuovo film: **Lo spaccatutto.** A colori con Paul Smith, Bruce Lee e Angela Mao.
(16,30 18,30, 20,30, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi Tel. 483.607
Sesso matto di Dino Risi. A colori, con Laura Antonelli, Giancarlo Giannini, Duilio Del Prete (VM 14).
(16,10, 18,30, 20,30, 22,45)

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663.945
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un film strabiliante, entusiasmante e appassionante: **Un taxi color malva.** Eastmancolor, con Charlotte Rampling, Philippe Noiret, Agostina Belli, Peter Ustinov, Fred Astaire.
(15,30 18, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
L. 1.000 (AGIS 700)
Gene Hackman un duro per bene e non mafioso, la droga, i giovani... **Per 100 grammi di droga** (Cisco Kid) di B. Norton con G. Hackman, Karen Black, Kris Kristofferson

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
In nome del papa re di Luigi Magni, con Nino Manfredi, Salvo Randone, Carmen Scarpitta. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Chiuso per lavori tecnici

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Revival di Dario Argento. **Profondo rosso,** con David Hemmings, D. Nicolodi, Gabriele Lavia. A colori, con il complesso «Goblin».
(VM 14). Us. 22,30

FIAMMA
Via Pacinotti Tel. 50.401
(Ap. 16)
Il piccolo grande uomo. Technicolor, con Dustin Hoffman, Faya Dunaway (red.). Per tutti. (Us. 22,15).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Il tocco della medusa, di Jack Gold, con Richard Burton, Lee Remick, Lino Ventura. A colori. (VM 14).
(16, 18,20, 20,30, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Il triangolo delle Bermude. Technicolor, con John Huston, Gloria Guida, Claudine Auger. Avventuroso per tutti.
(Us. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 210.177
Chiusura estiva

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Platea L. 1.500
(Ap. 15,30)
Languidi baci perfide carezze, con Giovanna Ralli e Luigi Proietti. Technicolor. (VM 14).
Rid. Arci, Acli, Endas: L. 1.000
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,40)

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel. 50.706
Languidi baci e perfide carezze, con Giovanna Ralli e Luigi Proietti. Technicolor. (VM 14).
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Aria cond. e refrig.
(Ap. ore 10 antim.)
Lezioni private. A colori, con Carroll Baker e Femi Benussi. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Una donna tutta sola. Technicolor con Jill Clayburg, Alan Bates, Michael Murphy. (VM 14 anni)
(16, 18,10, 20,20, 22,30)
Rid. AGIS

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
(Impianto a forced air)
Un film di Nanni Moretti: **Ecce bombo** con Nanni Moretti, Luisa Rossi, Fabio Traversa. Un fresco estivo.
(Us. 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
Incontri ravvicinati del terzo tipo (Close encounters of the third Kind), di S. Spielberg, con R. Dreyfuss, Melinda Dillon, F. Truffaut. Fantascienza. Sconsigliabile ai minori di 14 anni!
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Fantascienza a colori: **Incontri ravvicinati del terzo tipo,** con R. Dreyfuss, Melinda Dillon, F. Truffaut. Per tutti!
(Us. 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
L. 700
(Ap. 16 - Dalle 21 apertura delle porte laterali che danno sul giardino fresco assicurato)
Maratona dell'Horror: **Operazione terrore,** di B. Edwards, con G. Ford, Lee Remick.
(VM 14). Us. 22,30

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Chiusura estiva

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 16)
Un film di George Lucas: **American Graffiti.** A colori, con Richard Dreyfuss (Oscar 1978), Ronny Howard e Paul Lemon. Per tutti!
(16,20, 18,20, 20,30, 22,40)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 20.49.493
Ore 21: **Conoscenza carnale di una ninfomane** (VM 18).
LA NAVE
Via Villamagna, 111
Chiuso
CINEMA UNIONE (Girone)
Chiuso
ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso
FLORIDA SUPERESTIVO
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani: **Ecco noi, per esempio.**
ROMITO
Via del Romito
Domani: **Il nudo e il morto.**

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 Tel. 451.480
Il cinema ingoiato: **I Diavoli** di Russell, con V. Redgrave, Oliver Reed (1970).
Rid. AGIS
C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Riposo
C.D.C. ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana 576 - Tel. 701.035
Riposo
C.D.C. ARENA ESTIVA L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31/-31
Riposo
C.D.C. COLONNATA
Sesto Fiorentino - Tel. 442.203 - P. Rapisardi
Riposo
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 630.653
Per favore non toccate le vecchiette di Pasquale Festa Campanile (1957).
ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE - Bus 32
Riposo
SALESIANI
Riposo

ESTIVI A FIRENZE

ESTIVO CHIARDILUNA
Via Monte Uniti (angolo Via A. Micheli)
Una donna di seconda mano. Con Enrico Maria Salerno. A colori
(In caso di maltempo il film sarà proiettato a Eden, con apertura alle ore 20,30).
GIARDINO PRIMAVERA
Via Dino Del Garbo
Ore 21. **La croce di ferro,** di Sam Peckinpah con James Coburn, Senta Berger, Maximilian Schell. (In caso di maltempo al Flora Sala [illegible] proiezione).
ESTIVO DUE STRADE
Via Senese 120 Tel. 220.106
Il ritorno di Don Camillo con Fernandel e Gino Cervi (Ap. ore 21)
CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
Via S. Romano, 1 - (Bus 16)
Riposo
ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Ore 21. **Mister Miliardo,** con Terence Hill e Valerie Perrine

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.440

I cinema in Toscana

PISTOIA
LUX: (chiusura estiva)
GLOBO: (chiusura estiva)

LUCCA
MIGNON: (chiusura estiva)
PANTERA: (chiusura estiva)
MODERNO: (chiusura estiva)
ASTRA: (chiusura estiva)
CENTRALE: Mai tesse

AREZZO
ODEON: Dalle ore 21 al foro

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: (chiuso per ferie)
S. AGOSTINO: (riposo)

POGGIBONSI
POLITEAMA: (riposo)

MONTECATINI
KURSAAL: L'uovo del serpente
EXCELSIOR: Giovannona coscialunga disonorata con onore
ADRIANO: Le braghe del padrone

PRATO
GARIBALDI: L'amico americano
CENTRALE: Eviration
CORSO: (riposo)
ODEON: Uccello dalle piume di cristallo
POLITEAMA: Mantu spirito del male
EDEN: (chiuso per ferie)
BORSI: (chiuso per ferie)

EMPOLI
CRISTALLO: (chiusura estiva)
LA PERLA: (chiusura estiva)

CITTA' DI FIRENZE
TEATRO COMUNALE
ENTE AUTONOMO

Manifestazioni estive 1978

SABATO 15 luglio, ore 21
MARTEDI' 25 luglio, ore 21
MERCOLEDI' 26 luglio, ore 21

BALLETTI
(Primo spettacolo)

SINFONIA CLASSICA
di S. Prokofiev - L. Dobrievich
Primi ballerini
Marga Nativo - Francesco Bruno

OTELLO OUVERTURE
di A. Dvorak - J. Butler
Primi ballerini
Carla Fracci - James Urbain - Lawrence Rhodes

ROMEO E GIULIETTA
(suite)
di S. Prokofiev - J. Cranko - R. Fascilla
Primi ballerini
Carla Fracci - James Urbain

Direttore del ballo PIERRE DOBRIEVICH
Maestra di ballo LJUBA DOBRIEVICH
Direttore degli allestimenti RAOUL FAROLFI
Corpo di Ballo del Maggio Musicale Fiorentino

I biglietti sono in vendita — presso la Biglietteria del Teatro Comunale e l'Agenzia Universalturismo — dalle ore 9 di oggi

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

In occasione dello sciopero regionale unitario

Braccianti e alimentaristi oggi in corteo a Santa Lucia

Obiettivo principale della giornata di lotta è lo sviluppo del settore agricolo industriale - I sindacati intendono accentuare la pressione per recuperare i ritardi - Concentramento a piazza Giacomo Matteotti alle ore 9,30

Oggi in tutta la Campania i braccianti agricoli ed i lavoratori dell'industria alimentare daranno vita alla giornata di lotta per lo sviluppo agro industriale, proclamata dai sindacati.

In mattinata i lavoratori prenderanno parte ad una manifestazione. Il corteo muoverà da piazza Matteotti alle ore 9,30, percorrerà le vie del centro fino a piazza Plebiscito e Santa Lucia, dove si concluderà con un comizio in via De Cesare, presso il palazzo della Regione.

Lo sciopero regionale, che rappresenta un momento di sintesi di varie iniziative e manifestazioni svoltesi in varie zone, è diretta a sollecitare il governo e la Regione a recuperare il molto tempo perduto rispetto ai problemi del settore. Il governo, secondo i sindacati, deve sviluppare una più incisiva politica economica rivolta prevalentemente a migliorare lo stato dell'agro industria nel Mezzogiorno.

Alla regione viene sollecitata la presentazione dei piani di settore per l'applicazione della legge 984 che introduce importanti elementi di programmazione in agricoltura. Nello stesso tempo viene chiesto che vengano messi in cantiere gli adempimenti di piano per la attuazione della legge per la riconversione industriale e della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tra l'altro i piani settoriali e territoriali che la Regione deve elaborare dovranno partire dal presupposto di un diverso tipo di intervento pubblico; perseguire obbiettivi di trasformazione della agricoltura.

In questo senso appare la urgenza dei piani di zona necessari, appunto, per evitare interventi disordinati e occasionali che non modificherebbero l'attuale struttura dell'agricoltura in Campania. In tutto questo complesso di adempimenti, a parere delle organizzazioni sindacali, si tratta di compiere alcune scelte di priorità settoriali e territoriali, evitando così che tutto rimanga bloccato in attesa delle scelte generali.

Oltre a ciò, la giornata di lotta si propone l'obbiettivo di una verifica dell'accordo Unidal la cui attuazione passa attraverso lungaggini e rinvii che non lasciano dubbi circa la volontà di non rispettare gli impegni.

In particolare, la mancata realizzazione dell'ente unico di gestione delle aziende pubbliche operanti nel settore agro alimentare e del centro di ricerche previste con sede in Campania, rimette in discussione programmi già definiti.

Lo stesso discorso va fatto per le iniziative rivolte a dare un ruolo diverso alle aziende a partecipazione statale del settore alimentare. Pesanti ritardi, dunque, su tutto il fronte che hanno indotto il sindacato a decidere per lo sciopero e la manifestazione di oggi.

Per quanto riguarda la regione in un recente incontro con gli assessori alla programmazione, all'industria e all'agricoltura, i rappresentanti della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL hanno potuto prendere solo atto della comunicazione che domani avranno inizio le consultazioni da parte della terza commissione consiliare sulle osservazioni della giunta alle indicazioni del governo relative alla legge 984 per gli interventi in agricoltura

Ieri l'attivo cittadino del PCI

Ora occorre sviluppare un'ampia mobilitazione nei quartieri

L'ampia mobilitazione politica che in questi giorni vede impegnato tutto il Partito comunista ha avuto ieri un primo e significativo momento di sintesi. Nell'affollata sala Santa Barbara del Maschio Angioino si è svolto l'attivo cittadino sul tema: «Nuova maggioranza al Comune di Napoli. Un successo della politica unitaria». Una riflessione su questo tema è quanto mai opportuna: domani stesso, infatti, si aprirà il confronto in consiglio comunale sulle dichiarazioni programmatiche della terza giunta Valenzi.

«La formazione di una giunta e di una maggioranza al Comune di Napoli con la solidarietà di un ampio arco di forze democratiche — ha detto nella introduzione il compagno Impegno, segretario cittadino — crea condizioni più avanzate per affrontare i gravissimi problemi di Napoli. Il programma concordato — ha continuato — deve essere ora rapidamente attuato con il contributo di iniziative e di lotte del Partito comunista in rapporti unitari con gli altri partiti.

Per raggiungere questo risultato — ha concluso — occorre che il PCI a Napoli rafforzi le sue strutture decentrate di direzione politica e si impegni a costruire precise vertenze di zona».

Nel dibattito, a cui hanno partecipato numerosi compagni presenti nelle fabbriche, nei quartieri e nei luoghi di lavoro, sono poi venute altre importanti indicazioni. Tutti, in sostanza, hanno sottolineato la necessità di ridare fiato alle lotte, di rinsaldare il rapporto con i movimenti di massa. Sapendo adottare però — è stato detto — nuove forme di lotte. Napoli — ha detto nelle conclusioni Donise, segretario della federazione — e oggi, nel Mezzogiorno, il punto più esposto di una situazione drammatica, ma di questo non c'è ancora piena consapevolezza. Molti ancora sono i ritardi e le resistenze anche da parte del governo (e in particolar modo del ministro per il Mezzogiorno). Il Sud — ha continuato — ha invece bisogno di tempi rapidi, non può continuare ad aspettare.

La nuova maggioranza al Comune — ha detto ancora — ha ora consolidato una capacità di governo della città e l'amministrazione è chiamata a scelte decisive per il futuro della città. Donise ha infine concluso con un riferimento allo stato del partito. Abbiamo superato — ha detto — una fase difficile, di attesa, ma ora il PCI deve sviluppare nei quartieri — nella autonomia della sua iniziativa — una straordinaria mobilitazione di forze democratiche capace di incidere sul governo della città.

Nella foto: un momento dell'attivo

Dopo un'occupazione dei corsisti paramedici

Monaldi: messi a soqquadro gli uffici amministrativi

In una conferenza stampa il «movimento» non ha né rivendicato, né smentito la paternità dell'accaduto - Illustrati i motivi della nuova agitazione - Incontro alla Regione

In un agguato

Solidarietà della Cgil al delegato sindacale ferito

Se la caverà con una decina di giorni di permanenza in ospedale il delegato sindacale della CGIL, Luigi Pepe, ferito l'altra sera, poco dopo le 21,30, da un colpo di pistola ad una gamba.

Luigi Pepe, socialista, è un dipendente comunale e infatti è stato eletto delegato sindacale dai lavoratori dell'autoparco della manutenzione delle fognature. L'agguato è avvenuto sotto casa alla terza traversa della cupa Capodichino. Due persone a bordo di uno «scooter» gli hanno sparato contro diversi colpi di pistola (per terra sono stati rinvenuti sei bossoli), ma per fortuna solo un proiettile è andato a segno. I due attentatori, inoltre, hanno sparato anche contro una A112 guidata da Giuseppe Accone che stava passando di lì per caso.

L'agguato a Luigi Pepe è stato fermamente condannato dalla segreteria provinciale della Camera del Lavoro e dalla federazione enti locali e sanità della CGIL. «Tale incomprensibile atto — è scritto in un comunicato — è condannato dal sindacato in quanto inserisce tra i lavoratori, ulteriori preoccupazioni ed allarmi sul grave clima di violenza esistente nel paese».

Porte divelte, cassetti svuotati, fogli sparsi sul pavimento, poltrone rovesciate, muri imbrattati. Così si presentavano, ieri mattina, gli uffici della direzione sanitaria e quelli amministrativi dell'ospedale Monaldi.

Fino a pochi minuti prima erano stati occupati in modo pacifico dai corsisti paramedici, in lotta da circa una settimana. CPO (corsisti paramedici ordinari) è infatti la sigla che appare sotto ogni scritta: «Ammalato non lo scordare mai. E' questa società la causa dei tuoi mali», «No allo sfruttamento, no al lavoro nero. Inquadramento ospedaliero»; «Tutti i baroni salteranno in aria. Questa è la nostra riforma sanitaria» ed è solo un saggio dei "graffiti" improvvisamente apparsi sui muri dei Monaldi.

E' stato un vero e proprio raid, una grave provocazione che non può trovare alcuna plausibile giustificazione.

«Di fronte a questa situazione — ha spiegato Antonio Parise, direttore sanitario dell'ospedale — sono stato costretto, per non pregiudicare il normale funzionamento dell'ospedale, a sospendere i corsi per paramedici che si svolgono nel Monaldi».

Ambigua, invece, a questo proposito, la presa di posizione degli stessi paramedici che in serata hanno tenuto una conferenza stampa. In sostanza non hanno ne rivendicato né condannato la devastazione degli uffici. Gli slogan sono nostri hanno detto - ma solo domani (oggi n.d.r.) emetteremo un comunicato ufficiale su quanto è accaduto.

Un bilancio dei danni: — del resto — non è stato ancora fatto, ma da una prima occhiata data dagli impiegati è emersa la scomparsa di alcune macchine da scrivere, di un telefono e di 50 mila lire conservate in un cassetto. Introvabili anche molti documenti importanti. Pare, tra l'altro, che per la confusione creata sarà molto difficile preparare in tempo gli stipendi per i dipendenti. Un segno immediato dell'isolamento a cui portano queste insostenibili forme di lotta. E certo non il più grave.

Ma chi sono e perché sono di nuovo in lotta i corsisti paramedici straordinari? In tutta la regione sono circa un migliaio. Hanno ottenuto dalla Regione il diritto di partecipare a corsi triennali di formazione professionale retribuiti 6000 lire al giorno. Successivamente hanno strappato anche la «finalizzazione» di questi corsi: l'impegno cioè di essere immediatamente assunti (senza concorso) appena avranno il diploma. Da qui la qualifica di «straordinari». Altri paramedici, infatti, frequentano senza alcuna retribuzione e senza assicurazioni di sorta altri corsi di formazione.

Fin qui la situazione attuale. Vediamo ora le nuove richieste. Sono state illustrate nella conferenza stampa di ieri sera. Era presente anche Canale 21 ma i suoi operatori non sono stati ammessi perché si sarebbero rifiutati di accogliere una smentita dei paramedici su un precedente servizio che li riguardava.

Vogliamo che si determini subito — hanno detto i paramedici — un rapporto di lavoro tra noi e gli ospedali della regione. In altri termini si chiede l'assunzione immediata di tutti i corsisti (compresi quelli ordinari), anche di quelli che hanno appena iniziato i corsi; di formazione professionale. Problemi mattinata si è tenuta una riunione, su questi temi, di tutti i paramedici. Ma non basta — è stato chiesto — la finalizzazione dei corsi.?

La risposta è stata ovviamente negativa, anche perché — hanno spiegato — è ancora forte la tendenza in molti ospedali ad assumere infermieri, secondo i vecchi metodi baronali e clientelari. E a questo proposito hanno indetto alcuni bandi di concorso, che anche in questo periodo la Regione si è infatti impegnata a sospendere ogni assunzione di infermieri fin quando non saranno conclusi i corsi. Sono apparsi in alcuni ospedali. Preoccupazioni comprensibili ma che finora a questo momento non ci risulta abbiano a una ragione d'essere e che, comunque vanno contrastate con forme di lotta adeguate.

Resta il fatto che negli ospedali della regione c'è un gran bisogno di infermieri professionali. Nello stesso «Monaldi» ne occorrerebbero — a detta del presidente D'Antonio — circa altri 250. Ma occorre — questo il punto — personale capace di svolgere pienamente il proprio lavoro.

Le richieste dei paramedici saranno comunque discusse in un incontro previsto per questa mattina alla Regione a cui parteciperanno tutti i capigruppo consiliari.

Così appariva ieri il Monaldi

m. dm.

Duro richiamo dell'Ordine

Tutti in ferie ad agosto? Polemiche tra i farmacisti

«Le ferie a luglio non le facciamo». Così hanno deciso numerosi farmacisti che dovevano usufruire nel periodo 3 luglio-29 luglio dell'annuale periodo di riposo. Evidentemente lo scopo di questi pochi disciplinati farmacisti è di farsi le ferie ad agosto contravvenendo alle disposizioni dell'Ordine. Almeno questo pare di capire da una nota che l'Ordine dei farmacisti della provincia di Napoli ha emesso ieri in cui «si stigmatizza questo comportamento scarsamente rispettoso delle norme deontologiche, ricordando ai titolari stessi che non potranno tenere chiuse le farmacie in periodo diverso da quello stabilito dall'apposita ordinanza sindacale senza incorrere nelle sanzioni previste dalla legge».

Ma questi episodi sono una conferma - prosegue il comunicato dell'Ordine — della necessità che il consiglio regionale provveda ad approvare il disegno di legge già varato dalla giunta che stabilisce l'obbligatorietà dell'effettuazione della chiusura annuale da parte delle farmacie.

Si spera che i provvedimenti contro questi farmacisti che hanno deciso «motu proprio» di cambiarsi il periodo di ferie siano presi davvero, anche perché altrimenti si rischia di lasciare i napoletani d'agosto con un esiguo numero di farmacie a disposizione.

il partito

IN FEDERAZIONE
Alle 16,30 riunione del gruppo consiliare al Comune di Napoli.

RIUNIONE
Alla cellula FS di Santa Maria La Bruna sull'organizzazione della conferenza di produzione con Demata.

ASSEMBLEE SULLA SITUAZIONE POLITICA
A. S. Pietro a Paterno alle 19 con Antinolfi; a Pomigliano alle 17,30 con Formica; all'INA Casa di Secondigliano alle 19 con Sandomenico; a Gragnano alle 18 e 30 con Fermariello; a Montecalvario alle 19 con Scippa; alla Centro alle 18,30 con Marzano.

COMITATI DIRETTIVI
A Chiaia Posillipo alle 19 sulla situazione politica; della zona Stella, S. Carlo Arena, presso la sezione Mazzella sulla festa dell'unità e sulla situazione politica e amministrativa con Pastore.

ASSEMBLEA
A Castellammare «Lenin» alle 18,30 assemblea cittadina con Salvato.

A colloquio con tre elette comuniste

«I consultori sono importanti e non c'è da perdere tempo...»

Emma Maida, Alessandra Bonanni e Elvira De Vincenzo ribadiscono la necessità di accorciare i tempi per l'attuazione del piano regionale - I compiti nuovi dei Comuni

In questi giorni dei consultori si è molto parlato. E ancora molto se ne parlerà. La loro realizzazione è infatti strettamente legata ad una corretta attuazione della legge sull'aborto.

Per questo motivo non è rinviabile nel tempo l'attuazione del piano che la Regione Campania ha approvato il 23 giugno scorso, votato dai rappresentanti dei partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza (Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri). Un ritardo, anche breve in questo momento non è consentito: potrebbe compromettere i risultati finora ottenuti, che, ad un mese dall'entrata in vigore della 194, la nuova legge sull'aborto, non sono certamente negativi grazie alla mobilitazione delle donne e dei partiti democratici.

Dei problemi, che comunque ci sono, connessi all'entrata in funzione della rete dei consultori, nella nostra città abbiamo parlato con tre donne, comuniste, elette al Comune, alla Provincia e alla Regione, che con le loro collettive azioni hanno preso l'iniziativa di sollecitare con una lettera l'assessore alla sanità regionale, Silvio Pavia, perché il piano sia appunto attuato rapidamente.

Nostre interlocutrici sono state: per il Comune, Emma Maida assessore all'Assistenza, per la Provincia il consigliere Elvira De Vincenzo e Alessandra Bonanni, consigliere regionale.

«*Il timore che ci ha spinto a questa iniziativa* — dice Elvira De Vincenzo - *è che una serie di ostacoli imprevisti possano frapporsi all'attuazione del piano. Se questo si verificasse sarebbero scoraggiati anche quei comuni che fin dall'approvazione del piano hanno mostrato di volerlo attuare immediatamente*». «*A questo proposito posso dire* — interviene Emma Maida — *che il comune di Napoli sta preparando un regolamento di gestione, per cui in breve tempo saremo pronti*».

Ma quali possono essere le iniziative da prendere per superare alcuni degli ostacoli più prevedibili, innanzitutto quelli delle strutture e del personale? Su questi due punti le nostre interlocutrici hanno le idee molto chiare.

«*E' noto* — dice Alessandra Bonanni — *che la legge regionale istitutiva dei consultori fa riferimento sia per le strutture che per il personale a quelle dell'ex Onmi, quindi a realtà già esistenti (a Napoli i consultori ex Onmi sono 7 e il piano prevede per quest'anno 10 consultori in città). Noi chiediamo che queste strutture siano in breve tempo acquisite, si risparmierebbero infatti* — aggiunge Sandra Bonanni — *molti soldi; sarebbe questo il modo più rapido per erigere che i finanziamenti siano assorbiti tutti da spese di impianto*». «*Questi soldi potrebbero essere utilizzati* — aggiunge la compagna De Vincenzo — *per estendere quanto più è possibile il servizio sul territorio*.

Un problema, però, c'è effettivamente — aggiunge — *il personale dei centri infatti dipende dalla Provincia, le strutture invece sono di proprietà del comune, con la legge tutta la materia passa ai comuni. Bisogna quindi rapidamente superare questo scoglio burocratico e proseguire nel lavoro*». «*Alla base della nostra richiesta c'è la volontà politica di eliminare gli sprechi* — aggiunge Emma Maida — *la questione di fondo infatti è a nostro avviso più politica che amministrativa*».

Alcuni appuntamenti sono comunque già fissati e non rinviabili: entro il 10 agosto dovrà essere pronto il piano per la riqualificazione del personale, entro i prossimi 15 giorni l'assessore Pavia s'incontrerà con i presidenti delle 5 province per discutere appunto delle competenze che da loro passeranno ai vari sindaci; entro il 30 settembre dovrà infine essere pronto il piano di convenzione con i comuni.

* * *

Per questo pomeriggio è intanto fissato in Federazione alle ore 18 un incontro dei compagni dei comuni del Napoletano interessati al piano. Si tratta di: Torre Annunziata, Torre del Greco, Poggiomarino, Ercolano, S. Anastasia, Nola, Baiano, Pomigliano, Casoria, Afragola, S. Antimo, Giugliano, Pozzuoli, Ischia, Procida, Sorrento, Capri, Castellammare, Gragnano, Acerra; all'assemblea, cui parteciperanno i compagni De Cesare, Orpello e Lupo si discuterà: «L'iniziativa immediata dei comunisti per la realizzazione del piano dei consultori e sulla bozza di regolamento».

m. ci.

...e così se ne discute a Barra

A Barra per discutere di aborto. L'occasione è stata offerta da una assemblea indetta dall'UDI e dall'ARCI di quel quartiere su questo tema scottante. E molti degli abitanti della zona hanno sentito il bisogno di ritrovarsi per parlarne. C'erano infatti molte donne, ma anche tanti giovani e poi medici, paramedici, operatori della giustizia, persone comunque coinvolte nell'attuazione della legge. Sono emersi anche qui i temi di fondo che ormai da un mese si accompagnano a questo argomento: si è discusso infatti dell'obiezione di coscienza dei medici «che troppo spesso e dovuta a pressioni che con la coscienza non hanno nulla a che vedere» (ha detto il dottor Antonio Spena, medico, cattolico, non obiettore, nel corso del suo intervento), dell'autodeterminazione della donne, della carenza di strutture sanitarie e dei consultori.

E' stata, comunque, in vari interventi evidenziata la positività della legge che «ce n'è una come ha sottolineato la compagna Maria Rosaria Izzo, nell'introduzione - dalla volontà delle donne di non morire più di aborto, che è la stessa volontà che ci spinge oggi a chiedere con forza i consultori». Sono intervenuti su questi argomenti nel corso dell'assemblea (che è stata conclusa dalla compagna Luciana Viviani dell'UDI nazionale) oltre ai già citati, Luciana Alone dell'UDI di Pontecelli, Giuseppe Ricciardi assunto del sindaco, Sandra Bonanni, consigliere regionale, Giuseppe Ranucci della FGCI, il dottor Garofalo - altro medico non obiettore - e il magistrato della pretura di Barra, Liberio Mancuso.

Un nuovo punto di riferimento per le donne che intendono abortire è intanto entrato in funzione presso il consultorio CPCF della Croce Rossa in via Borrelli (telefono 26.79.00). Qui dalle 17,30 alle 20 (tranne il sabato e la domenica) le operatrici del consultorio, compagne del movimento femminista del coordinamento FLM, del centro difesa della donna e le aderenti al «Comitato per la gestione della legge» forniscono notizie aggiornate sulle procedure da seguire per interrompere la gravidanza, sugli ospedali disponibili, sulle iniziative prese per la gestione della legge.

Nella foto, l'assemblea di Barra sull'aborto

Una precisazione (e un'amara confessione) sul caso Interfan

L'assessore Del Vecchio c'era ma non gli avevano detto nulla

Perché i lavoratori convocati alla Regione non hanno trovato nessuno disposto a riceverli - Una replica del compagno Michele Tamburrino

L'assessore regionale alla programmazione, il repubblicano Mario Del Vecchio, è stato l'unico a sentire la necessità di rispondere alle precise critiche sul «caso Interfan». Come abbiamo denunciato nell'edizione di ieri, i lavoratori della fabbrica chimica giunti in delegazione a S. Lucia, non hanno trovato ne l'assessore Porcelli (che li aveva convocati), ne Del Vecchio ne Armato. Tutti e tre, infatti, presiedono gli assessorati competenti in materia di lavoro e programmazione industriale in Campania.

Scrive Del Vecchio (Porcelli e Armato non hanno replicato): «*Per quanto mi concerne, tengo a precisare che in tutta la mattinata di lunedì ed al momento in cui la riunione doveva sciogliersi, io ero in sede e vi sono rimasto fino alle 14. Se fossi stato avvertito della necessità della mia presenza, pur non avendo alcuna preventiva notizia dell'incontro, non avrei trovato di certo alcuna difficoltà a presenziarvi. Ieri mattina, peraltro, alcuni dipendenti della stessa azienda hanno avuto modo di incontrarsi brevemente con me, e ad essi ho assicurato che, di comune intesa con gli altri colleghi di giunta, sarà fatto quanto è urgente e possibile fare per scongiurare il grave provvedimento di licenziamento previsto per il 31 luglio per 239 lavoratori*».

Al compagno Michele Tamburrino, consigliere regionale e responsabile nella segreteria regionale del PCI dei problemi del lavoro, abbiamo chiesto un giudizio sull'episodio.

«*Prendiamo atto* — dice Tamburrino — *della precisazione dell'assessore Del Vecchio e della sua disponibilità ad incontrarsi coi lavoratori dell'Interfan; disponibilità che non si è potuta concretizzare lunedì per il fatto che le "segrete" di S. Lucia sono così impenetrabili che un nucleo di funzionari dell'assessorato non sono riusciti, dopo varie ricerche protrattesi per circa un'ora, a trovare il proprio dirigente politico. Forse la dotazione di radio ricetrasmittenti personali, oggetti di sofisticata efficienza, potrebbe evitare questi spiacevoli inconvenienti. Ma al di là della nostra testarda speranza in un'efficienza diversa dell'istituzione regionale, ci preme sottolineare il punto più serio del problema.*

«*La Interfan* - continua Tamburrino — *è una fabbrica chimica, la notizia dell'intenzione dell'azienda di andare alla chiusura è nota da circa un mese. Ebbene in questo mese il governo regionale quali iniziative ha preso per scongiurare il pericolo? Altra questione: pare che l'assessore regionale all'industria Armato abbia preparato un documento sullo stato delle imprese chimiche in Campania, in rapporto al piano chimico nazionale elaborato dal governo. Ci chiediamo come è stato elaborato questo documento. Da chi e con chi? Non vogliamo mettere in discussione le capacità "illuministiche" dei rappresentanti del governo regionale, ma è poi tanto difficile* — conclude Tamburrino - *l'apporto dei lavoratori*».

Protestano i reclusi del carcere di Salerno

Sciopero della fame anche a carcere «S. Antonio» di Salerno. I detenuti che hanno iniziato la loro protesta qualche giorno fa — ma a notizia è trapelata solo ieri — per chiedere la concessione dell'amnistia, la consegna del «nuovo» carcere (in costruzione da trent'anni ormai) e di interventi atti a migliorare le condizioni di vita nel reclusorio.

A «S. Antonio» mancano, per esempio, anche le salette per i colloqui con i magistrati e gli avvocati difensori. I detenuti sono stipati in celle che non offrono nessuna garanzia dal punto di vista igienico

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi mercoledì 12 luglio 1978. Onomastico: Felice, Fidenzio, Marziano, Enrico.

ASSUNZIONI DI INFERMIERI AI PELLEGRINI
E' stato bandito dall'Ente Ospedaliero Regionale dei Pellegrini un avviso pubblico per l'assunzione di 23 infermieri professionali, uomini e altrettante donne. Le domande dovranno essere presentate entro le ore 12 del 18 luglio prossimo.

CULLE
E' nato Giovanni Marino figlio dei compagni Bruno e Consiglia Migliaccio. Gli auguri dei compagni di Pozzuoli e della redazione de l'Unità.

* * *

E' nato Andrea Miraglia figlio di Luciano e di Vivilina Miraglia. Al compagno Luciano segretario provinciale della Fillea CGIL e alla moglie e alla sorellina Valentina gli auguri della Fillea CGIL, della Camera del Lavoro, della Federazione comunista di Napoli e della redazione de l'Unità.

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia-Riviera: Via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, Via Mergellina 148 **S. Giuseppe - S. Ferd do:** Via Roma 348 **Montecalvario:** Piazza Dante 71 **Mercato-Pendino:** Piazza Garibaldi 11, **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83, Staz. Centrale Corso Lucci 5, Calata Ponte Casanova 30 **Stella-S. Carlo Arena:** Via Foria 201; Via Materde, 72, Corso Garibaldi 218 **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** Via M. Piscicelli 138, Via L. Giordano 144; via Merliani, 33; Via D. Fontana 37, Via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** Piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** Via Epomeo 154 **Pozzuoli:** Corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** Via Diacono 61. **Posillipo:** Via del Casale 5 **Bagnoli:** Via Acte 28 **Poggioreale:** Via N. Poggioreale 45 B. **Ponticelli:** Via B. Longo 52 **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13 **Chiaiano - Marinella - Piscinola:** Corso Napoli 25 - Marianella.

NUMERI UTILI
Segnalazione di carenze igienico sanitarie dalle 14.10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314 935

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva telefono 315 032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441 344

SOCCORSO MARE
Per chiedere aiuto in caso di incidenti che avvengono in mare è possibile telefonare ai seguenti numeri che corrispondono alle capitanerie di porto della Campania:

Napoli 206261; Ischia 991417; Capri 8370226; Procida 8967381; Torre del Greco 8812200; Castellammare 8711086; Torre Annunziata 8611855; Pozzuoli 8671160; Salerno 089/224788; Amalfi 089/871366.

Domani mattina delegazioni dalla valle dell'Ufita e dall'alta Irpinia

A Napoli gli amministratori irpini propongono 9 delibere alla Regione

L'iniziativa, assunta da 4 amministratori di sinistra, si è allargata a quattordici Comuni - Le aspettative del sindaco di Frigento e di quello di S. Andrea di Conza - La capacità di governo che si richiede oggi ai Comuni

AVELLINO — Domani mattina amministratori e delegazioni delle varie categorie sociali dei Comuni della valle dell'Ufita e dell'Alta Irpinia si recheranno a Napoli, alla Regione, per incontrarsi con i responsabili della giunta regionale campana e discutere i più importanti problemi di sviluppo delle loro zone. Alla giunta saranno presentate alcune precise proposte sotto forma di delibere (nove in tutto)

L'iniziativa è stata promossa da quattro amministrazioni di sinistra: due della valle dell'Ufita (Frigento e Carife) e due dell'Alta Irpinia (Bisaccia e S. Andrea di Conza), ed ha già ricevuto l'adesione di una quindicina di comuni, in parte amministrati dalle sinistre ed in parte dalla DC. Ne diamo l'elenco: Montaguto, Zungoli, Castel Baronia, Scampitella, Pietradefusi, Montecalvo, Luogosano, Taurasi, Andretta, Torella dei Lombardi, Caposele, S. Angelo dei Lombardi, Aquilonia e Lacedonia.

Da che cosa nasce questa iniziativa e a quali finalità si ispira? Ne parliamo con alcuni amministratori dei comuni promotori. «L'incontro alla Regione — afferma il compagno senatore Iamarone, sindaco di Frigento — scaturisce, per così dire, da una duplice constatazione: da una parte l'intollerabilità dell'attuale situazione socio-economica delle nostre zone, nei cui confronti la crisi può avere l'effetto devastante di spegnere ogni possibilità di sviluppo; dall'altro la necessità di un intervento immediato ed organico, da parte della giunta regionale, fondata su un'intesa politica, che ha contenuti programmatici a tutt'oggi non ancora realizzati».

Gli stessi comuni — rileva, a sua volta, il compagno Giangrieco, consigliere provinciale di Carife — debbono dal canto loro esprimere davvero una capacità di governo dei problemi del territorio.

«D'altronde — aggiunge il compagno Vespucci sindaco di S. Andrea di Conza — credo che ormai siamo giunti al bivio: oltre *la politica dell'abbandono*, o passa la linea democratica di un progetto di sviluppo che faccia perno sulla valorizzazione piena e razionale delle nostre risorse, o passa quella degli atti viari, in nome di una sempre più mitica industrializzazione sempre promessa e mai realizzata».

«Con le 9 delibere che noi presentiamo — dice il compagno Frascione, assessore al Comune di Bisaccia — noi vogliamo inserire elementi di movimento nel nostro contesto socio-economico.

Facciamo un rapido elenco di queste nove delibere

1) Applicazione della 616, promulgando la normativa regionale che trasferisce ai Comuni poteri in materia economica;

2) approvazione della delibera di indirizzo, da trasmettere alla Cassa per il Mezzogiorno in materia di progetto speciale per le zone interne, individuando le aree idonee al perseguimento di finalità altamente produttive

3) applicazione della legge regionale sulle casette asismiche del '30, legge promossa un anno fa circa da una serie di amministrazioni dell'alta Irpinia, approvata dal consiglio regionalle, ma mai messa in atto dalla giunta

4) realizzazione delle opere di civiltà per l'Alta Irpinia (a partire dall'entrata in funzione degli ospedali di S. Angelo e Bisaccia);

5) erogazione dei 50 miliardi per le zone terremotate nel '62, bloccati ormai da anni presso la regione;

6) realizzazione delle infrastrutture industriali presso lo stabilimento FIAT dell'Ufita, in modo tale che esse abbiano uso plurimo;

7) democratizzazione dell'ente di bonifica dell'Ufita;

8) finanziamento da parte della Regione e della Cassa per il mezzogiorno delle dighe del Macchioni e della Fiumarella, e delle infrastrutture irrigue della zona;

9) promozione dello sviluppo zootecnico dell'Arianese con l'utilizzo dei fondi della legge «quadrifoglio».

Gino Anzalone

Successo della giornata di lotta per l'Amuco

Avellino si è fermata contro la multinazionale

AVELLINO — Aderendo in modo massiccio allo sciopero proclamato dalla Federazione sindacale unitaria della provincia di Avellino e dando vita ieri mattina ad una forte e combattiva manifestazione, i lavoratori dell'hinterland di Avellino hanno dato prova di essere fermamente intenzionati a difendere gli attuali livelli occupazionali, respingendo il brutale attacco padronale

«Chi si illudeva — dice il compagno Luciano Vecchia del consiglio di fabbrica dell'Italdata — di poter confinare la vicenda dei 118 licenziamenti all'Amuco ad avvenimento interno all'azienda, ha ricevuto un'inequivocabile risposta. Non solo la solidarietà dei lavoratori del nucleo industriale si esprime attraverso la sottoscrizione a favore dei 300 operai senza salario da più di due mesi a causa del necessario prolungarsi del loro sciopero, ma anche attraverso la capacità di scendere in lotta in modo unitario e compatto. Certo — aggiunge il compagno Vecchia — l'esperienza di questa giornata, come anche le assemblee tenute nei giorni scorsi in fabbrica, dimostrano che permangono ancora zone di incertezza e di non marcata sindacalizzazione. Ma il punto fermo da cui muovere per andare avanti è che la classe operaia avellinese, in cui sempre più forte è la coscienza della necessità dell'unità sindacale, non è più sulla difensiva, anzi si attesta su posizioni di attacco».

Lo sciopero di ieri aveva per obiettivi — oltre al rientro dei licenziamenti dell'Amuco, in attesa che la Cassa per il Mezzogiorno dia vita ad un altro stabilimento nel settore dell'abbigliamento provvedendo alla loro assunzione — anche la definizione del piano di ristrutturazione dell'Imatex, la realizzazione da parte della Sopal nella zona tra Avellino e Caserta di un'industria di trasformazione dei prodotti zootecnici che darebbe lavoro a 120 operai, e il mantenimento dell'impegno d'insediamento della Tecno-Cogne nella zona di Piano d'Ardone o la sua sostituzione con l'insediamento equivalente.

Sin dalle prime ore di ieri mattina, centinaia e centinaia di operai sono confluiti a piazza Macello da dove verso le dieci è partito un lungo corteo che ha attraversato le principali strade della città confluendo a piazza Matteotti.

Ancora consensi per il festival cittadino di Salerno

«Di questo c'è bisogno» commentano i visitatori

L'importanza dello «stare insieme» riconosciuta da giovani e meno giovani - Rompere il muro dei «quartieri ghetto» - Un'esperienza che può valere anche per la vita delle sezioni - La musica del «Folk project»

SALERNO — «Abbiamo gran bisogno di momenti di svago e di incontro; è giusto che la gente di questa città si conosca, trovi se stessa nel contatto umano, nella socialità abbattendo il muro dei quartieri»: questo ci dice un operaio, senza neppure darci il tempo di chiedergli il nome, quando gli abbiamo domandato la ragione della sua presenza in villa comunale, quella che — da domenica — ha cambiato volto per accogliere le strutture del festival cittadino di Salerno. «Mica lo visito il festival — ha aggiunto — anche se non sono comunista mi sento nel bel mezzo di una festa, una volta tanto insieme agli altri potendo parlare con l'altra gente e conoscerla».

Nella villa intanto, gli stand sono ormai tutti pronti: in parte sono quelli di sempre; spicca quello della stampa comunista, quest'anno più grande del solito. Ma vi sono anche novità, qual è quella rappresentata dalla partecipazione della «Cooperativa Magazzino» con il discorso sulla editoria e sulle biblioteche di quartiere, delle cooperative agricole dell'Agro nocerino e della Coop Conor Campano che vendono prodotti a prezzi popolari, affermando così (se ancora ce ne fosse bisogno) la validità della cooperazione e la giustezza della lotta contro l'intermediazione.

Ci sono poi i gruppi teatrali come il Trademark, e quelli musicali, come il Folk Project, che esprimono l'esigenza di valorizzare e coagulare produttivamente le forze vive della città.

E proprio nello spazio del Folk Project abbiamo visto l'entusiasmo di tanti giovani per il tentativo — a prima vista assai riuscito — di comunicare la musica e di produrla passando attraverso le esigenze, la fantasia e la creatività dei giovani: «Nessuno cala niente dall'alto», sembrano voler dimostrare, con il loro lavoro, i compagni del Folk Project.

E, con questo sforzo, si cerca di *fondere* culture, espressioni, bisogni anche diversi tra loro.

Colpisce, ad esempio, la naturalezza con cui una delle visitatrici del festival, Sofia Romano, parla con alcuni degli operai di Siano che hanno seguito il «loro» collettivo Teatro Folk nella giornata di apertura del festival.

«La vita di tutti i giorni — dice — è dura; tirare avanti non è facile per nessuno di noi ma proprio per questo capisco il discorso dei ragazzi di Siano, quando cantano il lavoro e la lotta degli stagionali del Nocerino, la loro dura fatica».

«Questo festival — aggiunge un altro dei presenti — per chi, come me, è comunista da sempre vuole anche dire stare insieme a chi vuole cambiare la vita della gente e insomma, già a stare qui ci si sente meglio».

Indubbiamente vi sono effettivi sui cui lavorare e riflettere, c'è un bisogno di *stare insieme*, di costruire, di esprimersi che è decisamente superiore a quanto, oggi come oggi, si riesce quotidianamente a fare in una sezione ed anche questo bisogno va attentamente considerato, perché costruttivo e perché deve costituire la traccia di un impegno che va avanti oltre il festival.

«Non c'è da stupirsi — conferma Franco Cuccurullo, un giovane compagno di Marricondà — della sovrevolezza della gente qui al Festival e soprattutto del legame evidente tra i giovani».

La repressione accumulata nei quartieri-ghetto, infatti, sembra quasi esplodere in queste *occasioni speciali*, quando diventa anche più facile comunicare esperienze e problemi di ognuno».

E certamente, anche girando nei viali del festival, i problemi della città si toccano tutti e non manca l'occasione per accorgersi di quanto stratificati siano anche certi meccanismi di emarginazione.

Ma questa è la riprova di quello che i comunisti si sono proposti di dimostrare con questo festival: Salerno deve vivere diversamente, trasformarsi, acquistare un volto più umano. E' possibile.

Fabrizio Feo

Questo il programma

Oggi

ORE 16,00 - Piscina Comunale - Gare di nuoto per ragazzi
ORE 18,00 - Cinema Augusteo - «Uccellacci e uccellini» di Pasolini
ORE 18,00 - Azienda di soggiorno - Presentazione del libro «Il sistema DC» di Mauro Calise
ORE 20,00 - Villa Comunale - Spazio teatro («Contrasti simultanei»)
ORE 20,00 - Villa Comunale - Spazio teatro («Contrasti simultanei»)
ORE 21,00 - Villa Comunale - «Folk Project» di Salerno
ORE 22,00 - Cinema Augusteo - «Gramsci» di Del Fra
ORE 21,00 - Villa Comunale - «Folk project» di Salerno
ORE 22,00 - Cinema Augusteo - «Gramsci» di Del Fra

Domani

ORE 16,00 - Piscina Comunale - Gare di nuoto per ragazzi
ORE 17,00 - Villa Comunale - Torneo di Pallavolo
ORE 18,00 - Azienda di soggiorno - Convegno sulla città
ORE 18,00 - Villa Comunale - Staffetta familiare
ORE 18,00 - Cinema Augusteo - «Edipo re» di Pasolini
ORE 20,00 - Villa Comunale - Gruppo musica del '500 (villanelle e danze)
ORE 21,00 - Villa Comunale - Paolo Pietrangeli - recital «Il cavallo di Troia»
ORE 22,00 - Cinema Augusteo - «Standard» di Petruzzelli

Ieri l'assemblea degli imprenditori napoletani

Ceriani lascia l'Unione industriali Gli succede Carola, un costruttore

Il neo-eletto ha ottenuto la quasi totalità dei voti - Sembra prevalere nella scelta la vecchia componente imprenditoriale - L'edilizia presentata come garanzia di sviluppo - Polemiche con Carli

Gino Ceriani, 52 anni, proprietario di un'industria di vernici e candidato senza successo alle elezioni senatoriali dei '76 nelle liste DC, lascia dopo quattro anni la presidenza dell'Unione industriali di Napoli. Gli succede il coetaneo Arturo Carola, ingegnere e costruttore edile, legato, a quanto si dice, agli ambienti dorotei napoletani e uomo di punta dell'Associazione degli edili, la componente più forte in seno all'Unione. Lo scambio delle consegne è avvenuto ieri mattina nella sala delle riunioni di palazzo Partanna al termine dell'assemblea annuale degli imprenditori napoletani. Il neo-presidente Carola ha visto confluire sul suo nome senza grossi sforzi la quasi totalità dei voti; riconfermati anche i membri del comitato direttivo e del collegio dei probiviri. Un'assemblea, insomma, quella di ieri mattina, che si è svolta all'insegna dell'emergenza. Anche il dibattito (breve) che si è aperto dopo la relazione del presidente uscente non ha segnato alcuna novità rispetto alle cose già dette.

Gino Ceriani con il suo ultimo discorso in qualità di presidente della maggiore organizzazione imprenditoriale del Mezzogiorno (il suo nome è già stato fatto circolare come probabile candidato alla presidenza della Cassa per il Mezzogiorno) ha tracciato un quadro abbastanza preciso pato della realtà di Napoli e del Sud. Un discorso più che altro «programmatico» indirizzato a chi oggi deve prendere decisioni immediate «per Napoli» (nel salone di palazzo Partanna erano presenti numerosi rappresentanti degli enti locali, tra i quali il sindaco Valenzi, e dei partiti politici), nella convinzione che i margini di manovra per l'imprenditoria privata sembrano restringersi sempre più.

«Il rapporto Svimez — ha sottolineato Ceriani — ha messo in luce che il saggio di crescita dell'economia meridionale rischia di stabilizzarsi su bassi livelli, allontanando nel tempo le possibilità reali di accorciare lo storico divario tra Nord e Sud». Accade così che mentre nel Centro-Nord il meccanismo della ristrutturazione è pronto ad essere recepito da una struttura indubbiamente vitale, capace di adeguarsi rapidamente alla competitività interna ed esterna, nel Mezzogiorno invece una «situazione permanentemente sulla difensiva» rende quanto mai attuale la preoccupazione che non basti garantire all'economia locale nuovi flussi di investimenti, quando occorre piuttosto sapere se nel Sud tali flussi saranno capaci di produrre ricchezza e occupazione.

Rispondendo indirettamente al presidente della Confindustria Carli che di recente ha affermato la necessità di «ripristinare in Italia la libertà di impresa», Gino Ceriani ha detto che «non si può offrire al Mezzogiorno solo il piacere di contemplare i prodigi di un'economia di mercato, indipendentemente dai risultati che essa fa conseguire. Si tratta — ha aggiunto — di un ordinamento che il Mezzogiorno può accettare solo se ha portato a soluzione i suoi problemi».

Quali sono allora le proposte dell'Unione industriali di Napoli per rimettere in moto in tempi brevi i meccanismi dell'apparato produttivo? L'edilizia, innanzitutto. E in secondo luogo un'attenta politica di programmazione. Secondo Ceriani il settore delle costruzioni è l'unico in grado nell'immediato di dare una risposta consistente al dramma della disoccupazione. Oggi, inoltre, ci sono le condizioni favorevoli per sviluppare un ampio programma in campo edilizio grazie all'attuazione dei progetti speciali (area metropolitana, zone interne, ecc.). Non è mancata, inoltre, nella relazione di Ceriani, una difesa della legge 183 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno: «Finora è mancata una gestione dell'intervento straordinario regolato sulla base di scelte di più ampio respiro spaziale e territoriale in coordinamento con l'intervento ordinario e con le leggi finalizzate».

A sostegno di una sempre preannunciata ma mai attuata politica di programmazione economica, Ceriani ha espresso un giudizio positivo sull'accordo raggiunto tra tutte le forze politiche democratiche al Comune di Napoli: «Il mondo della produzione è interessato alle prospettive che si presentano con l'accordo sul programma».

l. v.

SALERNO - Sentenza esemplare

Il «Roma»? Non è reato definirlo «giornalaccio»

SALERNO — La terza sezione del tribunale di Salerno, presieduta dal giudice Mainetti, ha emesso ieri un'importante sentenza in fatto di libertà di stampa, assolvendo i compagni Luigi Giordano e Matteo dal reato di diffamazione a mezzo stampa.

Il compagno Giordano nel riportare sulla «Voce della Campania» un'intervista rilasciatagli dallo scultore Antonio Della Gaggia, a proposito del «Roma» aveva tra l'altro riferito espressioni come «giornalaccio» e definito «volgarissimo» un articolo comparsovi a firma di Mario Perrotta, aggiungendo giudizi riferiti al foglio laurino del tipo «gli untorelli non si smentiscono mai».

Il giornalista del «Roma», responsabile della cronaca di Salerno del quotidiano, aveva presentato querela per diffamazione contro l'estensore dell'articolo e il direttore della «Voce della Campania» che l'aveva pubblicato. Il sostituto procuratore dottor Niceforo, distintosi già nel processo Marini e più di recente in quello contro le 45 femministe incredibilmente condannate, accogliendo i motivi addotti dal Perrotta, non trovava di meglio che rinviare a a giudizio i due compagni — difesi dagli avvocati Sergio Pastore e Diego Cacciatore — era lo stesso pm, dottor Romano, a chiedere l'assoluzione perchè «il fatto non costituisce reato» avendo i nostri compagni assolto al compito di informazione esercitando correttamente il diritto di critica.

La corte, ritiratasi in camera di consiglio, ha accolto, quindi, le richieste del dottor Romano e dei difensori

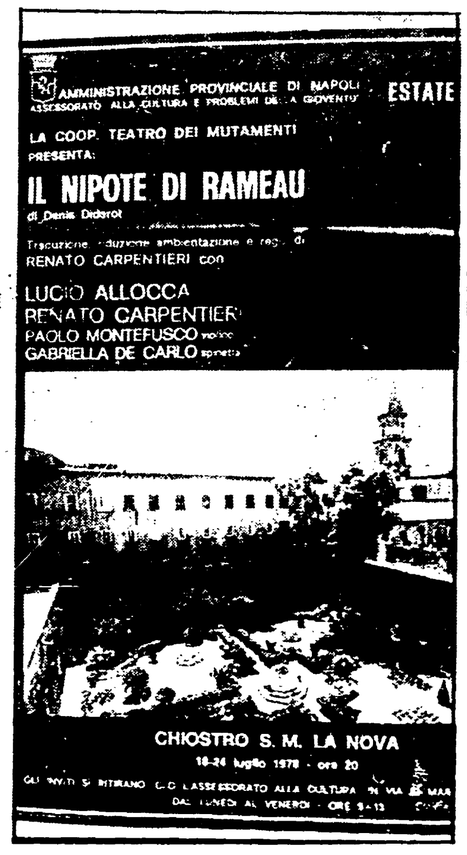
Un'iniziativa dell'amministrazione provinciale di Napoli

«Vogliamo che sia un punto di partenza per tutti i Comuni» dice il compagno Nespoli

In scena un testo di Diderot e il «Rocco Scotellaro» di Bruno Cirino - L'ingresso è gratuito

Da martedì prossimo gli spettacoli a Santa Maria La Nova

Nel chiostro grande un'«estate-teatro» per chi resta in città



Il primo spettacolo è previsto per martedì 18 luglio alle ore 20: la cooperativa «*Teatro dei mutamenti*» metterà in scena «*Il nipote di Rameau*», di Denis Diderot. Si replicherà per sei sere, fino al 24. Poi, dal 3 al 5 agosto, Bruno Cirino riproporrà il suo «Rocco Scotellaro».

Gli spettacoli si svolgeranno nel chiostro grande di S. Maria La Nova: ad organizzarli è — per l'amministrazione provinciale — l'assessorato alla Cultura ed ai problemi della gioventù. Sarà questa la «*Estate giovane 1978*».

«Diversi sono gli scopi e le considerazioni dai quali siamo partiti per poi giungere alla decisione di realizzare l'iniziativa — ci dice, appunto, il compagno assessore Luigi Nespoli. Dal punto di vista politico, l'obiettivo principale che ci proponiamo con questo tipo di iniziative è quello di stimolo e di «provocazione» verso i comuni della provincia». Il senso di quanto dice il compagno Nespoli appare chiaro se si considera che gli spettacoli costeranno complessivamente all'amministrazione provinciale poco meno di 5 milioni: una cifra davvero irrisoria visto anche il livello culturale della iniziativa.

«Si tratta di una somma — continua il compagno assessore Nespoli — che io credo sia alla portata di ogni comune della nostra provincia. No, speriamo che la nostra iniziativa serva proprio da punto di partenza per gli altri comuni: vogliamo dimostrare nel concreto, insomma, che con pochi soldi è possibile organizzare spettacoli di ottimo livello culturale».

Ma gli spettacoli organizzati dall'amministrazione provinciale di Napoli trovano origine e ragion d'essere anche al di là delle considerazioni strettamente politiche alle quali il compagno Nespoli ha accennato. «Tanto per cominciare — aggiunge Nespoli — bisogna sfatare una 'leggenda': non è vero che in città in estate, e ad agosto in particolare, non resti nessuno. Partendo da questo dato di fatto abbiamo pensato che è quanto mai opportuno offrire a quelli che restano, spettacoli e svaghi in un periodo in cui l'attività culturale si trasferisce quasi completamente lungo le coste ed i ritrovi balneari più alla moda. In estate per chi resta in città la sera generalmente non c'è altro da fare che guardare la televisione o andare a dormire. E per i giovani, soprattutto, queste prospettive non sono certo allettanti».

Gli spettacoli organizzati dall'amministrazione provinciale saranno completamente gratuiti: si potrà accedere al chiostro di S. Maria La Nova (con un tagliando invito già in distribuzione (fino a venerdì) presso l'assessorato provinciale alla Cultura e ai problemi dei giovani, via S. Maria La Nova, 43 II piano).

«Con questo tipo di iniziativa — continua Luigi Nespoli — miriamo anche al recupero del centro storico. Questo è un tema al quale teniamo particolarmente e qualcuno forse ricorderà il nostro convegno e la pubblicazione a cura dell'amministrazione provinciale di una statistica e di una serie di dati sui «bassi» di Napoli. Siamo convinti, infatti, che moltissimi giovani non hanno mai visto o conosciuto pochissimo lo stupendo chiostro di S. Maria La Nova. Ecco: noi crediamo che quella degli spettacoli teatrali sia un'occasione per far conoscere ad un gran numero di giovani edifici e monumenti, come appunto, il chiostro di S. Maria La Nova, che altrimenti difficilmente avrebbero visitato».

Ma, come dicevamo all'inizio, uno degli obiettivi principali che gli amministratori provinciali si prefiggono con questa iniziativa è di stimolare il rilancio delle attività culturali nei comuni della provincia. «Siamo anche disposti — conclude il compagno Nespoli — a creare un fondo apposito per questo tipo di iniziative nella provincia. L'unica cosa che chiediamo è che siano direttamente i giovani — attraverso delle consulte la cui istituzione abbiamo più volte sollecitato — a programmare e realizzare questo tipo di iniziative».

f. g.

VI SEGNALIAMO

- **Quell'oscuro oggetto del desiderio** (Embassy)
- **La Valle dell'Eden** (Ritz)
- **Il diavolo probabilmente** (NO)
- **Zabriskie Point** (Maximum)
- **Ecce Bombo** (Adriano)

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046) Riposo

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel 682 114) Zabriskie Point di M. Antonioni - DR (VM 18)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415 371) Non pervenuto

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412 410) Il giorno del delfino, con G. C. Scott - A

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30) Riposo

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346) Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510) La valle dell'Eden, con J. Dean DR

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA - (Tel. 370.871) Goodbye Emanuelle, con S. Kristel - S (VM 18)

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 630) Hi mom (escl.), con R. De Niro - SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683128) Butch Cassidy, con P. Newman - DR

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) La polizia al servizio del cittadino?, con E.M. Salerno - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) La rabbia dei morti viventi, con G. Petterson - DR (VM 14)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 359.911) Mariarosa la guardona

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel 681.900) Squadra volante uccidetemi senza ragione

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268479) Betsy, con L. Olivier - DR (VM 14)

SCHERMI E RIBALTE

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Chiusura estiva

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437) Chiusura estiva)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483) Il diavolo a 7 facce, con C. Baker - G

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Il cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel 667 360) 5 dita di violenza, con Weng Ping - A

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Chiusura estiva

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel 415.572) The indian, con J. Crawford - A

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923) Il piacere e femmina (VM 18)

ADRIANO (Tel 313005) In nome del papa re, con N. Manfred - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616303) Bilitis di D. Hamilton - S (VM 14)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377 352) Delirious, con K. Novak - DR (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377 583) Divagazioni delle signore in vacanza, con M. Vita - C (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224 764) Femminilità

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700) Chiusura estiva

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) (chiusura estiva)

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377 109) La presidentessa, con M. Mariano SA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.500) Il trapianto (VM 14)

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore - A

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774) Le calde notti di Caligola, con C. Colombo - SA (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Chiuso

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309) Giornata nera per l'ariete, con F. Nero - G (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Moglie nuda e siciliana, con C. Borghi - C (VM 18)

GLORIA «B» Chiuso

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Giornata nera per l'ariete, con F. Nero - G (VM 14)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268 122) Ma chi mi ha fatto questo bebe

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) (non pervenuto)

AMERICA (Via Tito Angiini, 21 Tel. 248.982) Emmanuelle nera n. 2, con A. Infanti - S (VM 18)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) Ozowei

ASIRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206 470) Saloon massage

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619 280) Follie di notte, con A. Lear - M (VM 18)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341 222) Sole sesso e pastorizia (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel 200441) Notti peccaminose di una minorenne, con S. Gitar - S (VM 18)

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339) Chiusura estiva

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444) Mimì metallurgico, con G. Giannini - SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 - Tel. 760.17.12) Riposo

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel 310 052) Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

PIERROT (Via A.L. De Meis 58) Tel. 756.78.02) Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41) Non pervenuto

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel 616.925) Nerone, con P. Franco - SA

TERME (Via Terracciuoli 10 - Telefono 760.17.10) Chiuso

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58) Chiusura estiva

VITTORIA (Via M. Pisciteli, 8 Tel. 377.937) La furia selvaggia di Bruce Lee

COMUNE DI CAIVANO
PROVINCIA DI NAPOLI

AVVISO DI GARA

Costruzione scuola elementare nel rione Scotta - 1. stralcio

E' indetta gara, con la procedura di cui all'art. 1 lett. «c» della legge 2-2-73 n. 14, per i lavori di «Costruzione scuola elementare nel rione Scotta - 1. stralcio» in questo Comune.

Importo a base di asta L. 121.850.251.

Termine di presentazione domande: 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Atti Ufficiali Regione Campania.

IL SINDACO
(Raffaele Del Gaudio)

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Un ambiguo comunicato dopo l'incontro con Galloni e Gava

La direzione dc si riserva di decidere sulla soluzione marchigiana alla Regione

Valutazioni e iniziative, secondo il vicesegretario e il responsabile enti locali dello scudocrociato, dovranno essere stabilite in sede nazionale - Preoccupazioni per il quadro politico - Sabato si riunisce il consiglio regionale

ANCONA — Il comunicato diffuso ieri dalla direzione nazionale DC è certo sfumato e forse lascia aperte interpretazioni diverse: non per questo ci pare meno grave.

Il vice segretario nazionale Galloni e il responsabile degli enti locali Gava hanno incontrato ieri la delegazione marchigiana della DC che ha illustrato loro l'accordo raggiunto per il nuovo governo nelle Marche. «Richiamandosi all'ordine del giorno approvato il 23 luglio 1977 - è detto testualmente nel comunicato ufficiale — Galloni e Gava hanno dichiarato di riservare alla sede nazionale la valutazione e le decisioni in merito alla proposta formulata».

Adesso da piazza del Gesù giunge questo messaggio preoccupante ed ambiguo, che dimostra quanto forti siano ancora dentro la DC le incertezze e le contraddizioni. Si erano avvertite subito avvisaglie contrastanti nell'atteggiamento della stessa DC marchigiana, lacerata da profondi contrasti interni e — ancora una volta, così come accadde nel 1975 — condizionata nelle sue scelte dalla linea nazionale

Il nuovo patto marchigiano ha visto nelle ultime ore una DC timorosa di dare troppo, di spingersi troppo oltre il dettato congressuale. Ed oggi, mentre l'atmosfera dentro il partito resta pesante (è in atto un «braccio di ferro» contro l'attuale segreteria, che si presenterà dimissionaria alla prossima riunione del comitato regionale), da Roma si minacciano, forse, ritorni indietro, atti di autorità contro le decisioni prese dagli organismi dirigenti regionali.

Qualcuno ha detto che l'accordo raggiunto è troppo arretrato rispetto alle prospettive aperte dalla crisi: oggi forse si dimostra che, al contrario, esso è tanto avanzato da non poter essere sopportato dalla DC. Ma *avanzato o arretrato* ci paiono a questo punto attributi in sé insignificanti. Va detto invece con chiarezza che si tratta di un importante risultato, se consente di mantenere intatta l'unità già costruita con tanta fatica e se, anzi, tende a rafforzarla concretamente.

Comunque i segnali che giungono dalla direzione DC gettano qualche nuvola sul quadro politico regionale. Dicono al comitato regionale del PCI: «Si tratta di messaggi confusi, ancora difficilmente decifrabili. Si attende di sapere meglio e di più che cosa sta accadendo dentro la DC. Solo sulla base di notizie certe saremo in grado di decidere il da farsi». Per sabato mattina intanto è convocato il consiglio regionale che deve eleggere il nuovo governo.

l. ma.

Diminuiti i residui passivi della Regione

La giunta regionale ha trasmesso al consiglio la situazione contabile al 23 giugno scorso

Si è registrata una notevole diminuzione dei residui passivi: di circa 31 miliardi sul totale dei centotrentatre alla data del 31 dicembre dello scorso anno.

E' opportuno precisare che l'ammontare dei residui passivi è riassorbimile solo in minima parte.

Dalla situazione contabile relativa ai primi sei mesi risulta — secondo una nota della giunta — una discreta accelerazione degli impegni e della spesa nonostante il lungo periodo di crisi istituzionale

MARALDI — Sull'incontro al ministero

Le mogli degli operai hanno aspettato alla Regione notizie da Roma

ANCONA — «Non è l'attesa della speranza» così ha detto ieri pomeriggio nella sala giunta della Regione la compagna Amadei Malgari alle decine e decine di donne, mogli dei dipendenti della Maraldi. Erano le 16,30 e a quell'ora iniziava a Roma l'incontro al ministero del lavoro per tentare di chiudere — dopo 20 mesi di lotte per il posto di lavoro — la lunghissima e travagliata vertenza del gruppo industriale.

Non è la prima volta che le donne anconetane scendono in prima fila a fianco dei lavoratori del tubificio: nei giorni scorsi quando non si erano manifestati, nonostante le pressioni e le lotte segni positivi, si sono organizzate, hanno sfilato per le strade, si sono recate in delegazione presso gli istituti di credito cittadini interessati al «caso Maraldi».

Se ancora una volta verranno date risposte semplicemente interlocutorie o tendenti magari ad insabbiare di nuovo l'accordo, l'assemblea delle donne diverrà permanente, fino a quando cioè i responsabili governativi non daranno concrete garanzie per uno sbocco positivo della crisi. «Non molleremo — diceva una giovane donna accompagnata dai suoi due bambini — non chiediamo cose impossibili, vogliamo solo che i nostri mariti possano riprendere a lavorare e possano avere garantiti quei salari che da quattro mesi non entrano nelle nostre case».

Assieme a loro ieri c'erano molte rappresentanti dei movimenti femminili. Per l'intero pomeriggio (dopo essersi trovate nella sala giunta si sono trasferite nella più spaziosa e areata sala del consiglio provinciale) hanno discusso insieme: essere donna, il lavoro a domicilio, l'aborto, sono stati al centro del loro dibattito e intanto si attendeva dal telefono le notizie confortanti inseguite da troppi mesi.

Per chiare esigenze di tempo non siamo in grado, nella nostra pagina regionale di dare notizie definitive sull'andamento della riunione ministeriale.

Fabriano e Porto S. Giorgio alla ricerca di esecutivi efficienti

Il PCI chiede di concorrere al governo della città

In una nota chiede di chiudere presto la verifica sul programma per parlare di giunta

FABRIANO — I comunisti hanno sollecitato con fermezza la chiusura della verifica in corso da quasi due mesi al Comune del centro dell'entroterra anconetano.

Il PCI in una nota della segreteria del Comitato comunale, «ritiene che si debba andare, entro brevissimo tempo (15-20 luglio), a chiudere la fase delle puntualizzazioni attorno al programma, per affrontare poi le questioni dei rapporti tra le forze politiche della maggioranza».

Lo scoglio è ancora rappresentato dalla contraddizione che esiste tra una maggioranza in cui sono impegnati tutti e 5 i partiti (DC, PSI, PCI, PRI, PSDI) e la Giunta della quale è ancora escluso il PCI. Tale stato di cose è frutto — come si sa — della posizione pregiudiziale della Democrazia Cristiana.

I comunisti fabrianesi insistono perché entro breve tempo si arrivi ad una compagine amministrativa che rinsaldi ed estenda l'intesa raggiunta nel marzo dello scorso anno, ponendo nella pratica tutti i partiti costituzionali su di un piano di effettiva parità.

La «mossa» del PCI ha preso spunto dall'aggravarsi della situazione e dal fatto che molte delle proposte avanzate (in particolare per quanto riguarda alcune prioritarie scelte urbanistiche) sono state respinte o quanto meno mimimizzate. Tutto — va ricordato — è stato poi aggravato in questi ultimi mesi dalla forzata assenza, dalla scena politica per motivi di salute, del sindaco Giraldi e dell'assessore Bocci.

Questi, in sintesi i motivi della presa di posizione. «C'è bisogno — rilevano ancora i comunisti fabrianesi in un loro documento — che tutte le forze politiche vivano l'intesa in maniera corretta e leale, senza furbizie e senza spirito di rivalsa, senza giochetti di chi è costretto a subire una soluzione, ma intanto lavora per altre».

Un invito esplicito, quindi, alla lealtà e all'impegno nell'interesse stesso della città. Questa nuova fase politico-amministrativa non si potrà mai concretizzare con il perdurare di gestioni del potere personali, o con l'insistere su volontà discriminatorie nei confronti del PCI.

Ecco, da questi presupposti i comunisti rivendicano — senza dubbio con legittimo diritto — un «rapporto paritario e un fattivo, rafforzamento dell'intesa che — si precisa a chiare lettere — potrà avvenire solo con l'entrata in giunta del PCI».

Il programma ora c'è Per attuarlo serve una giunta unitaria

Si aspetta che anche la DC, dopo i partiti laici, prenda atto di questa verità

PORTO S. GIORGIO — Dopo qualche ripensamento, alla fine anche la Democrazia Cristiana si è unita a PCI, PSI, PRI, PSDI, sottoscrivendo il programma comune per la futura amministrazione di Porto S. Giorgio. Ci sono voluti due mesi di intense trattative, per realizzarlo, e alla fine bisogna riconoscere che la fatica ha pagato, perché gli impegni sottoscritti dalle forze politiche sono tali da incidere davvero sulla realtà sociale ed economica della città.

Il programma, quindi, c'è (a parte un distinguo opportuno dalla DC sul terreno dell'urbanistica per quanto concerne le licenze), ora tutta la popolazione attende che si proceda correntemente anche nella definizione del quadro politico, giungendo con lo stesso spirito unitario ad una giunta che gestisca in concreto gli impegni sottoscritti. Il Partito comunista, in una conferenza stampa, ha sottolineato l'importanza di una firma comune ad un programma amministrativo, ma ha chiesto che l'opera di ricostruzione unitaria venga spinta ancor più avanti, comprendendo la stessa definizione della giunta. I partiti laici intermedi, PSI, PSDI e PRI, hanno già dichiarato di non essere disposti a comporre amministrazioni che non vedano la presenza diretta dei comunisti e con questa richiesta e alle prese la Democrazia Cristiana, la quale è chiamata a superare le sue contraddizioni interne ponendo fine a «vecchie ogliche di contrapposizione pregiudiziale».

Mentre le trattative si apprestano a riprendere su questo nodo decisivo per l'assetto politico sangiorgese, e in atto una vasta azione di divulgazione dei contenuti del programma, perché «vuole convogliare tutta la popolazione in un'adesione unitaria su di esso. E' questa una condizione essenziale per realizzare il primo e fondamentale impegno politico del programma stesso, e cioè la partecipazione dei cittadini alle scelte amministrative e alla loro gestione.

I partiti si sono impegnati ad usare nel maniera più avanzata possibile gli strumenti di cui dispongono (istituti, in particolare i consigli di quartiere, cui si affideranno pareri obbligatori sui principali atti amministrativi (soprattutto l'urbanistica e i piani di settore) e la gestione di servizi e di strutture pubbliche decentrate (biblioteche, attrezzature sportive, scuole dell'infanzia).

Ovviamente, dove il programma compie scelte qualificanti è nei settori caldi di Porto S. Giorgio: urbanistica, pesca, turismo e commercio, occupazione giovanile. Non è certo un caso che il primo capitolo del programma sia dedicato ai pescatori, presso i quali si opererà per far passare il discorso della cooperazione, anche nella gestione diretta del mercato ittico all'ingrosso; il Comune interverrà poi per la realizzazione di un centro intercomunale di raccolta di vongole dotato di celle frigorifere e per la realizzazione di impianti per la stabulazione di mitili ed ostriche.

Il turismo è stato affrontato con una scelta a carattere sociale e di massa: il Comune interverrà soprattutto a tutelare l'ambiente e il paesaggio, con opere pubbliche adeguate che respingano le grosse speculazioni a favore dei piccoli operatori e che garantiscano condizioni di base ottimali sia per lo stato dell'arenile, sia per l'igiene delle acque (impegno primario è per il depuratore e per la rete fognaria urbana).

Le scelte urbanistiche, infine, sono di quelle che lasciano il segno, intaccando finalmente anche i grossi interessi: la variante al piano regolatore generale produrrà un forte contenimento delle prospettive di sviluppo, inserendo Porto S. Giorgio in ipotesi di riequilibrio del territorio su scala comprensoriale. Inoltre, almeno la metà del fabbisogno di abitazioni dovrà essere garantita dall'intervento pubblico; borghi storici del centro saranno risanati e recuperati, aumenterà a 24 metri quadri lo standard urbanistico per ogni cittadino; sarà sospesa ogni altra costruzione lungo il litorale, mentre la collina sarà salvaguardata nei suoi caratteri agricoli o di ricezione turistica.

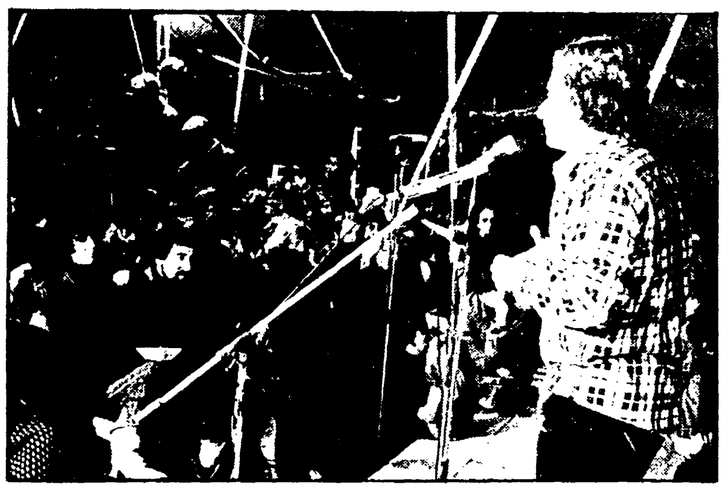
Un programma, quindi quanto mai impegnativo, che non potrà essere gestito che attraverso uno sforzo unitario di tutti i partiti

s. m.

A RADIO 1 OGGI ALLE 10,45 UN SERVIZIO SULLA MARALDI

ANCONA — Questa mattina alle ore 10,45, Radio 1 della RAI manda in onda un servizio interamente dedicato alla vertenza Maraldi, anche alla luce delle novità emerse nella riunione di ieri a Roma.

Il collegamento è realizzato nell'ambito della rubrica quotidiana «Radio anch'io».



«Teatro di base» a Polverigi

ANCONA — Polverigi da oggi ospita il secondo incontro internazionale dei gruppi teatrali di base, una rassegna che ricorda per certi aspetti quella di Bergamo dello scorso anno. Ne differisce il programma, nutrito e stimolante nei seminari, nelle dimostrazioni (pratiche teatrali), nelle rappresentazioni. A sostenere la particolarità di questo incontro, organizzato dal Comune di Polverigi e dall'Amelac, è poi la partecipazione dei cittadini. Come già tre anni fa, gli animatori, protagonisti della rassegna e di molte parti di essa, saranno i cittadini. Insomma un teatro nel paese e un paese per il teatro.

Il calendario, infatti, oltre a prevedere due seminari, uno di Augusto Boal (12-16 luglio) e uno del teatro TRAC (18-21 luglio) e le rappresentazioni teatrali dei gruppi marchigiani, ha in serbo, ogni pomeriggio, le dimostrazioni. I gruppi partecipanti a questo settore sono da giovedì pomeriggio: il teatro TRAC del Venezuela, il gruppo ARAT di Recanati, Augusto Boal e i partecipanti ai seminari, il teatro aperto di Osimo il teatro «A» di Macerata. E' qui che la popolazione sarà in primo piano, direttamente agente e non solo spettatrice. L'esperienza del '75 fa pensare che l'animazione non mancherà.

NELLA FOTO: Augusto Boal alle prese con il pubblico.

Il CdF chiede l'applicazione del turn-over e l'assunzione di giovani

La Sima di Jesi non passerà più alla Fiat ma la direzione continua a ridurre i posti

L'azienda punta a una propria linea di prodotti che comporta la generalizzazione del turno di lavoro di notte, straordinari e mobilità - In cambio poche o nulle garanzie per l'occupazione - Un atteggiamento intransigente

JESI — Non ci sarà più passaggio di capitali dalla SIMA, la società meccanica oleodinamica iesina, alla Fiat. Per volontà dei proprietari, l'azienda, una delle più importanti della Vallesina, la cui produzione è stata sempre legata per gran parte alla industria torinese, resterà «indipendente» e cercherà anzi per il futuro di realizzare una propria linea di prodotti.

Se dunque, per il momento, è stato fugato il pericolo della trasformazione della fabbrica iesina in una appendice del vasto impero FIAT o, come si era anche temuto in un certo momento, di un suo progressivo smantellamento, restano però in piedi altri problemi, di natura diversa, ma che esigono ugualmente una rapida soluzione. E questi si chiamano investimenti, sviluppo occupazionale, organizzazione del lavoro.

Su questi punti, dopo una serie di incontri (alcuni dei quali conclusisi in un nulla di fatto) con i rappresentanti del consiglio di fabbrica, la direzione non ha ancora dato una risposta precisa: di qui lo stato di conflittualità all'interno dei due stabilimenti (quello di via Mazzini e quello di Roncaglia), punteggiato da scioperi articolati nei vari reparti.

Secondo l'informativa del febbraio scorso, ad esempio, una nuova linea di produzione (cilindri idraulici destinati al mercato estero) doveva entrare in funzione allo stabilimento «Mazzini»: ebbene fino ad oggi la direzione non ha sciolto le sue incertezze, non solo per essa, ma neppure riguardo all'espansione della produzione attuale.

Tuttavia, poiché è intenzionata a raggiungere un fatturato di 22 miliardi per l'anno in corso, suscettibile di un ulteriore aumento per il 1979, la direzione chiede un maggior utilizzo degli impianti, tramite la generalizzazione del terzo turno (quello di notte) per lo stabilimento «Roncaglia», il ricorso allo straordinario — nel rispetto delle norme contrattuali — la mobilità del personale. Senza dare però niente in cambio. Infatti, non si è impegnata su nessuna delle richieste che le sono state avanzate dal consiglio di fabbrica, e cioè l'attuazione del turn-over, l'assunzione di nuovo personale e l'utilizzo, in questo ultimo caso, della legge sull'occupazione giovanile.

«Se la direzione — insistono però i lavoratori — *vuole rendersi credibile sulla realizzazione e sui tempi programmati del piano, e sul raggiungimento del fatturato prospettato, deve impegnarsi fin da ora al potenziamento degli organici dello stabilimento Mazzini, utilizzando la legge 285, per dare concretezza alla sensibilità espressa a parole verso i problemi occupazionali e dei giovani in particolare*».

Le maestranze hanno inoltre valutato negativamente la istituzione, da parte della direzione aziendale, della figura del «capo turno», in relazione ai riflessi negativi che eserciterà sulla professionalità dei quadri aziendali (operatori e capireparto) e in quanto non ritenuto uno strumento efficace per risolvere le disfunzioni; organizzative e le strozzature della produzione.

La direzione tuttavia non intende mettere in discussione con il consiglio di fabbrica la sua scelta, dimostrando però in questo modo di voler instaurare una linea intransigente nei confronti dei lavoratori. Questa linea del resto sarebbe confermata da altre scelte che non possono trovare il consenso degli operai: l'aumento della produzione con meno occupati (dall'inizio dell'anno ad oggi si sono dimessi 13 lavoratori e altri 4 si dimetteranno nei prossimi mesi; di questi solo 5 sono stati rimpiazzati), mobilità «selvaggia» in entrambi gli stabilimenti per far fronte alla carenza degli organici; non rispetto degli impegni assunti con il contratto aziendale in merito all'ambiente di lavoro.

Non è certo la strada più giusta — affermano i lavoratori — per rafforzare la credibilità intorno all'azienda, alla quale la direzione sembra tenere tanto.

l. f.

E' il 19enne Giuliano Ballarin, nativo di Ancona

Ritrovato il corpo del giovane annegato a Porto San Giorgio

PORTO S. GIORGIO — E' stato ritrovato dopo venti quattr'ore dalla scomparsa il corpo di Giuliano Ballarin, il giovane diciannovenne di Porto San Giorgio annegato nel mare antistante il centro della cittadina picena. Lo hanno ripescato i sommozzatori dei vigili del fuoco di Ascoli Piceno, impegnati da ieri nell'opera di ricerca, dopo che i familiari del giovane ne avevano denunciato la scomparsa per non essersi presentato a pranzo, mentre i suoi abiti restavano al loro posto sotto l'ombrellone sulla spiaggia. Giuliano Ballarin, la cui famiglia abita a Porto San Giorgio da quando il terremoto la costrinse a lasciare Ancona, aveva salutato un gruppo di amici e di amiche verso le 11,30 ed era restato solo sugli scogli che difendono il litorale Sangiorgese. Alle 14 la denuncia della scomparsa e per tutto il pomeriggio sono continuate le ricerche in mare, condotte dai sommozzatori e dai carabinieri. Il mare, mosso per tutto il pomeriggio, non aveva consentito perlustrazioni adeguate del fondale ed anche stamattina le acque torbide non facevano approdare a nulla le ricerche. Verso mezzogiorno si era anche chiesto l'intervento di un elicottero da Ancona, ma poi, verso le 13, c'è stato il ritrovamento. Ad avvistare il corpo del giovane è stato lo zio, ex vigile del fuoco, che aveva voluto unirsi ai sommozzatori nelle ricerche.

Lo ha ritrovato sul fondale tra uno scoglio e l'altro, nel posto dove lo avevano lasciato gli amici. Il corpo non presentava segni di cadute accidentali né tracce di acqua nello stomaco, per cui si presume che la morte sia sopraggiunta improvvisamente ad un malessere, presumibilmente ad un collasso. E' comunque un'ipotesi alla quale difficilmente gli stessi familiari riescono ad adattarsi, considerato che il ragazzo era fisicamente ben dotato, atletico e sportivo. Domattina nell'obitorio di Porto San Giorgio ci sarà l'autopsia.

Conferenza stampa del PCI di Pesaro dopo le «sparate» dc contro l'ospedale

La salute dei cittadini non si tutela con la demagogia e le calunnie gratuite

I compagni Bruni, Drudi e Del Bianco hanno confutato punto per punto le assurde accuse democristiane — Ricordato il valido impegno del Comune nel campo sanitario

PESARO — «*Le bugie hanno le gambe corte, e i dati sono lì a dimostrarlo*». Con questa battuta e distribuendo ai giornalisti una documentazione che testimonia in modo irrefutabile la falsità delle argomentazioni con le quali il comitato comunale della DC di Pesaro ha condito la recente «sparata» contro la amministrazione degli Ospedali Riuniti, il compagno senatore Emidio Bruni, presidente del nosocomio, al quale sono stati rivolti apprezzamenti che testimoniano solo la bassa lega dell'intervento democristiano, ha concluso la conferenza stampa indetta dal comitato zona del PCI di Pesaro.

Ma cosa si vuole nascondere in casa democristiana dietro il polverone sollevato senza risparmio di demagogia e menzogne? Nella migliore delle ipotesi si può rispondere ricordando i caratteri di estrema conservazione e faziosità che da sempre il gruppo pesarese della DC manifesta su ogni aspetti della vita politica, sociale e culturale della città.

Ma forse, grattando un poco più a fondo nella questione specifica si trovano motivi meno «ideologici», ravvisabili nella obiettiva difficoltà a percorrere oggi certi sentieri (leggi clientelismo e favoritismi vari) che la DC conosce bene laddove è forza maggioritaria e dirigente. Amministrazioni ospedaliere comprese.

«*Sdegno e rammarico*» per l'atteggiamento della DC pesarese ha espresso il compagno Alberto Drudi, responsabile della zona di Pesaro del PCI. «*Preoccupazione*» per l'impostazione politica del documento dc, «*vecchia e superata rispetto agli sviluppi e alle trasformazioni in atto in campo sanitario determinati dalle leggi già operanti*» è quanto ha affermato il consigliere regionale compagno Elmo Del Bianco, membro della VI commissione e responsabile della commissione provinciale sanitaria della federazione. Presente all'incontro con la stampa anche il consigliere ospedaliero del PCI, Patrizio Francesconi.

La posizione del PCI di fronte ai «documento» (se così lo si vuole chiamare) del comitato comunale della DC, è netta: «*L'attacco diretto alle persone, il tono anticomunista, la sfrenata demagogia e le menzogne contenute ne fanno il punto più basso a cui è giunto il dibattito politico nella città. Esso e il goffo tentativo di dividere fra singoli consiglieri e fra gruppi politici e di scatenare una rissa attorno a problemi che esigono, per loro natura, la più calma e attenta ponderazione e la più vasta unità*».

Nella nota del comitato zona di Pesaro del PCI è quindi denunciato «*il tentativo della DC di strumentalizzare, per fini politici e di parte, la sofferenza dei malati e gli stati emotivi che si determinano attorno ai bisogni sanitari dei cittadini*».

L'impegno dei comunisti e della sinistra si è d'altronde manifestato in tutti i complessi momenti della vita sanitaria di questi ultimi due anni: basti pensare alla legge 349, all'assistenza psichiatrica, ai problemi dell'aborto, alla trasformazione delle strutture di via Nitti in servizi collegati con il territorio che assolvono funzioni diverse, non riconducibili al semplice concetto di «centri di medicina sociale». Va aggiunto poi l'importante lavoro che le forze politiche democratiche del comprensorio pesarese stanno compiendo per la creazione dell'unità sanitaria locale.

Un richiamo ed un invito a una riflessione da parte della DC, perché su questi temi il dibattito non venga degradato a livello della calunnia, ma affrontato con il fine di dare sbocchi unitari e positivi al vantaggio di problemi così complessi e delicati, è stato presente nei vari interventi dei dirigenti comunisti. Un invito, questo, che poggia su un aspetto politico di rilievo ovviamente taciuto nel comunicato democristiano: quello dello sforzo compiuto per dare alla gestione degli O.R.di Pesaro un carattere unitario, senza maggioranze precostituite in libero confronto delle opinioni e delle proposte di tutti.

La nota del PCI termina esprimendo solidarietà al compagno Bruni e ai consiglieri comunisti Menguccì e Francesconi per l'impegno positivo da essi profuso a risolvere i difficili problemi dell'ente ospedaliero, acuiti dalle restrettezze finanziarie, dalla carenza di personale e dai tempi lunghi della burocrazia.

g. m.

Si fa il punto ad Ancona sul lavoro delle coop nelle zone colpite dal sisma

Così riedifichiamo i quartieri

ANCONA — In alcuni quartieri della città — quelli più duramente colpiti dal sisma di sei anni fa — da mesi sorgono grandi cantieri edili impegnati nella ristrutturazione, in alcuni casi nella costruzione ex novo di interi isolati. Un lavoro imponente che coinvolge decine di imprese. Un progetto post sisma che ha interessato sia nella fase organizzativa che in quella progettuale — come ha dimostrato il recente convegno sui centri storici di Gubbio — i massimi urbanisti nazionali.

Un ruolo trainante in questa vasta opera di ricostruzione, una vera rinascita del centro storico della città ferito a morte dalle scosse sismiche, lo sta svolgendo la cooperazione, attraverso tre consorzi edili di produzione lavoro. Oggi a distanza di un anno da quando l'amministrazione comunale ha affidato i comparti ai tre consorzi, le centrali cooperative hanno invitato l'ente locale a organizzare un dibattito sulla intera esperienza compiuta e per impostare su basi concrete il lavoro futuro.

Da quali presupposti è stata lanciata la proposta? «Si è trattata di una esperienza nuova — dicono a tre cooperative — sia per i consorzi sia per il Comune, data la delicatezza e l'importanza che assumeva per la comunità la ricostruzione di interi quartieri che, se realizzata senza la piena comprensione delle finalità politiche e sociali, rischia di ridursi a un puro e semplice intervento edilizio».

Un punto elementare, ma importante era e rimane quello di restituire ai cittadini che fossero tornati a vivere nei rioni resi inabitabili dal terremoto un ambiente simile a quello che furono costretti a lasciare, avendo non solo garantita la sicurezza della struttura, ma anche un maggiore benessere rispetto ai vecchi moduli abitativi.

La centrali sono in grado di fare il punto sulla loro azione e tendono in primo piano la necessità di garantire il massimo utilizzo delle forze produttive locali (artigiani, operai) raggiungendo in questo senso l'esclusivo impegno di lavoratori tecnici dirigenti della zona, senza privarsi delle esperienze e delle competenze dei tecnici degli apparati esterni utili per raggiungere gli obiettivi.

Ma può bastare un intervento, quando si vuole specializzato e progettato a tavolino sin nei minimi termini a far rinascere interi quartieri? La risposta delle centrali cooperative è esplicita: non è sufficiente questo approccio. Si rende necessario per una operazione a così vasto raggio che si agisca contemporaneamente nel campo dei servizi sociali. «Non si tratta solo — affermano in un loro documento — di adibire alcuni spazi per attività culturali, ricreative, del tempo libero, ma anche di ricostruire tutto un tessuto di attività artigianali (magari nuove, ma così ricercate come il falegname, l'elettricista, ma anche l'antiquario o il rigattiere, ecc.) che tra l'altro oltre a ridare «colore» ai vecchi quartieri sarebbero di aiuto pure per il turismo.

Oltre a ciò viene proposta una rete di attività commerciali che potranno costituire automaticamente posti di ritrovo e garantire servizi adeguati per i residenti.

In questa complessità ed articolata visione si inserisce la proposta del convegno cittadino. «Perché questa generale impostazione si realizzi *domani* — si precisa al termine della nota delle Coop — è necessario coinvolgere *oggi* la popolazione, che significa poi individuare aree disponibili per dare il via a quelle opere che vanno offerte come opportunità di partecipare alle scelte e di progettare interventi.

Al centro il piano nazionale per la siderurgia

Oggi assemblea alla «Terni»
Si prepara lo sciopero di venerdì

Ribadite le critiche del consiglio di fabbrica che investono l'impostazione stessa dal piano – Le altre questioni in discussione

TERNI — In preparazione dello sciopero di quattro ore di venerdì, i lavoratori della «Terni» si riuniscono oggi in assemblea. Al centro della discussione sarà posto il piano nazionale per la siderurgia. Le posizioni della FLM nazionale e dello stesso consiglio di fabbrica della «Terni» sono già note: sul piano, così come è stato illustrato dalla FLM e dalla Finsider, la finanziaria pubblica alla quale fanno capo le industrie siderurgiche, si nutrono forti perplessità. Da parte sindacale si chiede che tutte le industrie pubbliche siano interessate al piano fin dalla sua prima fase, mentre invece secondo l'ipotesi presentata alcune delle industrie pubbliche, come la «Terni», verrebbero tagliate fuori. Le critiche non investono soltanto questo aspetto, ma sono rivolte all'impostazione stessa del piano che, come sostiene il movimento sindacale, di fatto non stabilisce nessuna reale programmazione del settore.

Le assemblee si svolgeranno secondo il seguente orario: dalle ore 10,30 alle ore 12; dalle ore 20 alle ore 21,30; dalle ore 22 alle ore 22,30.

Alle assemblee parteciperà un rappresentante nazionale della federazione Lo sciopero, che interesserà il primo e secondo turno di lavoro, ci sarà invece venerdì e sarà di quattro ore. L'incontro tra il consiglio di fabbrica della «Terni» e la federazione provinciale CGIL, CISL, UIL che si sarebbe dovuto svolgere lunedì, è stato aggiornato a venerdì.

Oltre alla discussione sul piano siderurgico, ci sono una serie di altre questioni che, in questo periodo, sono in discussione. Tra queste, di grande interesse anche la vicenda Bosco. Si sa infatti che la Gepi intende lasciare l'industria ternana. Del resto su questo è d'accordo, a livello di principio valido per tutte le industrie, anche il movimento sindacale. La Gepi interviene infatti quando le aziende sono in cattive acque ed hanno bisogno di un'opera di salvataggio, secondo quelle che sono le finalità per le quali la Gepi è stata creata.

Allo stato attuale le condizioni della Bosco sono tutt'altro che drammatiche. Anzi si tratta di una azienda in espansione

Non c'è più quindi nessun motivo reale perché la Bosco resti nell'ambito delle industrie Gepi. Si sa che ci sono dei contatti con la «Terni» e che la maggiore industria umbra è una delle più interessate a rilevare la gestione della Bosco. Ma anche l'industria privata è interessata e qualcuno si è fatto avanti per accaparrarsi la Bosco. Sulla vicenda il movimento sindacale non si è ancora pronunciato. Quasi sicuramente venerdì se ne comincerà a parlare e, se non emergeranno diversità di vedute è probabile si arriverà a una presa di posizione unitaria.

Un ostacolo grave per il piano regionale

Campagna anti incendi: difficoltà per il furto di due «ponti radio»

Due «ponti radio» rubati mettono in difficoltà il servizio antincendio in Umbria. L'impossibilità da parte delle campagnole munite di radio telefono di collegarsi con le squadre antincendio, è infatti l'ostacolo principale che incontra la campagna antincendi messa in atto, come ogni anno, dalla Regione dell'Umbria. Una difficoltà che — affermano i responsabili regionali — sarà quanto prima superata.

Per il resto la campagna procede come nelle passate edizioni. Sono state istituite 16 squadre speciali del corpo forestale che opereranno in coordinamento con il corpo dei vigili del fuoco, l'arma dei carabinieri, polizia ed esercito. Il coordinamento delle sedici Sedi territoriali è affidato al centro operativo regionale (COR in sigla) che ha il compito di raccogliere segnalazioni di incendio e di comunicarle alla squadra più vicina. Proprio il COR è però momentaneamente in panne a causa del non meglio precisato furto dei due ponti radio

C'è qualche problema anche per quanto riguarda il trattamento economico degli operai forestali, circa 200, che compongono le 16 squadre antincendio e le altrettante di riserva. La questione sarà discussa venerdì prossimo in una riunione convocata dalla Regione cui parteciperanno sindacati e comunità montane. In quella sede dovrà essere deciso il tipo di trattamento economico dei forestal

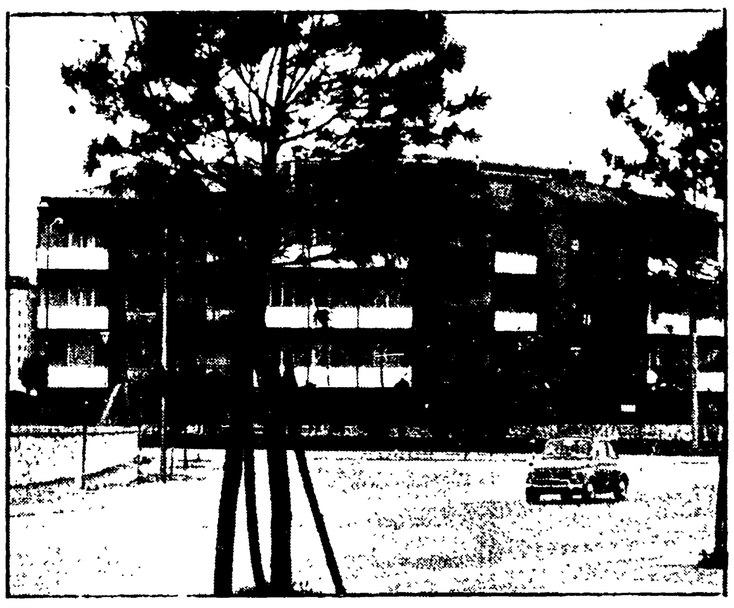
● IN SCIOPERO I GIORNALAI

E' iniziato ieri e continuerà oggi pomeriggio a partire dalle ore 13 lo sciopero dei giornalai. Lagitazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Ieri sera davanti alle edicole del centro di Perugia erano stati esposti numerosi cartelli dove stavano scritte le rivendicazioni della categoria: orari di lavoro in meno pesanti e maggiori garanzie sul lavoro.

Un notevole sforzo dell'Istituto di fronte a una grandissima mole di richieste

Domani l'IACP consegnerà 75 alloggi
4 mila domande inevase in provincia di Terni

L'assegnazione di domani non riguarda propriamente l'edilizia popolare ma quella convenzionata e agevolata - Per diventarne proprietari un anticipo del 10-25 per cento sul costo finale pagabile in 25 anni a un tasso bassissimo - Tra breve la consegna di altri 180 appartamenti



TERNI — Ci sono, depositate presso l'Istituto Autonomo Case Popolari, 3 mila richieste per un alloggio popolare. Questa cifra include soltanto i richiedenti che abitano nell'area comunale. A questi sono poi da aggiungere altre mille domande inviate alla sede provinciale dai vari centri periferici. Complessivamente sono quindi 4 mila i ternani che attendono l'assegnazione della casa popolare. Questo dato ha assunto un carattere emblematico e viene ricorrentemente citato ogni qualvolta si parla del problema casa a Terni, a testimoniare le dimensioni che esso ha raggiunto

Se le richieste arretrate e non soddisfatte sono molte, ovviamente, per responsabilità che non sono di sicuro da attribuire ai suoi dirigenti provinciali, tuttavia nessuno può negare che l'istituto ha compiuto uno sforzo notevole per far fronte nei limiti del possibile, alla gran mole di richieste. Domani stesso l'Istituto Autonomo Case Popolari consegnerà ad altrettanti assegnatari 75 alloggi. Non si tratta di edilizia popolare vera e propria: i nuovi appartamenti fanno parte della cosiddetta edilizia convenzionata e agevolata. Sono cioè alloggi realizzati dall'IACP, ma che poi vengono ceduti sulla base dei meccanismi che regolano questo particolare settore del mercato dell'edilizia.

Per diventare proprietari di questi appartamenti si è dovuto anticipare il 10-25 per cento del costo finale. La cifra restante sarà pagata in 25 anni sulla base di un mutuo per il quale il tasso di interesse dovuto è molto basso e si aggira intorno al 3-4 per cento, una percentuale davvero minima se si tiene conto degli interessi che normalmente vengono richiesti dalle banche.

Un appartamento della grandezza di 100 metri quadrati viene così a costare una cifra che oscilla intorno ai 30 milioni. Usando un altro metro di misura che forse riesce a dare meglio la differenza di costo rispetto al libero mercato, si può dire che un metro quadrato dei nuovi alloggi è costato 250 mila lire, mentre i privati vendono ormai appartamenti a 400 mila lire il metro quadrato.

Subito dopo la consegna di questi 75 alloggi, l'IACP consegnerà altri 180 appartamenti, che sono già stati completati ma mancano ancora gli ultimi ritocchi per i servizi esterni. Entro agosto anche questa seconda tornata di assegnazione andrà di sicuro in porto. Attraverso questi interventi si riuscirà a dare una risposta alle richieste più pressanti di alloggio e si spera anche che, in seguito al trasferimento a Cospea dei vecchi affittuari, si renda libero un certo numero di appartamenti del centro. Ma anche in questo caso le speranze che ciò si verifichi realmente sono piuttosto aleatorie, visto che c'è la tendenza da parte dei proprietari a non riaffittare i propri appartamenti, in attesa del varo della legge per l'equo canone. L'IACP ha comunque già appaltato altri lavori.

A Villaggio Bosco dovranno essere costruiti 68 appartamenti, 14 ad Amelia. La spesa complessiva per questi interventi è di un miliardo e 400 milioni. A questi si aggiungono altri interventi che l'Istituto ha finanziato per i centri storici di Narni e di Orvieto. Ai quali vanno inoltre aggiunte le opere di ristrutturazione di otto fabbricati che si trovano a quartiere San Giovanni e di altri che si trovano a Fabro, Montegabbione, Sferracavallo.

I primi a rendersi conto che si è ancora di molto al di sotto delle reali necessità di case popolari, sono gli stessi dirigenti dell'IACP: «I lavori che abbiamo completato o che stiamo per avviare — conferma il compagno Comunardo Tobia, vice presidente dell'IACP — avranno la scelta di migliorare la situazione, ma siamo ben lontani dalle reali esigenze della cittadinanza, alle quali si potrà rispondere in maniera più soddisfacente soltanto se sarà approvato il piano decennale per la casa».

In seguito alla decisione di fondere 4 ospedali

Petizione a Città della Pieve contro la legge regionale

Dibattito acceso a Città della Pieve e petizione contro una legge regionale, che, dopo una serrata ricognizione ha deciso la fusione amministrativa di 4 piccoli ospedali della zona del lago Trasimeno. Il provvedimento osteggiato nei fatti tende al riequilibrio ed al miglior funzionamento evitando duplicazioni anche di carattere amministrativo, del servizio sanitario della zona.

In vista di uno sviluppo della medicina preventiva e delle unità sanitarie locali, la legge regionale ha decretato una unificazione amministrativa che è bastata però per far sorgere proteste e preoccupazioni in alcuni strati di cittadinanza specialmente a Città della Pieve. Campanilismi, probabilmente anche speculazione politiche, certamente, resistenze da parte dello stesso ambiente medico preoccupato di chi sa quali limitazioni hanno fatto sorgere le proteste.

A Città della Pieve si è formato un estemporaneo comitato «pro ospedale» che è riuscito a raccogliere alcune migliaia di firme per l'abrogazione della legge regionale. «I sottoscritti cittadini — si afferma nella petizione che raccoglie firme di cittadini anche di zone vicine — premesso che con la legge n. 3 è stata effettuata la fusione degli ospedali di Città della Pieve, Castiglione del Lago, Panicale, Passignano sul Trasimeno, che tale legge è stata emanata prima che con apposita legge regionale venisse approvato il piano ospedaliero della regione dell'Umbria, che ai sensi dell'articolo 6 della legge 12 febbraio '68 n. 132, la fusione degli enti ospedalieri deve essere preceduta dalla approvazione del piano ospedaliero della Regione, che, conseguentemente il citato provvedimento di fusione è privo di legittimazione, chiedono la abrogazione della legge regionale n. 3 dell'11 gennaio 1977 Rilevato inoltre che la nuova strutturazione ospedaliera non risponde alle esigenze delle popolazioni del Pievese e di quelle dell'alto Orvietano, che per secolare tradizione fruiscono per oltre il 50 per cento dei servizi dell'ospedale di Città della Pieve, chiedono il riesame dell'attuale configurazione comprensoriale Trasimeno Pievese, e la formazione di un comprensorio territorialmente più consono anche alle ricordate esigenze, tenuto presente che lo statuto della regione Umbria consente che un comprensorio possa includere più comuni anche di diverse province purchè della stessa regione».

Nei prossimi giorni tra l'altro si dovrebbe svolgere proprio su questi temi un pubblico dibattito a Città della Pieve. forniremo ulteriori precisazioni sulla vicenda.

La riflessione nel partito alla vigilia della «stagione»

Festival: maturi i tempi per un decisivo salto di qualità

Abbastanza contraddittori i primi risultati - A colloquio con il compagno Caponi, della federazione di Perugia - Più qualificato il nostro intervento

Come è ormai tradizione in provincia di Perugia la grande stagione delle feste dell'Unità inizia dopo il 15 luglio. Per agosto infatti solo sul territorio comunale ne sono già in programma una ventina che diventano quasi un centinaio se si considera l'intera provincia. Per il momento invece se ne sono svolte poche: 10 in tutto; troppo presto per tentare un bilancio. La riflessione comunque è già iniziata in tutto il partito.

I primi risultati appaiono abbastanza contraddittori: accanto infatti ad indubitabili successi permangono zone d'ombra sia dal punto di vista della partecipazione che della qualità delle iniziative culturali e politiche proposte. E' il compagno Leonardo Caponi, responsabile della stampa e propaganda della federazione di Perugia, a parlarcene.

«Dobbiamo — dice — rendere più qualificato il nostro intervento. Ormai le feste dell'Unità sono diventate da tempo un grande fatto popolare e di massa In Umbria poi il fenomeno è estesissimo e molto capillare. Non sempre però si è proceduto ad un adeguamento della nostra attività rispetto alla domanda di informazione e di cultura che nasce dal basso».

«Spesso — continua — troppo spazio viene dato al momento ricreativo tradizionale e poche proposte nuove vengono lanciate». Il problema, insomma, non vi è dubbio esiste e i compagni lungi dal voler far finta di niente lo affrontano con grande serietà ormai in tutte le istanze di partito «Si tratta — dicono in una sezione cittadina — di riflettere meglio anche sui temi di dibattito da scegliere. Occorre maggiore attenzione e puntualità verso le questioni più scottanti e di maggiore attualità. Bisogna insomma osservare e comprendere di più i fenomeni presenti nella società e intervenirvi».

Le feste dell'Unità, lungi dal dover perdere la loro caratteristica di grande ritrovo popolare e di svago debbono fare un salto di qualità. Le potenzialità per tentare questa riconversione ci sono tutte, prima fra le altre la grande credibilità e simpatia che queste manifestazioni hanno conquistato nel partito e fuori di esso. Il compagno Caponi a questo proposito mostra i dati riassuntivi del bilancio dei festival 77. Se ne sono svolti in tutta la Provincia 13. La cifra del numero delle presenze ha molti zeri, basti pensare che più di 200 000 sono state le coccarde distribuite l'anno passato. Il bilancio economico è in forte attivo, come del resto quello politico. «Non riflettiamo quindi — commenta Caponi — su una sconfitta. La situazione è florida, ma non ci si può certo adagiare sugli allori del recente passato. Per questo abbiamo inviato alle sezioni una circolare dove sottoponiamo all'attenzione dei compagni alcuni temi del costume, della cultura e della politica su cui ci sembra utile intervenire con maggiore puntualità. Ci siamo preoccupati anche di segnalare ai compagni la necessità di discutere più anche sui problemi locali con grande apertura e spregiudicatezza, invitando anche le altre forze organizzate ad intervenire».

E' sempre il responsabile della stampa e propaganda del partito a fornire un ulteriore dato su cui riflettere le feste popolari sul territorio della Provincia in questi ultimi due anni sono notevolmente aumentate Hanno ripreso fiato le Proloco e altre forze politiche e organizzazioni culturali si stanno muovendo. Viene così a crearsi un panorama molto più ricco e variegato da tutti i punti di vista.

«Il fenomeno — continua Caponi — è assolutamente positivo e segna una crescita della società civile e una volontà di aggregazione sicuramente importante. Il problema che si pone oggi al partito è quello di contribuire ad un ulteriore salto di qualità». Dal 15 luglio cominceremo quindi a vedere i primi risultati di questa riflessione ad ampio raggio che i comunisti stanno facendo Per il momento c'è da registrare un fermento notevole di idee e, perchè no, di critiche sicuramente utili.

Il problema da risolvere è quello di sempre: coinvolgere il massimo numero di persone su un dibattito qualificato sul piano politico e culturale I termini non sono in contrapposizione, si tratta solo di essere attenti ai fenomeni del fermento sociale. «Le feste dell'Unità — conclude il compagno Caponi — consentono di garantire il contratto di massa del partito in un periodo in cui la tensione politica subisce tradizionalmente un qualche rallentamento Sono poi un grande veicolo per la circolazione delle idee e in questo senso dobbiamo lavorare».

L'ultima battuta riguarda la sottoscrizione stampa «Siamo ancora in ritardo Anche questa questione va affrontata e naturalmente non in modo amministrativo, ma indagando le ragioni politiche di fondo. Anche su questo tema abbiamo invitato tutte le sezioni a riflettere».

g. me.

Calendario e limitazioni

Regione: si potrà cacciare, ma a queste condizioni

Mentre gli appassionati iniziano ad oliare i fucili in previsione delle prime scariche d'agosto, l'approvazione del calendario venatorio incendia prematuramente gli animi.

Si ha un bel dire che non c'è contrapposizione tra seguaci di Diana e il resto dei cittadini. Nei fatti proprio alla vigilia dell'«apertura» della caccia si forma una sorta di partito naturalista contrario ad ogni sorta di caccia che trova dall'altra parte 70.000 e più fucili umbri in stretta comunanza ideale con altre centinaia di migliaia di cacciatori di tutto il paese.

Il dibattito al consiglio regionale che ha portato all'approvazione del calendario di quest'anno (caccia aperta dal 19 agosto al 31 marzo, con una pausa dal 4 al 16 settembre) non poteva che rispecchiare, sia pur contraddittoriamente, la disputa più generale tra i cittadini, in materia di caccia. Addentrarsi nei termini della polemica è quantomai arduo. Fiumi d'inchiostro sono stati e continuano ad essere scritti a favore e contro la caccia. La guerra è ormai aperta ed il suo esito abbastanza incerto. Come infatti vietare una pratica vecchia di millenni e con così tanti adepti? Come — d'altro canto — placare gli animi di chi include la caccia tra le principali cause del depauperamento del patrimonio selvatico del nostro paese?

«Hobby», amore «sui generis» per la natura, occasione di gite, florido mercato, e, dall'altra parte, «scempio», «barbara pratica» ecc. sono le specificazioni che sulla caccia si contrappongono violentemente.

Per la Regione è dunque compito delicato tirarsi fuori da un incomodo impaccio, quale la definizione del calendario venatorio, senza creare polemica.

La scelta è stata quella di ammettere l'esercizio venatorio, come nelle altri parti del paese, ma con numerose limitazioni. Dal 17 settembre al 31 dicembre la caccia è ammessa solo alle specie consentite da un'apposita tabella, dal 1. gennaio '79 al 31 marzo si potrà cacciare invece solo da appostamenti temporanei. Per ogni giornata di caccia è poi fissato il numero massimo di capi che dovranno essere in numero di due tra fagiani, starne, pernici rosse (quelle che ancora si vedono), coturnici, e lepri comuni. Del carniere potranno altresì far parte un capo di ugulati e dieci capi complessivamente tra quaglie e tortore. Di tordi merli e cesene se ne potranno passare per le armi invece venticinque, di trampolieri e palmipedi dieci, altrettanti colombacci e, per finire, cinque beccacce.

Sia pure limitata, nei fatti, la «licenza di uccidere» è ben articolata e chi, per un caso estremamente fortuito potesse trovare tutta insieme la sopracitata selvaggina non avrebbe che l'imbarazzo della scelta Come la si rigira la contraddizione esiste

I cacciatori probabilmente avranno qualche cosa da ridire anche di un simile calendario per non parlare dei non-cacciatori forse ben più arrabbiati con la normativa

Come ogni anno, passato il primo momento e la più o meno micidiale «apertura» le polemica probabilmente si calmerà. Il che non vorrà dire aver risolto il problema.

Nel frattempo sembra — ma la voce appare per nulla attendibile e certamente tendenziosa — che il solito Pannella abbia trovato il modo per spaccare sicuramente il Paese: indire un referendum per l'abrogazione della caccia.

g. r.

Telegrammi a Pertini

TERNI — Ai numerosi messaggi inviati al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, si è aggiunto ieri quello dell'ANPI e dell'ANPPIA. «Gli antifascisti partigiani ternani — vi si dice — salutano Sandro Pertini degno presidente della Repubblica italiana, combattente antifascista, partigiano, medaglia d'oro della Resistenza, compagno di fede la cui intera vita è stata dedicata alla emancipazione dei lavoratori

Vigili del fuoco cambiano sede

I vigili del fuoco cambiano sede. Sempre meno si sentiranno sirene spiegate nella zona di S. Pietro (dove pur rimarrà un distaccamento per il servizio nel centro storico) dato che la nuova caserma centrale si trova in via Pievaiola nei pressi dello stabilimento «Piselli», di Madonna Alta. Nella vecchia sede ci saranno anche gli uffici dell'ispettorato regionale dei vigili del fuoco (tel. pronto intervento 25268, ispettorato regionale 25959).

Diamo di seguito i numeri di telefono della nuova sede di via Pievaiola cui bisogna riferirsi per chiamate che non riguardano il centro storico: centralino, 753241-2-4, tel. comandante 753235, Telefono allarme 22222.

«Musica Nova» stasera a Perugia

Teatro in piazza propone stasera (ore 21 Giardino del Frontone di Perugia) una delle «hit» della sua XV edizione. Si chiamano «Musica Nova», vengono da Napoli e propongono una musica che realmente ha molto di nuovo. La presentazione è quasi scontata: coordina e suona la chitarra Eugenio Bennato, Carlo D'Angiò alla voce, Teresa de Sio voce e chitarra, Gigi de Rienzo mandoloncello e contrabbasso, Robert Fix ai fiati, Pippo Carciello al violino e, ex rocchettaro conosciutissimo tra i giovani, Toni Esposito alle ripercussioni.

L'anima mediterranea c'è in pieno mista però ad un modo di far musica che forse è andata più avanti della grossa esperienza della «Nuova Compagnia di Canto Popolare». Il gruppo, partendo dalla tradizione musicale napoletana, la interpreta e la stravolge senza nulla togliere all'immediatezza e alla fruibilità dei brani.

La grinta c'è ed anche il calore, almeno a giudicare dal primo disco inciso dal gruppo e da quel coinvolgente «pizzica minore» che è ormai entrato a viva forza nei programmi di tutte le emittenti private e non.

Teatro in piazza sempre oggi prevede interessanti spettacoli anche nell'hinterland perugino: A Corciano il gruppo «La fonte maggiore» presenterà il «Ruzzante» e a Torgiano il gruppo Pilese proporrà «Crepi l'avarizia».

Nella foto: il gruppo di Bennato.

Dovranno essere votati 5 nominativi (su 6)

Amelia: lunedì il Comune eleggerà i propri rappresentanti nel consiglio dell'ospedale

AMELIA — Lunedì il consiglio comunale dovrà nominare i propri rappresentanti in seno al nuovo consiglio di amministrazione dell'ospedale di Amelia. Al consiglio comunale compete la nomina di ben cinque dei sei membri che compongono il consiglio di amministrazione dello ospedale. Il sesto viene designato dal consiglio provinciale di Terni. La sua nomina figurava all'ordine del giorno della seduta del consiglio provinciale convocata per ieri pomeriggio. Se le scadenze non subiranno slittamenti, quindi, i nuovi amministratori del nuovo ospedale di Amelia dovrebbero insediarsi nel giro di pochi giorni. Per quanto riguarda la componente comunista, se ne è discusso lunedì sera durante la riunione dell'attivo comunale. In base all'accordo di maggioranza raggiunto tra PCI, PSI e PSDI, al nostro partito spetteranno due rappresentanti, uno dei quali dovrà assumere la carica di presidente.

L'attivo comunale ha indicato nei compagni Alvaro Sabatini e Gabriele Colonna i due consiglieri che dovranno rappresentare il PCI all'interno del nuovo consiglio di amministrazione. La carica di presidente sarà assunta dal compagno Alvaro Sabatini. Da parte della maggioranza che guiderà il comune di Amelia per i prossimi cinque anni è stato assunto l'impegno ad assicurare la presenza delle minoranze all'interno del consiglio di amministrazione dell'ospedale.

Per quanto riguarda gli impegni con i quali il nuovo organismo dovrà fare i conti, vi sono alcuni punti fermi che sono già contenuti nell'accordo programmatico per il comune. In particolare c'è l'impegno alla realizzazione del consorzio che dovrà garantire i servizi sanitari e socio-assistenziali, previsti dalla legge regionale numero 57. C'è poi un altro obiettivo che viene indicato nell'accordo di programma che è quello di andare alla unificazione dei due presidi sanitari di Amelia e di Narni

Queste sono alcune delle grandi linee lungo le quali il nuovo consiglio di amministrazione dovrà muoversi. Ci sono poi una serie di problemi più immediati. Tra questi, quelli relativi al personale e alla utilizzazione più razionale delle attrezzature di cui dispone l'ospedale.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: L'orribile segreto del Dr. Hichcock
LILLI: Le sorelle
MIGNON: Chiuso per ferie
PAVONE: L'orca assassina
LUX: L'insegnante va in collegio

ORVIETO

SUPERCINEMA: Toto al giro del mondo
CORSO: (Chiuso per ferie)
PALAZZO: Napoli spara

TODI

COMUNALE: Il marchio di Dracula

FOLIGNO

ASTRA: Chiuso per ferie
VITTORIA: Riposo settimanale

TERNI

POLITEAMA: Il mercenario
VERDI: La grande abbuffata
FIAMMA: Tobruk
MODERNISSIMO: Profondo rosso
LUX: Il dittatore dello stato libero di Bananas
PIEMONTE: Hair sabotage

A Palermo scendono in lotta i lavoratori dell'industria

C'è un capitolo Cantieri nello sciopero di domani

Il Cipe parla nel suo « schema di decisione » di potenziare il settore delle riparazioni navali Un colpo al progetto dell'Iri di smantellare l'attività con la nascita di una società fantasma

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si è trasferita al vertice della politica economica dello Stato la battaglia sulle prospettive dei Cantieri navali di Palermo. Se l'IRI intende, ormai esplicitamente, ridimensionare, attraverso l'istituzione di una società fantasma, gli stabilimenti palermitani riducendoli ad una officina di riparazione improduttiva, da una delibera in corso di approvazione da parte del CIPE, il Comitato interministeriale della programmazione economica, tale linea ha trovato una secca smentita.

Sulla base delle indicazioni che il Consiglio comunale di Palermo — sulla spinta del PCI — ha elaborato in merito al progetto speciale dell'area metropolitana, infatti, il CIPE in uno «schema di decisione» che nei prossimi giorni passerà alla discussione più dettagliata ed alla fase deliberativa, smentisce ogni impostazione riduttiva: il Cantiere può decollare. Anzi, il «polmone produttivo» del capoluogo siciliano deve essere potenziato.

Tali prospettive di ripresa vengono individuate dal CIPE in uno «sviluppo dei vari settori operativi» dello stabilimento, in altre parole nella necessità di operare non solo nel settore delle riparazioni navali, ma per il reperimento di commesse volte alla costruzione di nuovi scafi. Da qui l'urgenza — sempre secondo lo schema CIPE — di «interventi di assetto urbanistico tra l'attuale ubicazione» dei Cantieri navali e «l'ambiente circostante»: dopo quindici mesi di lotte, gli operai dei Cantieri vedono quindi sancita la validità dell'obiettivo, da lungo tempo individuato nella loro piattaforma, di estendere l'area dello stabilimento attraverso il trasferimento in altra sede, e precisamente nella borgata di Brancaccio, dei locali della ex-manifattura tabacchi.

Il potenziamento dell'attività di costruzione e l'ampliamento dello stabilimento per installarvi i nuovi impianti sono alcuni degli obiettivi centrali dello sciopero proclamato per giovedì 13 in tutto il settore industria dell'apparato produttivo della città dalla federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL: le nuove affermazioni del CIPE - un organismo di cui del resto fa parte però anche lo stesso ministro alle Partecipazioni statali, dal quale dipendono Fin Cantieri ed IRI che puntano invece decisamente al ridimensionamento — sono quindi tutte da verificare nei fatti. Ma l'accoglimento da parte del CIPE delle indicazioni dei sindacati e del Comune costituiscono intanto un nuovo passo avanti nella difficile e drammatica vertenza della più grande azienda palermitana, che stocera giovedì nella manifestazione cittadina, il giorno successivo in un incontro col presidente della Regione Mattarella, e infine in una delegazione di massa a Roma.

La battaglia ha preso in queste ore aspetti convulsi: venerdì scorso l'episodio cruciale. Cinquantasei operai della società «Bacini» — l'azienda per il 51 per cento della Regione, per il 49 per cento dell'IRI; che si occupa del carico e dello scarico delle navi dentro le conche galleggianti dello stabilimento — organizzati nel sindacato autonomo CISAL si rifiutano di far prendere il largo alla «Canadian Express», un mercantile dell'armatore olandese Ruisch che le maestranze del Cantiere hanno appena finito di riparare.

La voce si sparge in un baleno in fabbrica: la FLM tiene subito una infuocata assemblea dentro lo stabilimento; un picchetto di operai del consiglio di fabbrica ai cancelli, spiega la vicenda ai lavoratori che alle 17 stanno per uscire: la posta in gioco è altissima. Se il Cantiere perde quest'altra commessa di lavoro — ha fatto sapere, infatti, intanto, la direzione della fabbrica — i bacini verranno chiusi, e conseguentemente anche i cancelli.

La situazione, già pesantissima — trecento sono in cassa integrazione, la misura per altri duecentocinquanta è stata appena respinta, altri duecento operai si trovano in «attesa di lavoro» e cioè sono costretti all'inattività per la mancanza di commesse — giungerebbe al punto limite. Un corteo — raccontano i compagni della sezione comunista — parte subito verso il bacino, deciso ad ottenere a muso duro che la nave venga messa in condizioni di prendere il mare.

Il confronto con gli altri lavoratori è vivacissimo: assume aspetti di aperto scontro, soprattutto con i dirigenti del sindacato autonomo, quando essi si fanno vivi al bacino. L'accusa circostanziata che il consiglio di fabbrica lancia nei confronti della irresponsabile gestione della lotta da parte della CISAL è di voler favorire, attraverso una agitazione «selvaggia» il disegno di chi vuol ridimensionare il Cantiere, impedirne una nuova prospettiva di sviluppo. La società tegiona le fantasma, si sa, ha potenti «padrini», anche un ministro democristiano palermitano in carica.

Dopo due ore il bacino verrà infine riempito d'acqua: la «Canadian» prenderà il mare. E' già un primo successo, ma — spiegano i compagni — ancor più importante è il pur difficile risultato ottenuto nei giorni successivi attraverso un nuovo confronto tra il consiglio di fabbrica del Cantiere e la struttura sindacale dei lavoratori dell'altra ditta anch'essa, dopo aver toccato con mano il gravissimo pericolo di divisione che le tattiche sindacali irresponsabili della CISAL avevano determinato, scenderanno in lotta, assieme ai cantieristi, il 13 luglio, per la salvezza della fabbrica, per reclamare l'intervento delle Partecipazioni statali in città, per il lavoro e lo sviluppo.

v. va.

Nella foto: **un'immagine di una recente assemblea dei lavoratori dei Cantieri navali.**

Oggi a Palermo manifestazione per la nuova legge urbanistica

PALERMO — Delegazioni di massa, provenienti da decine di centri siciliani, si concentrano oggi a Palermo, per dar vita ad una manifestazione regionale, organizzata dal PCI, per reclamare il varo, contro la chiusura estiva dell'Assemblea regionale, della legge urbanistica e di una equa «sanatoria» del drammatico fenomeno dell'abusivismo» edilizio.

Difficoltà per chi decide di andare in vacanza nel Sud con il treno

Quando si arriva? Boh, dipende dal ritardo

Si sa in modo sempre approssimativo l'orario di partenza e di arrivo - Ogni anno si organizzano per il periodo estivo convogli speciali che sono sempre affollati e insufficienti - Programmazione, parola sconosciuta alle FS

Super affollamento e ricerca disperata di un posto a sedere. Da sempre veri e propri assalti ai treni per chi viaggia alla volta delle regioni del Sud

ROMA — Roma, stazione Termini, venerdì 7 luglio, ore 23,35: un discreto «din don» precede una suadente voce femminile nell'annuncio: «L'espresso proveniente da Milano, via Bologna-Firenze, delle ore 23,20 per Reggio Calabria, viaggia con circa 60 minuti di ritardo». Un mormorio di rabbia rassegnata si alza dalla discreta folla in attesa sulle banchine, molti sono di partenza, altri aspettano parenti e amici. Poi rassegnati, mentre si incrociano commenti non proprio benevoli verso le FS, la gente si sistema per la lunga attesa; chi si siede sulle valige, chi per terra, i più fortunati su le poche panche a disposizione.

Nella lunga ora che segue, fino a mezzanotte e 35, quando finalmente arriva il treno, si susseguono molti «din don» per annunciarell sistematico ritardo di convogli di tutti i tipi: dai rapidi internazionali, agli accelerati su percorsi più brevi, addirittura per treni locali, anzi «din-don» per annunciare il Ciampino, 20, 30, 40 minuti, una volta addirittura 80.

Lo spettacolo è, purtroppo, abituale e si ripete (questo sì con eccezionale *puntualità*) tutte le estati, ma anche a Natale e Pasqua, ogni qualvolta insomma, grandi flussi di viaggiatori attraversano in lungo e in largo la penisola. A farne le spese sono centinaia di migliaia di persone, moltissimi emigrati che tornano al Sud per trascorrere le ferie a casa, molti (ma non moltissimi, e vedremo perchè) turisti che hanno scelto di viaggiare in treno. Nei primi giorni di luglio e di agosto, poi, quando tanti dei nostri connazionali all'estero prendono il loro periodo di ferie, la situazione diventa drammatica e si assiste al consueto «assalto al treno» nelle stazioni; e a scene di autentica esasperazione negli scompartimenti.

In questa situazione, come sempre, chi ci rimette di più è il Sud, che dalla carenza del trasporto pubblico vede gravemente compromesse le sue possibilità di sviluppo turistico. Nei periodi cosiddetti «di punta», che coincidono poi con quelli di vacanza, prendere un treno verso il Mezzogiorno significa sapere solo con molta approssimazione quando si parte e non sapere per niente quando si arriverà.

Ma forse, adesso che la programmazione si fa largo in tutti i settori ora che il problema dello sviluppo del Mezzogiorno è così presente nella coscienza di molti, qualcosa si starà facendo, qualche provvedimento si starà prendendo per superare i mali così grossi ed evidenti. Ce lo siamo chiesto e, per avere una risposta, siamo andati nella famosa «stanza dei bottoni» del complesso sistema ferroviario italiano, dove si prendono le decisioni, il ministero dei Trasporti.

Qui, dopo qualche perplessità siamo ricevuti da una persona altamente qualificata riguardo al problema che ci sta a cuore, il dr. Massimiliano Venturi, capo dell'ufficio viaggiatori delle FS. Il dr. Venturi, giustamente, mette subito le mani avanti, ricordandoci che dal dopoguerra a oggi i soldi per i trasporti in Italia si sono spesi principalmente per le autostrade e che le ferrovie sono rimaste le cenerentole del settore: «Negli anni '60 in particolare — ci dice — è stata persa una grande occasione per ammodernare tutta la struttura ferroviaria italiana».

Saremmo tentati di rispondere: «Lo sappiamo dottore, i comunisti lo vanno ripetendo da sempre!», ma preferiamo lasciar perdere e ascoltare da lui qualche altra informazione interessante. Ci conferma; ad esempio, che i turisti stranieri che viaggiano in treno — non molti, dato che in Italia si preferisce venire in macchina — ben raramente si dirigono al Sud: la maggior parte si fermano sulla riviera ligure o sul litorale romagnolo, qualcuno arriva tutt'al più a Pescara. Su chi va verso il sud si sa poco o nulla, gli unici dati che si conoscono al ministero riguardano i viaggi organizzati che nel Mezzogiorno sono quasi inesistenti.

Insistiamo per avere qualche informazione sull'afflusso dei turisti verso il Sud, i dati di previsione su cui si basano per istituire treni speciali nei periodi di maggior affollamento, oppure i percorsi più affollati negli anni scorsi, magari con dati vecchi, anche del '76. Il dottor Venturi allarga le braccia. «Sarebbero dati interessantissimi — dice — e ci servirebbero molto, ma sarebbe complicatissimo rilevarli e occorrerebbe tanto personale alle stazioni».

Tutto è improvvisazione

Qui il dr. Venturi fa un'altra confidenza, facendo notare che anche nelle FS il personale qualificato scarseggia, che con la legge sul prepensionamento dei «superburocrati» molti funzionari hanno preferito «tagliare la corda». Figurarsi se in questa situazione è possibile trovare le informazioni precise che cerchiamo. Un dato per la verità ci sarebbe e che ad agosto cresce la percorrenza media per viaggiatore, cioè mediamente ogni viaggiatore delle FS percorre un maggior chilometraggio rispetto agli altri mesi dell'anno. Ma il dato è reso quasi inutile dal fatto che in questo mese vengono a mancare i brevi viaggi dei pendolari ed è dunque difficile stabilire di quanto in realtà si allunghino gli altri percorsi.

Insomma, la sensazione è che una programmazione dei trasporti verso il Sud nei mesi estivi non esista per niente, che i treni in più o in meno da istituire, vengano decisi un po' a «dume di naso» secondo un ragionamento del tipo: «L'anno scorso ne abbiamo messi tanti e tanti, non sono bastati quest'anno ne mettiamo un poco in più». Fermo restando che bisogna fare i conti con la scarsità di personale, di materiale, e con la obsolescenza di molte linee. Tutto ciò spiega bene i 20-30-40-80 minuti di ritardo a Roma (che a Reggio Calabria diventeranno 120-150-180), gli assalti ai treni» e le scene di esasperazione.

Qualcosa comunque si tenta di fare: ad esempio la situazione dei traghetti per la Sardegna, dopo anni «di fuoco», è già molto migliorata l'anno scorso e quest'anno sembra destinata a migliorare ancora. Le FS quest'anno garantiranno, dal 27 luglio al 3 settembre, 5 corse giornaliere nei due sensi fra Civitavecchia e Golfo degli Aranci (Olbia) per un totale di circa mille vetture trasportabili ogni giorno. Di questi, 30 posti macchina e 100 posti saranno riservati agli emigrati che rientrano. I posti normali sono già tutti prenotati, ma ancora ne restano alla Tirrenia la società semipubblica che affianca le FS e che quest'anno ha fatto entrare in linea un nuovo, grande traghetto. Insomma si prevede che le linee per la Sardegna siano in grado di assorbire un grosso aumento di viaggiatori (nel '77 furono il 15% in più del '76 e per quest'anno si prevede un nuovo aumento del genere).

Per il resto il dr. Venturi ci ha assicurato che sono allo studio delle nuove carrozze letto, denominate T2S con due cuccette per scompartimento, che dovrebbero servire ad invogliare all'uso del treno per i viaggi turistici e sulle quali oltre al supplemento letto si pagherà il biglietto di seconda classe. Ma questo è un progetto a lunga scadenza.

Insomma quel che si è fatto è ancora molto poco ed è urgente un'inversione di tendenza e di scelte politiche, come da anni chiedono i comunisti. Di tempo di soldi e di occasioni — su questo siamo d'accordo con il dr. Venturi — ne sono stati sprecati già troppi.

Fabio de Felici

CALABRIA - Parlerà Chiaromonte

Partito impegnato nella preparazione della manifestazione di sabato

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si intensifica in tutta la regione la mobilitazione in vista della manifestazione di sabato prossimo a Catanzaro per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria. L'iniziativa, indetta dal comitato regionale del PCI, si svolgerà al teatro comunale di Catanzaro, con inizio alle ore 18, e sarà aperta da una relazione del compagno Franco Ambrogio, segretario regionale e conclusa dal compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI. Assemblee e convegni preparatori si sono tenuti nei giorni scorsi a Taverna, Reggio Calabria, Locri, Rocca di Neto, Gioia Tauro e in altri centri sulle grandi questioni dello sviluppo produttivo della Calabria, dell'occupazione, soprattutto giovanile, della moralizzazione della vita pubblica.

L'iniziativa comunista che rientra nel quadro più ampio della mobilitazione indetto a livello meridionale dal PCI, intende appunto sollecitare il mantenimento degli impegni governativi per il Mezzogiorno, l'attuazione coerente dell'accordo programmatico nazionale e dai provvedimenti legislativi conquistati dopo il voto del 20 giugno (legge di riconversione industriale, legge quadrifoglio, 285, piano della Cassa per il Mezzogiorno). L'iniziativa del PCI tende poi ad ottenere un impegno più coerente e decisivo da parte della giunta regionale calabrese affinché le leggi e i provvedimenti nazionali conquistati e quelli in discussione attualmente in Parlamento (equo canone, trasporti, piano decennale per la casa), nonché le disponibilità proprie della regione, diventino strumenti da attivare al più presto per passare da una politica di dispersione improduttiva e clientelare ad una gestione programmata delle risorse pubbliche.

Proprio in questa direzione la dissennata politica degli anni passati, priva di ogni elemento di programmazione e di controllo degli investimenti e del denaro pubblico, è in questi giorni clamorosamente messa allo scoperto in Calabria con l'arresto di uno dei più emblematici imprenditori della fallita industrializzazione della Calabria, quel Raffaele Ursini, finito ieri l'altro in galera con l'accusa di falso in bilancio. L'urgenza di una svolta nell'operato di governo, Cassa per il Mezzogiorno, giunta regionale diventa perciò nella nostra regione più tangibile che altrove.

PUGLIA - Sospesa l'assegnazione di 426 ettari

Si rilancia la vertenza per le terre incolte. Ora anche il Tar crea ostacoli

Assurda decisione per favorire gli agrari - Il punto sulla situazione in un convegno regionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil svoltosi a Taranto

Dal nostro inviato

TARANTO — La messa a coltura delle terre incolte, malcoltivate suscettibili di trasformazioni è una rivendicazione non secondaria della «vertenza Puglia» aperta dalla federazione CGIL CISL UIL che ha la caratteristica rispetto alle altre di avere come punto di forza l'utilizzazione delle risorse interne. Questa delle terre incolte è una delle risorse della Puglia, e la battaglia per la loro messa a coltura è qualificante per il movimento sindacale perche non punta su rivendicazioni di categoria ma risponde ad interessi di sviluppo e quindi generali. Di qui l'importanza del convegno regionale che la Federazione unitaria regionale CGIL CISL UIL e le organizzazioni bracciantili regionali hanno tenuto a Taranto. Con questa importante iniziativa per la prima volta in Puglia la lotta contro l'incolto esce dal chiuso delle leghe per trasformarsi in impegno di tutto il movimento sindacale.

Il punto sullo stato di queste lotte e sui risultati finora conseguiti ha rappresentato la parte centrale della relazione del segretario provinciale della Federbraccianti di Taranto Vincenzo La Corte. In puglia sono stati censiti dalle organizzazioni bracciantili 18.820 ettari di terre incolte o malcoltivate. Sono state richieste alle speciali commissioni per l'assegnazione terre di 69 aziende corrispondenti a 7.613 ettari. Sono stati assegnati dalle commissioni provinciali, ma la cui assegnazione è stata sospesa dal TAR (Tribunale regionale amministrativo), 426 ettari di sei aziende. Le terre incolte assegnate ed effettivamente in possesso delle cooperative agricole appositamente costituite sono 118 ettari di una azienda in provincia di Lecce. Il TAR, come si evidenzia da queste cifre, si è mosso in netto contrasto con le giuste richieste dei lavoratori con un atteggiamento che ha favorito scopertamente gli agrari assenteisti.

Sono risultati che a prima vista possono apparire decidenti. I successi però non sono pochi e non tutti — come sottolineava nel suo intervento il segretario regionale della Federbraccianti Giuseppe Trulli — individuabili nel numero degli ettari di terra che sono già nelle mani delle cooperative. In venti aziende agricole per un'estensione di circa 3 mila ettari nelle province di Taranto, Lecce e Brindisi, sono stati raggiunti tra le organizzazioni bracciantili e quelle padronali accordi per piani di trasformazione. E' accaduto in effetti che nelle zone ove erano presenti le cooperative e ove c'è stato un movimento di denuncia contro l'incolto, gli agrari sono stati costretti a coltivare meglio i loro terreni o ad accettare veri e propri piani di trasformazione proposti dalle organizzazioni bracciantili.

Un dato politico va inoltre sottolineato. Le stesse leggi predisposte dalla Regione Puglia, e ricordate nell'intervento al convegno dall'assessore regionale all'Agricoltura Angelo Monfredi (la Regione Puglia è stata la prima a legiferare) non sono cadute dall'alto, ma sono state anche il frutto del movimento bracciantile contro le terre incolte. La Regione Puglia ultimamente ha anche approvati una legge a favore delle cooperative agricole e una sull'occupazione giovanile. Le critiche alla Regione del movimento sindacale hanno riguardato il fatto che l'ente di sviluppo, a cui una legge della Regione dava la possibilità di chiedere l'assegnazione di terre incolte, non si è invece mosso in questa direzione. L'altra critica più di fondo è che riguarda l'intero comparto agricolo, si è riferita al tipo di legge che non sono valide per il rilancio programmato dell'agricoltura. Un settore — ricordava Enzo Giase, segretario della Federazione unitaria CGIL CISL UIL nelle conclusioni che ne presenta un punto centrale della vertenza Puglia e del disegno del movimento sindacale per uno sviluppo agricolo industriale.

L'impegno di lotta dell'intero movimento sindacale, contro l'incolto, è stato ribadito a conclusione del convegno con una particolare attenzione verso le terre pubbliche. Nel dibattito sono intervenuti Bufano, Fracchiolla, D. Napale, Vinci, Di Noi, Rivetto e Montinari.

Italo Palasciano

Che fine hanno fatto i 450 nuovi posti previsti alle Omeca?

A Reggio Calabria i sindacati rilanciano la vertenza per il potenziamento dell'attività produttiva

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL ed il consiglio di fabbrica della OMECA hanno deciso di imprimere un nuovo slancio alla lunga vertenza, in corso ormai da 14 mesi, per il potenziamento dell'attività produttiva ed il conseguente aumento degli attuali livelli occupazionali. Si tratta — hanno detto Napoli (CGIL), Matrà (CISL), Matrici (UIL) — di obiettivi possibili in tempi brevi: l'immediato varo del piano triennale per l'ammodernamento del materiale rotabile delle ferrovie (1600 miliardi di lire) rende, infatti, possibile secondo i calcoli delle tre organizzazioni sindacali un aumento di 450 unità alla OMECA di Reggio Calabria con un costo irrilevante per ogni unità produttiva.

Dal 1974 l'azienda aveva allestito nuovi reparti che avrebbero dovuto consentire — come da accordi con i sindacati — il raggiungimento di 1050 operai: tale impegno occupazionale non è stato mantenuto dall'azienda che in 4 anni ha assunto circa 10 operai all'anno portando il suo organico complessivo a 722 operai.

Nel corso della conferenza stampa, i dirigenti sindacali hanno ribadito la loro decisione — in accordo con la FLM Nazionale — di ottenere che il 40 per cento — come stabilito per legge — della spesa venga impiegato nelle industrie meridionali. Il mantenimento di questo impegno assegna alla OMECA di Reggio Calabria, alla Ferrosud di Matera e ad un altro analogo stabilimento in Sicilia, commesse che per essere consegnate in tempo necessitano dell'assunzione di oltre 200 operai. La capacità produttiva della OMECA — unico stabilimento di materiale rotabile (carri e vetture) a registrare lo scorso anno un attivo nel bilancio — consente l'impiego piena fino alla fine dell'anno di 450 operai.

La direzione aziendale della OMECA (affidata alla FIAT e all'Efim) ha accettato di incontrarsi venerdì 14 con i dirigenti sindacali ed il consiglio di fabbrica per discutere sulle richieste di aumento occupazionale e sulla necessità di una verifica sulle reali volontà di potenziare il moderno stabilimento nel quale devono essere dirottati — come prescrive la legge — una parte di quei 40 per cento di commesse (vetture Efim fino alla CEE e vetture ordinate dalla Svezia) affidata all'Italia dall'estero. E, inoltre, possibile potenziare la linea dei containers costruendoli — secondo le tendenze di mercato — in alluminio anziché in acciaio.

Il potenziamento della OMECA è un fatto certo e possibile: mercoledì 19 saranno a Reggio Calabria i dirigenti della FLM per definire una linea di attacco più puntuale e precisa che venerdì 21 luglio sarà illustrata nel corso di una conferenza aperta alle forze politiche, ai rappresentanti della Regione e degli enti locali. L'obiettivo è quello di suscitare, attorno ad un obiettivo qualificante, un largo impegno politico e sindacale per ottenere, con un ruolo diverso soprattutto dell'Efim, una ulteriore specializzazione dell'attività produttiva alle OMECA e un sostanziale aumento dell'occupazione.

Enzo Lacaria

Alla rassegna « Taranto e il mare » domani sera la NCCP di De Simone

TARANTO — Domani sera alle 21, in piazza Garibaldi, a Taranto, la « Nuova compagnia di canto popolare » terrà uno spettacolo all'aperto. La manifestazione si inquadra nella rassegna culturale « Taranto e il mare » organizzata dalla amministrazione comunale di Taranto con la partecipazione dell'amministrazione provinciale, della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dei Cral aziendali e l'Ente provinciale per il turismo.

Si tratta di una grossa iniziativa che si estende per tutta l'estate e vi comprende varie manifestazioni sportive, musicali, cinematografiche, ma anche di carattere più generale, come la visita alla città vecchia (oggetto in questi ultimi tempi di interventi di risanamento) che si è svolta ieri. Le manifestazioni sportive e musicali hanno avuto inizio nei primi giorni di luglio con due gare di pesca e con uno spettacolo musicale di Matteo Salvatore. Dopodomani sarà inaugurata al castello aragonese la attesa esposizione degli utensili pescatori e di alcuni documenti inediti sulla pesca a Taranto, il cui allestimento è stato reso possibile soprattutto dalla attività di un gruppo di pescatori della città vecchia. Le manifestazioni della rassegna « Taranto e il mare » continueranno, poi, il 16 luglio con una esibizione di sub e una fiaccolata notturna, con una regata velica il 27 luglio, un torneo di tennis e il quinto trofeo di pallanuoto « Lello Tangorra » che avrà luogo il 2 settembre.

Il 18 e il 22 luglio le manifestazioni musicali vedranno impegnati due gruppi di musica popolare « I tarantolati di Tricarico » e il « Canzoniere grecanico salentino ». Il 15 luglio avrà poi luogo una mostra fotografica sulla maricultura, di cui in questi giorni a Taranto si parla molto per l'avvio dell'attività di una cooperativa denominata « Città vecchia » già progettata nelle stesse attività di acquacultura.

LECCE - Gli operai continuano a presidiare lo stabilimento dopo il licenziamento di 15 lavoratori

Anche l'Orinoco dietro la crisi della SIC

Per l'azienda sono stati erogati 1500 milioni, di cui quasi la metà a fondo perduto, ma nessun controllo è stato effettuato affinché i contributi statali producessero occupazione - I rapporti tra EMS di Verzotto e Orinoco - Una ristrutturazione prevista ma mai fatta

Dal nostro corrispondente

LECCE — La SIC (Salento Industrie Chimiche), una azienda dell'area industriale leccese, e da diversi giorni presidiata dalle maestranze. Gli operai hanno inteso, così, rispondere alla insostenibile situazione determinatasi all'interno della fabbrica in seguito al licenziamento di 15 loro compagni. Cassa integrazione, licenziamenti, intimidazioni, sistematica violazione degli accordi sindacali hanno sempre caratterizzato l'attività di questa azienda.

Già in precedenza, infatti, i circa 50 dipendenti della SIC si videro costretti a occupare l'azienda per 24 giorni per respingere l'attacco padronale, che minacciava il licenziamento di 23 operai. Il consiglio di fabbrica dell'epoca interessò i ministri della Cassa per il Mezzogiorno e del Lavoro con una lettera aperta nella quale si denunciava la situazione assai grave che si dimostrava sempre meno chiara. La questione fu anche oggetto di numerose interrogazioni parlamentari presentate da deputati comunisti.

La vicenda SIC è emblematica del modo in cui nel passato si è portato avanti lo sviluppo del Mezzogiorno. Per la SIC sono stati erogati 1500 milioni, di cui circa la metà a fondo perduto, ma nessun controllo ministeriale è stato effettuato perché i finanziamenti e i contributi statali producessero occupazione.

La conferma che dietro la SIC si nasconda un'oscura manovra a largo raggio potrebbe essere costituita dai collegamenti che la stessa azienda ha, a livello nazionale, con l'Orinoco, che partecipa al pacchetto azionario insieme al commendatore Carlo Quercia (presidente della SIC) e all'ex deputato dc Marcello Characiante, che da anni è presidente del consorzio per l'area di sviluppo industriale di Lecce.

Inoltre, della società azionaria fanno parte l'industria chimica del Mezzogiorno con sede in Napoli, anch'essa collegata con l'Orinoco e la Finance et Valeurs SPA di Lugano.

Ma quali magnati si nascondono dietro l'Orinoco, industria chimica del Seveso con sede in Milano? L'*Unità* del 26-6-1975, sotto il titolo «Un altro scandalo investe il clan della DC Verzotto» denunciò, dopo una inchiesta giudiziaria del magistrato Viola di Milano, «*i rapporti tra l'ente minerario siciliano (EMS) e la Orinoco, società commissionaria e committente di un grosso complesso di opere, per un importo di 22 miliardi*». Il programma (poi inattuato) consisteva nella «*costituzione di tre società per la realizzazione di altrettanti stabilimenti industriali (Simel, per la produzione di soda, Sofos, per i solfati e Cros per il Cromo) nella zona industriale di Termini Imerese alle porte di Palermo*».

E' giusto in quell'epoca che la Orinoco partecipa anche alla costituzione di altre società, sempre nel Mezzogiorno. In quasi tutte le società costituite, essa partecipa come maggiore azionista e provvede alla costituzione degli impianti. Sic compresa. Si impone, quindi, ai ministri interessati un approfondimento delle cause vere che hanno portato alla crisi della SIC.

Tutto ciò si rende necessario anche perché l'azienda non ha mai posto in essere impegni di ristrutturazione, in base ai quali la società ha ottenuto la adesione alle molteplici richieste di cassa integrazione e l'emissione dei relativi decreti ministeriali. Da tempo su questo è in corso una inchiesta giudiziaria. Ciò che non convince e che desta perplessità è come l'ufficio regionale del lavoro, l'ispettorato del lavoro e l'ufficio provinciale del lavoro lascino passare tranquillamente il tutto. Eppure, presso questo ultimo ufficio, esaminando i numerosi verbali, sarebbe possibile ricostruire tutta la vicenda che interessa la SIC.

Tra l'altro dovrebbe esserci una lettera del 21 settembre 1974, indirizzata anche al Prefetto e al Ministro del Lavoro, nella quale si legge chiaro l'impegno di ristrutturazione della SIC e la giustificazione esatta della richiesta di cassa integrazione.

Perché, dunque, nulla è stato fatto ancora? L'aver incassato soldi della collettività senza utilizzarli nel modo concordato non è forse una truffa ai danni dello stato? Approfondendo il ruolo della Orinoco in tutta la «operazione Mezzogiorno» nella promozione e costituzione di numerose aziende, forse sarebbe possibile trovare una risposta alle giuste perplessità dei lavoratori e dei cittadini.

Claudio Buttazzo

Iniziative di lotta in tutta la Sardegna contro la smobilitazione industriale

Ieri blocchi stradali e assemblea Oggi manifestazione a Villacidro

A Sarroch i lavoratori hanno chiesto all'ENI e al governo un intervento urgente per evitare il licenziamento di 100 dipendenti - A Carbonia oggi marcia fino ai pozzi di Seruci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ancora blocchi stradali ieri tra Cagliari-Sarroch e il Sulcis improvvisati dai lavoratori dell'Italproteine. Per mezz'ora la strada sulcitana è rimasta bloccata. Gli operai e i tecnici, incolonnati in corteo, hanno distribuito volantini agli automobilisti e scandito slogans attraverso i megafoni per illustrare le ragioni della lotta contro la smobilitazione e per lo sviluppo. Il corteo infine si è diretto verso la sala mensa della Saras - Chimica per un'assemblea generale di tutti i lavoratori della zona industriale di Sarroch, che avevano aderito allo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali. Il dibattito si è chiuso con la richiesta all'ENI e al governo di un intervento urgente per evitare il licenziamento di oltre cento dipendenti, e per definire finalmente l'utilizzazione di una fabbrica costata cento miliardi allo Stato e chiusa prima di iniziare il ciclo produttivo perché non può immettere sul mercato le micidiali bioproteine.

Oggi la giornata di lotta si svolgerà nei comuni del diciottesimo comprensorio per solidarietà con le maestranze della Filati Industriali, licenziate in tronco dalla Snia Viscosa. Lavoratori, amministratori comunali, consiglieri regionali, parlamentari nazionali, dirigenti del nostro partito e degli altri partiti autonomistici, rappresentanti delle forze sociali confluiranno da ogni paese della zona verso Villacidro per dar vita ad una grande manifestazione

A Carbonia, sempre oggi, i giovani delle leghe dei disoccupati e gli allievi minatori effettueranno una marcia fino ai pozzi carboniferi di Seruci. Chiederanno « la riattivazione delle miniere di carbone, la formazione di corsi professionali, l'utilizzo dei miliardi concessi dalle CEE per le fonti energetiche alternative al petrolio, l'avvio dei programmi della rinascita ancora custoditi nei cassetti degli assessorati regionali». «La Federazione giovanile comunista del Sulcis — si legge in un appello rivolto ai giovani disoccupati che si accingono a marciare pacificamente sulle miniere di carbone — ritiene più che mai indispensabile una vasta mobilitazione per rilanciare l'industria carbonifera, rimasta in piedi grazie alla lotta trentennale condotta dai nostri padri sotto la guida del PCI e del movimento autonomistico ».

Domani la lotta si estenderà dalla provincia di Cagliari a quella di Nuoro. La zona di Bitti, infatti, sarà bloccata dallo sciopero generale in difesa dei 170 lavoratori e lavoratrici della Betatex, un'altra industria tessile in pieno tracollo. Scioperi, manifestazioni, assemblee sono in corso nelle fabbriche cagliaritane per preparare la manifestazione di lotta provinciale, che, tra pochi giorni, vedrà confluire nel centro storico del capoluogo regionale migliaia di operai delle aziende incrisi.

La smobilitazione riguarda grandi complessi come l'Italproteine e la Snia, ma anche decine e decine di piccole aziende. Nel giro di pochi mesi i disoccupati sono aumentati di altre 2-3 mila unità. Per esempio, nessuna fabbrica a prevalente mano d'opera femminile è rimasta in piedi.

Quali iniziative specifiche ha assunto il Partito comunista per cercare di porre un freno a questo che viene chiamato dagli operai «il grande flagello» provocato dalla politica democristiana degli ultimi trent'anni? Poniamo la domanda al segretario della Federazione comunista di Cagliari compagno Antonio Sechi.

«L'incertezza e la persistente precarietà della situazione economica hanno raggiunto negli ultimi giorni livelli di acutezza e drammaticità senza raffronti, anche rispetto ai momenti di maggiore tensione del più recente periodo». In altre parole, stiamo pericolosamente superando il livello di guardia. I lavoratori dicono con chiarezza di «non poter attendere ancora» la lotta deve coinvolgere tutti, la mobilitazione deve farsi sempre più robusta e generale; non sarà data nessuna tregua nè al governo centrale, nè alla giunta regionale ».

Osserva il compagno Sechi: « Per quanto ci riguarda, e tutto quello che avviene nel campo operaio e dei lavoratori ci interessa direttamente e da vicino, diamo un giudizio molto positivo sulle lotte in corso a livello di comprensorio, e soprattutto sulla grande manifestazione provinciale unitaria annunciata a Cagliari e in fase di organizzazione. Dalla lotta generale e coordinata si deve saper passare — e già avviene, per la verità — a lotte articolate di azienda, di settore, di intere zone, suscitando nuove energie, nella fabbrica e nel territorio, per affermare la volontà del popolo sardo di dare finalmente gambe al piano di rinascita.

Da questa forte mobilitazione operaia popolare viene quindi un avvertimento al governo centrale e alla giunta regionale: non bastano gli incontri preliminari, gli interventi tampone, gli scambi di appelli tra Roma e Cagliari.

Giuseppe Podda

I CICLISTI CON GLI OPERAI SAZA

Si estende la solidarietà con gli operai della SAZA di Avezzano in lotta contro le scelte dei Torlonia. Anche i ciclisti partecipanti alla 1. giornata marsicana della bicicletta hanno voluto esprimere la loro solidarietà firmando una petizione promossa dai lavoratori

Manifestazione regionale a Cagliari sull'aborto

Domani la protesta delle donne «la legge deve essere attuata»

Difficile situazione a Sassari — L'esigenza di strutture di supporto della legge come i consultori — A colloquio con il dottor Ledda

Nostro servizio

SASSARI — *Giungono numerose le adesioni alla manifestazione regionale che è stata indetta per domani giovedì, a sostegno dell'applicazione della legge sull'aborto e per l'approvazione della legge regionale sui consultori. Hanno promosso l'iniziativa i movimenti femminili dei partiti, esclusa la Democrazia cristiana, l'UDI, l'AIED, gli intercategoriali femminili dei sindacati. Confluiscono in questo imponente momento di lotta tutte quelle forze democratiche che dal 6 giugno si sono mobilitate a fianco delle donne per sostenere il rispetto della legge dello Stato.*

A quella data pareva che per la legge sull'aborto le porte degli ospedali non si dovessero aprire. La corsa all'obiezione sembrava coinvolgere la quasi totalità del personale medico e paramedico più ossequioso che convinto delle decisioni che i primari avevano espresso al momento dell'entrata in vigore della legge sulla interruzione della gravidanza. Le donne che per prime si sono presentate in clinica, si sono trovate di fronte ad un atteggiamento di incomprensione e di ostilità.

« Parlavamo linguaggi diversi — dice una delle prime ricoverate —. Il primario non accettava il certificato del mio medico. Pretendeva che mi sottoponessi a visita specialistica presso la clinica neurologica. Ricorrevano agli argomenti più pretestuosi per convincermi a recedere dalla mia decisione »

Questa è stata l'accoglienza più o meno generalizzata riservata alle donne che chiedevano l'interruzione della maternità. Nella clinica universitaria soltanto due medici su dieci e quattro ostetriche non avevano presentato dichiarazioni di obiezione, nella sezione ospedaliera, invece, l'obiezione era totale. A ciò si aggiungeva il ritardo con cui le autorità sanitarie avevano affrontato il problema e soprattutto la sordità dell'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Roich, che rinviata a dopo il 6 luglio l'esame dei provvedimenti per l'attuazione della nuova legge.

Ancora una volta la Regione sarda confermava la propria insensibilità di fronte ai problemi della salute e, in modo particolare a quelli della donna. A tutt'oggi infatti la Sardegna non ha una propria legge sui consultori e la Giunta regionale continua ad ostacolare la discussione sui progetti di legge presentati dai partiti.

Sull'importanza dei consultori insiste la signora Cuccureddu, ostetrica, non obiettrice, presso l'ospedale di Alghero. « Gran parte delle donne che hanno interrotto la gravidanza sono all'oscuro dei metodi anticoncezionali. La legge sull'aborto ha il limite di operare in assenza di strutture adeguate di carattere anche preventivo quali sarebbero i consultori » E che le strutture siano carenti non vi è dubbio.

Tuttavia secondo il dottor Ledda, ginecologo presso la clinica universitaria di Sassari, non obiettore, occorre stare attenti a non migrare il problema della carenza di strutture, per non creare alibi a quanti per tutti motivi intendono ostacolare l'attuazione della legge. « Entro il terzo mese è sufficiente disporre di spazi specifici anche limitati. Nella maggioranza dei casi l'aborto avviene attraverso un intervento ambulatoriale che riduce a poche ore la degenza. Si richiede pertanto all'amministrazione ospedaliera una distribuzione più razionale degli spazi e un impiego più appropriato del personale ».

A questo proposito, commenta il dottor Corda dell'ospedale di Alghero, accade che al medico non obiettore sia stata assegnata una ostetrica obiettrice e che i medici non obiettori siano gravati da una mole eccessiva di lavoro.

« C'è il rischio — aggiunge il dottor Corda — che il lavoro dei medici non obiettori si riduca esclusivamente alla interruzione della gravidanza. Non è tollerabile che una legge dello Stato possa essere elusa attraverso obiezioni che non si fondano su motivazioni documentate. C'è stata a mio avviso una campagna ostruzionistica che ha sfruttato alcune difficoltà oggettive e ha utilizzato la scarsa conoscenza del contenuto della legge lasciando spazio ad esempio, a quei medici che pensano di svolgere un ruolo inquisitore sul certificato medico che viene esibito dalla donna ».

Nonostante queste difficoltà, grazie alla sensibilità dei non obiettori, alla volontà delle donne l'UDI ha organizzato un servizio permanente di consulenza e assistenza sulla legge e all'impegno delle forze democratiche (il Consiglio provinciale ha approvato un ordine del giorno unitario) l'attuazione della legge sta producendo i primi risultati positivi.

A Sassari finora hanno interrotto la gravidanza circa quaranta donne, ad Alghero la media è di quindici aborti alla settimana. E' in atto negli ambienti ospedalieri una più approfondita riflessione sulla legge per cui non è da escludere che il numero degli obiettori possa ridursi nel prossimo futuro.

Giuseppe Mura

Tra poco 4 consultori in funzione a Pescara

PESCARA — Quattro consultori sorgeranno a Pescara nei quartieri di Zanni, San Donato, Centro e via del Circuito: l'ha deliberato il Consiglio comunale l'altra sera, dopo più di due anni di battaglia delle donne dei quartieri per ottenere questo importante servizio. L'attuale delibera risponde ai criteri della legge regionale, approvata definitivamente l'8 maggio scorso, dopo due rinvii del governo centrale e a quasi tre anni dalla legge nazionale: per i quattro consultori, quindi, il Comune ha chiesto il finanziamento alla Regione. Si dovrà intanto approntare il regolamento, sul quale già dall'anno scorso si era avuta una intesa di massima fra i movimenti femminili della città e la commissione comunale socio-sanitaria; è noto però che l'assessore alla Sanità, Pascione, ha più volte rinviato gli impegni presi.

Uno dei quattro consultori deliberati l'altro ieri, ad esempio, quello centrale di piazza Sant'Andrea, doveva essere aperto già dall'inverno scorso, utilizzando personale disponibile e i locali del Comune, prima ancora della legge regionale. A portare avanti la discussione e il confronto su questa materia è stata negli ultimi tempi la consulta femminile cittadina, ribadendo la necessità di approntare un regolamento che valorizzi pienamente la gestione sociale del servizio, il ruolo degli utenti e dei movimenti femminili dei partiti e di massa presenti nella città. Questo è tanto più importante, in rapporto ai nuovi, delicati compiti, che la legge sull'aborto assegna ai consultori pubblici.

A San Donato, dove sarà ubicato un altro consultorio, si è già costituito un comitato che ha cominciato a svolgere una azione promozionale del servizio.

Approvato dalla giunta comunale

Il via all'Aquila al «piano scuola»

Dal corrispondente

L'AQUILA — La giunta comunale dell'Aquila, coerentemente alle scelte programmatiche operate tra i tanti problemi del comune dalla maggioranza che l'ha espressa, come primo gesto concreto, ha discusso ed approvato il « piano scuola » per interventi urgenti sulle strutture degli edifici scolastici comunali del capoluogo. Per questo primo intervento saranno impiegati 180 milioni stanziati nel bilancio preventivo 1978.

Il piano di massima per la scuola è stato approvato dal la giunta municipale con una sola variante, infatti gli interventi in esso previsti per la sistemazione degli impianti di riscaldamento dei singoli edifici sono stati per ora accantonati. La decisione è stata adottata dalla constatazione che le scuole comunali, nella quasi totalità difettano di impianti di riscaldamento — si pensi che nelle scuole elementari usano ancora le stufe a legna — e dalla necessità di valutare la possibilità di un piano programmatico per gli impianti in tutte le scuole del comune di bruciatori alimentati dal gas metano.

Altro problema trattato dalla giunta municipale è stato quello della ricettività della scuola dell'obbligo. In proposito la giunta municipale si è riservata di approfondire l'argomento dopo una serie di incontri da tenere nei prossimi giorni con direttori didattici, presidi e rappresentanti di istituto al fine di avere gli elementi più attendibili sulla consistenza della popolazione scolastica e della attuale capacità ricettiva onde poter decidere in conseguenza. I lavori previsti nel piano scuola saranno iniziati immediatamente e dovranno essere ultimati entro la prima decade di settembre prima della riapertura della scuola.

e. a.

FESTIVAL MERIDIONALE DELL'UNITA'

Siracusa 8-23 luglio 1978

Che si fa? L'appuntamento per tutti è alla cittadella

Tantissimi giovani, ragazze ed intere famiglie ogni sera, fino a tardi nell'accogliente parco archeologico - Gli ultimi ritocchi agli stand e alle mostre - Successo del ristorante dove si gustano piatti tipici della Sicilia

SIRACUSA — Il Festival, dopo l'avvio bruciante dei primi tre giorni, si è concesso ieri una pausa di riposo. Sarebbe stata per i compagni impegnati nel servizio d'ordine e nei vari stands una buona occasione per tirare il fiato ma non è stato così. Seduti attorno ad un tavolo del ristorante si sono alternati a discutere dei problemi della festa, dal programma ai temi più minuti e squisitamente organizzativi. Altri compagni hanno invece impiegato il tempo per ritoccare i vari stands o addirittura per costruirne degli altri. E' stata dunque un'altra giornata di duro lavoro, una sorta di opera di « revisione » e di completamento della complessa macchina organizzativa del Festival.

Da oggi l'attività ricomincia, arriverà tanta e tanta gente e bisogna essere pronti, mettere tutto a punto. Se un bilancio si deve fare delle prime giornate della rassegna meridionale dell'Unità, bisogna sottolineare la grande partecipazione popolare, non solamente agli spettacoli serali ma alle varie iniziative svoltesi all'interno della « cittadella ». Giovani, ragazze, intere famiglie si danno appuntamento tutte le sere nell'accogliente parco archeologico siracusano, passeggiando fino a tarda notte. Il ristorante del Festival, messo a dura prova dalla costante affluenza di ospiti, funziona ininterrottamente sfornando piatti caratteristici della cucina siciliana e costituendo un particolare motivo di richiamo

Per questo fine settimana sono in programma importanti appuntamenti politici. Domani si terrà un dibattito sui temi dell'aborto con la compagna senatrice Simona Mafai, con Raffaella Fioretto, Pina Mendola, responsabile regionale femminile e Giuseppe Lucenti, responsabile del settore sicurezza sociale del PCI. Per venerdì è previsto invece un incontro su « informazione e democrazia: editoria, RAI-TV, emittenti locali » con i compagni Luca Pavolini, della segreteria nazionale del PCI, Michele Figurelli, responsabile culturale del Comitato regionale del PCI e con il compagno Giorgio Macciotta.

Ai lettori

Venerdì 14, domenica 16, martedì 18, venerdì 21 e domenica 23 luglio l'Unità dedicherà una intera pagina al festivol meridionale di Siracusa. Tutti i giorni invece daremo ampio spazio a servizi e informazioni sulle principali iniziative politiche e culturali.

Come non si fa sport nel Sud

SIRACUSA — In Italia su 56 milioni di abitanti solamente 3 milioni e 800 mila, poco più dell'8 per cento, fanno sport. Nel Mezzogiorno un giovane su 14 e una ragazza su 42 svolge attività sportiva. In Sicilia il 98 per cento della popolazione non può dedicarsi allo sport per una gravissima carenza di impianti. Questi dati nella loro sconcertante chiarezza sono venuti fuori nel corso della conferenza su « quali prospettive per lo sport nel Sud con la nuova legislazione nazionale e regionale », svoltasi nello spazio dibattiti del Festival meridionale, alla quale hanno preso parte il compagno Ignazio Pirastu, responsabile del settore sport del Comitato Centrale del PCI, l'on. Concetto Lo Bello, la compagna Francesca Messana, deputato all'Assemblea regionale siciliana e l'assessore regionale allo sport Giuliano.

Il pubblico al dibattito sulle strutture sportive nel Meridione

Di fronte ad un folto pubblico di sportivi e di giovani, sono state snocciolate quelle cifre, di cui abbiamo citato solamente le più indicative, che danno il senso della storica inferiorità del nostro Paese e del Mezzogiorno in particolare in un settore fondamentale per la crescita e la formazione dei giovani, e per l'esercizio fisico dei più anziani. La Sicilia in questo difficile panorama regge il fanalino di coda, nella lunga lista delle regioni meridionali tutte intruppate negli ultimi posti. Si pensi che solamente l'1,3 per cento dei giovani svolge a tutt'oggi pratica sportiva mentre ad esempio nel comune di Sesto San Giovanni (per fare un piccolo esempio) oltre il 50 per cento della popolazione pratica in maniera continuativa l'attività sportiva fuori da schemi puramente agonistici.

Il segno della secolare inferiorità del Mezzogiorno è dato in maniera indiscutibile dalla consistenza del parco impianti. Un raffronto su tanti altri: il comune di Torino dispone attualmente di ben 18 piscine pubbliche, mentre il comune di Napoli non ne dispone di nessuna. Cosa fare dunque per uscire da questa situazione? Come inserire una riforma del settore sportivo nell'attuale condizione economica e finanziaria del Paese? La Regione siciliana con il sostegno delle forze dell'intesa ha in questo senso fatto qualche passo avanti, approvando una legge che prevede la spesa di ben 70 miliardi di lire in cinque anni per la costruzione di impianti sportivi. E' certamente una importante iniziativa ma rischia di essere una goccia in un mare estesissimo che richiede interventi urgenti e una adeguata politica di programmazione.

Ma la situazione del Paese consente investimenti in questo settore in un momento di grave difficoltà per l'occupazione e per la stessa sopravvivenza di importanti aziende? A questa domanda hanno risposto i vari intervenuti e in particolare il compagno Pirastu, il quale ha sostenuto che esiste una stretta correlazione tra gli interventi per lo sviluppo della pratica sportiva e lo sforzo per fare uscire il Paese dalla crisi

« Questo intervento — ha affermato — è necessario proprio come contributo per superare la crisi. La politica economica degli ultimi governi — ha proseguito Pirastu — ha puntato sempre sulla espansione dei consumi privati a discapito dei consumi sociali che sono stati trascurati. Lo sport deve divenire un fatto e un aspetto sociale, la salute dei cittadini è un bene supremo senza prezzo ».

Tutti gli intervenuti hanno poi individuato nella scuola, il principale momento di equilibrio per la diffusione della pratica sportiva, in modo da porre rimedio automaticamente ai divari esistenti all'interno della società. Qui a Siracusa, a differenza di altri centri della Sicilia, qualcosa esiste: una piscina olimpionica di nuoto, campi di basket e di tennis, mentre è in avanzata fase di realizzazione il nuovo palazzetto dello sport, capace di contenere circa 1.500 spettatori. Seppure utili, costituiscono però il simbolo della politica dell'impianto mausoleo.

« Oggi — ci dice il compagno Seby Bianca che si occupa di questo settore nella federazione siracusana del PCI — occorrono strutture legate ai quartieri, in grado di stimolare la pratica sportiva e garantire un effettivo uso sociale. La legge regionale è indubbiamente una buona legge ma non deve rimanere nei cassetti dei Comuni e della Regione ».

A Siracusa e in tutta la Sicilia il primo appuntamento è ora quello dell'attuazione della legge regionale. Le consulte comunali per lo sport stentano a partire, i programmi di gestione devono essere presentati subito se si vogliono veramente aprire le porte della pratica sportiva ai lavoratori, ai giovani e alle donne delle città ma anche dei più sperduti paesi della Sicilia.

Programma di oggi e di domani

OGGI — Ore 19 dibattito su « Le autonomie nelle regioni del Mezzogiorno » con gli interventi di Giuseppe Cotturri, del Centro riforma dello Stato, Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale siciliana e Antonio Bassolino, segretario regionale della Campania; ore 21 al Teatro greco spettacolo musicale.
DOMANI — Ore 18 incontro in libreria con Piero Figliolei che presenterà « I figli di Archimede »; ore 19,15 dibattito su « Con la nuova legge sull'aborto verso una maternità libera e consapevole ». Interverranno la compagna senatrice Simona Mafai, Raffaella Fioretto, Pina Mendola, responsabile della commissione femminile regionale del PCI e Giuseppe Lucenti responsabile del settore sicurezza sociale del Comitato regionale del PCI; ore 21 animazione teatrale per ragazzi « La grande sfilata » del Gruppo 5.

Le indicazioni scaturite dal convegno organizzato dal PCI a Pescara sulle imprese minori

Credito: basta con la logica del giorno per giorno

Esiste una legge del '50 che prevede la nascita in ogni regione di un istituto di credito a medio termine: non s'è visto niente

PESCARA — «Credito e servizi alle imprese minori»: è stato il tema di un convegno regionale del PCI, l'altro ieri pomeriggio a Pescara, relatore Giorgio Massarotti, conclusione di Gianni Margheri, ma è anche uno dei temi più discussi nel dibattito regionale attorno al piano di sviluppo e al rilancio dell'economia. Amministratori, dirigenti politici e sindacali, piccoli e medi industriali, artigiani, hanno ripreso le fila di un discorso che era già stato al centro del convegno dell'Isveimer e della Regione, convegno che a parere di molti aveva eluso un punto centrale.

Al di là del decentramento di istituti finanziari nazionali, quale ruolo deve assumere la Regione per favorire l'accesso al credito delle imprese minori, nel dotarle di strumenti che ne aumentino la competitività sul mercato e ne sviluppino le potenzialità positive? La posizione dei comunisti, ribadita anche l'altro ieri, è chiara: esiste una legge del 1950 che prevede l'istituzione, in ogni regione, dell'istituto di credito a medio termine, per quanto riguarda l'Abruzzo, i necessari adempimenti sono stati fatti sin dal '73 e dal '75; ma in questi ultimi tre anni si è avuta una inspiegabile resistenza del comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che dopo avere avuto la pratica abruzzese all'ordine del giorno in numerose sedute, dal gennaio del '78 ha deciso di rimandarla per due anni.

Questo, in una situazione che vede aumentare le difficoltà di accesso al credito soprattutto per le imprese minori: Massarotti, l'altro ieri, ha ricordato anche che il PCI considera superata l'esperienza delle finanziarie regionali.

Altro punto importante della proposta del PCI e l'istituzione, a livello regionale, del Centro di assistenza e promozione di mercato, per il quale esiste già un progetto della giunta, mentre un disegno comunista sarà presentato in breve tempo. Più in generale, si è rilevato il ruolo positivo che le imprese minori, dall'artigianato alle medie industrie, giocano nell'economia regionale, sia dal punto di vista produttivo che occupazionale.

Una nuova mentalità, di cui si hanno già segni consistenti, soprattutto in provincia di Teramo, deve informare anche l'azione degli imprenditori portando alla costituzione di consorzi e cooperative, soprattutto per il credito, i servizi, la ricerca di mercato. Aree attrezzate e un ruolo diverso delle banche locali («Che sono — ha ricordato Massarotti — le *fesorerie* della Regione») sono altri punti qualificanti di un intervento che non segua la logica del «giorno per giorno» ma veda la Regione, protagonista di una programmazione, cui concorrono gli enti locali, i sindacati, gli imprenditori.

Ancora disagi per il ponte interrotto

Riguarda la superstrada 98 tra Canosa e Cerignola, un'arteria molto frequentata soprattutto dai contadini che devono raggiungere la zona dell'Ofanto

Nostro servizio

CANOSA DI PUGLIA — Un'arteria di forte scorrimento come la superstrada statale 98 è interrotta da parecchi giorni, per il cedimento del pilone centrale del ponte sull'Ofanto. Il tratto in questione si trova fra Canosa di Puglia e Cerignola e oltre a servire il traffico corrente di molti viaggiatori pugliesi, e percorso quotidianamente dai contadini canosini; e andriesi che, tramite il ponte, raggiungono le terre dell'Ofanto.

L'ANAS, dopo aver bloccato il traffico, ha incaricato l'università di operare una ricognizione per accertare le cause del cedimento ed approntare un intervento La prospettiva però è preoccupante; infatti, ammesso che il ponte possa essere rimesso in sesto con un intervento parziale di riparazione, il tempo occorrente comporterebbe alcuni mesi di lavori: se poi dagli accertamenti risultasse necessaria la costruzione di un nuovo ponte, i problemi aumenterebbero inversamente per gli anni e per i miliardi occorrenti, di cui l'ANAS non dispone.

Nella zona la tensione dei contadini sta divenendo insostenibile, dal momento che sono migliaia gli ettari di terreno coltivati, in quella parte del fiume, prevalentemente messi a vigneto ed oliveto. E i problemi sono destinati ad aumentare con la prossima campagna dell'uva, che comporterà il trasbordo di una massa notevole di prodotto. Le soluzioni provvisorie adottate in questi giorni sono due ed entrambe sempre più difficoltose: la prima costringe i contadini a raggiungere le terre con un giro di circa 50 km. in più al giorno; la seconda attraverso una passerella costruita dagli alleati durante l'ultimo conflitto e che presenta aspetti di pericolosità notevole. Essa infatti diventa impraticabile con l'aumento del livello dell'Ofanto, che avviene alla prima pioggia, ed è causa di continui e spesso furibondi litigi fra i contadini per il diritto di precedenza.

Il Comune è impotente di fronte a questa situazione e attende un intervento immediato da parte delle autorità competenti. Delegazioni di contadini, con il sindaco di Canosa in testa, si sono recate in questi giorni dal prefetto dall'ANAS, hanno interessato il ministero dei Lavori pubblici, ma finora nessun risultato concreto è registrabile.

Intanto nella tensione creatasi si intrecciano le proposte di soluzione possibili: la prima ad essere sfatata è stata quella della costruzione di un ponte di tipo militare: sembra però che essa non sia praticabile per le piene ricorrenti dell'Ofanto. Si è parlato allora di utilizzare il vecchio ponte costruito dai romani, ma la proposta cade giustamente di fronte alla necessità di conservare quel patrimonio storico. E' venuta dunque la terza ipotesi suggerita dal sindaco di Canosa: utilizzare il casello autostradale e consentire ai contadini il libero accesso alle terre. Questa sembra la soluzione più attendibile che, con la costruzione a pochi chilometri di un altro casello per i viaggiatori, risolverebbe anche i problemi del pedaggio autostradale.

e. la.